



Rudyard Kipling

---

La luce che si spense



Livello bibliografico	Monografia
Tipo documento	Testo
Autore principale	Kipling, Rudyard
Titolo	La luce che si spense: romanzo / Rudyard Kipling; traduzione di Gian Dauli
Pubblicazione	Milano: Lucchi, stampa 1947
Descrizione fisica	219 p.; 20 cm.
Nomi	[Autore] Kipling, Rudyard Scheda di autorità Dàuli, Gian Scheda di autorità
Lingua di pubblicazione	ITALIANO
Paese di pubblicazione	ITALIA
Codice identificativo	IT\ICCU\LO1\0796134

RUDYARD KIPLING

# LA LUCE CHE SI SPENDE



LUCCHI-MILANO

RUDYARD KIPLING

# La luce che si spense

ROMANZO

Traduzione di GIAN DAULI



TIPOGRAFIA EDITORIALE LUCCHI - MILANO

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA DELLA TIPOGRAFIA  
EDITORIALE LUCCHI  
*(Printed in Italy)*

Tipografia Edit. Lucchi – Via Fiori Chiari, 8 – Milano -  
1932

## DEDICA

Se impiccato io fossi in cima al monte

Mamma! Oh mia mamma!

So quale amore vi salirebbe

Mamma! Oh mia mamma!

E se annegato in fondo al mare io fossi

Mamma! Oh mia mamma!

So quale pianto vi discenderebbe.

Mamma! Oh mia mamma!

E se dannato fossi, anima e corpo

So ben le preci che mi salverebbero

Mamma! Oh mia mamma!

## I.

— Ti pare che ci farebbe qualche cosa se ci scoprisse? Abbiamo avuto torto, sai, a pensare un simile giochetto — disse Maisie.

— Io sarò bastonato e tu rinchiusa in camera tua, — rispose Dick senza esitare. — Dove hai le cartucce?

— In tasca; ma quando cammino si urtano fra di loro: potrebbero esplodere.

— Se hai paura, tieni tu la pistola e dà a me le cartucce.

— No, non ho paura...

Maisie camminava svelta, con la mano sul pacchetto pericoloso ed il naso al vento. Dick la seguiva portando una piccola rivoltella.

I due ragazzi avevano scoperto, un bel giorno, che la vita sarebbe stata insopportabile senza il gioco al bersaglio. Dopo laboriose riflessioni ed eroici risparmi, Dick era riuscito a risparmiare sette scellini e mezzo, sufficienti ad acquistare una cattiva arma di marca belga. Maisie non aveva potuto contribuire all'acquisto che con mezza corona per comperare cento cartucce.

— E' più facile a te risparmiare che a me — diceva la ragazzina: — io sono ghiotta e tu no! D'altra parte tocca proprio ai maschi fare dei sacrifici.

Il ragazzo aveva brontolato parecchio a questa decisione: ma poi se ne era andato lo stesso a comperare le munizioni, che ora dovevano collaudare.

L'allenamento al bersaglio non era contemplato nel programma della loro vita abituale, come era stata regolata dalla persona incaricata di far da mamma ai due orfani. Dick le era stato affidato dieci anni prima e da dieci anni ella aveva accumulato a proprio beneficio l'ammontare della pensione per il mantenimento del ragazzo. Era una vedova di una certa età desiderosa di rimaritarsi, che, per incosciente acidità di temperamento, aveva reso il peso della vita insopportabile al ragazzo. Invece della tenerezza a cui questo anelava, gli aveva dimostrato solo dell'avversione, e, in seguito, dell'odio. Quando, più avanti negli anni, egli aveva tentato di essere preso in simpatia, lo aveva beffeggiato. Impiegava le ore libere in quella ch'ella soleva chiamare l'educazione morale di Dick Helder: la religione, come poteva essere intesa dal suo intelletto mediocre, e lo studio pedantesco del testo della Bibbia. In mancanza di qualche pretesto di rampogna personale contro il suo allievo, gli faceva credere che egli avesse dei conti spaventosi da regolare col Creatore. Così Dick aveva imparato a detestare Dio quanto detestava la signora Jannett. Niente di più terribile che un simile stato d'animo in un fanciullo.

Da quando la paura di un castigo fisico lo spinse per la prima volta a dire una bugia, ella lo trattò come un mentitore impenitente. Da allora egli adottò il sistema di mentire con grande naturalezza; ma mentiva sempre con astuzia e, per così dire, con parsimonia, non sciupando la

più piccola menzogna senza una vera necessità, e non esitando, d'altra parte, a servirsi della più spudorata invenzione purchè fosse plausibile e gli rendesse un po' meno dura l'esistenza. In mancanza d'altri vantaggi educativi, questa forma di educazione gli insegnò tuttavia a vivere, solo, ciò gli fu di non piccolo vantaggio quando cominciò a frequentare il collegio ed i suoi compagni lo schernirono per i suoi abiti rattoppati.

Nel periodo delle vacanze ritornò sotto la frusta della signora Jannett che, per non lasciare allentare i vincoli della disciplina a contatto del mondo esteriore, lo batteva di regola, anche senza alcun pretesto.

Un anno trovò che l'autunno gli aveva portato una compagna di schiavitù: una larva di ragazzina dai lunghi capelli neri e dagli occhi grigi, che girava senza far rumore per la casa, taciturna come lui. Nelle prime settimane ella non rivolse la parola che a una capra, sua unica amica, che era installata in giardino. La signora Jannett non poteva soffrire quella bestia che non era «cristiana»; e in ciò, senza dubbio non aveva torto. Ella lo disse con un tono arcigno alla ragazzina dai capelli neri. — Va bene, — disse la ragazzina con aria sicura di sè — scriverò al mio notaio che voi siete una donna cattiva. Amonema è mia, capite? Soltanto mia!

La signora Jannett si mosse verso il vestibolo, ove c'erano gli ombrelli e i bastoni. La ragazzina capì a volo, come capiva Dick, il significato della mossa.

— Sono già stata bastonata, — disse con calma, — e più forte di quel che potreste fare voi. Se mi toccate, scriverò al mio notaio che non mi date da mangiare a sufficienza. Non vi temo.

La signora Jannett non andò in anticamera. E la ragazzina, dopo un istante di sospensione per assicurarsi che ogni pericolo era svanito, se ne andò in giardino, da Amonema e pianse abbondantemente sul collo della capra.

Dick seppe che si chiamava Maisie. Dapprima la vedeva molto malvolentieri: temeva che potesse limitargli quel po' di libertà di cui godeva. Il suo timore cessò presto; la piccola si guardò bene dal fare degli approcci amichevoli lasciandone l'iniziativa a Dick. Molto prima della fine delle vacanze, il fardello dei castighi sopportati in comune aveva avvicinato i due ragazzi, obbligati ad aiutarsi reciprocamente per deludere la vigilanza della loro tiranna.

Quando Dick fu costretto a ritornare in collegio, Maisie mormorò con dolcezza: — Ora sarò costretta a cavarmela da sola! — Ma aggiunse immediatamente: — E allora me la caverò... Ti ricordi che mi hai promesso un regalo per Amonema? Mandamelo subito!

Dopo una settimana scriveva per esigere il promesso collare a volta di corriere, meravigliandosi che Dick impiegasse tanto tempo per procurarselo. Quando finalmente glielo mandò, si dimenticò di ringraziarlo.

Trascorsero vari periodi di vacanze e Dick, frattanto, si trasformava in un adolescente lungo e dinoccolato, più che

mai vergognoso del cattivo stato dei suoi abiti. La signora Jannett non aveva rinunciato, nei suoi riguardi, al suo vecchio sistema. Ma le punizioni del collegio, dove era bastonato in media tre volte la settimana, lo riempivano di disprezzo per l'energia deficiente di quella tiranna.

— Non mi fa che un po' di solletico, — spiegava a Maisie che lo spingeva alla ribellione. — E poi, quando me le ha date, è un po' meno cattiva con te.

Trascinava i propri giorni, grottesco negli abiti, selvaggio nello spirito. Se ne accorgevano i più piccoli del collegio, che nei momenti di cattivo umore picchiava crudelmente. Più volte, spinto dal medesimo istinto perverso, tentò di impaurire Maisie; ma la bimba seppe affrontarlo.

— Non siamo già abbastanza infelici? — gli disse.— A quale scopo tormentarci di più? Cerchiamo piuttosto qualche cosa che possa divertirci! E dimentichiamo il resto...

La rivoltella fu il risultato di questo consiglio.

E infatti si recarono sulla parte più fangosa della spiaggia, lontano dalle cabine dei bagnanti e dalle gettate, sotto l'erbose pendio del forte Keeling. Ivi la marea lasciava scoperta un'estensione di circa due miglia. Si lasciava indietro dei banchi di sabbia diversamente colorati, che sotto il sole, puzzavano di alghe morte. Era già pomeriggio inoltrato, quando Dick e Maisie giunsero

alla mèta. Amonema li aveva seguiti, trotterellando pazientemente dietro a loro.

— Come puzza quest’oggi il mare!, — disse Maisie fiutando l’aria. — Quest’odore non mi piace.

— A te dispiace tutto ciò che non è stato fatto apposta per te! — le rispose Dick aspramente. — Dammi le cartucce. Tirerò pel primo... A quale distanza credi che potrà tirare la pistola?

— Per lo meno a mezzo miglio. E fa un gran baccano!... Stai attento alle cartucce; non mi garba quest’affare dentellato che hanno sull’orlo. Sii prudente, Dick!...

Non temere! So come si fa. Tirerò su quell’argine.

— Sparò e Amonema fuggì belando. La palla aveva fatto schizzare un po’ di fango intorno.

— Tira alto e di fianco — disse Dick. — Tocca a te, Maisie. Bada che è carica.

La piccola impugnò la pistola e si avanzò con prudenza sino all’orlo del lago di melma, appoggiando il dito sul grilletto, le labbra strette e l’occhio sinistro socchiuso per mirare. Dick si sedette su un rialzo di terra, preparandosi a ridere; Amonema si riavvicinò, ancora un poco diffidente. La capra era obbligata a strani esperimenti, nelle passeggiate del pomeriggio, e ormai non si stupiva più di nulla... Avendo trovato la cartuccia aperta, per terra, cominciò a frugarla col muso, curiosamente.

Maisie sparò, ma non riuscì a comprendere dove fosse andato a finire il proiettile.

— Credo di aver centrato il palo, — disse Maisie facendosi schermo con la mano per esplorare il mare soleggiato.

— Hai colpito la boa di Marazion, invece, — oppose Dick burlandola. — Mira basso e a sinistra; forse riuscirai meglio... Toh, guarda Amonema che mangia le cartucce...

Maisie si voltò, impugnando la pistola, giusto in tempo per vedere Amenoma fuggire sotto la sassaiola di Dick, e corse per accertarsi che il ragazzo non si era ingannato.

— Infatti, ne ha mangiate due, la bestiaccia! Adesso balleranno pel suo stomaco e la faranno saltare in aria. Le starà bene!... Dio mio, Dick! Ti ho ucciso forse?

Le armi sono giocattoli pericolosi in mani inesperte. Maisie non poteva rendersi conto com'era potuto accadere: ma il fatto è che un'acre nube di fumo la divideva da Dick. La povera piccina sapeva che il colpo era esploso in pieno viso del ragazzo.

Intese che sputava, e allora si buttò ginocchioni ai suoi piedi, gridando:

— Sei ferito? Non l'ho fatto apposta, te lo giuro.

— Vorrei vedere che l'avessi fatto apposta! — rispose lui asciugandosi una gota, mentre il fumo si dissipava. — Mi hai quasi accecato! E poi questa maledetta polvere mi soffoca.

Poco distante una striatura di piombo, grigia, indicava la traiettoria della palla su di una pietra. Maisie cominciò a piangere.

— Taci, — disse Dick rialzandosi con un salto e scuotendosi. — Non mi fa alcun male.

— No! — protestò Maisie, — ma avrei potuto ucciderti; che cosa avrei fatto allora?...

E gli angoli della bocca le si abbassarono come se stesse per scoppiare in singhiozzi.

— Allora saresti tornata a casa e avresti raccontato ogni cosa alla signora Jannett.

E fece una smorfia di piacere a quest'idea; poi aggiunse con voce più dolce:

— Andiamo, non torturarti! D'altra parte perdiamo tempo: bisogna essere di ritorno per il tè. Tenterò ancora di cogliere il bersaglio.

La piccola non aspettava che una lieve spinta per scoppiare in singhiozzi: ma l'indifferenza di Dick, la cui mano ciò nonostante tremava un poco nel raccogliere la cartuccera, la obbligò a dominarsi. Si stese a terra, col cuore serrato, mentre lui bombardava l'argine metodicamente.

— Finalmente! — gridò, vedendo un pezzo d'alga staccarsi e cadere.

— Lascia che provi anch'io, — disse Maisie con sussiego: — ora me la caverò meglio di prima.

Ripresero a sparare accanitamente, uno dopo l'altra, e s'adoperarono tanto e così d'impegno che la piccola pistola finì quasi per sfasciarsi nelle loro mani. Amonema, ch'essi tenevano lontana, perchè poteva scoppiare da un momento

all'altro, brucava tranquillamente, chiedendosi perchè le lanciavano sassi. A un certo punto scorsero un tronco che galleggiava in una pozza e lo presero di mira sedendosi vicini, sotto il pendìo del forte di Keeling.

La pistola però, in cattivo stato, rispondeva sempre meno ai loro tentativi.

— Per le prossime vacanze, — annunciò Dick, — ne comprenderemo un'altra, a percussione centrale; porterà più lontano e meglio.

— Non vi saranno più vacanze per me, — disse Maisie. — Devo partire.

— Per dove?

— Non lo so. Il mio legale ha scritto alla signora Jannet; pare che io debba andare a completare la mia educazione forse in Francia. Sono contenta di andarmene lontano.

— Io no, invece. Credo di rimanere qui... Se parti, Maisie, queste sono le ultime vacanze che passo con te... Poi rientrerò in collegio... Ma vorrei...

D'improvviso il sangue gli imporporò le guance; Maisie strappava macchinalmente l'erba, gettandola giù dal pendìo verso una glaucia gialla che faceva dei segni solitari con la testa, sotto la carezza del vento, verso i vasti banchi di arena e il mare che sembrava latte.

— Vorrei vederti di tanto in tanto, — disse lei dopo una pausa. — E tu?...

— Anch'io; però avresti fatto meglio a mirar più giusto quando hai sparato prima...

La ragazzina lo guardò un istante con gli occhi smisuratamente aperti. Era lo stesso ragazzo che, dieci giorni prima, aveva ornato le corna della capra con la carta usata per le ossa delle costolette, e che aveva spinto la povera bestia, mascherata in quel modo, senza vergogna, a passeggiare sulla pubblica via?

Ma subito abbassò gli occhi: no, non poteva essere lo stesso Dick quello che le stava davanti!

— Come sei sciocco! — disse con un tono di dolce rimprovero.

E immediatamente l'istinto le ispirò un attacco indiretto:

— E sei anche egoista. Immagina a che cosa mi sarei ridotta se la palla ti avesse ucciso. Non sono abbastanza infelice?

— Infelice? Perchè lascerai la signora Jannett?

— No, non per questo certamente!

— Allora, forse, perchè lascerai me?

Ci fu un breve silenzio.

Dick non osava guardarla. Sentiva, confusamente, ciò che erano stati per lui i quattro mesi trascorsi vicino a lei. E più acutamente lo sentiva e meno facile gli riusciva di trovare qualche parola adatta.

Ella finì per dirgli:

— Forse per questo... suppongo...

— Bisogna accertarsene. Io non lo suppongo, io...

— Torniamo a casa, — disse Maisie con un filo di voce.

Dick però non era di questo parere.

— Io non so esprimermi, — disse con un tono di voce quasi supplichevole: — ma sono molto pentito di averti irritata l'altro giorno per Amonema. Adesso tutto è così mutato! Non è vero, Maisie? Perché non me lo hai detto che dovevi andartene, invece di lasciarmelo indovinare?

— No, Dick, te l'ho detto io. Non vorrei amareggiarti...

— Può darsi. Ma ormai siamo due amici che vivono insieme... ed io non mi rendevo conto dell'attaccamento che avevo verso di te...

— Attaccato a me, tu, Dick...

— Una volta forse no; ma ora è così. E tu, Maisie, mia cara Maisie, dillo anche tu, sinceramente.

— Sì, anch'io. Ma a che ci servirà tutto ciò?

— Come?

— Vado via...

— Sì, ma se tu mi prometti, prima di andartene... Vuoi?... Solo una piccola promessa...

Ancora una volta gli venne alle labbra la parola «cara»; ma più naturale, come se fosse abituato da tempo a pronunciarla. La sua permanenza in casa della signora Jannett e in collegio non lo avevano certamente abituato alle espressioni affettuose, e doveva trovarle d'istinto... Afferrò la piccola mano annerita dal fumo, come per incoraggiare la ragazzina a parlare.

— Te lo prometto, — disse Maisie con solennità. — Ma se ti amo, non c'è bisogno di alcuna promessa.

— Mi ami, dunque?...

Allora i loro occhi, che da qualche momento si evitavano reciprocamente, d'improvviso si incontrarono, dicendosi ciò che le labbra esprimevano a stento.

— Oh, no, Dick, ti prego! Era così bello questa mattina, ed ora guarda un po' che cambiamento!

La capra li guardava da lungi. Aveva visto sovente i suoi padroni litigare fra loro, ma non li aveva mai visti baciarsi. La gaucia gialla, più saggia, inclinava il capo in segno di approvazione. Come bacio non era un capolavoro; ma essendo per entrambi il primo diverso da quelli di obbligo aprì loro nuovi orizzonti, verso mondi sconosciuti e sfavillanti. E perciò, molto lontani con le loro anime dalla terra e dalla casa dove il tè li aspettava, rimasero seduti, uno in faccia all'altro le mani intrecciate, a lungo, in silenzio.

— Non ti sarà più possibile dimenticarmi, ormai! — disse Dick ad un tratto.

Avvertiva sulla guancia un segno assai più bruciante di quello della polvere.

— Per nessuna cosa al mondo ti avrei dimenticato, — disse Maisie.

Si guardarono in faccia e si accorsero che non erano ormai più i compagni di poc'anzi. Li aveva trasformati un miracolo, un mistero che non potevano indagare. Il sole cominciava a declinare e il vento vespertino soffiava sulla spiaggia deserta.

— Saremo in ritardo per il tè — disse Maisie. — Andiamo a casa.

— Prima finiamo le cartucce, — propose Dick.

Ed aiutò Maisie lungo la discesa del pendio sino al mare, una discesa ch'ella avrebbe potuto fare benissimo da sè e anche di corsa. Tuttavia, grave come lui, ella prese la mano sudicia che le tendeva il compagno, ma vedendolo goffamente inchinarsi, ella si liberò ed egli arrossì.

— E' carina la tua mano, — disse lui.

— Già, — rispose lei con una risatina di vanità lusingata.

E rimase in piedi al fianco di Dick, mentr'egli caricava la pistola per sparare verso il mare, per l'ultima volta, con una vaga idea in fondo al cuore, di proteggere Maisie contro tutti i pericoli che la minacciavano.

Una pozzanghera, oltre un banco, imprigionava gli ultimi raggi del sole, cambiato all'orizzonte in un disco d'un rosso vivissimo. Questa luce richiamò per un istante l'attenzione di Dick; poi puntò l'arma verso il largo... Si sentì allora circondato da un'atmosfera miracolosa, perchè vicino a lui c'era Maisie, che aveva promesso di amarlo, di amarlo senza fine...

D'improvviso il vento, ringagliardito, gli spinse sul volto i lunghi capelli neri della sua amica mentr'ella, ritta accanto a lui, e volta a mezzo, richiamata la capra; egli per un istante piombò nelle tenebre...

Il proiettile si inabissò fischiando nel mare deserto.

— Mancato, — disse egli, scuotendo la testa. — Non ci sono più cartucce. Andiamo a casa.

Ma non si affrettarono. Camminarono adagio, a braccetto, e non importava loro un bel niente di Amonema, completamente dimenticata, con le due cartucce nello stomaco, li seguisse o saltasse in aria, poichè erano entrati in un regno dorato, di cui essi godevano lentamente, con la saggia spensieratezza del loro desiderio incosciente.

Dick ebbe delle idee circa il futuro:

— Io, — disse, — sarò... Non so ciò che sarò. Non riesco a superare gli esami, ma so fare delle riuscitissime caricature dei miei maestri. Se le vedessi...

— Sarai un artista, allora, — disse Maisie. — Ridi sempre dei miei disegni perchè sei più bravo di me.

— Non riderò mai più di ciò che farai, — rispose. — E' deciso; sarò un artista e farò dei capolavori.

— Gli artisti hanno sempre bisogno di denaro, vero?

— Ma io avrò centoventi sterline di rendita all'anno, quando sarò maggiorenne. Ciò mi basterà, spero.

— Oh io sono ricca, — disse Maisie. — Avrò a ventun anni trecento sterline di rendita. Perciò la signora Jannett è più gentile con me che con te. Ma non importa; io preferirei avere qualcuno che mi volesse bene: un padre ed una madre...

— Tu sei mia, mia per sempre! — esclamò Dick.

— Sì, noi ci apparteniamo per l'eternità! E' molto bello tutto ciò.

La piccola gli stringeva il braccio, parlando. La crescente oscurità li nascondeva entrambi. Egli non poteva scorgere che il profilo di Maisie e la sua gota, con l'ombra delle lunghe ciglia che velavano i suoi occhi grigi. Perciò osò fermarsi un attimo davanti alla porta di casa e liberarsi della confessione che, da due ore, invano, voleva fare.

— Ti adoro, Maisie, - disse pianissimo; e gli parve che il suono della sua voce colmasse la pianura e risuonasse attraverso il mondo, che l'indomani e i giorni seguenti egli avrebbe conquistato per la sua Maisie.

Rincasarono.

In omaggio al decoro, è meglio omettere la scena che ne seguì. Prima perchè l'ora del pasto era scoccata da un pezzo e poi perchè Dick per poco non s'era ucciso con un'arma proibita. La signora Jannett l'accolse con minacce terribili.

— Giocavo e la pistola si è scaricata da sola, — spiegò Dick, quando non potè più nascondere la guancia tutta picchiettata di granelli di polvere. — Ma se vi sognate di potermi picchiare ancora, vi sbagliate di grosso! Non mi toccherete più, siamo d'accordo? Datemi intanto il mio tè! O forse avreste la pretesa di sottrarci il nostro cibo?

La signora Jannett aprì la bocca, ma non ne uscì una sola parola. Era livida per la collera. Maisie non diceva nulla, ma con gli occhi incoraggiava il compagno, che si comportò indegnamente per tutta la sera. La signora Jannett prevede un giudizio immediato della Divina

Provvidenza, con la conseguente discesa all'inferno del reprobò. Ma Dick era in paradiso e non si curava di lei.

Però, quando egli andò a letto, la donna si riprese. Egli aveva augurato a Maisie la buona notte, ad occhi bassi e lontano.

— Se non siete una persona per bene, cercate almeno di salvare le apparenze, — gli disse la signora Jannett. — Avrete, senza dubbio, bisticciato di nuovo con Maisie?

Essi avevano infatti tralasciato il solito bacio della sera. Maisie, col volto esangue, offrì la guancia con aria di indifferenza sovrana, e fu sfiorata dalle labbra di Dick che uscì col volto in fiamme.

Egli fece quella notte un sogno angoscioso aveva vinto il mondo intiero e lo portava a Maisie in una cartuccera: ma ella lo respingeva col piede; e invece di ringraziarlo, gridava indignata:

— Dov'è il collare di paglia che mi avevi promesso per Amonema? Non sei che un egoista! Vattene!...

## II.

— Non è mia intenzione augurar del male al pubblico inglese: ma vorrei vedere qualche migliaio dei nostri lettori sparpagliati fra queste rocce. Perderebbero subito la mania di avere il giornale del mattino. Vi figurate i nostri buoni borghesi: «L'amico della giustizia», «L'assiduo lettore», «Il Pater familias! e i loro simili, abbrustolirsi su queste sabbie roventi?

— Un velo turchino sul capo e gli abiti a brandelli!... Chi ha un ago? Dispongo di un pezzo di tela da imballaggio... E' indecente!...

— Vi offro un ago da materassaio in cambio di sei pollici quadrati della vostra tela; ho sfondato i pantaloni nelle ginocchia.

— Sei pollici? Bella pretesa. Avreste potuto chiederne addirittura sei acri. Ad ogni modo datemi il vostro ago; vedrò quel che si può ritagliare per voi da questa pezza. Stento a proteggere il mio prezioso corpo dalle intemperie... Che cosa scarabocchiate sul vostro eterno album, Dick?

— Uno schizzo del nostro inviato speciale in atto di riordinare il suo guardaroba, — rispose Dick.

Il suo compagno, infatti, dopo aver sfilato i suoi pantaloni da cavallerizzo ragnati sino al traliccio, faceva dei tentativi grotteschi per applicare un pezzo di tela

grossolana sullo strappo più largo; e gemeva, con gesti disperati, constatando la gravità dell'incidente.

Datemi tela d'imballaggio; non ne avrò mai abbastanza! Ehi, pilota! Vorreste prestarmi tutte le vele della vostra nave?

Una testa coronata da un fez si sporse verso poppa e si divise in due parti eguali con un largo sorriso per sparire di nuovo. L'uomo dai pantaloni bucati, vestito solo della giacca e di una camicia di flanella grigia, continuò il suo fantastico rammendo, mentre Dick, osservando il disegno si smascellava dalle risa.

Una ventina di cannoniere circondavano un banco di sabbia, brulicante di soldati inglesi appartenenti a diversi corpi, per la maggior parte intenti a risciacquare i propri indumenti. Un ammasso di traversine, di casse di viveri, di sacchi di zucchero e di farina, di munizioni navali, indicava il luogo dove un bastimento era costretto a sbarcare in tutta fretta il suo carico. Un carpentiere della flotta, mancando di pece, bestemmiava a gran voce, sforzandosi di congiungere i due margini, riarsi dal sole, di una spaccatura nella chiglia del bastimento.

— Abbiamo cominciato con quello stramaledetto timone che si è rotto, — diceva insultando l'universo intero. — Poi l'albero! E infine, quando questo diavolo di battello non sa più che cosa inventare, eccolo che si apre come un loto cinese.

— Come i miei pantaloni, o fratello sconosciuto, — disse il sarto improvvisato, senza alzare gli occhi dalla propria opera. — O Dick, sto chiedendomi quando mai rivedrò un negozio autentico.

Ma gli rispose soltanto l'incessante brontolio irato del Nilo, le cui onde scorrevano lungo una muraglia di basalto inclinata e schiumeggiavano su di una scogliera a circa mezzo miglio a valle del banco di sabbia. Si sarebbe detto che la massa gialla del fiume cercasse di respingere gli uomini bianchi verso il loro lontano Paese. L'aria era satura di un indescrivibile odore di limo che si alzava dal fondo scoperto per la magra; e ciò era anche un avvenimento di aspre fatiche per gli equipaggi delle cannoniere, nella loro navigazione verso il sud. Il deserto si stendeva fin quasi alle rive ove era accampato, tra dune grigie, un distaccamento di cammellieri. La consegna era che nessuno si allontanasse dai battelli. In realtà, non c'erano stati nè combattimenti, nè allarmi da qualche settimana; ma anche il Nilo era un nemico contro il quale bisognava lottare: rapide si susseguivano rocce, gruppi di isole; tanto che gli uomini finivano per perdere ogni senso della distanza, della direzione e quasi del tempo. Si andava da qualche parte, ma non si sapeva dove. Si stava compiendo qualche impresa, ma non si sapeva che cosa...

Davanti agli uomini si stendeva la strada mobile del fiume, all'estremità della quale c'era un certo Gordon che difendeva la propria vita in una città chiamata Khartum.

C'erano milizie inglesi in questo deserto e in altri. Ce n'erano sul fiume ed altre che, laggiù, a nord, aspettavano il momento d'imbarcarsi. Ce n'erano anche che si preparavano, verso Assiout e Assuan, per la partenza. Rumori strani, vaghi, notizie vere o false correvano, volavano, circolavano per ogni dove, sulla superficie della terra desolata che si stende da Suakin alla sesta cateratta, e i soldati generalmente supponevano che in qualche luogo vi fosse un capo supremo, che dirigeva quei movimenti misteriosi.

Quella colonna navale aveva l'incarico di mantenere a galla le cannoniere, di proteggere le messi rivierasche dal calpestio degli uomini che alavano i battelli, di dormire e di mangiare quand'era possibile, e di gettarsi avanti, in ogni occasione e senza esitare, fra le onde del Nilo, divoratrici inesorabili.

Gli inviati speciali dei giornali, ignari anche loro degli avvenimenti, sudavano e si affaticavano coi soldati. Ma pertanto, bisognava divertire, interessare, eccitare l'Inghilterra, all'ora di colazione, ogni mattina e, sia che Gordon fosse morto o vivo, sia che l'esercito inglese fosse più o meno decimato dai combattimenti, dalla sabbia o dall'acqua, i giornali dovevano avere i loro resoconti. La guerra del Sudan, molto pittoresca, si prestava benissimo a descrizioni vive ed animate. E quando qualche inviato speciale vi lasciava la pelle ciò costituiva ottima propaganda per il suo giornale, e molto spesso la tattica dei

combattimenti africani, con le relative lotte a corpo a corpo e i loro eroici incidenti, davano occasione a salvataggi miracolosi, degni di essere trasmessi per telegrafo a diciotto pence per parola.

Cosicchè numerosi corrispondenti accompagnavano i vari distaccamenti. Alcuni erano coi veterani che avevano occupato il Cairo nell'82 sotto il regno effimero di Arabi-Pascià, testimoni dei primi sfortunati combattimenti di Suackim. Avevano vissute quelle orribili veglie, durante le quali le sentinelle venivano, ogni notte, massacrate e quando tutte le boscaglie formicolavano di lance. Altri avevano seguite le reclute trascinate all'altra estremità di un filo telegrafico per rimpiazzare gli anziani uccisi o feriti.

Tra i veterani del servizio giornalistico che già da tempo avevano sperimentato le delizie del servizio postale e il valore dei ronzini comperati al Cairo o ad Alessandria e che sapevano rendere amabile un telegrafista riottoso e lusingare la vanità di qualche nuovo ufficiale dello Stato Maggiore, figurava l'uomo che abbiamo visto dianzi in camicia di flanella, il rude ed irsuto Torpenhow. Egli rappresentava il *Central Southern Syndicate* nell'attuale campagna, come nelle guerre precedenti. Quel Sindacato non ci teneva alle relazioni scrupolosamente esatte delle operazioni militari, giacchè aveva come pubblico la gran massa che esigeva soltanto il colore locale e una grande dovizia di particolari. Difatti in Inghilterra il gesto di un soldato che, insubordinatamente, esce dalle righe per

soccorrere un compagno, è gustato molto più dell'opera di venti generali diventati calvi per la fatica di sorvegliare i servizi tecnici e l'intendenza in tutti i più minuti particolari.

Il rude Torpenhow un giorno aveva scorto a Suakim un giovanotto seduto sull'orlo di una ridotta abbandonata, grande come una scatola da cappelli, che disegnava tranquillamente alcuni cadaveri stesi sulla sabbia.

— Per chi lavori? — gli chiese bruscamente.

I corrispondenti di guerra usavano avvicinarsi ad attaccar discorso fra di loro.

— Per me! — rispose il giovanotto, senza alzare gli occhi. — Avete un po' di tabacco?

Torpenhow attese che lo schizzo fosse compiuto, e, dopo averlo esaminato:

— Che fate qui?

— Nulla. C'era baccano e son venuto. Sono incaricato nei cantieri di verniciare i battelli; e forse sono proposto anche alla guardia di una macchina idraulica. Non ricordo esattamente.

— Voi avete l'aria di poter fare qualcosa di meglio, — rispose Torpenhow, squadrando il giovanotto. — Disegnate sempre così?

Dick mostrò i suoi disegni, uno dopo l'altro, dicendone i titoli:

— «Sommosa su un battello cinese», «Contromastro trafitto da un mercante», «Mulattiere somalo fustigato»,

«Scoppio di un obice sul campo di Berbera», «Soldati morti», «Effetto di luna presso Suakim».

— Uhm, sui gusti non si discute... Avete qualche impegno, ora?

— No, me la spasso qui...

Torpenhow abbracciò con un'occhiata la desolazione di quei luoghi.

— Parola d'onore, avete un modo tutto vostro per spassavella! Denaro ne avete?

— Abbastanza per tirare avanti. Dite, avreste forse l'intenzione di stipendiarmi per la campagna?

— Io no, forse il mio Sindacato. Avete dell'ingegno. Le vostre pretese sono eccessive?

— Per ora, no; aspetto una buona occasione.

Torpenhow gettò un'altra volta, sui disegni, un'occhiata di ammirazione.

— Sì, — disse, — avete ragione: afferrate l'occasione che vi si presenterà.

Tornò rapidamente a cavallo per la porta dei *Due vascelli da guerra*, attraversò la città al galoppo e spedì il telegramma seguente: «Disegnatore trovato sul posto. Abile e modesto. Debbo concludere. Farà illustrazioni».

Dick, seduto sullo spalto della ridotta, faceva dondolare le gambe, mormorando tra sè:

— Lo sapevo che l'occasione mi si sarebbe presentata un giorno o l'altro! Ma per Giove, dovranno pagarmi il tempo perduto, se torno a casa vivo!

Torpenhow annunciò al suo nuovo amico che il Sindacato acconsentiva a prenderlo in prova per tre mesi, pagandogli tutte le spese.

— Come vi chiamate?

— Dick Helder. Mi si lascia libertà di lavoro?

— In prova. Sta a voi giustificare la mia scelta. Vi consiglio di starmi vicino. Vado nell'interno con una colonna e farò per voi tutto quello che potrò. Datemi qualche schizzo dal vero, che voglio spedire...

E intanto Torpenhow diceva tra sè:

— E' il migliore affare concluso dal Sindacato, e Dio sa se ha avuto anche me a buon prezzo.

Fu così che Dick entrò nella brillante ed onorevole confraternità dei giornalisti, col diritto inalienabile di lavorare più che poteva e di percepire ciò che la Provvidenza o il loro direttore si compiaceva di concedergli. A questo invidiabile privilegio il tempo aggiunge, se il nuovo venuto è un poco dotato da madre natura, una irresistibile parola quando si tratta di conquistarsi un posto o un letto, il colpo d'occhio di un mediatore di cavalli, il tatto di un cameriere, la costituzione di un bue e lo stomaco di uno struzzo, uniti a una rara facoltà di assimilazione. Disgraziatamente molti fra questi eletti muoiono prima di aver raggiunto il massimo della perfezione; e i maestri dell'arte il più sovente non si lasciano vedere in Inghilterra che in *frac*, e la loro gloria è

completamente sconosciuta alla maggior parte del pubblico.

Torpenhow era seguito sempre da Dick, ovunque lo trascinava il capriccio, e assieme trovarono il modo di portare a termine delle imprese che li soddisfecero quasi interamente. La rudezza della loro vita contribuì molto ad avvicinarli, perchè mangiavano nella stessa gavetta, bevevano alla stessa bottiglia, e con solidarietà senza pari, i loro dispacci partivano insieme. Fu Dick che riuscì a procurare una sbornia a un telegrafista, in una capanna vicina alla seconda cateratta, e ad approfittare del momento in cui la vittima era sdraiata voluttuosamente a terra, per impossessarsi di informazioni segrete, comperate a grande stento da un troppo fiducioso corrispondente di un Sindacato rivale. Fece una copia del manoscritto e la portò a Torpenhow, che, col pretesto che in guerra e in amore ogni mezzo è lecito, ricavò un articolo pittoresco ed eccellente dalle molte note del suo collega. In cambio fu Torpenhow che ebbe l'ispirazione... Ma per narrare le mirabolanti imprese, ch'essi compirono insieme e separatamente, non basterebbero parecchi volumi.

Una volta si lasciarono rinchiudere in un quadrato e per poco non vennero colpiti dai soldati stessi presi dal panico; un'altra volta lottarono sdraiati dietro cammelli da carico, nella freschezza dell'alba; poi, per lungo tempo, furono sballottati senza, lagnarsi dagli infaticabili piccoli cavalli egiziani, sotto un sole accecante; e infine furono sbalzati

sui bassi fondi del Nilo, una notte in cui la loro cannoniera si era disgraziatamente gettata su uno scoglio nascosto che le aveva squarciata la carena.

Ora li abbiamo ritrovati seduti su di un banco di sabbia, mentre i trasporti sbarcavano a squadre il resto della colonna.

— Sì, — disse Torpenhow, terminando di cucire il pezzo più prezioso del suo vestito, — è stata una faccenda meravigliosa!

— Di quale faccenda parlate, — chiese Dick; — del rammendo o della campagna. Secondo me, l'uno vale l'altra.

Forse occorrerebbe guidare l'*Eurinto* al di là della terza cateratta, o uomo esigente!... E dei cannoni da 81 a Gadjul! Per quel che mi riguarda, mi dichiaro assai soddisfatto del mio rammendo.

E si girò gravemente su se stesso, come un pagliaccio che vuol farsi ammirare.

— Carino davvero! — rimbeccò Dick. — Ci sono soprattutto quelle lettere stampate sulla tela: G. B. T. che fanno una magnifica figura. A quanto pare, è un sacco delle Indie: *Gouvernement-Bullock-Train*.

— Ma no! Sono le iniziali: Gilberto Belling Torpenhow. E' appunto per questo che ho scelto il pezzo. Ma che diavolo fanno i cammelli laggiù?

E facendosi schermo con la mano, guardò la pianura seminata di boscaglie. Poco dopo una tromba squillò

furiosamente e gli uomini, disseminati sui banchi di sabbia, corsero alle loro armi e ai loro panni.

— Soldati pisani sorpresi al bagno, — constatò Dick con la massima calma. — Vi ricordate il quadro? E' di Michelangelo; tutti i principianti lo copiano... Il fatto è che tutti i cespugli attorno a noi brulicano di nemici.

I soldati accampati vicino ai dromedari, sulla riva destra, chiamavano la fanteria alla riscossa, e delle roche grida che venivano dal basso, dicevano che il resto della colonna accorreva al richiamo. Con la stessa rapidità con cui il vento increspa la superficie dell'acqua, le creste rocciose e le vette esili delle boscaglie si animarono per i movimenti di uomini armati. Per fortuna rimasero lontani per qualche tempo lanciando grida di gioia e facendo gesti feroci. Uno vi improvvisò perfino un discorso. Gli inglesi non sparavano, troppo felici di avere un momento di respiro per chiudersi in quadrato! Gli uomini del banco di sabbia raggiunsero i loro compagni, e dalle cannoniere che risalivano la corrente tenendosi a portata di voce, scesero i soldati meno malati e qualche uomo di guardia.

L'oratore arabo, frattanto, aveva terminato il discorso, approvato dagli urli dell'uditorio.

— Sembrano fanatici del Mahdi, — mormorò Torpenhow, lavorando di gomito nel più folto del quadrato. — Sono a migliaia... Eppure le tribù di questi posti, io lo so, non ci sono nemiche...

— Vuol dire che il Mahdi ha ripreso un'altra città — rispose Dick; — ha scatenato qui tutti questi diavoli urlanti, dei quali non aveva più bisogno, per sterminarci. Datemi il vostro cannocchiale.

— I nostri esploratori avrebbero dovuto avvisarci, — brontolò un ufficiale. — Siamo circondati. Che cosa si aspetta per aprire il fuoco? Animo, ragazzi, avanti!

Ma era superfluo sollecitare i soldati che si gettarono subito contro il quadrato, con furia, sapendo perfettamente che, una volta cominciato l'attacco, tutti quelli che restavano fuori avevano quasi la sicurezza di morire nei modi più sgradevoli. I piccoli pezzi da 150, appostati in un angolo, diedero il segnale improvvisamente, e il quadrato cominciò a spostarsi pesantemente verso destra per occupare un'altura vicina.

Per gli inglesi questa maniera di battersi non era nuova. Era sempre la medesima formazione, nel calore soffocante; sempre lo stesso odore di polvere e di cuoio; sempre lo stesso attacco pazzesco del nemico, la medesima pressione sul lato più debole del quadrato... Qualche minuto di corpo a corpo disperato, il silenzio del deserto rotto solo dal grido dei fuggiaschi inseguiti dalla cavalleria. I soldati finivano per abituarsi.

Ogni tanto tuonavano i cannoni e il quadrato si spostava lentamente fra le proteste dei cammelli.

Avvenne l'assalto di tremila combattenti, che non avevano mai letto nei manuali che è impossibile per milizie

in formazione serrata, spingersi contro il fuoco aperto. Qualche detonazione isolata annunciò l'irruzione. Un certo numero di capi precedeva il grosso delle forze costituito da individui nudi, a piedi, muniti di armi bianche.

La fanteria col suo fuoco riservato al momento buono, li abbatteva a mucchi. Nessuna milizia civilizzata avrebbe potuto resistere all'inferno ch'essi attraversavano. I superstiti saltavano per evitare i morti che si erano aggrappati alle loro calcagna; i feriti bestemmiavano trascinandosi prima di cadere; e tutto ciò, simile a un torrente nero al disopra della diga di un mulino, finiva per abbattersi in pieno sul lato destro del quadrato.

Ad un tratto, la linea dei soldati polverosi, e il cielo celeste pallido del deserto, disparvero fra i turbini di polvere. I ciuffi dei cespugli inariditi e le rocce sparse sul suolo infuocato assunsero improvvisamente un'importanza eccezionale, perchè servivano di punti di appoggio ai combattenti che calcolavano il differimento della loro morte di pietra in pietra, da cespuglio a cespuglio, per aprirsi un varco verso la salvezza.

La battaglia si svolgeva ormai nel massimo disordine. Gli assalitori parevano in un numero sufficiente per attaccare il quadrato contemporaneamente da ogni lato. Gli inglesi si limitavano a sparare contro tutto ciò che stava loro di fronte, a immergere le baionette nel ventre di quelli che avevano oltrepassato la loro linea, e quando uno di loro

cadeva, trascinava il suo uccisore che immediatamente, col calcio dei fucili, veniva massacrato.

Dick attese pazientemente con Torpenhow e un giovane dottore, finchè la tensione non divenne insopportabile. Non si poteva pensare a curare i feriti, mentre l'attacco infieriva; così i tre uomini si mossero verso il lato maggiormente minacciato. In quel momento avvenne una spinta irresistibile dall'esterno; le lance penetrarono fischiando; un cavaliere seguito da trenta o quaranta combattenti, si precipitò fra le file urlando e sciabolando, con straordinario accanimento. Il lato destro del quadrato piegò; da tutti gli altri accorsero uomini in aiuto. I feriti, sapendo che non restava loro che qualche istante di vita, afferravano i nemici per i piedi, oppure, trascinandosi verso un fucile abbandonato, sparavano all'impazzata nella mischia. Dick ebbe la sensazione di aver ricevuto un colpo violento sull'elmetto; scaricò la rivoltella contro una faccia nera e bavosa che immediatamente perse ogni rassomiglianza con un volto. Torpenhow, caduto sotto un arabo dalla cui spinta era stato rovesciato, ma che aveva trascinato nella caduta, si rotolava per terra stretto dal suo avversario al quale cercava di cavare gli occhi. Il dottore menava a caso il suo pugnale e un soldato sparava sopra la spalla di Dick, la cui guancia era picchiettata di granelli di polvere infiammata.

Si volse allora verso Torpenhow. Il rappresentante del Sindacato si era liberato dalla stretta del suo nemico e si

rialzava asciugandosi il pollice sui pantaloni. L'arabo, portando le mani alla fronte, lanciò un grido raccapricciante, poi, raccogliendo la sua lancia, si scagliò su Torpenhow. Ma Dick fece fuoco due volte e l'arabo si abbattè inerte. Nel viso, volto al cielo, mancava un occhio. Il fuoco di fucileria raddoppiò, ma ormai vi si mescolavano grida di trionfo. L'attacco era fallito e il nemico volgeva in fuga.

Nel mezzo del quadrato sembrava d'essere in un macello. Dick si aprì il varco, vacillando in mezzo agli uomini asseragliati. I resti delle forze nemiche si ritiravano, inseguiti dai cavalleggeri inglesi, che presto disparvero.

\* \* \*

Oltre la linea dei morti una larga lancia araba, macchiata di sangue, giaceva attraverso un cespuglio; al di là la distesa del deserto oscura e sconfinata.

Dick alzò la pistola e la diresse all'orizzonte. Il suo sguardo era vivamente attratto da quella macchia scarlatta che brillava nella solitudine, mentre i clamori attorno a lui sembravano attenuarsi in mormorii come la risacca di un mare tranquillo... C'era una pistola... lo scintillio sanguinoso... ed una voce, anche, di qualcuno invisibile che gli parlava da vicino... come un tempo... come in un'esistenza vissuta forse anteriormente...

Attese ciò che stava per accadere; ma gli sembrò che nella sua testa avvenisse uno scricchiolio; per un momento

fu immerso in una oscurità dolorosa. Sparò a caso, e mentre la palla si perdeva nel deserto, mormorò:

— Fallito! Non ci sono più cartucce. Andiamo a casa.

Portò la mano alla fronte e la ritirò coperta di sangue.

— Vi siete buscato un brutto colpo, vecchio mio, — disse Torpenhow. — E un po' per colpa mia., grazie! Tenetevi ritto: non bisogna svenire qui!

Dick si aggrappò alla spalla di Torpenhow, pronunciando qualche incomprensibile parola: «Mira basso a sinistra...». Poi s'accasciò a terra svenuto. Torpenhow lo prese sotto le ascelle e lo trascinò da un chirurgo: dopo di che si sedette per scrivere una corrispondenza che volle intitolare: «Una battaglia sanguinosa, nella quale i nostri soldati una volta di più, hanno mostrato la loro... ecc. ecc.».

Durante quella notte, mentre le milizie si accampavano vicino alle cannoniere, una grande figura nera danzò sulla sabbia, urlando che Khartum la maledetta era morta, morta, morta; che i due vapori inglesi s'erano incagliati alle porte della città; che l'equipaggio era stato massacrato fino all'ultimo uomo e che Khartum era morta, morta, morta!... E finchè la luna brillò, si potè scorgere dal campo danzare sulla sabbia la grande figura nera.

Torpenhow però non ci badava. Vegliava Dick che non smetteva di chiamare ad alta voce, verso il cielo indifferente: «Maisie, Maisie!».

— Guardate un po' questo fenomeno! — diceva Torpenhow aggiustando meglio che poteva la coperta. —

Sembra un uomo e non parla che di una donna! E' vero che non è il primo al quale il delirio fa questo scherzo... Su, su, Dick... bevi!

E Dick beveva rispondendo sempre:

— Grazie, Maisie.

### III

La campagna del Sudan da qualche mese era finita, e anche la testa di Dick era guarita. Il Sindacato Centrale Meridionale aveva pagato una certa somma al suo disegnatore occasionale, non senza fargli rilevare, per giustificare la modicità dell'importo, che la sua opera aveva mediocrementemente soddisfatto. Dick convertì l'assegno al Cairo, lo gettò nel Nilo e si congedò da Torpenhow che tornava in Inghilterra, stringendogli la mano con molto calore.

— Conto di concedermi un po' di riposo, — gli disse il corrispondente. — Non so ancora dove alloggerò a Londra, ma se sta scritto che dobbiamo incontrarci di nuovo, la Provvidenza ci penserà. Voi, rimanete? Sepete però che non si meneranno le mani finchè le nostre milizie non rioccuperanno il Basso Sudan. Addio, dunque. State bene... Ritornate quando non avrete più soldi e fatemi sapere il vostro indirizzo.

Dick andò vagando per il Cairo, Alessandria, Porto Said, e soprattutto per Porto Said. Si incontrano le iniquità in molte parti del mondo e il vizio in qualunque luogo; ma l'essenza concentrata di tutti i vizi e di tutte le iniquità dei vari continenti si trova in quella città. In seno a questa geenna dalle rive di sabbia, ove il miraggio palpita continuamente nell'atmosfera dei laghi salati, voi avete la fortuna di vedervi sfilare davanti, con un po' di pazienza, la

maggior parte degli uomini e delle donne di tristissima fama.

Dick prese alloggio in una casa più movimentata che rispettabile. Trascorreva i suoi giorni sulla banchina, salendo a bordo delle navi, salutando numerosi amici, graziose inglesine con le quali aveva scambiato dei colloqui poco edificanti, sulla terrazza della *Shepherd's Hotel*, capitani dei trasporti militari, dozzine di ufficiali e varie altre persone aventi professioni meno confessabili.

Per i suoi studi poteva scegliere fra tutte le razze d'Oriente e d'Occidente, col vantaggio di osservare i suoi modelli sotto l'influenza di una viva eccitazione che ne accentuava i tipi: alle tavole di gioco, nei bar e in altri ritrovi di cattiva fama. Per svagarsi aveva la vista del canale, delle sabbie splendenti, delle navi di passaggio e degli ospedali bianchi dell'armata inglese.

Abbozzava meglio che poteva in bianco e nero, o a colori, tutto quanto la Provvidenza gli inviava e, quando questa fonte si inaridiva, si metteva alla ricerca di altri soggetti. Era un mestiere gradevole, ma nel quale la sua borsa si esauriva. Aveva riscosso in anticipo le rate della sua rendita di centoventi sterline.

«Ora bisogna lavorare sul serio», si disse quando ricevette dall'Inghilterra un telegramma di Torpenhow che diceva:

«Ritornate subito. Avete fatto colpo. Vi attendo.

La sua fisionomia si illuminò di un chiaro sorriso.

— Perbacco! E' di buon augurio. Questa sera farò un'orgia. Era ora!

Riflettendo ch'egli ordinò a *Monsier* e *Madame Binat* una seduta di danze zanzibaresi per sè solo, «quanto vi era di meglio», avremo definito a sufficienza la professione di questi due personaggi.

*Monsier Binat* era ubriaco fradicio, secondo il solito. In quanto a *Madame Binat*, ella rispose con un sorriso ossequioso:

— Il signore desidera certamente una sedia per disegnare, vero? Il signore ha una buffa maniera di divertirsi!

Binat steso su un letto da campo nel retro-bottega, alzò per un momento la testa di un pallore cadaverico.

Io lo capisco, — balbettò. — Si vede che il signore è un artista, come lo fui io... Anche il signore finirà per discendere nell'inferno prima di morire...

E un riso da ebete completò la sua frase.

— Verrete con noi a vedere le danze, papà Binat, — rispose Dick. — Avrò bisogno di voi.

— Pel mio riso, eh? Per il mio riso e per la mia spaventosa degradazione... Non voglio... Mandalo via! E' il diavolo! O almeno chiedigli un sopraprezzo, mia cara Celeste.

E Binat cominciò a gemere e a gesticolare.

— Tutto si vende, a Porto Said, — disse sua moglie. — Se mio marito deve partecipare al festino ci vorranno... vediamo! Mezza sovrana in più. Va bene?

Dick pagò il sopraprezzo e la folle danza ebbe luogo la sera stessa, in un cortile chiuso dietro la casa dei due coniugi. La degna matrona, in un abito di seta viola scuro, che pareva sempre in procinto di scivolare dalle sue spalle giallastre, s'era messa al piano e le ballerine nude di Zanzibar danzavano freneticamente al suono di una canzonetta europea e alla luce delle lampade a petrolio. Binat, accasciato su di una sedia, guardava fisso, senza vedere nulla, finchè l'eccitamento della strana musica e il turbine della danza non ebbero messo il fuoco nell'alcool che aveva al posto del sangue. Il suo volto parve accendersi di una schifosa lascivia. Dick gli volse allora brutalmente il viso verso una lampada e incominciò a disegnare in piedi, appoggiato ad una parete.

Poco lontano, *Madame* Binat lo guardava lavorare e sorrideva mostrando tutti i denti.

Dopo un'ora le lampade incominciarono a puzzare e a fumare, le danzatrici, ad una ad una, si gettarono sfinite sulla terra battuta. Dick rinchiuse l'album, non senza aver permesso al suo modello di darvi un'occhiata da conoscitore e s'allontanò, mentre Binat gemeva:

— Sono io quello!... Lo mostrerete a tutti e direte che sono io...

— Il signore ha pagato, — rispose la moglie. — E' padrone di farlo... Al piacere di rivederla, signore.

Il tugurio si chiuse e Dick attraversò la strada di sabbia per recarsi alla più vicina casa di gioco.

— Se la fortuna mi è fedele, — diceva fra sè, — me ne andrò. Se mi volta le spalle, resterò qui.

Ma gli fu fedele. Dopo aver disposto le sue puntate in modo pittoresco sul tappeto, e aver lasciato passar tre colpi senza guardare i numeri, si trovò più ricco di venti sterline. Raccolse la sua vincita, discese al portone e s'accordè in fretta col capitano di un malandato bastimento da carico.

Dopo qualche giorno era a Londra, meno ricco di quel che desiderasse...

\* \* \*

La città era velata da una leggera nebbia, e nelle strade il freddo era intenso.

Lasciando i *Docks* per recarsi nei quartieri dell'Ovest, Dicks diceva a se stesso:

— Confortante questo squallore! Nulla è mutato qui... Che cosa farò, ora?.

Ma quelle case strette le une alle altre, non gli diedero risposta alcuna. Egli le contemplò un momento e il suo sguardo infilò delle lunghe vie oscure, piene di un traffico assordante.

— In quanto a voi, — disse loro, — conigliere del mio paese, sapete che cosa vi riserva il prossimo, avvenire?

Ebbene, voi dovrete provvedermi di servitori e di cameriere graziose; voi dovrete darmi una parte del tesoro dei re... Intanto ho bisogno di abiti e di scarpe, per calpestare tutto...

Fece un passo avanti con troppo impeto e s'accorse che una delle sue scarpe era rotta da un lato.

Si abbassò per esaminarla, ma un passante lo spinse giù dal marciapiede.

— Benissimo, — disse, — ancora un conto da regolare con gli altri. Sarò io che vi spingerò fra breve.

Indumenti e calzature di pregio non si acquistano per poco. Dick terminò il giro dei negozi convinto di essersi rivestito in modo presentabile per un po' di tempo, ma non di avere altresì in tasca più di una cinquantina di scellini. Ritornò nei pressi dei *Docks* e prese in affitto una camera, il cui letto aveva la biancheria contrassegnata in modo assai visibile ed incancellabile, precauzione inutile contro i furti. Inoltre queste coltri davano l'impressione di non avere avuto ospiti da molto tempo.

Finiti gli acquisti si recò alla sede del Sindacato per farsi dare l'indirizzo di Torpenhow; l'ebbe senza difficoltà, e nello stesso tempo seppe che gli spettava una sommetta per i suoi lavori.

— Quanto? — chiese con l'aria dell'uomo abituato a maneggiare milioni.

— Trenta o quaranta sterline, — rispose l'impiegato. — Se volete, possiamo pagarvela subito, benchè l'uso sia di liquidare alla fine del mese.

— Se lascio capire che ho bisogno di quattrini, — pensò Dick, — sono fritto!... Mi rifarò un'altra volta.

E aggiunse ad alta voce:

— Non m'importa! D'altra parte voglio recarmi in campagna per un mesetto. Al mio ritorno regoleremo questo conticino.

— Speriamo però, signor Heldar, che non vorrete toglierci la vostra collaborazione, vero?

Lo studio delle fisionomie faceva parte del mestiere di Dick, che scrutò rapidamente quella del suo interlocutore.

— Costui, — disse fra sè, — ha un secondo fine. Non voglio impegnarmi prima di aver parlato con Torpenhow. Qui gatta ci cova.

S'allontanò senza fare alcuna promessa, e rientrò nella sua piccola camera presso i *Docks*.

Era il settimo giorno del mese: e quel mese aveva trentun giorni esattamente.

Il problema era grave: un uomo come lui, non abbruttito e favorito da un appetito eccellente, doveva cavarsela per ventiquattro giorni con cinquanta scellini. E tale problema diventa insolubile per un viaggiatore senza appoggi, sperduto nella solitudine di Londra. Doveva pagare sette scellini la settimana per la camera: e gli rimaneva meno d'uno scellino al giorno per mangiare. Inoltre dovette

comprare gli utensili per il suo lavoro, giacchè era da tanto tempo che non lavorava...

Infine, dopo investigazioni e calcoli che gli occuparono una mezza giornata, concluse che la salsiccia con contorno di patate costituiva un cibo eccellente a quattro soldi la porzione. Ma se un simile piatto si presenta gradevole, a colazione, un paio di volte la settimana e si fa accettare, condito con patate, a merenda è addirittura ripugnante la sera. Dopo tre giorni Dick odiava la salsiccia, e ben presto impegnò l'orologio per gratificarsi una testina di montone, molto meno economica di quel che si potrebbe credere, tenuto conto delle ossa e della salsa. Poi ritornò alle salsicce e alle patate e gli venne il mal di stomaco. Allora impegnò il panciotto e la cravatta pensando alle somme pazzesche dissipate in tempi migliori.

Durante le sue rare passeggiate, doveva fare poco moto perchè altrimenti si svegliavano in lui appetiti enormi, e, riposando, divideva l'umanità in due categorie: le persone che, all'aspetto, avrebbero potuto offrirgli da mangiare e quelle che non l'avrebbero potuto. «Non credevo di dover fare anche di queste osservazioni sul viso degli uomini!», pensò con tristezza.

Come premio della sua umiltà la Provvidenza permise che un vetturino, un giorno, dimenticasse una mezza pagnotta nella bettola dove mangiava la sua salsiccia serale. Egli la prese avidamente disposto a difendere, se

fosse occorso, la sua preda contro tutto il mondo; e questa elemosina del caso lo incoraggiò.

Finalmente il mese arrivò al suo termine. Dick soltanto per l'impazienza, ritirò il suo denaro e corse da Torpenhow. Salendo verso l'ultimo piano della casa dove abitava l'amico, fiutò per tutte le scale l'odore dei cibi che si preparavano. Alla fine si precipitò nella stanza dove due braccia vigorose lo allacciarono a rischio di stritolargli le costole. Torpenhow lo trascinava verso la finestra, parlandogli di molte cose in una volta.

Ma avete un brutto aspetto, povero Dick, — gridò improvvisamente il giornalista.

— Avete qualcosa da mangiare? — rispose scrutando tutti gli angoli intorno.

Sì, stavo per mettermi a tavola. Vi piacciono le salsicce?

— Oh, no! tutto ciò che volete, ma le salsiccie no!

— Un nuovo capriccio?

Dick raccontò allegramente la storia di quelle ultime tre settimane; poi aprì la giacca: il panciotto non c'era più.

— Ho tenuto duro sino alla fine; ma l'ho scampata bella!

— Avete poco buon senso; ma molta forza di volontà. Certamente. Sotto: mangiate; parleremo più tardi.

Dick si precipitò sulle uova col lardo, ingoiandone quante poteva. Poco dopo Torpenhow gli offrì una pipa eccezionalmente riempita, ed egli fumò, con la beatitudine di un uomo che è rimasto per tre settimane privo di tabacco.

— Perbacco! — disse, — è squisita. E allora? Che dicevamo?

— Ma perchè non vi siete rivolto a me?

— Non potevo; vi debbo già troppo, caro mio. D'altra parte avevo la superstizione che questa miseria transitoria (e vi garantisco che è un brutto impiccio essere affamati!) mi avrebbe portato fortuna in seguito. E' finita, e nessuno al Sindacato sospetta la mia indigenza... Ed ora al sodo. Ditemi, come vanno i miei affari?

— Avete ricevuto il mio telegramma, vero? Ebbene qui avete attecchito. La vostra opera piace moltissimo. Non so perchè; ma è così. I vostri ammiratori, i nostri buoni borghesi inglesi, trovano che avete della freschezza e una originalità personale; parlano persino di profondità. Concludendo, mezza dozzina di giornali vi cercano come collaboratore, e alcuni editori vogliono proporvi di illustrare dei volumi.

Dick brontolò sdegnosamente.

— Desidererebbero anche completaste gli schizzi abbozzati laggiù per fare una mostra. Pare si creda che il denaro speso per voi non vada a fondo perduto... Chi, d'altronde, potrà spiegarci la smisurata incongruenza del pubblico?

— Io stimo invece che questo pubblico è assai più intelligente di quello che credete.

— Il pubblico è sempre pronto a fanatizzare per qualcuno o per qualche cosa; e ora voi avete la fortuna di

essere l'oggetto del suo più recente entusiasmo. Non c'è che dire: oggi siete di moda. Pare che io sia il solo, a Londra, che vi conosca un poco; ho fatto vedere a persone competenti alcuni di quegli studi che mi avete mandato e che, essendo giunti dopo dei disegni inviati al Sindacato durante la campagna, hanno aumentato il vostro successo. Avete la fortuna in pugno, mio caro!

— Ehm! La fortuna! Fortuna per un uomo che ha penato come un cane per il mondo, attendendo il successo! Gliela darò io la fortuna... Ma prima di tutto mi occorre un laboratorio.

— Ci ho pensato, — disse Torpenhow conducendolo attraverso il pianerottolo e spingendo un uscio. — Questo locale, non è veramente che una soffitta; ma credo che vi andrà a pennello. Ecco il vostro lucernario volto a nord. Avete spazio a sufficienza e una camera da letto qui accanto. Vi va?

— Non c'è male, — disse Dick dopo avere esaminato rapidamente quello stanzone che occupava un terzo dell'ultimo piano della casa. Sotto scorreva il Tamigi. Un pallido sole giallognolo, filtrando dal lucernario, metteva in risalto la sporcizia del locale.

Tre gradini conducevano al pianerottolo; altri tre alla stanza di Torpenhow, di fronte.

La tromba della scala scompariva nell'ombra punteggiata dai becchi a gas e si sentivano scoppi di voci

maschili, rumori di porte sbatacchiate salire dai sette piani inferiori nell'opaca penombra.

— Si è liberi qui? — chiese prudentemente Dick che, da vero figlio del deserto, conosceva il valore dell'indipendenza.

— Completamente. Avrete la vostra chiave e piena libertà. Forse non è la casa che raccomanderei a un membro dell'Unione dei giovani cattolici; ma per voi va benone. Ho fissato queste due stanze mentre vi telegrafavo.

— Siete d'una cortesia estrema, amico mio.

— Credete forse che potremmo lasciarci?!

Torpenhow cinse col braccio la spalla di Dick; e insieme passeggiarono per la soffitta, ormai battezzata come «studio»; in una dolce e silenziosa comunione di pensieri.

Ad un tratto udirono bussare da Torpenhow.

— Senza dubbio qualche canaglia che viene a bere! — gridò allegramente il giornalista.

E la canaglia entrò: si trattava di un maestoso personaggio, maturo d'anni, con un soprabito dai risvolti di raso. Aveva le labbra pallide e semiaperte e due turgide borse sotto gli occhi.

— Debolezza di cuore, — pensò immediatamente Dick, osservando i segni infallibili.

Il maestoso personaggio si presentò come direttore del Sindacato Centrale Meridionale e gli strinse la mano con ostentazione. Grande debolezza: il polso gli faceva tremare la mano.

— Sono un vostro ardente ammiratore, signor Helder, — diceva costui, — e ci tengo a dichiararvi, a nome del Sindacato, che vi siamo molto riconoscenti. Dal canto vostro vorrete riconoscere, spero, che siamo stati i primi a rivelarvi al gran pubblico...

E qui fece una pausa per trarne un profondo sospiro, a causa dei setti piani.

Dick diede una rapida occhiata a Torpenhow, come per un consiglio; e vide la palpebra sinistra del corrispondente abbassarsi lentamente e rimanere un istante ferma sulla guancia.

Così prevenuto si mise subito sulle difese.

— Certamente, ricordo. D'altra parte mi avete ricompensato così generosamente che non potrei dimenticarlo. Ma quando sarò installato qui, vorrei mandare a prendere i miei schizzi. Ne dovete avere circa centocinquanta.

— Ehm... Ecco. Vi volevo parlare proprio di questo, signor Helder. Ma ho paura che non c'intenderemo, poichè non v'è un particolare accordo al riguardo: il Sindacato ritiene che gli originali siano di sua proprietà.

— Pretendereste dunque trattenerli?

— Certamente. E facevamo conto su di voi, ricompensandovi con un piccolo indennizzo, perchè ci aiutaste ad organizzare una esposizione che, mercè il nostro nome ed il nostro credito presso la stampa, vi riuscirà indubbiamente assai proficua. I vostri disegni...

— I miei disegni mi appartengono, signore! Mi avete assunto telegraficamente ad un prezzo bassissimo, non potete pretendere di tenervi anche gli originali! Benedetto Iddio! Sono tutto ciò che possiedo.

Torpenhow che non perdeva d'occhio la scena, si mise a fischiare in sordina.

Dick misurava a gran passi lo studio, riflettendo intensamente. Vedeva tutta la sua proprietà artistica confiscata sul principio della carriera, da un tale di cui non aveva perfettamente capito il nome, ma che affermava di rappresentare un Sindacato verso il quale egli, Dick, non aveva alcuna fiducia. L'ingiustizia della pretesa non lo stupiva: aveva visto troppo spesso, in altri paesi, l'imposizione del diritto del più forte per sovvertire i valori morali delle cose, il bene ed il male; ma gli pareva che avrebbe avuto un grandissimo piacere a strozzare questo personaggio maestoso; e quando parlò di nuovo lo fece con una dolcezza così artefatta che Torpenhow riconobbe subito i segni precursori della battaglia.

— Scusate, signore, — disse Dick con esagerata cortesia, — vorreste indicarmi un uomo più giovane di voi col quale regolare tutta questa faccenda?

— Ma io rappresento il Sindacato, e non vedrei come un terzo potrebbe...

— Ne vedrete immediatamente la ragione... Fatemi il piacere di restituirmi i miei disegni.

Il direttore scrutò Dick, poi Torpenhow che restava immobile, appoggiato al muro. Era la prima volta che un ex dipendente usava un simile tono con lui.

Sì, è un furto premeditato, — disse tranquillamente Torpenhow; — ma questa volta avete fatto i conti senza l'oste.

Poi volgendosi a Dick, che a stento si conteneva, gli disse:

— Bada. Qui non siamo nel Sudan.

— Dovreste considerare che il nostro Sindacato vi ha rivelato al pubblico.

Ma tale osservazione era troppo stonata; ricordava a Dick certi anni di vagabondaggio, di solitudine, di lotta, di speranze vane; e questo ricordo faceva un contrasto sfacciato con l'agiatezza dell'individuo che si proponeva di sottrargli il frutto delle sue fatiche.

— Ed ora, che cosa farò di voi? — Chiese fissando il direttore. — Vi dovrei ungere come si deve da quel ladro che siete; ma voi sareste capace di crepare, ed io non desidero la vostra morte, almeno in questo studio dove mi porterebbe disgrazia... Oh, state tranquillo, non vi torcerò un capello... Ma guardate, — disse poi volgendosi a Torpenhow, — questo farabutto dai capelli grigi che pretende di derubarmi! Ho visto scorticare a colpi di staffile un cameriere d'Esneh per aver rubato mezza libbra di datteri freschi... Era secco e duro come la corda della

frusta; ma costui è flacido da tutte le parti! Si crederebbe carne di femmina.

Non c'è niente di più umiliante dell'essere così malmenato da un uomo che disdegna poi di battersi. Era positivo che il direttore del Sindacato soffocava. Dick gli girava attorno, palpando con le punta delle dita, come un esperto strofina la folta lana di un tappeto. Il suo indice strisciò anche sul volto della vittima, soffermandosi sulle plumbee borse degli occhi. E continuò:

— E siete voi, proprio voi che proponete di derubarmi... con degli occhi simili! Ma non sapete che potreste morire da un momento all'altro? Via! Scrivete immediatamente due righe al vostro ufficio, e poichè siete il capo, date ordine di consegnare i miei disegni a Torpenhow. E che ci siano tutti!... Mi raccomando!... No, ascoltate: la vostra mano trema. Così. Va bene. Coraggio.

Gli porse un taccuino. Il direttore vergò l'ordine. Torpenhow lo prese e se ne andò senza aggiungere sillaba, mentre Dick passeggiava attorno al prigioniero incatenato come da una forza ipnotica, al quale non cessava di dar tranquillamente i migliori consigli per la salvezza dell'anima sua.

Torpenhow ritornò in un baleno con una enorme cartella. Rientrando, sentì che Dick diceva concitatamente:

— Questa lezione vi sarà utile. Ad ogni modo non dimenticate che se voleste querelarmi per violenza, vi saprò ritrovare e vi infliggerò una lezione così esemplare

che potrebbe costarvi anche la pelliccia. Ciò in ogni caso non sarebbe che con un po' di anticipo, perchè non avrete ancora molto tempo da campare... Aria! Fuori dai piedi!

Il direttore obbedì e se ne andò barcollando.

— Che banda di ladri! — gridò Dick. — Ma ditemi: potete immaginare una condotta più infame di questo individuo che trama di rubare tutto il patrimonio di un povero disgraziato? Ci sono tutti, Torp?

— Sì, centoquarantasette. Sono costretto a riconoscere che incominciate abbastanza bene.

— Perchè mi attraversano la strada? Ciò che volevano sottrarmi, per loro non era che una questione di poche sterline; per me è tutto. Credete che mi farà causa? Oh, non credo! Ho fatto una piccola diagnosi sulla sua salute che lo farà meditare! Ora esaminerò i miei disegni.

Dopo due minuti, Dick, steso a terra bocconi, s'immergeva nel contenuto della cartella, esaminando ad uno ad uno tutti gli schizzi e si adirava pensando che pretendevano di acquistarli ad un prezzo irrisorio.

Torpenhow l'aveva lasciato nella sua contemplazione; quando ritornò, a pomeriggio avanzato, scorse Dick che, in preda a viva gioia, ballava davanti al lucernario.

— Ho fatto un affare migliore di quello che credessi, Torp! — gridò saltando. I miei disegni sono indubbiamente buoni. Molto buoni. Si venderanno come il pane. E la mostra la farò per conto mio. E farò diventare verdi dalla rabbia gli sciagurati che volevano derubarmi...

— Via, — rispose Torpenhow con calma, — andate a prendere una boccata d'aria e cercate di guarire dal peccato di orgoglio, se vi riesce. E poi fate portare qui la vostra roba e tentiamo di rendere abitabile questa stamberga.

## IV.

Circa tre mesi dopo, Torpenhow, ritornando dalla campagna, trovò Dick seduto davanti al cavalletto con aria allegra e soddisfatta.

— Il successo continua? — gli chiese.

— Sempre, vecchio Torp. E ne voglio dell'altro, senza tregua. Le vacche magre sono crepate: ora è la volta delle grasse!

— State attento! Quando si persegue soltanto il guadagno, si arrischia di andare in rovina.

Si sdraiò sul divano ove saltò anche il piccolo *fox-terrier* che lo seguiva, rannicchiandosi e addormentandosi contro il suo petto, mentre Dick preparava una tela. Dinanzi di lui la pedana per modelli conservava le tracce fangose delle scarpe del soldato, che senza dubbio se ne era andato da poco. Vicino era ritto un manichino in mezzo agli oggetti più disparati: borracce, coperte di feltro, sciabole, cinturoni, placche e mucchi di vecchie uniformi. Una rastrelliera di svariate armi era appesa ad una parete. Il sole autunnale declinava all'orizzonte, avvolgendo tutto in un vapore dorato, mentre le ombre cominciavano ad invadere gli angoli dello studio.

— Sì, — gridò Dick, decisamente, — sì, mi piace il successo, mi piace il baccano e l'allegria, ma soprattutto mi piace il denaro: e perciò stimo assai le persone che me ne forniscono.- Ciò non toglie che siano grottesche!

— Non parlate del pubblico di cui godete i favori! Avete guadagnato molto in questa esposizione selvaggia, vero? Sapete che i giornali l'hanno chiamata Mostra Selvaggia?

— E che m'importa. Ho venduto tutto ciò che ho voluto, fino all'ultimo pollice di tela. Credo, in parola d'onore, che gli intenditori m'abbiano giudicato un artista improvvisato, uno di quelli che imbrattano i marciapiedi. L'altro giorno, un tale sosteneva che le ombre sulla sabbia bianca non possono essere turchine, e specialmente d'un turchino oltremare come le ho dipinte io e come d'altronde sono in realtà. Questo osservatore però non ha mai visto altro che la spiaggia di Brighton. Ma ciò non gl'impediva di sentenziare. Mi ha tenuto una vera lezione, esortandomi ad apprendere la tecnica. Se lo avesse udito il vecchio Kami!

— Avete lavorato con Kami, voi? E quando?

— A Parigi, per due anni. Insegnava come per ipnotismo, senza specificare mai nulla a parole. Non diceva mai altro che «persistete, ragazzi miei!». Spettava a noi sbrogliarcela il meglio possibile. Aveva, per esempio, un colpo di pennello divino, e comprendeva il colore. Lo sognava, lo vedeva...

— A proposito di colori, rammentate gli effetti meravigliosi che abbiamo visti al Sudan.

— Tacete, — rispose Dick, commosso da quel ricordo. — Mi verrebbe voglia di ritornarvi subito. Dio, che colori laggiù! Opalescenze e terra d'ambra, ambra e rubini, rosso

mattone e giallo zolfo, del bel giallo zolfo, simile alla cresta dei cacatù! E poi ancora: dei fondi bruni, delle rocce quasi nere che spiccano, e un festone decorativo di cammelli su di un cielo pallido e puro di turchese!

Cominciò a camminare agitato per lo studio.

— Eppure, se tentassi di riprodurre tuttociò, come Dio l'ha creato e di volgarizzarlo per gli occhi di tutti, impiegando tutto il mio ingegno...

— Modestia a parte... continuate pure.

— Un qualunque pagano che non sia mai stato nemmeno in Algeria, direbbe che ciò è impossibile, e che, in ogni caso, non è arte.

— Invece di occuparvi di tutte queste cose inutili, avreste dovuto, durante la mia assenza, andare al caffè ad ubriacarvi.

— Avete ragione, sarebbe stata una cosa più saggia. Tuttavia i discorsi su questi falsi intenditori mi hanno insegnato qualche cosa.

— Vi hanno forse illuminato sull'assenza dell'arte?

— Sì! Dare al pubblico quel che può capire e, una volta che l'abbiate soddisfatto, tornare da capo. Così, guardate!

— E voltò una tela che era nascosta contro la parete. — Ecco un campione di arte vera. La riprodurranno in *fac-simile* sulla copertina di un settimanale. L'ho intitolato «L'ultima cartuccia». L'ho ricavato da quel piccolo acquarello che avevo fatto alle porte di El-Maghrib. Ecco come ho agito: ho attirato qui, offrendogli da bere, un bel

fantoccio, e l'ho ubriacato e straubriacato, in modo da eccitare in lui la bestia selvaggia, un energumeno terrificante. Gli ho messo sulla nuca un casco coloniale, gli ho fatto esprimere dai lineamenti l'angoscia tragica della morte; ho fatto zampillare il sangue dalla sua ferita... Non era certamente nè grazioso nè composto; ma vi giuro che era un soldato che si batte, un uomo che sta morendo...

— Sempre modesto! — osservò Torpenhow.

Dick scoppiò in una risata.

— Beh, ora parlo soltanto con voi. Io, in realtà, mi ero messo d'impegno, sfruttando il brillio dei colori ad olio. Ebbene, credereste che il direttore di questa miserabile rivista ha avuto la sfacciataggine di dire che la mia opera non poteva piacere ai suoi abbonati? Che era troppo brutale, troppo grossolana e violenta? Come se l'uomo, quando difende la propria vita, fosse dolce come un agnello! Occorreva al direttore qualche cosa di più corretto, con dei colori chiari... Quanti argomenti avrei potuto ribattergli! Ma sarebbe stato inutile: il direttore di una rivista è sempre caparbio!... Ho ripreso «L'ultima cartuccia», e guardate il risultato del mio nuovo lavoro. Ho vestito il mio soldato con una bella uniforme rossa, nuovissima: ecco l'arte! Ho lucidato i suoi stivali: vedete questo piccolo riflesso, collocato giusto sulla punta. E' arte! Ho forbito la sua carabina con la maggior cura possibile, perchè ogni babbeo sa che i fucili, quando si è sparato, sono come tanti specchi! E' arte! Ho imbiancato il

casco perchè, in guerra, lo si pulisce ogni momento, in omaggio all'arte. Ho sbarbato il mio fantoccio. Gli ho lavato le mani e ho conferito alla sua fisionomia una espressione serena e di felice riposo. Risultato: una bella insegna per sarto militare. Prezzo: doppio, grazie al cielo, di quello che avrei chiesto per il mio primo schizzo, che era passabile...

— Sicchè credete di far passare tuttociò come roba vostra?

— Certo! L'ho pur fatta io, io solo, per la più grande gloria dell'arte nazionale e in onore del *Dickenson's Weekly*.

Torphenovv aspirò qualche boccata di fumo senza ribattere, poi emise il suo verdetto dal mezzo di una nuvola turchina!

— Foste soltanto un otre gonfio di stupida vanità, alzerei le spalle e vi lascerei sprofondare nell'inferno; ma quando penso alla mia amicizia verso di voi, quando constato che voi unite al vostro diabolico amor proprio la ridicola suscettibilità di una ragazzina di dodici anni, credo necessario scomodarmi per venirvi in aiuto. E precisamente così!

Con la punta del piede Torpenhow sfondò la tela, mentre il *fox-terrier*, risvegliatosi, credendo si trattasse di un topo, saltava giù dal divano.

— E adesso andate pure sulle furie se volete, — continuò. — No? Tacete? Allora proseguo. Nessun uomo

nato da donna, nessuno, capite, è così forte da disprezzare il pubblico e da prenderlo in giro, anche se questo pubblico fosse come voi lo giudicate.

— Ma non sa e non vede nulla! E d'altra parte, che cosa ci si può aspettare da gente nata e cresciuta in questa città — Dick mostrava con un gesto la nebbia gialla, che tentava di rischiarare il rettangolo della finestra. — Se vogliamo della vaselina... dato che la pagano... In fondo sono uomini e donne semplicemente, non sono dèi!

— Va bene, ma voi non avete il diritto di prendervi giuoco di loro. Se non state attento, cadrete presto sotto la dannazione del libretto degli assegni: il che è peggio della morte. Vi ubriacherete col denaro guadagnato facilmente: state già mezzo brillo... Per l'ingordigia di questo denaro, confessate che siete disposto a fare di proposito cattivi lavori, come se non dovesse accadervi di farne di quelli buoni abbastanza senza volerlo e saperlo! Per tanto, io, che vi voglio bene, Dick, so che voi me ne volete altrettanto, io non voglio che vi tagliate il naso per fare una nicchia nella vostra faccia: e non lo farete, fosse pure in giuoco tutto l'oro dell'Inghilterra! Siamo d'accordo? Dovete giurarmelo.

— E' impossibile, — rispose Dick. — Dovrei anzi andare in collera perchè avete effettivamente ragione. Avrò anzi delle noie con quelli della *Dickensons's Weekly*.

— Ma perchè ora lavorate per i periodici? Questo si chiama sciupare il vostro ingegno.

— Perchè ciò mi frutta dei dollari sonanti, — rispose Dick con le mani in tasca.

Torpenhow lo guardò un istante con disprezzo; poi sentenziò:

— Vi credevo un uomo, e invece non siete che un marmocchio!

— Non è vero! — gridò Dick con improvvisa commozione. — Non avete idea, di quanto valga un po' di denaro per un povero diavolo, ch'è sempre vissuto nella miseria. Se sapeste quali e quante privazioni devo dimenticare nei piaceri... Finchè c'è il vento in poppa, ne voglio approfittare. Che il pubblico paghi, dal momento che non ne capisce niente!

— E quali sarebbero, se permettete, le ambizioni di Vostra Maestà? Non potete fumare di più; non bevete; non siete un sibarita e dovete vestirvi al buio, se debbo giudicare dal vostro insieme. L'altro giorno non avete voluto comprare il bel cavallo che vi avevo proposto, perchè potrebbe azzopparsi, e non avete bisogno di ricorrere alla vettura per percorrere le strade. Non siete così stupido da credere che i teatri ed i piaceri in genere, siano indispensabili per vivere. E per che cosa, allora, il diavolo vi porti, avete bisogno di denaro?

— Per possederlo e per sentirmi riscaldato dai suoi riflessi. La Provvidenza vuole mandarmi delle noci finché ho i denti sani: non ho fin'ora trovato quelle che voglio aprire, ma mi tengo pronto. E poi, chissà, può darsi forse

che voi ed io, grazie a questa Provvidenza, si pensi di fare il giro del mondo intero...

— Senza lavorare? Senza nessuno che ci molesti, senza nemici da debellare o concorrenti da abbattere? Grazie tante! Dopo una settimana non si potrebbe più rivolgervi la parola... D'altra parte non accetterei mai, per non approfittare, del prezzo della vostra anima. Suvvia, Dick! Smettiamo le discussioni: siete un bel merlo!

— Non lo credo. Quando ero a bordo di quel battello di porci cinesi...

— All'inferno i ricordi del vostro torbidissimo passato! I maiali non sono il pubblico inglese, la stima in alto mare non è uguale a quella che si gode qui e il rispetto di se stessi è rispetto di se stessi dovunque. Andate a fare un giretto, giacchè vedo che ne avete una gran voglia, e cercate di portare a casa un po' di buon senso, se vi riesce. Io vado ad aspettare l'Antilope. Se viene, mi permetterete di mostrargli i vostri lavori?

— Ma certo! Presto mi chiederete se vi permetto di bussare alla mia porta!

E Dick uscì per meditare nella densa nebbia che avvolgeva Londra.

Poco dopo Torpenhow vide giungere, faticosamente al settimo piano, il collega di cui aveva annunciata la visita. Era il più anziano, il più potente e il più voluminoso dei corrispondenti militari inglesi, e per questo aveva il grazioso nomignolo di Antilope.

L'inizio della sua carriera risaliva all'invenzione dei fucili ad ago e da allora aveva assistito alle guerre più importanti del mondo intero. Eccezion fatta per Kenew, il suo compagno, soprannominato la Grande Aquila di Guerra, nessuno era più abile di lui. Non mancava di annunciare, all'inizio della conversazione, dei torbidi nei Balcani per la prossima primavera e giudicava ogni cosa dall'alto. Era il più! brav'uomo di questo mondo.

Torpenhow gli parlò del successo di Dick e della sua ubriacatura. Gli fece vedere la tela sfondata, davanti alla quale l'Antilope gridò:

— Ma è una oleografia, un'odiosa oleografia alla vaselina! Però ha saputo cogliere il genere preferito da quel pubblico che pensa coi piedi e legge coi gomiti! La fredda violenza di questa tela quasi compensa tutto. Ma, perbacco, non dobbiamo permettere che il ragazzo s'avvii per questa china. Quella gente l'ha troppo lodato. Fra poco lo chiameranno un secondo Detaille e un vice Meissonnier. La voga lo perderà, se non provvediamo. Lo farò pizzicare in qualche giornale e lo striglierò io stesso nel *Cataclisma*. Per fargli riacquistare il senno e farlo lavorare seriamente.

— Credo che ci voglia ben altro per riuscire a vincere Dick.

E i due uomini continuarono a discutere sul modo di perfezionare il loro progetto.

Frattanto Dick s'era istintivamente diretto verso l'acqua corrente per cercare un'ispirazione. Appoggiato coi gomiti

al parapetto dell'*Enkment*, guardava scorrere il Tamigi sotto le arcate del ponte di Wesminster. Cominciò col pensare ai consigli dell'amico Torp; poi, come al solito, si lasciò distrarre dalle varie fisionomie dei passanti. Si stupiva che certe persone potessero ridere con la morte scritta palesemente sui loro lineamenti. Altri volti, qualche volta volgari e grossolani, irradiavano l'amore. Altri ancora parevano scarniti e sciupati unicamente dal lavoro. Ciascuno, nel proprio genere, gli poteva essere utile: i poveri potevano lasciarlo studiare, e i ricchi pagare le spese dei suoi studi. Così sarebbe aumentato il suo credito nel mondo e nelle banche.

Egli aveva sofferto abbastanza! Poteva ben mettere ora un'ipoteca sulla miseria e sulla dabbenaggine degli altri!

Dissipatasi un poco la nebbia, il sole brillò sull'acqua, come un'ostia sanguigna. Dick rimase immobile, appoggiato al parapetto, ad ascoltare la voce del fiume che moriva sui piloni, simile al lontano mormorio del mare, durante la bassa marea...

Una ventata, squarciando la spessa nebbia, spinse sul viso del giovane il fumo nero di un vapore ancorato alla banchina. Ne fu accecato per un momento. Allora istintivamente si ritirò su se stesso e si trovò a faccia a faccia con Maisie.

Impossibile sbagliare... Gli anni trascorsi avevano trasformato la bimba in una donna; ma non avevano potuto cambiare negli occhi, di un grigio oscuro, nè le sottili

labbra porporine, nè quella bocca espressiva, nè quel mento modellato con tanta fermezza. Perchè tutto fosse come una volta, portava un attillato abito grigio.

Essendo l'anima senza potere e senza controllo sui propri movimenti, Dick s'avanzò e:

— Guarda, Maisie! — disse nello stesso tono dei collegiali che ritrovano un compagno.

E Maisie dal canto suo rispose:

— Oh! Dick, siete proprio voi?

Poi, involontariamente e prima che il suo cervello, appena liberato da considerazioni finanziarie e artistiche, avesse avuto il tempo di dominare i nervi, egli sentì il sangue pulsare in ogni arteria del corpo e la sua bocca si inaridì. La nebbia si infittì maggiormente e il viso di Maisie gli apparve di un bianco latteo attraverso un velo impalpabile. Non si dissero nulla; ma Dick incominciò a camminarle vicino e così costeggiarono la panchina, con lo stesso passo, senza sopravvanzarsi nè arrestarsi, giusto come nelle loro passeggiate pomeridiane di un tempo, sulla spiaggia fangosa.

Ad un tratto Dick chiese, con voce un po' rauca:

— Come sta Amonema?

— E' morta... Oh, non per le cartucce, no, ma per un'altra indigestione. Era sempre tanto golosa! E' buffo, vero?

— Che cosa? Che sia morta Amonema?

— No, il nostro incontro! Da dove venivate?

— Di là — (e indicò l'Est, attraverso la nebbia). — E voi?

— Oh! io abito al Nord, là dov'è tanto scuro, in fondo al parco. Ho molto lavoro.

— Che cosa fate?

— Dipingo. Non so fare altro.

— Davvero? Ma non avevate trecento sterline di rendita?...

— Le ho ancòra... Dipingo però lo stesso.

— E vivete sola?

— Con un'amica. Non andate così in fretta, Dick: avete perduto il passo!

— Guarda un po'! Ve ne siete accorta?

— Si capisce. E' già da un po' che l'avete perduto.

— E' vero. Scusate... e avete continuato a dipingere?

— Sì. Mi piaceva. Dapprima ho lavorato allo *Stadl*; poi nello studio Merton, a St. John's Wood; quindi ho fatto delle copie alla National Gallery ed ero allieva di Kami.

— Ma Kami è a Parigi!

— No, dà lezioni a Vitry-sur-Marne. Lavoro da lui l'estate e ritorno a Londra l'inverno, a casa mia.

— Vendete molto?

— Qualche volta. Ecco il mio *omnibus*. Se mi scappa perdo mezz'ora. Addio, Dick.

— Addio Maisie. Non volete darmi il vostro indirizzo? Bisogna che vi riveda. Probabilmente potrei esservi utile. Dipingo anch'io.

— Può darsi che ritorni al Parco, domani, se la luce non è propizia per lavorare. Vado al Marble-Arch e ritorno. E' la mia passeggiata preferita. Ci rivedremo certamente.

Maisie salì sull'*omnibus* e fu immediatamente inghiottita dalla nebbia.

— Che il diavolo mi porti d'averla lasciata partire! — gridò Dick, rincasando.

Torpenhow e l'Antilope lo trovarono seduto sui gradini, che ripeteva con impressionante gravità:

— Che il diavolo mi porti!

— Sì, e vi porterà ancor meglio quando avrò finito di fare i conti con voi, — brontolò l'Antilope, ergendo la sua massa nera dietro la spalla di Torpenhow e brandendo un foglio sul quale l'inchiostro era ancora umido. — E' un rapporto sul vostro stato mentale, Dick.

— Salute, o Antilope! Siete già ritornato? Come stanno i grandi Balcani? E i piccoli? Avete un lato della faccia fuori campo, come di consueto.

— La mia faccia non c'entra... Mi propongo di conciarvi sui giornali. Torpenhow si rifiuta per un malinteso scrupolo di delicatezza; ma ho esaminato tutte le croste del vostro studio e le ho trovate semplicemente altrettante porcherie.

— Davvero? Allora tentate soltanto di descrivermele: non ne siete capace. Vi abbisogna tanto spazio sulla carta,

quanto ne occorre in mare ad una grande nave mercantile. Ma vediamo! Leggete: ma fate presto, perchè cado dal sonno.

— Ecco qui la conclusione del paragrafo consacrato ai vostri quadri:

«Per un'opera fatta senza convinzione, per dell'ingegno sciupato in trivialità, per un lavoro evidentemente volto a strappare le lodi di un pubblico sviato dalla voga...».

— Bene! Si tratta sempre de «L'ultima cartuccia»! Proseguite.

— «...di un pubblico sviato dalla voga, non è possibile che una punizione: l'oblio, che è il fratello cadetto dell'indulgenza e il fratello maggiore del disprezzo. Quando l'Heldar ci avrà dato la prova di non meritarsi un simile giudizio...».

— Pauh! — fece irriverentemente Dick. — La vostra conclusione non vale un fico secco: non è che sudicio giornalismo. Ciò non impedisce però che sia assolutamente giusto. Ma dite un poco, vecchio corrotto e debosciato, dimenticate che vi fate mandare a tutte le guerre del mondo per appagare la sete di sangue del cieco e brutale pubblico inglese? I nostri tempi hanno soppresso i combattimenti nelle arene; ma, in compenso, vi sono le descrizioni degl'inviati speciali. Voi non siete altro che un gladiatore obeso. Venite fuori da un buco e raccontate gli orrori che avete visti... Avete la stessa originalità di un *vescovo austero*, di un' *amabile attrice*, di un *ciclone devastatore*! e

pretendete di farmi la morale? Se non mi frenassi. Antilope, e se ne valesse la pena, farei la vostra caricatura su tutti i giornali londinesi.

L'Antilope si accasciò. Non aveva previsto questa soluzione.

— Così, — continuò Dick, — confisco il vostro scarabocchio, e guardate quel che ne faccio!

— Ed ora a cuccia, Antilope. Ritornate nel vostro piccolo letto solitario e lasciatemi in pace. Voglio dormire fino a domani.

Il manoscritto, fatto in piccoli pezzi, volò nel buio delle scale.

— Ma se non sono ancora le sette! — gridò Torpenhow stupito.

— Se mi piace sono anche le due del mattino, — rispose Dick, dirigendosi verso la propria camera. — Sono sul punto di subire una grave crisi e farò a meno di mangiare.

Richiuse la porta, facendo scorrere il paletto.

— Non c'è niente da fare con un individuo simile.

— Lasciamolo stare! E' pazzo da legare.

Verso le undici bussarono alla porta dello studio.

— L'Antilope è sempre da voi? — chiese una voce dall'interno. — Ditegli che avrebbe potuto riassumere tutta la sua ciarlata in questo epigramma: «Gli uomini indipendenti sono stati schiavi e solo gli schiavi conoscono l'indipendenza». Ditegli anche che è un imbecille come me, Torp.

— Bene, bene. Venite a mangiare? Fumare a stomaco vuoto non è igienico.

Ma nessuno gli rispose.

## V.

La mattina dopo, Torpenhow trovò Dick immerso nel più profondo riposo del fumatore.

— Ebbene, pazzo, come state oggi?

— Non lo so ancora: sto studiandomi.

— Fareste meglio a mettervi al lavoro.

— Sì; ma non c'è nulla d'urgente. Ho fatto una scoperta, Torp: penso troppo a me stesso.

— Meno male! Dovete questa rivelazione alle mie o alle prediche dell'Antilope?

— No. M'è venuta spontaneamente. Si capisce; mi studio troppo. Beh! Lavorerò.

Prese in mano una mezza dozzina di disegni non finiti, tamburellò distrattamente su una tela vergine, ripulì tre pennelli, incitò Binkie, il *fox-terrier*, a mordere i piedi di un manichino, frugò nella sua collezione di armi, e finì per infilare l'uscio bruscamente, dichiarando che quel giorno aveva lavorato abbastanza.

— E' una vera indecenza, — disse Torpenhow. — E' la prima volta che Dick sciupa una mattinata di luce propizia come questa. Che idee avrà nel cervello? Ciò mi servirà di lezione a lasciarlo solo per qualche settimana. Forse ha preso l'abitudine di uscire la sera. Bisogna che mi rassicuri.

Suonò. Entrò l'affittacamere, un vecchio calvo, che nulla poteva stupire o turbare.

— Becton, il signor Helder ha pranzato in città durante la mia assenza?

— In tutto il mese non l'ho mai visto in abito da sera. Il più delle volte ha pranzato qui. Qualche volta è andato a teatro, rincasando con alcuni amici che facevano un baccano del diavolo perchè andavano a prendere il whisky a turno, cantando a squarciagola...

— Meno male, — disse tra se Torpenhow. — Le orgie sono salutari e Dick, d'altro canto, ha la testa sulle spalle. Se si trattasse di una donna me ne allarmerei. Binkie, piccolo cane, non diventare mai un uomo! Sono dei bruti incoerenti e irragionevoli!

Intanto Dick si dirigeva verso il nord d'Hyde Park; ma in realtà gli pareva d'essere sulla spiaggia melmosa con Maisie. Rise di cuore quando ricordò improvvisamente il giorno in cui aveva inghirlandato le corna di Amonema con la carta delle bistecche. Quattro anni erano trascorsi... quattro lunghi anni! E l'immagine di Maisie si legava strettamente a tutti i suoi ricordi: Maisie, vestita di grigio, sulla spiaggia, gettando all'indietro i capelli bagnati dagli spruzzi e ridendo nel vedere i battelli pescherecci fuggire e disperdersi sotto le raffiche furiose del vento... Un sole infuocato nel limo e Maisie, col mento all'aria, che aspirava con ribrezzo gli effluvi salati... Maisie che fuggiva contro il maestrale che spazzava la spiaggia e mandava la sabbia negli orecchi, come palline di mitraglia... Maisie serenamente impavida, che snocciolava alla signora Jannett

una bugia temeraria che Dick, immediatamente, rincalzava con una bugia ancor più sfrenata. Maisie, che andava delicatamente di pietra in pietra, con la pistola in pugno e i denti stretti... Maisie, sempre vestita di grigio, sdraiata sull'erba, fra la bocca di un cannone del forte Keeling e il capino dondolante di una glaucia gialla.

Questi ricordi passarono avanti ai suoi occhi ad uno ad uno.

L'ultimo rimase più a lungo. Si sentiva felice, perfettamente tranquillo, come non lo era mai stato. Non ebbe affatto l'idea che poteva impiegare più proficuamente le ore di quel mattino.

— Che bella luce per lavorare! — disse fra sè, calmo, rimirando la sua ombra che lo precedeva. — Deve far piacere a tanti poveracci d'artisti... Ah! ecco Maisie.

Ella gli si avvicinava, venendo dal Marble Arch, e immediatamente notò che la sua andatura non era per nulla mutata.

Gli faceva piacere ritrovare Maisie, sempre uguale alla sua antica piccola amica.

Quando furono vicini, non si salutarono, secondo le loro abitudini di una volta.

— Che fate lontano dal vostro studio a quest'ora? — le chiese, come se ne avesse il diritto.

— Prendo una boccata d'aria, ecco tutto. Mi sono seccata su di un mento che ho dipinto e cancellato: l'ho

ridotto ad un mucchietto di colori e abbandonato sulla spatola; poi sono uscita.

— L'ho fatto anch'io. Che cosa pasticciate?

— Una testa di fantasia. Non può riuscire bene. Non conosco nulla di più opprimente...

— A me non piace dipingere della carne su una tela raschiata. La grana diventa lanuginosa e si vede, quando il colore è secco.

— Ciò non è vero. Basta raschiare con attenzione.

Maisie abbozzò con la mano il movimento appropriato.

C'era una macchia di carminio sul polsino candido. Dick scoppiò in una risata.

— Sempre la stessa trascuratezza!

— Da che pulpito vien la predica! Ma guardate il vostro polsino!

— E' vero. E' più sudicio del vostro. Ahimè! ho paura che ambedue non ci siamo cambiati di molto.

E cominciò a scrutarla attentamente. Poi continuò:

— Infatti, nulla è mutato. Che piacere! Vi ricordate il giorno in cui ho impigliato i vostri capelli nella cerniera di una borsetta?

Maisie annuì, mentre un lampo di sorridente malizia le attraversava lo sguardo. Poi guardò Dick.

— Abbiate pazienza, — disse egli. — La vostra bocca s'abbassa agli angoli. C'è qualcosa che non va bene... Che cosa vi dà fastidio, Maisie?

— Nulla, all'infuori di me stessa. Non progredisco sebbene non mi risparmi... Kami mi diceva...

— «Perseverate, signorina, perseverate sempre, figli miei!». Non diceva così? E' il suo scoraggiante modo di dar coraggio.

— Sì, così. Però l'estate scorsa mi ha detto che facevo dei progressi e che mi avrebbe permesso d' esporre l'anno venturo.

— Dove? qui?

— No, no: al *Salon* a Parigi.

— Ma siete già così in alto?

— Batto le ali da tempo! E voi, Dick, dove esporrete?

— Io non espongo: vendo.

— Che genere preferite?

— Voi ignorate, dunque!...

E spalancò gli occhi. Possibile ch'ella ignorasse il suo successo? Come farglielo intendere?

Erano vicini al Marble Arch.

— Andiamo in Oxford Street, volete? Vi farò vedere qualche cosa.

Un gruppetto di curiosi era fermo davanti ad un negozio di stampe, ch'egli ben conosceva.

Già sono esposte alcune riproduzioni dei miei quadri, — disse con orgoglio contenuto. Non gli era mai parso così dolce essere ammirato. — Ecco il mio genere. Vi piace?

Maisie guardava la violenta irruzione di una batteria da campagna, che si avventava sotto il fuoco per prendere posizione.

Dietro a lei, tra la piccola folla, due artiglieri stavano scambiando le loro impressioni sul quadro.

— Il cavallo di sinistra è sfiancato — diceva uno. — S'è buscato una maledetta ferita! Gli altri fanno del loro meglio. Il conducente, però, ti potrebbe dar dei punti, Tom; guarda come regge la bestia!

— Al primo assalto, — rispose Tom, — il *servente numero tre* va a farsi benedire.

— Ma no! S'è abbrancato ben saldo. Se la caverà certamente.

Dick sorvegliava il volto di Maisie e il suo cuore si empiva di gioia e di orgoglio. Quanto alla, ragazza, ell'era più impressionata dai commenti che dall'opera che li provocava.

— Ed io che l'ho tanto desiderato! — ripeteva a bassa voce.

— Guardate tutte queste persone che ci circondano, Maisie. Non sono forse sorprese? Non vedono più nient'altro all'infuori del mio quadro. Non si rendono conto di quel che fa loro sgranare gli occhi e rimanere a bocca aperta. Io invece lo so; gli è che ho colpito nel segno.

— Già, già, vedo. Come desidererei che un giorno fosse anche per me così!

— Ma io me lo sono andato a scovare piuttosto lontano il soggetto! Non mi è mica piovuto dal cielo... Che ne dite, dunque?

— Dico che si tratta di un autentico successo. Raccontatemi come avete fatto.

Tornarono nel Parco e Dick narrò tutte le sue avventure con l'esuberanza di un giovane che vuole far colpo su di una donna. I suoi «io» sfilarono nel racconto come i pali telegrafici si succedono, inevitabili e periodici, agli occhi del viaggiatore. Maisie ascoltava meravigliata facendo spesso dei piccoli gesti col capo in segno d'approvazione. Le dolorose esperienze del narratore, le sue privazioni, le lotte, non la turbavano e non la distraevano dal racconto. Per Dick era come se avesse recitato un poema eroico. Alla fine di ogni periodo, intercalava:

— *Questo* mi diede la nozione del colore, *quello* mi fece comprendere la nozione della luce, e in *quel* luogo mi sono impadronito di *quella* qualità che volevo acquistare...

D'un tratto la fece vagabondare per la metà del globo, parlando continuamente, come se non avesse mai parlato in vita sua. E nell'esaltazione crescente fu afferrato bruscamente dal pazzo desiderio di stringere quel fiore di ragazzina, che approvava con un leggero movimento del capo dicendo: «capisco: continuate...», di stringerla, di rapirla; perchè era Maisie, perchè penetrava nel suo pensiero, perchè era fra tutte le donne adorabile e adorata.

— Ecco in qual modo ho imparato quello che so, concluse egli agitatissimo. — Tocca a voi, ora.

La storia di Maisie era grigia come la stoffa del suo abito. Anni di lavoro tenace, sostenuto da un selvaggio orgoglio; la principiante incerta, ma caparbia, che non si turbava nè per le canzonature grossolane dei trafficanti, nè per le nebbie che ostacolano il lavoro, nè per l'exasperante rudezza di Kami, suo maestro, nè per l'ironica villania dei compagni di studio.

Tuttavia, in questo denso grigiore, brillava qualche punto luminoso: l'accettazione, per esempio, di uno o due quadri in esposizioni di provincia; ma il lamento ritornava senza tregua come un ritornello:

— Credete, Dick, io non ho ancora acquistato il successo, sebbene abbia tanto lavorato.

Dick l'ascoltava, intenerito, ritrovando nella voce della giovane le intonazioni non più sentite da quando si lagnava di non poter colpire la diga, colla pistola, qualche momento prima del loro unico bacio. (Non era forse ieri?).

— Non rattristatevi! — le disse. — Il successo verrà. Volete ascoltarmi e aver fiducia in me? Ai miei occhi, non c'è nulla al mondo che valga quel gran fiore giallo che abbiamo visto un giorno sotto il forte di Keeling.

Le parole si formavano spontaneamente nel suo cervello e gli arrivavano alle labbra senza sforzo alcuno.

Maisie, leggermente turbata, disse:

— Per voi tutto ciò non ha importanza! Voi l'avete, il successo, voi: io invece...

— Non ci pensate, Maisie, mia cara Maisie, e lasciatemi parlare. E' impossibile che non mi comprendiate. Mi pare che questi dieci anni non siano trascorsi. Eccomi di ritorno: non è mutato nulla in me. Non ve ne accorgete? Siamo entrambi soli al mondo liberi. Perché tormentarci? Venite a stare con me!

Stavano seduti l'uno al fianco dell'altra, su di una panca, Maisie, col puntale dell'ombrello, picchiava il suo attraverso la ghiaia.

— Capisco, capisco, — disse lei lentamente; — ma ho il mio lavoro e bisogna pur che lo porti a compimento!

— Lo farete con me! Non vi disturberò, vedrete.

— No, non potrei. Il mio lavoro riguarda me, me sola... Ho sempre vissuto così, indipendente, e non voglio appartenere che a me stessa. Ricordo perfettamente quello che mi dite; ma è finito. Ragazzate e nient'altro! Allora non sapevamo nulla della vita. Non potevamo prevedere quel che ci aspettava. Non siate egoista, Dick! Anch'io spero di guadagnarvi, l'anno prossimo, un piccolo successo: non privatamente.

— Perdonatemi, cara. Ho torto: sono pazzo. Infatti come mai oserei chiedervi di rinunciare alla vostra vita per il semplice fatto che sono ritornato? Fin d'adesso mi propongo di stare al mio posto e di non darvi disturbo alcuno.

— Ma no, Dick! Non voglio affatto che vi eclissiate... ora che siete ritornato.

— Scusatemi: credevo che...

Dick la divorava con gli occhi, tra stupito e turbato. Suo malgrado non poteva proibirsi di sperare di trionfare, anche anticipatamente: come avrebbe potuto dubitare che Maisie lo avrebbe un giorno amato, dal momento che egli l'amava tanto?

— Lo so che faccio male, — disse lei pacatamente; — faccio male, sono un'egoista: ma sono stata tanto sola! Ora che vi ho rivisto, ci tengo a serbarvi nella mia vita.

— Naturalmente, — rispose lui con perfetta sincerità, — dal momento che ci apparteniamo.

— No! non così; ma voi mi avete sempre compresa, Dick, e potreste guidarmi nei miei studi. Voi sapete tante cose! Potreste consigliarmi.

— Certamente. Sicchè, voi desiderate che io vi aiuti nel vostro lavoro?

— Ecco. Ma, comprendetemi, Dick, voglio vivere libera. Sono confusa: vi debbo apparire egoista, interessata: eppure occorre che sia così. Lasciamo da un canto il passato. Volete dirmi che cosa pensate di tutto ciò?

— Ve lo dirò... Ma, intanto, bisognerà pure che veda i vostri quadri, che esamini i vostri schizzi per rendermi conto... Vero, Maisie?

E nei suoi occhi, che si fondevano di nuovo con quelli della giovane, una fiamma rivelava l'ardente speranza di persuaderla.

— Come sei buono! Troppo buono, davvero! Davvero! Ho paura, da un lato, che fantastichiate su illusioni irraggiungibili, ma d'altronde non posso resistere alla tentazione di tenervi vicino. Mi porterete rancore, per questo?

— Non temete: sono prevenuto. Inoltre, conoscete il proverbio, «La regina non può mai sbagliare». Non sono nè il vostro egoismo nè la vostra diffidenza che mi stupiscono, ma il vostro coraggio di volervi servire di me.

— Perchè siete sempre Dick e fate dei disegni che vendete.

— Già. Ma voi sapete, Maisie, che vi amo; per conseguenza non si tratta di un affetto fraterno.

La giovane ebbe quell'intraducibile movimento delle palpebre, che indica che ci si rende perfettamente conto delle cose e che non ci si rammarica di poterle modificare e disse ad alta voce:

— Forse dovrei allontanarmi prima di darvi l'occasione di disprezzarmi.

Ma poi parve che si sforzasse di dimenticare quel che aveva udito e che ella aveva pensato. E aggiunse, quasi allegramente:

— Vivo con una compagna dai capelli rossi, che fa della pittura impressionista... Siamo tanto diverse!

— Come noi, — ribattè Dick. — Ma basta. Vedrete che fra tre mesi rideremo entrambi di questi discorsi.

Maisie scosse la testa disapprovando.

— Sapevo che vi sareste ingannato, — disse; — e il peggio si è che la pagherete più cara quando mi conoscerete meglio. Via, Dick, guardatemi fisso in faccia e ditemi quel che vedete!

Insieme si alzarono e rimasero un istante l'uno di fronte all'altra, studiandosi attentamente. La nebbia si era infittita, attutendo il rumore di Londra, oltre la cancellata. Dick scrutava con la maggior intensità possibile, mettendo in opera tutta la sua esperienza di fisionomista, acquistata a caro prezzo nei suoi anni di prova. Studiava quegli occhi grigi, quella bocca piccola, il mento volitivo, tutto quell'insieme energico, coronato con tanta civetteria da un berretto di velluto nero.

— E' sempre la stessa Maisie;, — disse alla fine, — come io sono lo stesso Dick. Entrambi però abbiamo la nostra piccola volontà, e necessariamente, l'una o l'altra, sarà infranta! Però è necessario che uno di questi giorni esaminii i vostri quadri... Senza dubbio sarà alla presenza dell'amica dai capelli rossi che dovrò vederli.

— La domenica è il giorno più indicato, — rispose Maisie. — Venite una domenica... Devo parlarvi di tante cose. Ora però bisogna che rincasi per lavorare.

— Arrivederci a domenica. Cercate frattanto d'indovinare quel che penso. E soprattutto non crediate a

una sola parola di quel che vi ho detto. Arrivederci, cara Maisie, state bene.

La giovane fuggì, sottile e svelta come un topolino grigio. Dick la seguì con lo sguardo finchè disparve, ma non sentì che mormorava, quasi rasserenata: «E' spaventosamente egoistico e imprudente quel che faccio. Ma giacchè ho bisogno di Dick, gli parrà una cosa perfettamente naturale».

Non si può precisare ciò che accade quando una forza irresistibile urta all'improvviso in un ostacolo irremovibile; eppure tanta gente ha indagato questo problema... Non appena Dick fu solo, tale problema l'investì risolutamente. In un primo momento si lusingò che l'effetto delle sue parole e della sua presenza potessero produrre un cambiamento favorevole nello spirito di Maisie, e ricordò molto distintamente le linee di quel giovane volto, da cui traspariva una decisione irremovibile.

— Se ancora so leggere in una fisionomia, — disse fra sè, — in quella faccia si troverebbe tutto fuorchè l'amore. Lo esprimerà un giorno? Che linee volitive, dal mento alle labbra! Oh! Ella sa quello che vuole; e, peggio ancora, è sicura di ottenerlo. E' duro che fra tanti scelga me, non per amarlo, ma per essere servita! Eppure è Maisie. E' lei... perchè resisterle? E' sempre una gioia rivederla. Pare che da anni sia scolpita nel mio cervello come nel mio cuore. Si servirà di me com'io mi sono servito di Binat e degli altri modelli a Porto-Said. Ha ragione. Ne soffrirò, è vero: ma

che importa? La vedrò tutte le domeniche, come un ragazzo molto giudizioso, che fa la corte ad una cameriera. E chissà? Forse finirà per cedere. No. Quella bocca non ha l'aria di volersi prestare. Quando avrò voglia di baciarla, dovrò rassegnarmi a guardare i suoi quadri. Che razza, di pittura potrà mai essere la sua?

E immaginò ad un tratto un certo Dick Helder, che egli conosceva benissimo, piantato indifferente e contrito davanti a una giovane attenta nell'atto di spiegarle l'arte, l'«arte della donna». Un brivido lo percorse da capo a piedi.

— Rincasiamo, — si disse. — Andiamo a fare un po' d'«arte»...

Ma giunto a metà strada dallo studio si fermò, sotto l'impressione di un'idea improvvisa e spaventosa che gli stringeva il cuore.

— Ella è completamente sola a Londra; sola con una impressionista dai capelli rossi, fornita senza dubbio di uno stomaco di struzzo, come lo sono di solito quelle lì. Ella e Maisie saran solite mangiare quando ne hanno il tempo, in qualunque ora, e bere del tè ad ogni pasto. Ho visto le studentesse russe ed altre, a Parigi. Si cibano tutte ad un modo. Maisie si ammalerà, con un tal sistema. Come fare per prevenire? Fossimo sposati, almeno!...

Verso sera. Torpenhow entrò nello studio e guardò Dick con quell'austera tenerezza che il caso fa germogliare tra due uomini gettati in un'esistenza comune, esposti alle

stesse bufere e legati insieme dal gioco dell'abitudine, dall'intimità creata dal lavoro e dal pericolo. Sono effetti sani e rudi. Nulla li affanna, nè la contraddizione, nè i rimproveri, nè la brutale sincerità! Son capaci di resistere a tutto: agli oblii apparenti, alle negligenze: sopravviverebbero anche ad errori reciproci gravissimi.

Quale e quanta eloquenza possiedono anche quando sono silenziosi!

Senza pronunciare una parola, Dick tese al suo amico la pipa del consiglio riempita. Il suo pensiero era lungi, presso Maisie, e si turbava per le probabili privazioni della giovane. Come gli pareva nuovo, dolce e pungente insieme, d'aver ora al mondo un essere a cui interessarsi che non fosse Torpenhow! Costui, dopo tutto, non aveva bisogno d'alcuno, mentre Maisie... Ah, Maisie! Che impiego meraviglioso e avrebbe trovato per lei il denaro superfluo guadagnato tanto rapidamente! L'avrebbe adornata a suo talento, come un'idolo. La vedeva già piegare sotto pesanti catene d'oro gravanti il suo collo esile ed incantevole. Vedeva dei braccialetti alle sue braccia tonde e degli anelli preziosi alle sue dita. Come sarebbero state graziose, ornate in tal guisa, quelle mani fresche e belle, ch'egli aveva tenute fra le sue!... Ma come potete sperare che Maisie si sarebbe lasciata infilare anche un solo anello in un dito? Non avrebbe riso a quella trappola dorata. Cattivo sistema. Sarebbe stato meglio starle vicino, nella penombra del vespero: lui circondando con un

braccio la vita sottile di lei, ella abbandonando la testa sulla sua spalla, come s'addice a una coppia di sposi bene educati...

Lo scricchiolio delle scarpe di Torpenhow era quella sera più forte del consueto e la sua voce aveva la proprietà di irritare in un modo fantastico le orecchie. Almeno questa era l'impressione del suo compagno, sempre in preda ad una profonda irritazione contro l'universo intiero, perchè la gioia di un successo lungamente atteso e le più radiose speranze nell'avvenire erano bruscamente arrestate, oscurate, annientate dall'indifferenza di una donna.

— Vecchio mio, — disse Torp, dopo due o tre infruttuosi tentativi di conversazione, — ho forse detto di recente qualche cosa che vi possa aver offeso?

— Voi? Da parte vostra ciò sarebbe impossibile.

— Meno male. Soffrireste per caso di mal di fegato?

— L'uomo perfettamente sano non sa neppure di possedere un fegato. No; mi assorbono ora considerazioni d'indole generale sull'esistenza... Ponete che abbia l'animo ammalato, se vi piace.

— L'uomo veramente sano, come dite voi, non sa neanche di possedere un'anima. Che cosa fate di quest'oggetto di lusso?

— Nulla. Sogno, nient'altro. Fatemi ricordare, via, il nome di quell'autore che ha paragonato gli uomini a isole, che si creano scambievolmente illusioni e miraggi attraverso gli oceani dei malintesi...

— Non conosco il nome di quell'autore: ma, pur non essendoci fra noi alcuna incomprendione, egli aveva ragione.

Il fumo turchino del tabacco, dopo aver raggiunto in leggere volute il soffitto dello studio, riscendeva più lentamente in nuvole larghissime. Torp continuò, affettuosamente, quasi con timidezza:

— Dick, si tratta forse di una donna?

— Vorrei che foste impiccato se i miei pensieri, anche per un istante, sono rivolti ad una donna! D'altra parte, se voi vi proponete di asfissiarvi con domande del genere, mi costringerete a sloggiare. Cercherò uno studio a mattonelle rosse, con delle decorazioni bianche e canestri colmi di begonie, betunie ed altri fiori fini. E avrò dei musicisti ungheresi in tuniche turchine che mi suoneranno le *czarde* da tre scellini e mezzo. E le mie tele avranno cornici di velluto azzurro-ciolo. E avrò delle visitatrici che sdilinquiranno col catalogo in mano, dal quale apprenderanno, in via ufficiale, che si trovano di fronte ad un capolavoro. E le riceverete voi, Torp, in giacca di velluto marrone, pantaloni ocra e cravatta purpurea.

— Cucita con filo bianco! Correte troppo lontano, Dick. Mi immischio in faccende che non mi riguardano, e il vostro cattivo umore lo prova. State attento, però, che il vostro amor proprio non sia presto duramente castigato! Avete bisogno d'una buona lezione, mio caro.

Dick ebbe involontariamente un brivido.

— Sia pure, — disse, tentando di sorridere. — Quando la mia isola sarà sul punto di sprofondare, vi chiamerò in soccorso.

— Accettato, — disse Torp. — Mi pare però che stiamo spifferando un sacco di bestialità... Andiamo a teatro, piuttosto, amico mio.

## VI.

Dopo qualche settimana, Dick, attraversando il parco per tornare al suo studio, in una domenica triste e brumosa, diceva tra sè:

— Questo è il castigo che m'ha augurato Torp. Però è più doloroso di quel che m'aspettai. Ma non importa: «La regina non può mai sbagliare». Infine, poi, qualche nozione di disegno la possiede.

Tornava da una delle sue visite domenicali a Maisie, trascorse invariabilmente sotto gli occhi verdi dell'impressionista dai capelli rossi ch'egli ormai, odiava e tanto.

Per delle settimane, coi suoi migliori abiti, aveva raggiunto la piccola casa disordinata, a nord di Hyde-Park. La prima volta che si era recato per esaminare i quadri di Maisie; poi li aveva criticati nei particolari, e aveva dato consigli urgenti e indispensabili.

Per settimane e settimane aveva sentito ingrandire la sua tenerezza e, nello stesso tempo, aveva compreso meglio la condotta che gli era stata imposta: di soffocare la voce del suo cuore e di resistere al desiderio forte di baciare Maisie, di baciarla assai intensamente e molto spesso. Per settimane s'era convinto della necessità di spiegare alla giovane solamente i segreti della sua arte, giacchè soltanto questo l'appassionava, mentre tutto il resto la lasciava indifferente.

In quello studio malsano, costruito in fondo a un giardino dietro una modesta villetta, s'era rassegnato a sopportare senza alcuna protesta, la sua piccola tortura domenicale. La sua gioia consisteva nel vedere Maisie muoversi intorno alla tavola da tè. E, sebbene aborrisse questo infuso, per prolungare la sua visita. Vicino a lui, sentiva lo sguardo scrutatore e implacabile della odiosa guardiana, dell'impressionista infagottata, raggomitolata su di una sedia, che lo fissava intensamente in silenzio.

Solo una volta, la guardiana era uscita dalla stanza. Maisie, in sua assenza, volle far vedere a Dick un album dove erano incollati dei ritagli di giornali di provincia con trafiletti sciocchi e insignificanti sui quadri inviati a piccole mostre dimenticate. Dick si curvò a poco a poco, mentre ella parlava, baciò teneramente, sulla pagina spiegata, la piccola mano gentile.

— Amor mio, — mormorò, — buttate via questa roba.

E poichè ella pareva sorpresa ch'egli non annettesse alcuna importanza a quelle reliquie di successi tanto meschini, credette di poterle offrire, in uno slancio irresistibile di devozione, di fare lui stesso un quadro che ella avrebbe firmato e che le avrebbe procurato degli elogi ben più considerevoli.

— E' incredibile! — rispose lei, indignata. — Non mi sarei mai aspettata da voi una simile proposta. Non voglio ricompense se non per quello che faccio io stessa, capite? per un'opera che sia composta da me esclusivamente.

— Allora disegnatte delle figurine per i fabbricanti di birra, — disse lui senza potersi frenare. — E' quello che vi si addice meglio.

— Farò qualche cosa d'altro, — rispose seccamente Maisie.

Tale risposta ricordava in modo speciale, almeno nel tono della voce, l'immagine di una bambina dagli occhi grigi, che un tempo sfidava audacemente la signora Jannett. Dick fu subito soggiogato da quel ricordo; ed era in procinto di confessare il proprio torto e chiederne scusa, quando il ritorno della guardiana dai capelli rossi lo salvò da questo atto umiliante.

La domenica seguente depose ai piedi di Maisie un fascio di matite così perfette, come disse il venditore, che potevano disegnare da sole, e dei colori inalterabili garantiti; quindi cominciò ad esaminare con più scrupolosa attenzione la tela posta sul cavalletto.

La conseguenza naturale di quella concentrazione fu che egli finalmente palesò il fondo del suo pensiero.

Ma fu l'Evangelo artistico di Torp, non il suo che predicò: e lo fece con un'eloquenza così persuasiva che al suo stesso amico, se l'avesse sentito, si sarebbero rizzati i capelli.

Di tale eloquenza Dick un mese prima sarebbe stato sorpreso: ma ora era per Maisie ch'egli parlava in tal guisa! Cercava le parole per spiegare chiaramente alla giovane iprincipi che, per conto suo, aveva sempre ignorati o

sdegnati; ma spesso si doveva fermare, impotente a precisare con esattezza le sue idee.

Stava osservando un mento che, malgrado le lamentele di Maisie, si ostinava a non apparire carne viva. Era lo stesso mento che poco tempo prima la giovane aveva grattato con la spatola. Dick precisava:

— Col pennello in mano saprei come fare ad aggiustarlo; ma non posso spiegarvelo. Voi avete un colore come i fiamminghi: molto denso, che certo mi piace assai; ma forse siete un po' scarsa nel disegno. Si direbbe che non avete usati molti modelli vivi. E poi avete preso da Kami il suo modo pastoso di rendere le parti in ombra. Non è studiato abbastanza. Forse dovrete obbligarvi, per un certo periodo di tempo, al solo disegno. Col disegno non ci sono scappatoie... Tre pollici quadrati di un insipido ma astuto confusionismo bastano qualche volta a salvare un quadro cattivo; ma quelli sono oltraggi... Disegnate! Poi si vedrà.

Ma la giovane si oppose energicamente: non le piaceva il disegno.

— Lo so, — rispose Dick, — Vi è più comodo comporre una testa di fantasia, con dei mazzolini di fiori alla radice del collo per nascondere le deficienze del modellato.

La guardiana dai capelli rossi si mise a ridere sommessamente.

— Preferite comporre i vostri paesaggi, nascondendo le vacche nell'erba sino ai ginocchi, per celare il cattivo disegno dei loro arti, — continuò egli, — ma vi assicuro

che intraprendete un lavoro superiore alle vostre forze. Avete il senso del colore; ma vi manca quello della forma. Smettete per un certo periodo di tempo la vostra bravura e lavorate per conquistare quel che vi manca. Con le vostre teste di fantasia, alcune delle quali ottime, non lo nego, non avanzerete di un passo. Col disegno, invece, farete progressi, o almeno scoprirete in che cosa consista il vostro difetto.

— Ma gli altri... — tentò Maisie.

— Non preoccupatevi di quel che fanno gli altri. Non sono costruiti come voi. Si riesce o si fallisce per il proprio talento; occuparsi di quel che fa il vicino, vuol dire perdere il proprio tempo.

Non continuò. La tenerezza contro la quale aveva lottato con risolutezza si riaccese nei suoi occhi. Ora fissava Maisie, e il suo sguardo chiedeva, senza altre spiegazioni, se non era ora di finirla con tante inutili disquisizioni e unire le loro mani nell'amore e nella vita.

Maisie, invece, era lontana le mille miglia. Acconsentì volentieri al nuovo programma di studi che le era stato tracciato. Non pensò ad altro. Ma fu un bello sforzo per Dick resistere alla tentazione di prenderla fra le braccia e portarla di corsa al più vicino municipio. Tuttavia si sentiva sconcertato da quell'assoluta indifferenza verso i suoi inespressi desiderii, unita ad una fiducia così istintiva per quanto egli diceva.

Certamente egli guadagnava in autorità, in quella casa, un'autorità, che a dire il vero, non durava più di una mezza giornata ogni settimana, la domenica, dal tocco e mezzo alle sette di sera. Ma durante quelle ore, la sua influenza era un fatto indiscutibile.

Maisie chiedeva il suo parere su ogni cosa: lo consultava sull'imballaggio di un quadro o sulle riparazioni a un camino che non tirava bene.

La guardiana non gli chiedeva mai nulla, ma non protestava per quelle visite e si limitava ad esercitare la sua sorveglianza.

Dick scoprì che i pasti delle due giovani erano irregolari, e insufficienti. Era proprio come aveva sospettato all'inizio; il loro nutrimento consisteva principalmente di tè, dolciumi e biscotti. Dirigevano la casa a turno, per una settimana, ma in verità vivevano con l'aiuto insufficiente di una donna a mezza giornata, in modo sobrio, come due giovani corvi.

Maisie spendeva quasi tutte le sue entrate in modelli e la sua compagna in ornamenti per la propria persona, raffinata in modo inversamente proporzionale alla sua pittura. Forte della sua recente esperienza, Dick avvertì Maisie che il cattivo nutrimento diminuisce la potenza del lavoro, oltre che rovinare la salute. Ella accettò i suoi consigli, e prese maggior cura dei propri pasti. E quando Dick, lungo la settimana, si sentiva di cattivo umore, ricordava anche il giorno in cui aveva dovuto provvedersi di una spazzola per

una sapiente pulizia del camino del salotto: e questi ricordi lo sferzavano come staffilate.

Ma gli accadde anche di peggio. Una domenica l'impressionista annunciò ch'ella desiderava fare uno studio della testa dell'ospite. Ella lo pregò di rimanere tranquillo e di guardare Maisie; ciò ch'egli fece con simulata indifferenza. Egli si sedette non osando rifiutarsi, e per una mezz'ora potè pensare a suo piacimento, alla gente che egli stesso aveva condannato, in nome dell'arte, ad una simile costrizione. Si ricordò con singolare limpidezza del disgraziato Binat, un tempo anche lui artista, e che ora parlava, pel primo della propria degradazione.

Tale studio, quando fu finito, raffigurò l'abbozzo monocromo più rudimentale di una testa umana; ma esprimeva, con una caricatura involontaria, l'attesa muta, il desiderio folle, e principalmente la sommissione disperata del modello.

— Ve lo compero — gridò prontamente Dick. — Quanto volete?

— Sarebbe troppo caro, — rispose l'impressionista.

— Credo che sareste soddisfatto del pari se io...

Il foglio, ancora umido, tremò un istante nella mano della giovane e cadde nella cenere della stufa. Quando ella lo ritrasse, quasi subito, lo schizzo era irreparabilmente danneggiato.

— Che peccato! — esclamò Maisie. — Non l'avevo visto. Era rassomigliante?

Dick si curvò verso la piccola orecchia incorniciata di capelli rossi e disse pianissimo: «Grazie». Poi se ne andò.

— Come mi odia quell'uomo, Maisie! — disse l'impressionista quando fu uscito. — E come vi ama!

— Ma non dite sciocchezze! So che Dick ha molta amicizia per me, ma egli ha il suo lavoro ed io il mio.

— Io so che se un uomo avesse per me gli sguardi che costui ha per voi... Ma mi odia.

Dick intanto non pensava affatto a lei. Dopo esserle stato grato del sacrificio fatto della sua opera, egli l'aveva dimenticata completamente.

Attraversando il parco, nella densa foschia, non sentiva che un sentimento di umiliazione tenace e pungente.

Bisognerà pure che un giorno o l'altro scoppi, — si diceva; — ma, in fondo la colpa non è di Maisie. Ella ha ragione. Perchè la biasimerei? Sono ormai tre mesi da quando l'ho rivista... Tre mesi! Ma che cosa sono tre mesi? Sono occorsi dieci anni, a me, per apprendere quello che so. E che sciocchezze! E' vero che non avevo nessuno, la domenica, che mi infilasse gli spilli e i chiodi nella carne viva. Oh piccola cara Maisie, se riesco a vincere la vostra testardaggine, come vi farò scontare tutte le prove che mi avete fatto subire! Ma no, non verrò a capo di niente. Sarò sempre debole come oggi. Soltanto il giorno del nostro matrimonio avvelenerò quella dai capelli rossi, che ci porta disgrazia! Ma intanto scarichiamo il cattivo umore su Torp.

Torpenhow aveva tentato più di una volta di rimproverare a Dick le sue pazzie. Ma Dick s'era posto furiosamente al lavoro, dopo le prime visite allo studio di Maisie. Voleva ch'ella potesse finalmente valutare tutta l'estensione della sua capacità. Per disgrazia le aveva così bene consigliato di non badare ai lavori degli altri, che ella su questo punto gli obbediva ciecamente; accoglieva i suoi consigli e non si interessava affatto ai quadri ch'egli faceva.

— La vostra pittura puzza di tabacco e di sangue, — gli aveva detto un giorno. — Non sapete dipingere altro che soldati?

Ahimè, — aveva egli risposto sottovoce, mentre fra se diceva: «Le potrei fare, se lo volesse, un ritratto che sarebbe un capolavoro».

La sera stessa scandalizzo Torpenhow con delle vere bestemmie sull'arte.

In quel punto colui del quale si occupavano entrò con aria annoiata nella camera. Gli si fece immediatamente la domanda appena formulata da Torp.

No, — rispose, — l'avventura non mi attira. Sto bene qui.

L'amicizia dell'Antilope non resse a quella bestemmia. Accusò Dick di prendere sul serio gli elogi dei giornali, gli predisse a breve scadenza un cambiamento nel gusto del pubblico, ormai sazio di opere sempre uguali. Gli fece brillare agli occhi la speranza di una campagna verso

l'Oriente, insieme a colleghi come Torpenhow, Kenew, Cassavetti e altri. Gli descrisse in anticipo i combattimenti ai quali avrebbero assistito e che avrebbero potuto fornire tanti soggetti per vere opere d'arte.

Dick fumava la pipa mentre l'Antilope parlava.

— Preferite rimanere qui, non è vero? Credete proprio che tutto il mondo acclamerà le vostre opere? Come se non occorresse lavorare senza tregua e rinnovarsi per guadagnarsi le acclamazioni, la fortuna e la gloria.

— Lasciatemi in pace — disse Dick. — So tutto ciò tanto bene quanto voi. Per caso, non credereste che mi manchi il cervello?

— Invece lo credo! E vorrei essere impiccato se non avete la testa vuota come...

— Andate a farvi impiccare subito; d'altronde ciò non mancherà d'accadere un giorno o l'altro, giacchè fin d'ora vi predico che sarete preso e condannato come una spia dai Turchi in delirio. E poi tutto ciò mi stanca e mi stronca. Sono stufo. Buona notte. — Cadde su di una sedia e si addormentò.

— Brutto segno, — disse l'Antilope a bassa voce. Torpenhow prese la pipa tuttora accesa che era sfuggita alle labbra di Dick e che minacciava di abbruciargli il panciotto. Poi mise piano piano un cuscino sotto la testa dell'amico.

— Non c'è niente da fare, — mormorò. — Niente. Povera vecchia zucca rovinata! Non posso fare a meno di

volergli bene. Ecco qui la cicatrice del colpo che ha ricevuto laggiù al Sudan.

Poi, insensibilmente ed in larga misura, contro la sua propria volontà, cessò di interessarsi del suo lavoro.

A che pro fare dei quadri se Maisie non dava loro neanche un'occhiata? Trascorse tutte le sue settimane nell'ozio, attendendo la domenica.

Torpenhow era indignatissimo. Una sera che aveva scambiato con Dick, più che mai scoraggiato, qualche acida battuta, si ritirò in camera sua per consultare l'Antilope, giunto per parlare di politica continentale.

— Dunque non vuol fare più nulla? — chiese l'Antilope.  
— E' insofferente e irascibile? Non vedo perchè dobbiamo allarmarci, Dick è senza dubbio sulla via di fare delle sciocchezze per una donna.

— E non è cosa grave abbastanza?

— Ma no! Supponendo che lo distolga per un certo tempo dal lavoro, che lo angusti), che venga anche a fargli, un bel giorno, una scenata per le scale (anche questo è possibile) che importa a noi? finchè Dick non ve ne parlerà per primo, è meglio fingere di non saper niente, credetemi. Inoltre è sempre d'umore impossibile.

— A me lo dite? E' l'essere più aggressivo, orgoglioso, insolente ch'io conosca.

— Vedrete che gli passerà. Finirà per accorgersi che non è possibile lanciare sempre la folgore sul mondo,

brandendo dei tubetti di colore e dei pennelli minacciosi. Gli volete bene, è vero?

— Fino al punto che vorrei accollarmi tutte le disgrazie e i dispiaceri che egli stesso si prepara. Ma per questo genere di castighi non è possibile neanche sostituirsi al proprio fratello.

— Perfettamente: la vita è una guerra dove non sono permesse sostituzioni. Bisognerà che Dick faccia la propria esperienza come gli altri. Ma, a proposito di guerre, sapete che vi saranno delle rivolte nei Balcani la prossima primavera?

— Davvero? Hanno impiegato però un po' di tempo a decidersi! Mi chiedo se riusciremo a trascinare laggiù Dick con noi, in caso di guerra.

— Lo deve aver dissennato.

— Macchè! E' il dissennato più perspicace negli affari.

Dick cominciò a russare rumorosamente.

— Ah no! Non posso resistere ad una simile prova. Svegliatevi, Dick. Andate a dormire in un altro posto, se volete continuare con questa sinfonia... — Antilope masticò Ira i denti:

— Quando un gatto ha corso per i tetti tutta la notte, si è generalmente notato che dorme l'intero giorno. La storia naturale dice così.

Intanto Dick si allontanò stropicciandosi gli occhi, sbadigliando e barcollando. Non occorre aggiungere che la notte seguente non chiuse occhio; e, durante l'insonnia, gli

venne un'idea così semplice e luminosa, che fu stupito di non averci pensato prima.

Era un'idea geniale e piena d'astuzia. Bisognava cercare Maisie, durante la settimana, proporle una gita e condurla in treno al forte Keeling, proprio là dove, dieci anni prima, erano stati assieme.

Il giorno dopo, guardandosi nello specchio il volto insaponato, spiegava a quella immagine stupita che se, in generale, è supremamente sciocco voler rivivere le ore trascorse, visto che, sulle cose trapassate, passa un vento freddo pieno di tristezza, questa regola però ha qualche eccezione.

— Ed eccone una! — concluse. — Ne parlerò a Maisie.

Allorchè vi giunse, la guardiana dai capelli rossi era assente. Trovò Maisie sola, con indosso una grande giacca sporca di colori, alle prese coi pennelli.

Sul principio parve poco soddisfatta di vederlo. Il venire durante la settimana era violare le convenzioni. Così occorre a Dick tutto il coraggio per formulare la sua proposta.

— Lavorate troppo, — le disse poi con tono autoritario. — Se continuate così vi ammalerete. Perchè non accettereste quello che vi propongo?

— Ma dove si andrebbe? — chiese Maisie con aria stanca.

E, infatti, ritta sul cavalletto, ella si sentiva molto stanca.

— Dove vorrete. Domattina prenderemo un treno e discenderemo quando si fermerà. Faremo colazione in qualche posto e la sera ritorneremo.

— E se domani la luce sarà propizia, perderò un'intera giornata.

Maisie esitava, agitando con un gesto irresoluto la sua grande spatola bianca.

Dick si dominava per non lasciarsi scappare l'esclamazione violenta, che aveva sulla punta della lingua. Occorreva una buona dose di pazienza per convincere quella giovane ai cui occhi nulla poteva avere la precedenza del suo lavoro.

— Una giornata? — chiese lui. — Ne perderete molte di più, mia cara, se vorrete approfittare di tutte le ore di sole. L'eccesso di lavoro ha lo stesso risultato della più irremovibile pigrizia; andiamo, via! E' fatto. Verrò a prendervi domattina, dopo la vostra prima colazione.

— Ma inviterete, spero, anche la...

— Piuttosto mi affogo! Voglio voi, voi sola. D'altronde ella rifiuterebbe di certo. Dunque arrivederci domani! Speriamo che il tempo sia bello...

Corse via entusiasta, e per tutta la giornata non lavorò affatto. Soffocò il desiderio pazzo di ordinare un treno speciale, ma comperò un gran mantello di canguro grigio, foderato di martora vera. Dopo di che rincasò e si mise a pensare al suo avvenire più prossimo...

— Domani resterò fuori con Dick tutto il giorno, — annunciò Maisie alla sua compagna, non appena fu ritornata dal mercato d'Edgware Road.

La guardiana rispose:

— Povero ragazzo! Se lo è guadagnato veramente. Approfitterò della vostra assenza per fare una pulizia generale dello studio. Il pavimento ne ha un estremo bisogno.

Maisie da parecchi mesi non si concedeva alcun spasso; così, malgrado un timore vago ch'ella non poteva nè precisare nè vincere, si riprometteva un vero piacere da quell'inatteso divertimento.

— Non c'è uomo più piacevole di Dick, quando è ragionevole — diceva fra sè; — ma sono sicura che egli mi tormenterà con richieste, alle quali non potrò rispondere nulla che lo faccia contento. Ah! se egli si decidesse a non pensare più a tutto ciò, io gli vorrei molto più bene, certamente.

L'indomani mattina gli occhi di Dick scintillarono di gioia, quando scorse Maisie avvolta in un soprabito grigio e in testa un berretto di velluto nero, in piedi, nell'anticamera della piccola casa. Avrebbe voluto solo delle mura di marmo e non una sordida imitazione di legno per inquadrare in modo degno quella creatura divina.

Poco prima della partenza, l'impressionista fece entrare un momento Maisie nello studio per baciarla teneramente. La giovane non aveva molta inclinazione per quelle

manifestazioni affettuose, le sue sopracciglia salirono sino a mezza fronte durante quell'abbraccio.

— State attenta al mio cappello, — disse staccandosi più presto che poteva, e corse a raggiungere Dick che l'aspettava nella vettura.

— Avete freddo? — chiese egli facendole posto. — Avete mangiato abbastanza? Mettete questo mantello sulle ginocchia.

— Grazie, non potrei sentirmi meglio. Ma dove andiamo, Dick? Ve ne prego, smettetela di fischiare. Ci crederanno impazziti.

— Credano quello che vogliono! I viandanti non ci conoscono e io me ne infischio di loro. Maisie, siete adorabile, veramente!...

Ella guardò fisso avanti a sè immediatamente senza dir nulla. L'aria frizzante di quella mattinata invernale le arrossava le gote. Sopra le case, nuvole di fumo d'un giallo crema si dissipavano a poco a poco nella pallida azzurrità del cielo e dei passerii imprudenti abbandonavano le grondaie, credendo di festeggiare la primavera.

— In campagna il tempo dev'essere splendido! — esclamò Dick.

— Ma dove andiamo?

— Vedrete.

Alla stazione Vittoria si fermarono e Dick andò a comperare i biglietti. Per qualche istante, accomodata piacevolmente in un angolo ben caldo della sala di aspetto,

Maisie confessò a se stessa che era una bella cosa avere un compagno che si incaricava di quei piccoli servizi, risparmiandole d'esporsi agli spintoni della gente.

Il giovane la fece salire in una vettura Pullmann col pretesto che era meglio riscaldata. Ella si sottomise a questa stravaganza, spalancando due grandi occhi meravigliati.

— Fa lo stesso, — disse al momento che il treno si metteva in moto. — Ma ugualmente vorrei sapere dove siamo diretti.

Verso la fine del viaggio, il nome di una stazione conosciuta le capitò sotto gli occhi, illuminandoli improvvisamente.

— Oh Dick, — disse, — siete un bel traditore!

— Immaginavo che vi facesse piacere rivedere quel paese. Non siete mai ritornata da allora?

— No. Non mi sorrideva l'idea di rivedere la signora Jannett e non conoscevo che lei in quel paese.

— Sbagliate: guardate meglio. Vi è anche il mulino a vento, sul campo di patate. Non lo conoscete per caso? Non hanno fortunatamente ancora costruito delle ville da questa parte. Ricordate quando vi chiusi dentro?

— Sì. — E come vi bastonò la signora Jannett! Io, però, non vi avevo accusato..

— L'aveva indovinato. Ricordate? Io avevo ficcato un bastone sotto la porta perchè non si aprisse, e vi urlavo che

avrei sepolta Amonema viva nel campo di patate. Voi avete creduto; allora credevate a tutto...

Entrambi si misero a ridere e si spinsero fuori insieme dal finestrino per scoprire nei dintorni i particolari del paesaggio cui si riattaccavano i loro ricordi. Dick, frattanto, guardava la linea pura della gota di Maisie, così vicina alla sua, e i suoi occhi scorgevano il roseo fluire del sangue sotto la pelle fresca. Si congratulava della buona idea avuta di tentare quella prova e sperava che la fine del giorno gli avrebbe portato il tanto atteso premio.

Giunti a destinazione, discesero e se ne andarono a visitare la vecchia città coi loro occhi nuovi. Dapprima si arrestarono a contemplare la casa della signora Jannett (a una certa distanza).

— Se uscisse improvvisamente, — disse Dick fingendosi impaurito, — che cosa fareste?

— Le farei una bella smorfia.

— Vediamo un poco come?

Maisie diresse la smorfia più buffa che le riuscì verso la piccola villa sordida e Dick scoppiò in una risata.

Allora ella disse, imitando le intonazioni della loro carceriera d'una volta:

— È una vergogna, signorina! Rincasate subito. Per le prossime funzioni imparerete tre passi di Vangelo. Comportarsi così, dopo tutto quello che v'ho insegnato. Domenica non avrete il terzo piatto. È questo bel mobile

che ancora vi spinge al male? In quanto a voi, signor Dick, se non siete un gentiluomo, tentate almeno...

Si fermò di colpo. Si era ricordato, d'un tratto, in quali circostanze questa frase era stata detta per l'ultima volta.

...tentate almeno di averne le apparenze! — completò Dick. — Proprio così. Ora andiamo a fare colazione, e poi andremo al forte Keeling. Preferita camminare, o volete che prendiamo una vettura?

— Oh, camminare, camminare come allora! Come tutto è rimasto quasi uguale!

Per scendere verso il mare presero delle vie deserte, simili fra loro, e l'influenza delle cose passate s'impadronì del loro cuore. La passeggiata li conduceva davanti ad una pasticceria, ch'era stata metà dei loro desideri nel tempo in cui il denaro nelle loro tasche, tutto sommato, raggiungeva uno scellino per settimana.

— Dick, avete qualcosa? — chiese Maisie a mezza voce, ripetendo le parole puerili che le venivano spontaneamente alle labbra.

— Ho tre soldi, ma, se credete, ve li darò per comperare delle pasticche di menta...

— No, no. Prima di tutto lei dice che la menta non è cosa conveniente.

Altre risate ed altri incanti rosa sulle guance di Maisie, e nel cuore di Dick nuovi palpiti di esultanza.

Consumata una succulenta colazione, scesero sulla spiaggia e proseguirono verso il forte Keeling, attraverso

una radura desolata, spazzata dal vento, che non aveva ancora attirato nessun costruttore di ville. Il vento invernale che veniva dal lago sibilava tra loro acutamente.

— Maisie, avete la punta del naso blu di Prussia. Vi sfido alla corsa, sulla distanza che credete e per la posta che vi piacerà.

Maisie gettò uno sguardo prudente intorno; poi, con una risatina, scattò il più celermente che le consentivano le gonne lanciandosi a perdifiato.

— Una volta facevamo miglia e miglia, — disse arrestandosi ansante. — E' assurdo non poter più correre come una volta!

— La vecchiaia, cara mia. Ecco cosa significa ingrassare per ammolirsi in città. Quando vi volevo tirare i capelli, avevo un bell'inseguirvi; filavate avanti a me urlando a squarciagola. Ho delle ragioni eccellenti per ricordarmene, perchè le vostre grida avevano per conseguenza immancabile d'attirare la signora Jannett e la relativa bastonatura.

— Oh, Dick, non potete dire che io vi abbia fatto battere in proposito.

— Non, è vero. Ah! Ecco il mare.

— Guarda, sempre lo stesso! — esclamò Maisie.

Torpenhow, frattanto, aveva saputo da Beeton che Dick, vestito con ricercatezza, rasato con cura e, per di più, con una coperta da viaggio sul braccio, era uscito alle otto e mezza di mattina. Riassunse così il suo pensiero su di un

fatto, tanto eccezionale, dicendo all'Antilope, che era venuto da lui verso mezzogiorno per fare una partita a scacchi e quattro chiacchiere.

— E' anche peggio di quel che immaginavo.

— Che cosa?

— Si tratta di Dick — rispose l'altro. — Vi fate per lui tanto cattivo sangue quanto se ne farebbe una chiocciola per il suo pulcino. Lasciate che si diverta! Non è cucciolo da poter castigare con la frusta...

— Vi ripeto, — ribattè Torp, — che non si tratta di donne; ma di una donna sola.

— Come fate a saperlo?

— Si è alzato prima dell'alba, e alle otto è partito. Lui! lasciare il letto ch'era ancora buio! Non ho mai visto una cosa simile, eccettuato in campagna. E poi!... Vi ricordate che si è dovuto scuoterlo per svegliarlo prima della battaglia di El Magrib? E' semplicemente enorme!

— Già, è molto strano, ma forse è uscito per comperare un cavallo. Sapete che è la sua passione.

— No: credo invece si tratti di una ragazza.

— Una ragazza giovanissima? E perchè non una donna sposata?

— Dick non si alzerebbe mai prima dell'alba per far visita alla donna di un altro. E' una ragazza, ripeto.

— Ebbene, vada pure per una ragazza: che cosa importa a noi? Gli insegnerà quello che non sa: che il mondo intero

non si riassume in lui, nella sua preziosa e rarissima persona.

— Gli guasterà la mano, gli farà perdere il tempo; egli la sposerà e perderà tutto il suo ingegno. Diventerà un marito rispettabile, un uomo metodico, casalingo. Addio viaggi per il mondo!

— Può darsi. Ma ciò non impedirà alla terra di girare per il suo verso. Oh! Darei parecchio per vedere Dick fare la corte. Deve essere una cosa originalissima. Via, non tormentatevi... Ciò che dev'essere sarà... Dove avete messo la scacchiera?...

La stessa mattina l'impressionista dai capelli rossi, sdraiata nella propria camera, contemplava il soffitto. A che cosa pensava? Da che cosa proveniva il continuo rumore ch'ella sentiva? Erano i passi ininterrotti di tutti i viandanti della strada che si perdevano lontano e rimanevano senza posa davanti alla sua finestra per sparire di nuovo? Era l'eco dei baci così fitti da diventare un sol bacio? Ogni tanto le sue mani, che ella lasciava pendere, s'aprivano e chiudevano nervosamente.

La donna venuta per ripulire lo studio, bussò improvvisamente all'uscio.

— Scusatemi, signorina, ma per lavare il pavimento è meglio adoperare sapone giallo marmorizzato? Stavo passando nel corridoio con la secchia e mi sono detta che sarebbe stato meglio interrogare in proposito la signorina. Va bene il sapone giallo, signorina, o l'altro?

In queste parole così semplici non c'era veramente nulla che potesse esasperare la giovane dai capelli rossi di cui si chiedevano gli ordini rispettosamente.

Eppure ella gridò al colmo dell'esasperazione:

— Che volete che m'importi? Adoperate quel che volete e andate all'inferno!

La domestica scappò. La giovane, guardandosi improvvisamente nello specchio, si coprse il volto con le mani. Le sembrava di aver gridato un segreto che la riempiva di vergogna.

## VII.

Il mare infatti era sempre lo stesso. La marea era bassa e i banchi di sabbia erano scoperti. La boa di Marazion danzava sempre e si dondolava sulle onde semoventi. Sulla bianca sabbia della spiaggia, gli steli inariditi frusciavano gli uni contro gli altri e sembravano continuare un'antica con versazione senza termine.

— Ma dov'è la vecchia diga? — chiese Maisie.

— Non la vedo più, quella, ma grazie a Dio, sopravvivono ancora alcuni dei nostri vecchi ricordi. Non credo che lassù, dopo la nostra partenza, abbiano messo in batteria altri cannoni; andiamo a vedere.

Salirono il pendio del forte Keeling e si sedettero in un angolo riparato dal vento, sotto un grosso pezzo di quaranta tonnellate, la cui bocca era coperta da un cappelluccio di tela incatramata.

— Povera Amonema! — esclamò ad un tratto Maisie.

Per un po' rimasero silenziosi; poi Dick prese la mano della giovane e la chiamò dolcemente per nome.

Maisie scosse la testa e guardò verso il mare.

— Cara Maisie, — disse il giovane, — tutto ciò non vi richiama alla mente...

— No, — rispose ella a denti stretti. — No: se così fosse, ve lo direi. Certo che ve lo direi. Ma no, nulla. Oh, Dick, vi prego, siate ragionevole.

— Credete che un giorno potrete?

— No. Credo di no.

— Perchè?

Maisie col mento appoggiato alla mano e guardando sempre il mare, rispose con parole serrate, come se fossero martellate:

— Indovino ciò che desiderate; ma non posso acconsentire, Dick. -Non è colpa mia, ve lo giuro. Se sentissi di poter amare qualcuno... Ma no, sono incapace d'amare. Non capisco questo sentimento, ecco tutto.

— E' la verità, cara!

— Dato che siete stato molto buono con me, Dick, il solo mezzo che ho per sdebitarmene è di non ingannarvi, di parlarvi con franchezza. Perchè dovrei mentire? Mi disprezzo già tanto...

— Ma perchè?

— Perchè... da voi tutto accetto senza darvi nulla in cambio. Sento che la mia condotta è bassa ed egoistica; e ogni volta che ci penso mi rattristo e ne ho vergogna.

— Ma comprendete, infine, che ciò riguarda me solo e che se mi garba di occuparmi di voi, lo posso fare senza che abbiate nulla da rimproverarmi. Non avete il più piccolo torto di fronte a me.

— E invece ne ho molti; e più ne parlo, più sono convinta di averne.

— Allora non parliamone più.

— E come si fa? Non appena ci ritroviamo soli, voi incominciate. E quando non dite niente, avete l'aria di

pensarci. Non potete nemmeno immaginare fino a che punto, certe volte, odio me stessa.

— Dio buono! — esclamò Dick, incapace di trattenersi di più e rialzandosi con un salto. — Dite la verità, Maisie, ditemela interamente, una buona volta. Vediamo: la mia tenerezza vi infastidisce forse?

— Ma no!

— Se vi infastidisse, me lo direste, vero?

— Sì, o almeno ve lo farei capire.

— Grazie. Se non lo faceste, vedete, sarebbe una cosa spaventosa. Ma... poichè la mia tenerezza non vi pesa, non potreste finire per abitarvi a sentirla, silenziosa e protettrice, vicino a voi? E' una esigenza eccessiva, questa? E' un supplizio che vi infliggo, quando vi parlo del mio sogno? Avreste forse già provato questo supplizio? Forse qualcun altro...

Maisie, come se ritenesse che questa domanda non meritava risposta, taceva. Dick continuò:

— Vi ha forse parlato qualcun altro come me?

— Naturalmente. Sceglievano sempre il momento in cui ero in pieno lavoro per tormentarmi e supplicarmi di prestar loro ascolto.

— E voi li avete ascoltati?

— Sì, li ascoltavo tranquillamente, ed essi erano assai sorpresi di vedermi così poco turbata. Elogiavano il mio lavoro ed io li credevo sinceri. Ne ero così fiera che ripetevi

tutto a Kami. Ma un giorno che non dimenticherò mai, Kami mi prese in giro.

— Non vi piace l'ironia sul vostro conto, vero, Maisie?

— Non posso soffrirla. Ma voi, Dick, ditemi francamente quel che pensate della mia pittura, dopo tutto quello che v'ho fatto vedere.

— «Onesta onesta e più che onesta!» — declamò Dick, citando le parole di una vecchia pubblicità commerciale. — E Kami che cosa diceva della vostra pittura?

Maisie, esitando, rispose:

— Diceva che vi era del «sentimento».

— Perché tentate di ingannarmi, cara? Dimenticate che ho lavorato con lui e che so qual'è il suo frasario.

— Ma vi assicuro...

— Ve lo dico io ciò che non volete confessare. Kami inclina la testa da un lato, fissando la vostra tela: così, guardate. Poi bofonchia, arrotondando le *erre*: «Vi è sentimento, ma non terminazione».

— Propriamente così, e comincio a credere che abbia ragione.

— Siatene certa.

Dick non conosceva al mondo che due persone incapaci di ingannarsi o di agire male. Kami era una di queste due.

— Sicchè, — disse Maisie, sinceramente commossa, — anche voi siete del suo parere? In verità, è una cosa avvilente!

— Ne sono desolato; ma voi mi chiedete quel che penso e vi amo troppo per ingannarvi sul vostro lavoro. Rilevo della volontà, della pazienza. Qualche volta (non sempre però) lontanamente della potenza... Ma non c'è alcuna ragione speciale perchè coltivate la pittura. Almeno, è la mia opinione.

— Ma non c'è alcuna speciale ragione, come dite voi, per fare checchessia al mondo, lo sapete bene quanto me; e tuttavia si può riuscire a raggiungere il successo.

— Non avete scelto la strada buona per giungervi. Kami non vi ha detto questo?

— Ma lasciate stare Kami! Vorrei conoscere il vostro parere... Dunque la mia pittura non vale un fico secco?

— Non dico questo.

— E' una pittura da dilettante?

— No, nemmeno. Siete una lavoratrice ostinata, mia cara, e il vostro lavoro merita rispetto e considerazione.

— Davvero? Non mi prendete in giro, ora?

— Ma no, amor mio! Capite che voi siete per me la cosa più preziosa del mondo intero. Buttatevi sulle spalle il mantello. Non voglio che prendiate freddo.

La giovane si avvolse nella morbida martora, volgendo all'esterno la pelle grigia del canguro.

— E' delizioso, — disse accarezzando sotto il mento la pelliccia. — E perchè avrei torto tentando di conquistarmi un po' di successo?

— Il vostro torto sta appunto nel tentare. Capitemi bene, amor mio: noi siamo gli artefici del nostro successo; noi siamo fatti per rendere ciò che l'ispirazione, l'osservazione e le nostre particolari qualità ci rivelano. Per fare questo, dobbiamo apprendere il nostro mestiere per usare con padronanza i nostri materiali e dominarli invece di esserne schiavi... Dopo di che possiamo procedere arditi, senza alcun timore.

— Capisco.

— Il resto ci viene tutto dal di fuori: se noi sviluppiamo pazientemente il nostro soggetto, faremo opera più o meno pregevole secondo la nostra maggiore o minore abilità nel valerci dei mezzi della nostra professione. Ma appena incominciamo a pensare al successo e a recitare la nostra parte tenendo d'occhio il loggione, perdiamo ogni pregio, ogni potenza e ogni abilità. Invece di dedicarvi tranquillamente al vostro compito, vi tenete in continua agitazione per le impressioni degli altri, impressioni che non è in vostro potere nè di credere, nè di modificare. E' chiaro?

— E' facile per voi parlare così: le vostre opere sono apprezzate... Ma voi non pensate mai al loggione?

— Purtroppo, e troppo spesso. Ma quando ciò mi accade, sono immediatamente unito al mio peccato. Quando trattiamo con poco rispetto la nostra arte, asservendola ai nostri fini, a sua volta essa ci tradisce e il nostro potere su di lei svanisce. E perchè voler stupire il

mondo? E' tanto grande! Tutt'al più, saremo conosciuti dalla milionesima parte di esso e molto presto verremo dimenticati. Venite con me, Maisie; vi farò vedere un poco della mia grandezza. Conosco dei piccoli paradisi terrestri che, se volete, vi farò vedere. Sono isole nascoste sotto l'equatore. Si scorgono dopo settimane di navigazione su acque così profonde da apparire nere come i marmi delle tombe. Mentre si naviga alla loro volta, si assiste, sulla prora, per giorni e giorni, al levar del sole, quasi spaventato di vedere l'Oceano così solitario.

— Ma chi è spaventato? Voi o il sole?

— Il sole, perbacco! E poi nelle profondità vi sono dei rumori, e dei suoni misteriosi nell'aria, sotto un cielo leggero. Quando approdate alla vostra isola, voi la trovate cosparsa di molli e calde orchidee, di fiori strani e meravigliosi, che dischiudono le loro corolle simili a labbra di donna: ma manca loro la parola! Vi è una cascata d'acqua alta trecento piedi che sembra un enorme pezzo di giada verde alettata di argento. Migliaia d'api selvatiche che sciamano sulle rocce, e di quando in quando si sentono le gonfie noci di cocco cadere dagli alberi. Si ordina ad un domestico vestito di bianco di sospendere una lunga amaca gialla da cui pendono fiocchi grossi e pesanti come pannocchie; ci si sdraia con la testa e i piedi rialzati e si ascolta il ronzio delle api nell'aria leggera e lo scrosciare della cascatella la cui spuma è d'argento: finchè il sonno confonde ogni cosa.

— Ma laggiù si può lavorare?

— Certamente. Bisogna non rimanere mai in ozio. Appendete la vostra tela ad una palma, e i pappagalli fanno le loro critiche. Quando vi annoiano, lanciate loro un mango maturo che, ricadendo al suolo, si schiaccerà come una palla di crema. Ci sono centinaia di luoghi simili, Maisie. Venite a vederli con me.

— Non mi entusiasma molto quel che mi dite. Ci si deve impigrire. Ditemi di un altro paese.

— E che direste invece di una grande città morta, costruita in arenaria rossa, con gli aloe che spuntano fra le pietre smosse? Questa metropoli abbandonata giace su la sabbia color del miele. Quaranta re sono sepolti in quella città, e ciascuno d'essi, Maisie, dorme in una tomba più splendida di quelle dei suoi predecessori. Quando si vedono quei palazzoni, quelle strade, quelle case, quei bacini, si cercano con gli occhi gli abitanti; ci si chiede che uomini possano essere quelli che vivono in mezzo a tante meraviglie e si finisce per scorgere un solo essere vivente: un minuscolo scoiattolo grigio che si frega il musetto con una zampa nel centro della piazza del mercato, o un pavone ingemmato, dritto sulla pietra scolpita di un portico, che lascia trascicare la sua vasta coda contro un piano di marmo traforato come un merletto. Oppure una piccola scimmia nera, che attraversa la piazza principale per andare a bere in una cisterna profonda cento piedi. Si aggrappa alle piante rampicanti che tappezzano le muraglie e si

lascia scivolare sino alla superficie dell'acqua, e mentre beve, un suo simile la tiene per la coda per non farla annegare.

— Ma tutto ciò è vero?

— Io l'ho visto. Ho visto anche scendere la sera sulla città morta e la luce cambiare così che d'un tratto par proprio d'essere nel cuore di un opale. Poco prima del tramonto, puntuale come un orologio, un grosso cinghiale seguito da tutta la sua famiglia, infila al piccolo trotto la porta della città. Ha le setole irsute e le zanne sono bianche di schiuma. Ci si arrampica allora sulla spalla annerita di un idolo cieco di pietra, e si segue con lo sguardo l'immondo animale, che, scelto un ricovero per la notte, vi penetra dondolandosi... Poi si leva il vento del deserto; le sabbie si muovono scivolando; si sentono le loro voci cantare ai piedi delle muraglie: «Ora ci corichiamo per dormire». E tutto rimane oscuro sino al sorgere della luna... Maisie, mia cara Maisie, venite con me a vedere ciò che vi è di bello nel mondo, e anche di spaventoso; ma che non si preoccupa nè della vostra pittura, nè della mia, e la cui unica cura è di vivere e d'amare. Vi insegnerò a preparare delle bibite orientali e ad appendere l'amaca. Vi insegnerò pur mille altre cose. Constaterete quel che significa il colore e troveremo assieme che cosa è l'amore. Allora forse potremo creare qualche opera bella. Venite con me, Maisie!

— Per quale motivo? — chiese Maisie.

— Per quale motivo?! Ma perchè non si può creare nulla senza prima aver aperto gli occhi su quel che esiste... E poi io vi amo, Maisie! Venite con me. Qui non v'è nulla che vi trattenga; non siete di questo paese: voi siete una mezza zingara... vi si legge in faccia. Ed io sono commosso e sedotto dal solo odore del mare. Attraversiamo l'Oceano, Maisie, e andiamo verso la nostra felicità!

Dick si era alzato e, in piedi, all'ombra del cannone, rimirava la giovane. Il crepuscolo era sceso senza che essi se ne fossero accorti. La breve giornata d'inverno era passata, e la luna brillava sul mare; lunghe righe di argento orlavano ogni piccola onda della marea crescente, nel momento in cui si stendeva sui banchi di sabbia. Il vento era caduto, e nel silenzio profondo sentivano il rumore che faceva un asino che brucava l'erba indurita a qualche passo da loro. Dei colpi sordi, affrettati e regolari, giungevano sino a loro attraverso la nebbia illuminata dal chiaro lunare.

— Che cosa è? — chiese subito Maisie. — Lo si direbbe il battito di un cuore. Da dove viene?

Dick fu così sconcertato da quella improvvisa risposta alle sue suppliche, che non gli fu possibile rispondere subito: e in quella calma assoluta sentì anche lui lo strano rumore. Maisie, seduta sempre allo stesso posto, lo guardava ansiosamente. Avrebbe tanto desiderato che diventasse ragionevole e cessasse d'importunarla coi suoi sogni oltremarini, seducenti e nello stesso tempo per lei incomprensibili.

Ma fu profondamente stupita dalla trasformazione che avvenne in lui mentre si concentrava per ascoltare.

— E' un piroscifo, — disse egli, dopo un istante, — un piroscifo a doppia elica, a giudicare dal rumore. Non lo vedo; ma son sicuro che è vicino alla costa. Ecco!...

Un razzo aveva tracciato il suo solco rosso nella nebbia spessa.

— Proprio così — soggiunse Dick: — fa i segnali prima di lasciare la Manica.

— Sta forse naufragando? — chiese Maisie, cui riuscivano incomprensibili quelle parole.

Gli occhi di Dick fissavano sempre il mare.

— Naufragando? Che pazzia! Fa i suoi segnali, ecco tutto. Un razzo rosso a prora; ed ecco ora un fanale verde a poppa e due rossi sulla passarella.

— Che cosa vuol dire?

— E' il segnale della *Cross Keyes Line*, che fa servizio per l'Australia. Mi chiedo quale bastimento possa essere...

La sua voce era mutata; si sarebbe detto che parlasse a se stesso, tanto che Maisie ne fu un poco urtata. Ma un raggio di luna s'aprì per un momento un varco nel velo grigio teso sul mare e profilò il fianco nero del bastimento che scendeva la Manica.

— Quattro alberi, tre ciminiere, e carico fino alla linea d'immersione; deve essere il *Barralong* o il *Bhutia*. No, il *Bhutia* ha la prua di un veliero ed è tagliato come un *clipper*. No: è il *Barralong* che va in Australia. Fra una setti-

mana vedrà sorgere sulle acque la Croce del Sud. Che fortuna per quella vecchia carcassa!

Egli scrutava appassionatamente l'oscurità; s'arrampicò sui pendii del forte per vedere più lungi; ma la nebbia infittiva davanti a lui e i palpiti delle macchine diventavano sempre meno distinti. Maisie lo richiamò con una voce resa un po' stridula dall'impazienza. Egli si girò verso di lei con gli occhi volti sempre al largo:

— Non avete mai visto la Croce del Sud illuminare il cielo sulla vostra testa? — le chiese. — E' uno spettacolo meraviglioso.

— No, — rispose lei irritata, — e non ne ho neanche la voglia. Ma dato che è così bello, perchè non ritornate laggiù?...

Mentre parlava aveva alzato la testa e il suo viso si era liberato della morbida pelliccia scura che l'inquadrava. I suoi occhi brillavano nella notte come diamanti. La pelliccia grigia si inargentava sotto la luce lunare come per effetto di una brinata.'

— Per Giove, Maisie, avete l'aspetto di un piccolo idolo pagano sul suo zoccolo!

La giovane però non dimostrava di gradire eccessivamente il complimento.

— Mi rincresce, — proseguì Dick, — ma la Croce del Sud non merita neanche un'occhiata, se non si ha presso di sè chi vi aiuti ad ammirarla... Non sento più il rumore della nave.

— Dick, — disse Maisie con pacatezza, — supponiamo che io sia vostra, ora, come desiderate... State calmo, ve ne prego!... Supponiamo che venga con voi, così, come sono, senza amarvi... più di quel che vi ami.

— Ad ogni modo senza amarmi, come un fratello... Ricordate ciò che vi ho detto al parco?

— Non so, non ho mai avuto un fratello. Ammettiamo ch'io vi dicessi: «Portatemi in quei posti, e forse col tempo potrò amarvi...». Che cosa fareste?

— Vi manderei immediatamente a casa in un'eccellente vettura... Ma no, neanche in vettura: vi farei tornare a casa a piedi. No, no, sarei fin troppo punito. Voi meritate che vi si aspetti finchè vi piacerà di darvi senza riserve.

— Credete davvero che valga tanto?

— Sì, ne sono perfettamente persuaso. Non ve ne siete mai accorta?

— A questo riguardo ho tanti rimorsi.

— E oggi ne avete più degli altri giorni?

— Sono un'ingrata con voi, ecco... Se sapessi che, sacrificando la mia libertà, potessi raggiungere la mia mèta!

— Mia povera piccola, io darei dieci anni della mia vita per aiutarvi: ma tutta la mia tenerezza è impotente. Un giorno nel Sudan ho attraversato una pianura cespugliosa dove si era combattuto per più di sessant'ore. Vi erano al suolo milleduecento cadaveri, che non si era avuto il tempo di seppellire.

— E' orribile!...

— Avevo allora finito un grande disegno e mi chiedevo quale effetto avrebbe prodotto in Inghilterra; se il pubblico l'avrebbe accolto favorevolmente. La vista di quel carnaio fu come istruttiva. Sembravano tanti funghi velenosi. Non avevo ancora visto, in una sol volta, una quantità simile di esseri annientati. Allora compresi che tutti noi, uomini e donne, siamo soltanto degli utensili o dei materiali. Ora, sapete. Maisie, quante persone al mondo si intendono di pittura? Milleduecento, al massimo. Gli altri possono vantarsi di conoscerla: ma in sostanza non ne capiscono nulla. Milleduecento! Tanti, quanti ne ho visti stecchiti sulla terra, laggiù, simili a funghi mostruosi! L'umanità ha avvertito la mancanza di quei milleduecento africani? E i viventi di egual numero il cui parere può darci il successo, vengono meno al loro merito, quando tacciono? No! Per ciascun uomo che fa la sua strada, c'è soltanto una cosa di valore: unirsi alla sua *Maisie*.

— Povera Maisie!

— Povero Dick, piuttosto! Lasciatevi aiutare, amor mio. Noi potremo vivere uniti e cercheremo di camminare d'accordo. Faremo forse qualche passo falso: ma ciò sarà meglio che vacillare ognuno per conto suo. Non volete ragionare?

— Non credo che potremo metterci d'accordo. Lo sapete: «Quando due sono del medesimo mestiere...».

— Vada al diavolo l'uomo che ha concepito un aforisma così assurdo! Doveva vivere in una grotta e nutrirsi di carne d'orso, e cruda, per giunta...

— Vi sbagliate. Sarei una donna incompleta. Mi tormenterei per la mia pittura, come ora: e per quattro giorni su sette non mi si potrebbe avvicinare.

— Credete che prima di voi nessuno abbia adoperato il pennello? Credete che anch'io non conosca ore di stanchezza, di smarrimento e d'impotenza? Fortunata voi che provate tutto ciò soltanto quattro giorni su sette.

— Se voi avete lo stesso carattere...

— Potrò rispettare meglio il vostro, perchè mi renderò conto da quali cause è prodotto. Un altro non lo potrebbe. Ma questa discussione, in realtà, è inutile. Voi avete queste idee perchè non mi amate.

La marea aveva quasi completamente invaso i banchi di sabbia e delle piccole onde si erano sfasciate sulla spiaggia prima che Maisie rispondesse.

— Dick, — disse infine, — credo che siate migliore di me.

— Non è questo il problema. Perchè dite così?

— Non saprei spiegarvelo. Vi mostrate così paziente, voi che lo siete di solito tanto poco! Vi tormentate tanto per spiegarmi l'arte e la vita! Sono sicura di essere inferiore a voi...

Egli rimase per un istante immobile, interdetto. Rivedeva le fasi della sua vita avventurosa: scrutava il

passato; tentava di ritrovare il sentimento della sua forza e l'orgoglio della propria arte. Senza rispondere, si curvò, prese delicatamente un lembo del mantello di pelliccia che avvolgeva la giovane, se lo portò alle labbra, e poi disse:

— E' solo per voi che ho della chiarezza e che ragiono. Quando mi siete vicina, io mi illumino. Ma, purtroppo, non metto in pratica, quando non ci siete, ciò che predico. Voi mi aiutereste, se fossimo uniti. Non ci siamo che noi due, al mondo, ora. E voi stessa affermate che l'avermi vicino vi fa piacere.

— Sì... Se sapeste come mi sento sola! Due anni fa, quando ho affittato la mia piccola casa, passeggiavo da un estremo all'altro del giardino tentando di piangere. Ma non posso piangere... E voi Dick?

— Io? Da tanto tempo non ho più tentato. Ma per quale ragione eravate triste? Che cosa c'era che non funzionava? Il lavoro vi indeboliva, vero?

— Non lo so. La notte sognavo che ero ammalata, rovinata, che morivo di fame a Londra. Poi vi pensavo per tutto il giorno e mi prendeva il terrore. Che spavento provavo!

— Lo conosco; è il peggiore di tutti. Qualche volta mi sveglio ancora la notte... Voi però dovreste ignorarlo...

— Ahimè!

— La vostra rendita è messa al sicuro?

— Nel *Consolidato*.

— Bene. Se qualcuno vi consigliasse un migliore investimento, non fidatevi, Maisie, quand'anche fossi io stesso. Non toccate il vostro capitale e non prestate mai un soldo, neanche ai «capelli rossi».

— State tranquillo. Non sono poi tanto sciocca.

— Il mondo è pieno di canaglie pronte a vendere la loro anima per trecento sterline. Ci sono delle signore chiacchierone e piagnucolose che prendono a prestito cinque sterline qui, dieci là: e le donne non usano fare onore ai debiti di denaro. Considerate il vostro, cara, perchè non v'è nulla di peggio della miseria a Londra. Questo pensiero mi ha fatto conoscere il terrore, a me che mi vantavo di non averlo mai provato...

E infatti ciascuno di noi ha la sua paura personale, la paura invincibile, insormontabile, che può trascinarlo sino all'abdicazione, di ogni dignità. E l'esperienza che Dick aveva fatto della più sordida miseria, l'aveva tanto impressionato che, pensandovi, si sentiva agghiacciare le ossa. Questo salutare ricordo lo accompagnava sempre ed era la sua salvaguardia quando doveva discutere d'affari. Gli rimaneva il terrore della povertà che aveva dovuto subire quasi schernendola.

Intanto Maisie osservava il suo viso alla luce lunare.

— Ora avete molto denaro, — disse quasi per consolarlo.

— Non ne ho mai abbastanza, — rispose egli con enfasi. Poi disse sorridendo: — Mi mancheranno sempre tre *pence* perchè i miei conti tornino.

— Tre *pence*?

— Sì. Un giorno portai la valigia ad un viaggiatore da *Liverpool Street Station* al ponte di *Blackfriars*. Era un tragitto che valeva sei *pence*. Non ridete: li valeva ed io avevo urgente bisogno di quella somma. Il mio cliente mi diede solo tre *pence* e non ebbe neanche il pudore di pagarmi in argento. Qualunque fortuna realizzi, non riuscirò mai a rifarmi di quei tre *pence* perduti.

Erano considerazioni piuttosto strane da parte di quello stesso Dick, che dianzi aveva predicato la santità del lavoro disinteressato. Almeno questo fu il giudizio di Maisie, la cui ambizione era di avere, non dei capitali, ma delle lodi. Ella prese la sua borsetta e ne cavò gravemente tre *pence*.

— Ecco, — disse, — vi voglio pagare io, Dick! Non rammaricatevi più. Il vostro conto torna, ora?

— Sì, — rispose egli commosso. — Sono pagato un milione di volte. Appenderò questa monetina alla catena dell'orologio. Voi siete saggia, Maisie.

— Sono tutta intorpidita dal freddo, — disse alzandosi. — Guardate: il mantello è tutto bianco come i vostri baffi. Non avrei creduto che il freddo fosse così intenso!

Una sottile brina gelata imbrillantava il cappotto di Dick. Anche lui aveva dimenticato tutto. Si misero a ridere, e così ebbero termine i loro gravi discorsi.

Per riscaldarsi corsero sulla spiaggia; poi si volsero a contemplare la grandiosità e la densa ombra nera dei cespugli di erica. Dick provò una nuova gioia, constatando che Maisie poteva vedere i colori come lui, il turchino bianco della luna, il violetto della palizzata grigia, tutto insomma differente da quel che appare agli occhi del profano.

E in quanto a Maisie parve che un raggio di luna avesse risvegliato la sua fantasia primitiva. Si mise a chiacchierare deliziosamente di tutto e di tutti; di Kami, il più saggio dei maestri, e delle sue compagne di studio; delle Polacche alle quali bisogna impedire che si uccidano pel soverchio lavoro; delle Francesi che parlano con grazia e volubilità di cose che non faranno mai; delle Inglesi mal vestite che invano si ostinano e non riescono a comprendere che la volontà non può sostituire la genialità; delle Americane che fanno dei pasti indigeribili e le cui voci stridule ed acute, nel silenzio laborioso dei caldi pomeriggi, esasperano i nervi troppo tesi; delle Russe tempestose che non si lasciano nè tenere nè frenare, e che raccontano alle loro amiche delle storie di spettri da far urlare; delle stolide Tedesche, che vengono per imparare una sola cosa e che, riuscendovi ritornano pesantemente a copiare quadri per sempre. Dick ascoltava, in estasi, perchè ora era veramente Maisie che parlava. Egli conosceva l'ambiente degli studi cosmopoliti di Parigi e di altri Paesi.

— Nulla è cambiato, — disse egli: — rubano ancora i colori durante la colazione?

— Non rubano, — rispose Maisie, — grattano. Perdinci: è l'uso. Io sono discreta. Non ho mai grattato altro che del blu oltremare. Ci sono persino degli allievi che rubano la biacca!

— L'ho fatto anch'io! Ma come si può resistere quando le tavolozze sono appese? Tutto il colore che cola diventa di proprietà comune: lo si salva raccogliendolo. Ciò, d'altra parte, insegna alla gente a non sciupare i tubetti.

— Se potessi grattarvi qualcuno dei vostri colori, Dick! Forse con lo stesso colpo vi porterei via un po' di successo.

— Che cosa mi darete se vi insegnassi un mezzo sicuro per raggiungerlo senza sforzo, senza sciupio e senza furto? Ascoltatemi.

— Vi ascolto.

— Ed è già troppo. Secondo voi bisogna accontentarsi di un biscotto inzuppato in una tazza di tè come pranzo, per far più presto.

— Scherzate.

— Non sono mai stato tanto serio. Amor mio. amor mio non avete ancora capito che cosa siete per me? Tutta la terra potrebbe cospirare per infliggervi una costipazione, per soffocarvi dal caldo, per bagnarvi sino alle ossa, per rubare il vostro denaro, per lasciarvi morire di fatica e di pigrizia e io non avrei il diritto semplicissimo di

proteggervi? So io soltanto, se avete il buon senso di coprirvi quando fa freddo.

— Dick, siete l'essere più noioso che io conosca. Scusate: come facevo quando voi non c'eravate?

— Non c'ero e non sapevo. Ora ci sono e darei qualunque cosa per avere il diritto di dirvi di rincasare quando piove.

— Dareste anche il vostro successo?

— Cosa volete che m'importi se migliaia, o anche milioni di uomini muoiono in onor mio, quando so che girate per i magazzini d'Edgware Road sotto la pioggia, senza ombrello? Ma ora ritorniamo.

Tornarono allegramente a Londra. L'ingresso in stazione interruppe Dick nel bel mezzo di una eloquente tirata sui vantaggi degli esercizi fisici e sull'utilità degli *sports*. Voleva offrire a Maisie, ad ogni costo, un cavallo, un cavallo che non ne aveva mai visti. L'avrebbe messo in pensione col suo a una ventina di miglia da Londra e Maisie, per la sua salute, avrebbe potuto cavalcare due o tre volte la settimana, in sua compagnia.

— L'assurdo, — disse lei. — Non sarebbe neppure conveniente.

— Potreste, questa sera, scoprire l'individuo che si interesserà abbastanza alle nostre due persone per domandarci conto di quel che ci piacerà di fare? Potreste indicarmi chi oserebbe?...

Maisie guardò i riflessi, la nebbia, il formicolio spaventoso del traffico. Dick aveva ragione. Ma il cavallo non avrebbe potuto sostituire l'arte.

— Talvolta siete molto amabile, Dick, — rispose lei, — ma più spesso siete uno scervellato. Non vi autorizzo affatto a regalarmi dei cavalli nè ad abbandonare la vostra strada, questa sera, per accompagnarvi. Rincaserò sola. Promettetemi una cosa: non penserete mai più al famoso ammanco dei tre *pence*. Ora siete pari. Basta dunque coi rimpianti: lavorate senza preoccupazioni. Potete senz'altro essere tanto grande da non arrestarvi davanti a simili inezie.

Così ritorceva verso di lui le sue parole.

Dick l'aiutò a salire in carrozza.

— Addio, — gli disse semplicemente. — Verrete domenica. Ho trascorso una giornata deliziosa, Dick. Perchè non può essere sempre così?

— Perchè l'amore è come il disegno: può progredire o regredire; non mai fermarsi... Addio, Maisie; e per l'amor mio o di chi volete, abbiate cura di voi.

E rincasò a piedi meditabondo. Quella giornata non gli aveva fruttato nulla di ciò che si riprometteva; ma, tirate le somme, ne valeva molte altre: si sentiva ravvicinato a Maisie. La conclusione era ormai questione di tempo e il premio valeva l'attesa. Una volta ancora si dicesse, istintivamente, verso il Tamigi.

— Ha subito compreso, — disse a se stesso fissando l'acqua. — Ha scoperto la mia debolezza tipica e mi ha guarito. Eppure ha affermato che valgo più di lei. — Rise, tanto la cosa gli pareva assurda. — Più di lei! Mi sto chiedendo se le giovani indovinano soltanto la metà di quel che v'è nella vita di un uomo. Non è possibile: non ci sposerebbero più, in questo caso...

Levò di tasca la monetina regalatagli da Maisie e la contemplò religiosamente, come se avesse avuto fra le mani l'opera più preziosa e più rara, il pegno meraviglioso della sua futura felicità.

— E intanto, — disse fra sè, — la povera bambina è sola a Londra, senza nessuna protezione contro tutti i pericoli di cui formicola questa immensa città.

Simile a un pagano, egli formulò mentalmente una preghiera al destino. Alzò fra le dita la piccola moneta d'argento sopra il fiume, chiedendo che se qualche disgrazia dovesse incombere sulla loro vita, ricadesse soltanto su di lui, e che Maisie ne fosse preservata. Quell'umile moneta d'argento, che non avrebbe barattata con un sacco d'oro, fu offerta in sacrificio per propiziarsi gli dèi. Il Tamigi l'avrebbe conservata come il dono più splendido che gli fosse mai stato offerto in sacrificio.

La piccola moneta cadde senza rumore. Dick, liberato pel momento da ogni timore, ritornò a casa fischiando. Desiderava di parlare e fumare tra gli uomini, dopo quella giornata passata interamente con una donna.

Ma improvvisamente un altro desiderio gli attraversò lo spirito e gli serrò il cuore, quando gli ritornò davanti agli occhi la visione del *Barralong*, viaggiante verso la Croce del Sud, in alto mare...

## VIII.

Mentre Torpenhow stava numerando gli ultimi fogli di un manoscritto, l'Antilope, venuto per fare la sua solita partita agli scacchi, leggeva l'articolo con commenti dispregiativi.

— Vi è del pittoresco, e va bene, — diceva, — ma come esposizione delle condizioni dell'Europa orientale è mediocre.

— Comunque me ne sono liberato! Trentasette, trentotto, trentanove cartelle. Dovrebbero dare undici o dodici pagine di informazioni... Uffah!...

Riuniva le sue cartelle canticchiando, quando entrò Dick con la cera un po' contrita, ma d'umore sopportabile.

— Siete tornato, finalmente, — esclamò Torp.

— Sì, o quasi. E voi, che avete fatto?

— Noi abbiamo, lavorato noi. Dick, voi agite come se foste padrone del forziere della Banca d'Inghilterra. Sono passati tre giorni: domenica, lunedì e martedì, senza che abbiate toccato i pennelli. E' scandaloso!

— L'ispirazione va e viene, ragazzi miei. E' in rialzo o in ribasso, proprio come il vostro tabacco, — rispose Dick, caricando la pipa.

Ma mentre si curvava per gettare il fiammifero nel caminetto, fu investito dal potente mantice da fucina che Torp usava pel suo fuoco e che l'Antilope aveva diretto verso di lui.

— Andate al diavolo coi vostri scherzi volgari, — disse volgendosi.:— Se foste un po' meno grande e grosso, vi farei vedere...

E cercava intorno con gli occhi qualche cosa con cui castigare il burlone, quando Torp gridò:

— Niente pugilato in casa mia! L'ultima volta avete sfondato metà dei miei mobili buttandovi dei cuscini sulla testa. Quanto a voi, Dick, mi pare che potreste salutare il signor Binkie. Non l'avete neppure guardato.

Il cagnolino era saltato dal divano e si sfregava contro una gamba di Dick, gratando il pancino attorno alle sue scarpe. Egli lo prese e baciò la macchia nera che sottolineava l'occhio destro.

— Povero piccolo, è stato quel grosso individuo a scacciarti dal divano? Su, azzannalo!

E gettò il *fox-terrier* contro il ventre del suo avversario. Binkie, ben disposto a giocare, si mise a mordicchiare, pollice per pollice, tutta la vasta superficie che si offriva ai suoi piccoli denti.

L'Antilope lo scacciò ridendo e gli gettò un cuscino, sotto il quale il piccolo cane rimase immobile ansimando, e mostrò la lingua ai compagni. Dick riprese:

— Quel povero Binkie ha fatto la sua passeggiata mattutina avanti che vi foste alzato, Torp. L'ho visto fare l'occhio dolce al macellaio sull'angolo nel momento in cui quell'uomo nefando apriva il negozio. Non nutrite il vostro cagnolino?

— E' vero, Binkie? — chiese severamente Torp.

Il *fox-terrier* si ritirò sotto il cuscino e voltò al padrone le natiche bianche e tonde. Evidentemente la discussione non lo interessava.

— Ci sono invece degli altri cani randagi che si sono alzati presto, questa mattina, — disse l'Antilope con intenzione. — Torp credeva che voleste comperare un cavallo.

— No. Mi sentivo un po' triste: sono andato a vedere il mare e i bastimenti che passavano.

— E dove siete andato?

— In un luogo qualunque sullo stretto: a Pragly o a Snigly o in qualche altra stazione balneare. I bastimenti sfiorano la costa.

— Ne avete visto passare qualcuno che conoscete?

— Sì: il *Barralong*, in viaggio per l'Australia, e un veliero di grano per Odessa. C'era foschia, ma il mare aveva un buon odore.

— E vi siete così attillato per il *Barralong*? — chiese Torp.

— Non avevo altro. D'altronde bisogna pure onorare il mare.

— E il mare vi ha urtato un poco, eh? — insinuò l'Antilope.

— Non me ne parlate! Mi ha ossessionato. Mi dispiace d'esserci andato.

I due corrispondenti scambiarono un'occhiata, mentre Dick si chinava per scegliere fra le pantofole di Torp.

— Ecco quelle che un andranno bene, — disse alla fine.

— Non sono entusiasta del vostro gusto in fatto di pantofole, ma queste sono del mio numero.

Vi infilò i piedi e, trovata una sedia comoda, vi si sdraiò.

— Stavo per mettermele; sono proprio quelle che preferisco.

— Eccovi col vostro spaventoso egoismo! Non potete vedermi tranquillo, senza sentire il bisogno di seccarmi.

— Fortuna per voi che Dick non possa portare i vostri abiti, Torp, — disse l'Antilope. — Del resto, vivete come due comunisti.

— Già; ma il male si è che lui non ha nulla che mi si confaccia. Non so che prendere.

— Eh, voi! — gridò Dick. — Andate sempre a frugare nei miei ripostigli. Avevo messo una ghinea nel barattolo del tabacco. Non c'è più. Come volete che faccia a tenere il mio bilancio in equilibrio?

Torpenhow rise.

— Una ghinea nascosta? Ieri? Bel contabile siete! Non m'avevate prestato un biglietto da cinque sterline un mese fa?

— Sì; ebbene?

— Ebbene, ve l'ho restituito dieci giorni dopo e avete messo quello nel barattolo del tabacco.

— Guarda! Credevo d'averlo riposto nella mia vecchia scatola di colori.

— Ah! credevate... La settimana scorsa sono andato in istudio per riempire la mia pipa e ho ritrovato le cinque sterline.

— Che cosa ne avete fatto?

— Ho condotto l'Antilope a teatro e l'ho nutrito.

— Non è vero! Non avreste potuto nutrire l'Antilope così a buon mercato. Neanche col doppio; e si fosse trattato di carne militare...

— Come siete superbo! — esclamò l'Antilope, ridendo al ricordo del festino. — Avevamo lavorato a dovere, io e Torp, e abbiamo sperperato il nostro superfluo immeritato. Ecco che cosa vuol dire essere un fannullone.

— Ma io non sono incaricato di sfamarvi. Guardatelo: scoppia col mio denaro! E per me, troverò da mangiare, uno di questi giorni? E se andassimo a teatro?

L'Antilope disse con tono insolente:

— Infilarsi le scarpe? Lavarsi? Vestirsi?

— Bene, ritiro la proposta.

Torp guardò Dick e insinuò con dolcezza:

— Se invece si facesse qualcosa di meglio? Per cambiare, per inventare qualcosa di nuovo, d'inedito e di eccitante, se andassimo a prendere il *nostro* carbone e la *nostra* tela e ci mettessimo a lavorare?

— Dick, impassibile, si limitò a contorcere i piedi nelle pantofole.

— E' un'idea fissa, Torp. Se avessi qualche figura cominciata, mi mancherebbe il modello; se avessi il modello non avrei il *fissaggio*, e non lascio mai, la notte, un carboncino senza fissarlo. E se anche avessi il *fissaggio* e venti fotografie per sfondo, oggi non potrei concludere nulla: mi manca l'ispirazione, ecco tutto!

— Voi pure siete del mio parere, disse l'Antilope, — piccolo Binkie, che quello è un famoso pigrone?

— E' così — esclamò Dick, alzandosi. — Ebbene, lavorerò, giacchè lo volete. Cercherò il libro di *Nungapunga* e aggiungeremo un'altra tavola alla leggenda dell'Antilope.

Appena uscito Dick, l'Antilope disse a Torp, con un tono immediatamente raddolcito:

— Mi pare che lo tormentiate troppo...

— Può darsi. Ma io so di che cosa sarebbe capace se lo volesse. Mi irrita il sentir lodare solo le sue opere passate, mentre ne potrebbe fare di molto più belle. Noi, vecchi, abbiamo dato tutto; il nostro limite è segnato. Ma la vita di Dick potrebbe essere tanto bella! Col lavoro diventare migliore... E' questo pensiero che mi tormenta.

— Già. E quando vi sarete intossicato il sangue per lui, vi metterà in disparte per una donna.

— Sarei curioso di vedere anche questo... In realtà, dove credete che sia andato oggi?

— Al mare, non c'è dubbio. Avete osservato i suoi occhi mentre parlava? Pareva agitato, commosso, come una rondine d'autunno.

— Va bene. Ma che ci sia andato solo?

— Ecco il mistero! In ogni caso palesa i sintomi della febbre dei viaggi. Non è possibile ingannarsi. Ha bisogno di moto. E' attratto lontano..

— Sarebbe forse la sua salvezza.

— Forse; ma a condizione che voi gli diate una mano. In quanto a me, preferisco starmene da parte.

Dick ritornò con un grande album munito di fermaglio, che l'Antilope conosceva assai bene e che non gli era punto simpatico.

In quelle cartelle, l'artista aveva fissato, a volo, per suo divertimento, ogni sorta d'avvenimenti, nei quali tanto lui che i suoi compagni erano stati i protagonisti nei quattro angoli del mondo; ma erano state soprattutto le imprese dell'Antilope e le vicende fantastiche riguardanti costui che più di frequente avevano stuzzicato il suo estro.

In mancanza di avvenimenti reali si divertiva con le invenzioni più folli, costellando la carriera del suo favorito degli episodi più sconvenienti. Per esempio, si vedevano gli sponsali dell'Antilope con numerose principesse africane e il suo nero tradimento fantastico, consistente nel consegnare al nemico un intero corpo d'armata per amore di una donna araba: il suo tatuaggio eseguito da abili artefici in Birmania; la sua terrificante intervista col boia

giallo di Canton, in una piazza arrossata dal sangue delle esecuzioni; ed infine svariati passaggi del suo spirito nei corpi di balene, elefanti e ippopotami.

Ogni tanto Torp aggiungeva a questi disegni dei versi rimati. Quell'album, nel suo genere, era una curiosa opera d'arte. Avendo poi Dick deciso che il titolo del libro, in indù, significava la «nudità», in qualunque occasione l'Antilope era sprovvisto di qualsiasi indumento. Per conseguenza l'ultimo schizzo (in cui si scorgeva la vittima che si recava al Ministero della Guerra per sollecitare la medaglia d'Egitto) era alquanto indecente.

Dick prese posto comodamente davanti alla tavola di Torpenhow e fece scorrere le pagine.

— Che fortuna sareste stato per Blake! — disse. — In qualcuno di questi disegni v'è un succulento color rosa ripartito tra diverse parti della vostra persona. Guardate: «L'Antilope circondato dai guerrieri dei Mahdi mentre fa il bagno». Dal vero, questo!

— Irriverente sciupacolori! Per poco non fu il mio ultimo *tub*. Ditemi, Binkie è già stato immortalato nella leggenda?

— No: il piccolo Binkie non ha fatto ancora nulla per la storia. Tutta la sua vita è trascorsa ad azzannare topi. Vediamo un po'. Qui siete sotto le spoglie di un santo da vetrata, in una chiesa. Che belle linee decorative nella vostra anatomia! Dovreste essermi riconoscente che v'ho consegnato ai posteri. Fra cinquant'anni voi esisterete in

rari e preziosi *fac-simili* a dieci ghinee l'uno. Che cosa farò di voi, oggi? «La vita privata dell'Antilope?»

— Non ne ha.

— Quella «pubblica» allora? Ecco! «Adunanza plenaria di tutte le sue mogli in Trafalgar Square!». Benissimo. Tutte le sue spose sono accorse da ogni parte della terra per assistere al suo matrimonio con una inglese. Farò il disegno alla seppia. E' una maniera squisitamente adatta al soggetto.

— Questa è un'altra scandalosa perdita di tempo! — brontolò Torp.

— Non seccatemi, Torp... Esercito la mano, specie quando si comincia senza matita.

E subito si pose al lavoro.

— Ecco la colonna Nelson. Fra poco l'Antilope vi si arrampicherà.

— Questa volta almeno lo vestirete...

— Certamente. Gli metterò un velo e una coroncina di fiori d'arancio, dato che si tratta di un uomo ammogliato.

— Si potrebbe, — chiese Dick continuando a lavorare, — far pubblicare qualcuno di questi schizzi ogni volta che l'Antilope mi fa pizzicare nei giornali da qualche vero scrittore?

— Ve l'ho detto mille volte, — protestò l'Antilope, — che è stato nell'interesse vostro che ho chiesto al giovane Maclagan...

— Benissimo! Un secondo, per favore, vecchio mio. Appoggiate una mano al muro e seguitate a bofonchiare finchè vi garba. La vostra spalla sinistra è scorretta: bisogna assolutamente che la cancelli. Dov'è il mio temperino? Dicevate dunque che Maclagan...?

— Gli ho soltanto raccomandato di strigliarvi, in linea generale, perchè non produciate niente che sia destinato a rimanere.

— E solo per questo, quel giovane scervellato — (Dick spinse la testa indietro, chiudendo un occhio e spostando la pagina con la mano) — quel giovane scervellato, a tu per tu col suo calamaio, persuaso di aver delle idee personali, s'è messo a dilagare la sua prosa contro di me pei giornali. Avreste potuto incaricare un adulto invece di uno sbarazzino, per questa faccenda. Antilope. Guardate, Torp, credete che il velo nuziale vada bene, ora?

Torp era stupefatto. I procedimenti di Dick gli sembravano sempre nuovi per l'ardire e la precisione.

— Come diavolo fate, — disse, — per tenere così lontana la stoffa dal corpo con tre pennellate e due scarabocchi?

— Colloco tutto al suo giusto posto... Se Maclagan conoscesse bene il proprio mestiere, come io conosco il mio, avrebbe scritto un articolo meno infelice.

— Cercate di fare altrettanto per un'opera seria, — borbottò l'Antilope.

Il pover'uomo s'era affaccendato parecchio pel bene di Dick (ne era convinto) facendosi indirizzare delle filippiche autorizzate da un giovane critico conosciuto per le sue era dite disertazioni su «l'unicità e l'indivisibilità dell'arte».

— Fate attenzione e vedrete come disegnerò la processione delle vostre mogli. Senza volervi muovere dei rimproveri, pare che abbiate contratto un numero rispettabile di matrimoni. Devo limitarmi a fare degli abbozzi di tutte queste donne perchè ce ne sono troppe!... Ma tengo a dirvi che mi è completamente indifferente creare, come dite voi, opere immortali. E' il sogno di un cervello ottuso, lo sono pienamente soddisfatto di aver fatto tutto quel che potevo di meglio fino ad oggi: forse non riuscirò a superarmi nè fra qualche settimana, nè fra qualche anno e probabilmente mai...

— Cosa? Il vostro capolavoro si troverebbe forse tra quell'accozzaglia di croste?

— Fra le tele vendute, forse? — chiese l'Antilope.

— No. Quel che ho fatto di meglio non è qui e non è stato venduto. Nessuno sa dove si trovi; nemmeno io lo so. Via, appioppiamogli delle donne, delle altre donne, a quel libertino! Torp, avete notato la scandalizzata indignazione dei leoni che circondano il monumento?

— Sarebbe meglio che ci spiegate che cosa avete voluto dire, — rispose Torpenhow.

— E' stato il mare a rammentarmelo... Si tratta di un ricordo molto strano e molto importante. Da Lima mi recavo ad Auckland su di un vecchio piroscavo, molto grande, in assai cattivo stato. Proprio una carretta matta! Avevamo da consumare quindici tonnellate al giorno di carbone e ci si reputava felici di fare sette nodi all'ora. Dopo di che bisognava fermarci per una qualche ragione...

— Che cosa eravate a bordo: cameriere o trafficante?

— Ero fornito di quattrini, e perciò ero un passeggero. Altrimenti, credo che sarei stato cameriere, — rispose Dick con perfetta serietà e ritornando alla processione delle mogli gelose. — Ero uno dei due soli passeggeri di Lima. Il bastimento era vuoto per metà; ma in compenso aveva una nutrita colonia di topi, di scarafaggi e di scorpioni.

— E che relazione ha tutto questo con la vostra arte?

— Un po' di pazienza e ci arrivo. Questo bastimento aveva trasportato dei *coolies* cinesi e nel ponte inferiore potevano essere sistemati duecento *codini*. Poichè le cuccette erano state tolte, v'era un grande spazio e la luce entrava dai babordi; una luce molto brutta per lavorare, finchè non ci si faceva l'abitudine. Da parecchie settimane non avevo nulla da fare. Le nostre carte marine erano malconce e il capitano si assunse l'incarico di rintracciare ad una ad una tutte le isole della Società. Io discesi allora nel ponte inferiore e composi il mio quadro. Lo feci a babordo; è il più profondamente che mi riuscì. Avevo a mia disposizione soltanto della vernice bruna e verde; quelle

che servivano per gli usci di bordo; e inoltre un po' di vernice nera pei ferri. Queste erano le tinte che avevo a mia disposizione.

— I passeggeri vi avranno preso per un pazzo.

— C'era soltanto un passeggero: una donna, dalla quale ebbi il soggetto del quadro.

— Che tipo era?

— Una negra ebrea, di Cuba, di una moralità corrispondente. Non sapeva nè leggere nè scrivere, ma ciò le era assolutamente indifferente. Discendeva per vedermi dipingere e ciò non garbava al capitano, che le pagava il viaggio e che era spesso trattenuto sul ponte di comando.

— Doveva essere buffo davvero!

— Non mi sono mai divertito tanto. Quando il mare era un po' grosso, c'era il pericolo di affondare ad ogni istante; ma col bel tempo era un paradiso. La donna mescolava i miei colori, scorticando qualche parola inglese, e il capitano scendeva ogni cinque minuti per accertarsi, diceva, che non appiccassimo il fuoco. Rischiavamo ad ogni momento d'essere sorpresi ed avevo un soggetto magnifico da trattare sui tre toni che dissi.

— Quale oggetto?

— Qualche parola di Edgard Poe: «Nè gli angeli in cielo, nè i demoni in mare potranno separare la mia anima dall'anima della leggiadra Annabel Lee...». Comprendete... Era un soggetto adatto. Dipinsi quell'epica lotta combattuta in acqua verde sopra un'anima nuda, moribonda. La donna

serviva da modello prima per gli angeli e poi per i demoni. L'anima, semi-asfissata, galleggiava in mezzo a loro. A parlarne così, quel soggetto non dice molto; ma con la luce favorevole del sottoponte, vi garantisco che c'era un potente effetto di movimento. Misurava sette piedi per quattordici, tutto in penombra, perchè non mi era possibile dipingere in piena luce.

— E a tal punto quella donna vi ispirava? chiese Torpenhow.

— Lei e il mare, meravigliosamente. Il mio quadro era disegnato abbastanza male; ma non ho composto mai nulla di meglio. Ahimè! Credo che ora il bastimento sia demolito o naufragato. Che bella vita, quella!

— E poi cosa è successo?

— Nulla. Quando abbandonai il piroscampo, stivavano balle di lana. I caricatori stessi evitarono sino all'ultimo momento di nascondere il dipinto. Credo che avessero paura degli occhi dei dèmoni.

— E la donna?

— La donna? Anche lei aveva paura, e ogni volta che scendeva nel sottoponte si segnava. Tre colori in tutto e l'assoluta impossibilità di averne degli altri, il mare che batteva contro i magli, l'amore sfrenato, la paura e la morte che, ad ogni momento, ci potevano afferrare...

Ormai egli non guardava più il suo disegno. I suoi sguardi, attraversando la stanza, parevano inseguire una visione lontana.

— Perchè, — chiese l'Antilope, — non tentate ancora fare un lavoro simile?

— Perchè queste cose non si possono rifare con facilità. Se trovassi ancora un bastimento da carico, una ebreia cubana. un sottoponte vuoto, la stessa ispirazione e il medesimo clima, allora, forse...

— Qui non vi potete imbattere in niente di ciò che vi ricorre?

— Certo.

Dick richiuse il suo album con un colpo secco.

— Fa troppo caldo qui dentro! Si può aprire una finestra.

Si sparse dalla finestra guardando le tenebre profonde delle strade di Londra sotto di lui. L'appartamento, molto più alto dei tetti delle case vicine, dominava centinaia di fumaioli, di comignoli ritorti che sembravano tanti gatti accovacciati e arrotolati su se stessi, di altre forme misteriose e barocche di argilla o di zinco, sostenute da mensole di ferro o trattenute da arpioni in forma di S. A nord le luci di Piccadilly Circus e i Leicester Square gettavano un bagliore di rame sui tetti neri, e verso il sud si allineavano i riverberi delle banchine del Tamigi. Un treno passò su un ponte della ferrovia, assorbendo nel suo fragore fumoso gli altri indistinti rumori della vita. L'Antilope guardò l'orologio e disse semplicemente.

— L'espresso notturno per Parigi. Se volete, potete prendere il biglietto direttamente per Pietroburgo.

Il giovane spinse fuori la testa e le spalle e guardò al di là del fiume. Torpenhow lo raggiunse mentre l'Antilope sedeva tranquillamente al piano. Binkie, ingrossandosi più che poteva, si sdraiò sul divano, deciso, all'aspetto, a non mutar più posizione per qualsiasi motivo.

— E' forse la prima volta, — esclamò l'Antilope volgendosi a Dick, — che vedete questa città?

Un rimorchiatore, sul fiume, fischiò trascinando le sue barche verso la riva. Poi tacque e solo i rumori della strada invasero di nuovo la stanza. Torp spinse col gomito Dick.

— Bel posto per far quattrini, Dick; ma un soggiorno infernale per viverci!

Dick, col mento nella mano e fissando sempre la notte, parafrasò la frase di un celebre generale:

— Bella città da saccheggiare!

Il *fox-terrier*, cui l'aria notturna solleticava le nari, cominciò a starnutire furiosamente.

— Faremo prendere un raffreddore al bambino, — disse Top. — Chiudiamo.

Dick si sdraiò sul divano, chiedendo a Binkie il permesso di allungare le gambe. Poi cominciò a sbadigliare rischiando di slogarsi le mascelle e accarezzando le vellutate orecchie del cagnolino.

— Per favore, Antilope, cantateci qualche cosa, — disse Torpenhow. — Nessuno tocca mai questa vecchia cassa musicale e sarà un po' stonata. Urlate: così Dick vi sentirà.

Dick si mise a recitare una delle leggende del *Nungapunga*:

— *La vita dell'Antilope tutta è massacro e inganno;  
I suoi scritti sono del Dickens annacquato.  
Ma il canto dell'Antilope, negli acuti,  
La morte rende grata anche al Mahdi.*

L'Antilope si degnò di sorridere. Il canto era la sua specialità in società, molto conosciuta dai colleghi giornalisti e dagli «inviati speciali».

— Che devo cantare? — chiese rigirandosi sullo sgabello.

— Cantateci «Il Pilota del Gange». Vi ricordate di averla intonata nel quadrato di El Maghrib? A proposito, Torp, mi chiedo quanti siano ancora vivi di coloro che riprendevano in coro il ritornello.

Torp meditò un poco, poi disse:

— Credo, purtroppo che rimaniamo noi tre soltanto. Raynow, Vickery, Deenes, uccisi; Vincent s'è buscato il vaiuolo al Cairo, l'ha portato qui ed è morto... Di noi non rimaniamo che noi.

— Via, cominciate, — disse Dick.

E l'Antilope cominciò così:

*Ho filato il mio cavo, amici, e vado alla deriva.  
L'ordine della rotta ho avuto, mentre eravate  
all'ancora;  
E mai, in un bel mattino di giugno, ho alzato le vele*

*Con la coscienza più limpida, con migliori speranze e un cuor più lieve.*

Mentre le parole si susseguivano, rievocando episodi di battaglie, di massacri e di rapine, Dick, cantando coi compagni, perchè ora cantavano tutti, credeva udire il vento dell'alto mare muggire e il terribile fragore della mischia.

Commosso profondamente da quel ricordo, prese Binkie e l'alzò fino al proprio volto, chiedendogli:

— Che cosa c'è in tutte queste sciocchezze per far fremere a tal punto il cuore di un uomo?

— Dipende dall'uomo, — osservò Torpenhow.

— Dall'uomo che è stato oggi al mare, — insinuò l'Antilope.

— Non avrei creduto di essere tanto sconvolto.

— Ma una donna può... — disse imprudentemente Dick.

Torpenhow chiari:

— Una donna può far parte della vita di un uomo? No. non lo può. — E continuò, rabbuiandosi: — Pretenderà sempre di volersi unire completamente a lui, di aiutarlo nel suo lavoro, di alleggerirgli il suo compito... e poi gli scriverà giornalmente una mezza dozzina di lettere per lamentarsi che egli non va a perdere tutto il suo tempo con lei.

— Non avrei dovuto andare al mare, — disse Dick, desideroso di cambiar discorso. — E' una vecchia amante tenace e rimpiango d'averla amata tanto.

— Udite, udite! Rinnega il suo primo amore! — esclamò l'Antilope. Quindi, con una voce che fece tremare i vetri, intonò gli «Uomini del Mare», una vecchia canzone che si inizia, come ognuno sa, con questo verso:

*«Il mare è una femmina incostante»*

e che, dopo altri otto versi che riflettono delle immagini originali, termina con un ritornello lento come il gemito di un argano, quando la nave risale di malavoglia verso le secche dove gli uomini, sudati, faticosamente tirano per le alzaie e, puntando i piedi, cantano:

*«O tu che ci hai generati,  
permettici di vivere!  
La cosa migliore, è il mare,  
che parla ai nostri cuori,  
e li fa vibrare d'entusiasmo».*

L'Antilope ripeté due volte il ritornello per Dick; ma costui aspettava i versi dell'addio dei marinai alle loro donne:

*«O voi che ci amate,  
Madri, ragazze e spose,  
Perchè vi commovete?  
Il mare ci è più caro di voi.  
Voi dormirete meglio senza di noi».*

Le rudi e virili parole risonavano come risonavano una volta le onde sui fianchi sconquassati del bastimento partito

da Lima. Dick credeva di essere ritornato ai tempi in cui mescolava i colori, nella penombra, attraverso amori avventurosi. Ricordava i dèmoni e gli angeli dipinti a caso, e la costante minaccia del capitano. E l'irrefrenabile febbre dei viaggi, più vera e incurabile di tante malattie classificate dai medici, si svegliava di nuovo, gli bruciava il sangue, lo squassava. Pur amando Maisie più di ogni altra cosa al mondo, bramava rituffarsi in quella vita ardente e avventurosa, per battersi, bestemmiare, giocare e rivedere soprattutto il mare, attraverso il quale concepire nuove opere. Riparlare al pietoso Binat tra le dune di Porto Said, mentre una ragazza bionda gli prepara una bibita; sentire di nuovo i secchi schiocchi delle carabine inglesi e dei fucili berberi; vedere svolgersi il fumo, ora denso ed ora leggero, su uno sfondo di volti neri, nell'inferno di quelle battaglie nelle quali ognuno è solo a difendere la propria testa e colpisce a piene mani... Ahimè! tutto ciò era impossibile... Ma tuttavia:

*«O padri nel camposanto  
Più vecchio di voi è il mare,  
E nel suo seno le nostre tombe saranno più verdi!».*

Seguì un breve silenzio. Improvvisamente Torp chiese:

— Ma infine che cosa ci tratterebbe?

— Poco tempo fa mi avete detto che non avreste voluto fare il giro del mondo con me.

— Sì, qualche mese fa; allora non ammettevo che vi rovinaste per far fronte voi solo alle nostre spese di viaggio. Se però si tratta di partire per lavorare, per vedere, per vivere insomma, la cosa è molto diversa.

— Voi qui ingrassate nell'ozio, — disse l'Antilope, cingendo la vita di Dick. — Siete tenero come un pollo.

— Voi siete più grasso di me. La prossima volta che parteciperete ad una campagna, sarete colpito da una sincope...

— Tanto peggio per me. Ma voi andatevene. Andate a Lima, al Brasile, dove volete. Vi sono sempre delle sommosse nell'America del Sud. Andate a vederle.

— No. Resto qui.

— Siete pazzo, — intervenne Torpenhow. — Avreste per caso delle ordinazioni? Pagate e partite. Avete denaro a sufficienza per viaggiare come un principe, se vi fa piacere.

— Torp, voi avete un concetto addirittura ripugnante della vita. Mi vedete come passeggero di prima classe in un grande albergo galleggiante di seimila tonnellate? Mi vedete chiedere all'ingegnere sottocapo che cos'è che mette in moto il bastimento e se nel reparto delle macchine fa molto caldo? No, no! Se dovessi partire, viaggerei come un vagabondo. Farò un compromesso: tenterò un'escursione per cominciare.

— E' già qualcosa, — disse Torpenhow. — Dove andrete? Vi farà un bene immenso, mio caro.

— Prima di tutto andrò da Rathray, per noleggiare un cavallo che condurrò con molta prudenza a Richmond-Hil. Poi lo ricondurrò per la briglia onde non stancarlo e far adirare Rathray. Comincerò domani per abituarli a prendere aria e fare del movimento.

— Ah! Così?

Dick ebbe appena il tempo di alzare un braccio per ripararsi da un cuscino che Torpenhow esasperato gli scagliava sulla testa.

— Ah sì? Avete bisogno di aria e di moto? — gridò l'Antilope. — Gli daremo noi tuttociò. Torp, il mantice!

E allora la discussione degenerò in un tumulto. Dick fu steso sul tappeto dove l'Antilope lo premeva con tutto il suo peso. Gli introdussero faticosamente il mantice fra i denti e gli gonfiarono le gote, pizzicandogli il naso, finchè l'aria sfuggendo con un sibilo dalle labbra mal chiuse, disarmò gli avversari invasi da una folle ilarità. Dick ne approfittò per batterli con un cuscino molle la cui tela, lacerandosi, lasciò sfuggire un'infinità di piume. Binkie, che aveva voluto intervenire in aiuto di Torp, fu infilato nel sacco mezzo vuoto con la proibizione di uscire. Tuttavia, dopo sforzi penosi, riuscì a cavarsela, e quando riapparve, deciso a ehiedere una ammenda, vide le tre persone arbitre del suo destino, intente a liberarsi delle piume che avevano attaccate dappertutto.

— E' davvero terribile, — disse Dick. — Non si riesce mai a liberarsi completamente di queste maledette piume.

— Ciò vi servirà di lezione, giovanotto. Nulla vale l'aria e il movimento, dicevate? Eccovi servito.

Ma poi Torp si commosse.

— E' la verità, vecchio mio, e non V1 dico che il mio pensiero vero e schietto. Perchè scherzate sempre?

— Giuro che v'ingannate, — rispose seriamente Dick.

— Mi conoscete molto male se mi giudicate così. Come potrebbero, uomini come voi, che sanno quel che significano la vita e la morte, pigliare tutto in burla? Fingiamo qualche volta, per spirito di contraddizione... Ma credete forse che non mi accorga, amico mio, in qual modo voi vi preoccupate sempre per me? So perfettamente che mi date tutti i consigli più saggi per indurmi a lavorare. Credete pure che spesso ci penso anch'io. No, voi stessi, non potete farci niente. Devo procedere solo, secondo il mio estro, a mio rischio e pericolo, ma assolutamente solo.

— Ha ragione, — osservò l'Antilope: lasciatelo fare.

— Potrò anche aver torto, ma in tal caso vuol dire che me ne accorgerò da me stesso. Occorre che pensi con la mia testa senza regolarmi sul mio vicino, miei cari... Certo, mi tormenta assai più di quel che credete il non poter partire. Ma non posso, ecco! Bisogna che compia l'opera mia e che faccia la mia vita a modo mio, perchè io solo ne sono il responsabile. Non accusatemi di leggerezza, caro Torp. Ho i miei fiammiferi e il mio zolfo: m'accenderò da solo il fuoco del mio inferno.

Seguì un lungo silenzio, che l'Antilope tentò di interrompere con uno scherzo; ma Dick s'interpose immediatamente:

— Ho liberato il mio spirito, — disse con gravità. Poi, ricuperando di colpo la sua gaiezza, afferrò il *fox-terrier* sempre arrabbiato, e lo scosse teneramente.

— Caro, piccolo Binkie, con la bocca piena di piume, ti ficcano in un sacco e ti fanno correre alla cieca, piccolo Binkie, e ciò urta il tuo piccolo amor proprio. Eppure non ha importanza. *Hoc volo, sic jubeo, sic po ratione voluntas*: e non starnutirmi sul viso, ignorante, perchè parlo in latino... Auguro a tutti la buona notte.

E se ne andò.

— Lo ha detto per voi, — fece notare l'Antilope. — Ve l'ho detto, non immischiatevi nelle cose sue.

— Basta! non ho detto delle sciocchezze: quindi non s'è adirato. E' combattuto fra il desiderio e il timore della partenza. Purchè, un giorno, non sia costretto a levar l'àncora contro sua voglia...

Dick, rientrato nelle sue stanze, fu afferrato da un pensiero: se l'intero mondo, la gloria, la fortuna e l'onore avessero lo stesso valore di una piccola monetina di tre *pence*, simile a quella che giaceva in fondo al Tamigi. Allora il suo pensiero deviava:

— Ecco cosa vuol dire essere andato a vedere il mare. Sono veramente turbato.

Una figura leggiadra riappariva davanti ai suoi occhi e allora, a bassa voce, egli aggiungeva: — Alla fine io e Maisie ritorneremo al mare. Ci imbarcheremo assieme; passeremo a bordo la nostra luna di miele.

Ma il dubbio lo riprendeva.

— Sì, sarebbe meraviglioso. Ma che strana influenza ha mantenuto il mare su di me! Mi pare che quando c'era Maisie sentivo meno il suo potere. Quelle maledette canzoni mi hanno irritato i nervi... Ecco che ora ricominciano...

No. Non era che il *Notturmo* di Herrick, canticchiato dall'Antilope; e, prima della fine del pezzo, Dick riapparve sulla soglia di Torpenhow. Era mezzo svestito, ma il suo spirito era rasserenato e l'umore placato.

Ora i suoi desideri avevano il loro flusso e il loro riflusso, come il mare stesso, ai piedi del pendio del forte Keeling.

## IX.

Per tutta la settimana non gli riuscì di lavorare, e così giunse di nuovo la domenica, giornata che era nello stesso tempo per lui un desiderio e un timore; ma da quando i «capelli rossi» avevano fatto il suo ritratto, il timore aveva il sopravvento.

Ancora una volta Maisie aveva sdegnato i suoi consigli, e meno che mai si era decisa di mettersi a disegnare. Tornata al suo buco, si era messa a lavorare a una testa di «fantasia». Dick si dominò con uno sforzo:

— Era proprio il caso di chiedere il mio parere?

— Vedrete, questa volta. Farò un quadro, un vero quadro. Sono certa che Kami mi permetterà di mandarlo al Salon. Sarete contento allora?

— Certo. Ma non potrete mai fare in tempo a terminarlo per il *Salon*.

Maisie esitò un momento. Sembrava a disagio.

— Partiremo per la Francia un mese prima, — rispose.

— Lo comincerò qui e lo finirò nello studio di Kami.

Parve a Dick che di colpo il suo cuore cessasse di battere: per non perdere completamente il suo sangue freddo, dovette ripetere mentalmente: «la regina non può sbagliare». Ma la sua ira non cedeva: «Proprio al momento che credevo d'aver fatto qualche progresso nel suo cuore», pensava, «ecco che va di nuovo a caccia di farfalle. E' cosa da far impazzire».

In ogni modo era impossibile discutere coi «capelli rossi»; si limitò pel momento a lanciarle un'occhiata di eloquente rimprovero.

— Credo che abbiate torto, — disse poi ad alta voce.

— Si può almeno sapere qual'è il soggetto del vostro quadro?

— L'ho preso da un libro.

— Ecco già subito un elemento negativo. Questo genere di cose non si trova nei libri.

— Vi darò io la spiegazione — disse improvvisamente alle spalle l'impressionista. — L'altro giorno leggevo a Maisie un brano della *Città della terribile notte*. Conoscete questo poema?

— Sì, un poco. Ritiro quel che ho detto. Vi sono infatti molti quadri, là dentro. E che cosa ha sedotto la vostra fantasia?

— La descrizione della Malinconia:

*Con le ali raccolte, come quelle di un'aquila possente.*

*Ma troppo deboli ancora, per sollevare il peso  
Del suo orgoglio o della sua forza creati dalla Terra.*

— E poi più avanti... Volete preparare il te, Maisie?

*La sua fronte oppressa da sogni e da cupi pensieri,  
Il mazzo di chiavi, l'abito dalle semplici pieghe  
Numerose e strette, che la tengono rigida  
Come un'inflexibile corazza di bruno metallo,*

*I piedi fortemente alzati, per calpestare ogni debolezza.*

La giovane proseguiva la lettura, senza neppur pensare a nascondere il disprezzo espresso dalla sua voce strascicata per l'audacia di Maisie, che pretendeva di trasportare in pittura il sogno del poeta. Dick ne fu colpito, e non poté trattenersi dall'interrompere:

— Se non m'inganno, è cosa già fatta da qualche artista... Ah, uno sconosciuto che si chiamava Alberto Durer! E' come se voleste scrivere un Amleto dopo Shakespeare! State sprecando il tempo.

— No, — disse Maisie, posando bruscamente la tazza sulla tavola, come per farsi coraggio. — No! voglio fare questo quadro e lo farò. Voi non immaginate neppure quanto possa riuscire bello.

— Ma, disgraziata ragazza, in che modo si può fare qualche cosa di bello senza aver visto niente? Il primo venuto può avere un'idea ma bisogna esser padrone del mestiere per realizzarla: mestiere e coscienza. Non basta entusiasarsi per un capriccio passeggero.

Parlava fra i denti, con un'irritazione a stento trattenuta.

— Voi non capite un accidente, — disse tranquillamente Maisie. — Sono sicura che mi riuscirà di dipingere «La Malinconia».

La voce fredda e canzonatoria dell'impressionista continuò alle sue spalle:

— *Derisa e respinta, lavora senza tregua;  
Affranta, con l'anima malata, si ostina sempre,  
Sostenuta dalla immutabile sua volontà.  
Le mani formeranno le opere create dalla mente.  
E il suo stesso dolore si chiamerà lavoro.*

— Ho idea, — concluse Dick, — che Maisie intenda raffigurare in questa immagine se stessa.

— Già, voi mi vedete seduta sopra un mucchio di quadri respinti, — disse Maisie con asprezza. — Ma vi ingannate. E' proprio il soggetto quello che mi affascina, è l'idea. Beninteso la cosa vi stupisce. Voi disapprovate la pittura di fantasia, e per un'ottima ragione: che non potreste farla. Sangue, carne, ossa spezzate: ecco quel che vi occorre.

— Ah! E' dunque una sfida, questa, Maisie! Ebbene, se voi siete capace di fare una «Malinconia» che non sia una testa di donna piagnucolosa, io vi dichiaro che ne posso fare una migliore, e la farò. Per cominciare, che cosa sapete voi sulla malinconia?

Mentre parlava così, con finta pacatezza, Dick sentiva che, da solo, egli aveva in se tre quarti del dolore umano.

— Ecco come la concepisco, — disse con sicurezza la giovane: — è una donna che ha pianto molto, ha sopportato tutte le torture immaginabili... e poi, si è messa a ridere su ogni cosa. Questo è il quadro che credo di poter inviare al *Salon*.

L'impressionista si alzò, ridendo di un riso contenuto, e passò nella stanza attigua.

Dick, abbattuto, disperato, guardava ora Maisie con uno sguardo di vera umiltà.

— Me ne importa poco del quadro, — disse alla fine. — Davvero partirete un mese prima?

— E' necessario se voglio finirlo in tempo.

— Ma non c'è null'altro che v'interessi al mondo?

— Che domanda! Certamente nulla.

— Ma non portereste mai a termine un'opera simile. Voi non avete se non progetti, velleità, piccole ispirazioni assai brevi. Io non so neppure in che modo abbiate potuto perdurare dieci anni per questa via. Allora è proprio vero? Partirete? Un mese prima?

— Certo. Bisogna pur che pensi al mio lavoro.

— Oh, il vostro lavoro! No, scusate. Va bene, cara, è vero dovete pensarci. Ma credo che per oggi basti.

— Non vi fermate a prendere il tè?

— No, grazie. Lasciatemi andare, Maisie. Non avete bisogno di me, non è vero? Potrei esservi utile pel disegno: ma il disegno non ha alcuna importanza...

— Vorrei che vi fermaste ancora per parlare del mio quadro. Pensate: quando si raggiunge il successo questo si riversa su tutto ciò che abbiamo fatto prima. So benissimo che ho già dipinto delle belle cose: ma bisognerebbe che fossero conosciute. Vi accerto che poco fa siete stato di una impertinenza altrettanto gratuita ed ingiusta.

— Ne sono mortificato, Maisie, ve lo giuro. Ma bisogna che parta. Se volete, riparleremo della «Malinconia»

un'altra domenica. Ve ne sono ancora quattro prima della vostra partenza, non è così? Sì, una, due, tre, quattro... Orsù, addio, Maisie.

La giovane rimase molto pensosa davanti alla finestra dello studio, fino al ritorno dei «capelli rossi».

L'impressionista aveva le labbra un po' pallide, rientrando.

— Dick se n'è andato. — le disse Maisie, — proprio mentre stavo per spiegargli la mia idea. E' un bell'egoista, in fondo.

L'altra aprì la bocca come per rispondere; ma non disse nulla, e il volto le si rifece impenetrabile. Si rimise a leggere tranquillamente *La città della terribile notte*.

Frattanto Dick passeggiava intorno a un albero, che da molte domeniche aveva scelto a suo confidente. Cominciò scagliando tutte le bestemmie del suo repertorio; poi, esaurite, le possibilità dell'inglese, lingua assai povera in materia, si gettò sull'arabo che fornisce preziose risorse alla gente incollerita. Ecco dunque qual'era la ricompensa al suo zelo, alle sue attenzioni, alla sua pazienza! Era stato proprio uno sciocco! Questa volta gli occorre molto tempo per recuperare la sua serena fiducia nell'infallibilità della «regina»!

— Questo è un giocare a fondo perduto, — si diceva. Appena sorge in lei un capriccio qualsiasi, io scompaio. E' una sorte decisamente avversa. Almeno, a Porto Said in questi casi, si raddoppiava la posta e si continuava. Ma lei!

Fare una «Malinconia»! Non saprà nè concepirla, nè disegnarla, nè dipingerla. In fondo è convinta di saperne più di me. Ebbene, io le darò la prova che anche in questo campo posso superarla. Ma a quale scopo? Non se ne accorgerà nemmeno. Per lei, io non so fare che scene di sangue e di sterminio. E' lei, invece, che non ha sangue nelle vene. E pur tuttavia io l'amo, non potrò mai proibirmi di amarla. Via, farò una «Malinconia», anch'io, ma la vera, quella che sconfiggerà tutte le altre e che solo io posso concepire. E' deciso, mi ci metto subito. Ahimè, Dio mio, tutto questo quanto mi fa soffrire!...

Presto s'accorse che la sua idea primitiva non si sviluppava. Non riusciva a liberare l'animo dall'angoscia della partenza di Maisie. Si interessò assai poco dell'abbozzo del quadro ch'ella gli mostrò la settimana seguente. Le domeniche passavano ad una ad una: si avvicinava il giorno in cui tutte le campane di Londra avrebbero suonato invano per richiamare l'assente. Una volta o due borbottò qualche lagnanza alla presenza di Binkie sull'indifferenza di qualche giovane creatura: ma il cagnolino riceveva tante confidenze da lui e da Torpenhow, che le sue orecchie non si davan più neanche la pena di ascoltarle.

Dick ebbe il permesso di assistere alla partenza delle due giovani, che dovevano prendere a Douvres il piroscafo della notte. Era il mese di febbraio e calcolavano di non ritornare prima dell'agosto. Tutto ciò gli era stato spiegato

con incosciente crudeltà. Maisie era tanto occupata a spogliare la casetta dietro al Parco e ad imballare le sue tele che non aveva neanche il tempo di pensare.

Dick andò a Douvres, ove passò una giornata angosciosa, formulando sogni pazzeschi e logorandosi intorno a una suprema questione:

«All'ultimo momento Maisie gli avrebbe permesso di baciarla a fior di labbro?».

Certamente egli se l'era meritato un bacio simile. Avrebbe potuto ghermirla e rapirla, col suo solido braccio, come aveva visto fare un tempo dagli uomini del Basso Sudan. Ma ella si sarebbe dibattuta, gli avrebbe resistito, avrebbe rivolto verso di lui i suoi occhi grigi dicendo: «Oh, Dick, che razza di egoista siete!».

Allora il coraggio gli sarebbe mancato. No, no: decisamente, era più conveniente mendicare quel favore.

Quando apparve, Maisie aveva un aspetto più piacente del solito. Egli la vide scendere dal treno della notte sul pontile spazzato dal vento. Indossava un impermeabile grigio e un cappellino dello stesso colore. L'impressionista era meno seducente. I suoi occhi verdi erano infossati e le labbra aride.

Dick, fatti issare i bagagli a bordo, si sedette vicino a Maisie, nel buio, sotto la plancia di comando.

I bagagli sprofondavano nella stiva con grande fragore.

I «capelli rossi» guardavano.

— Avrete una cattiva traversata, — disse Dick. — C'è vento. Se sarò molto savio, mi permetterete di venirvi a trovare in Francia?

— Oh no! Sarò troppo occupata. Se però avrò bisogno di voi vi avvertirò. Appena mi sarò messa a posto a Vitry-sur-Marne vi scriverò. Avrò molte cose da chiedervi. Siete stato tanto buono con me, Dick! Tanto buono!

— Vi ringrazio di parlar così, cara Maisie. Ma, ditemi, non v'è nulla di mutato nel vostro cuore?

— Non voglio mentire: no, nulla, almeno nel senso che intendete voi. Ma non mi credete un'ingrata.

— Al diavolo la riconoscenza! — disse Dick con voce rauca, voltando la testa come se avesse voluto rivolgersi alla ruota del timone.

— A che pro crearsi delle chimere? — seguì Maisie. — Al punto in cui siamo, sapete perfettamente che io rovinerei la vostra vita come voi rovinereste la mia. Vi ricordate che cosa mi diceste al Parco, il giorno in cui montaste su tutte le furie? «Bisogna che uno di noi due sia fortunato». Ebbene, aspettate quel momento.

— No, amor mio. Vi voglio così come siete, completamente mia.

Maisie chinò il capo.

— Povero il mio Dick! Che cosa vi posso dire?

— Non mi dite più nulla. Datemi solo un bacio, Maisie. uno solo. Vi giuro che non ne pretenderò nessuno di più. Mi pare che possiate pur concedermi una cosa simile... non

foss'altro, per dimostrarmi la riconoscenza che mi avete dichiarato poco fa.

Maisie offrì la guancia e Dick si prese la propria ricompensa. In effetto fu un solo bacio; ma non se ne era stabilita la durata e quindi risultò un po' lungo. Maisie si liberò turbata e scontenta, e Dick rimase tutto vergognoso al suo fianco, bruciando da capo a piedi.

— Addio, amore, — le disse. — Mi rincresce di non essermi padroneggiato. Forse vi ho urtata.. Addio, state bene, e lavorate di lena, soprattutto alla «Malinconia». Ricordatemi a Kami e soprattutto state attenta a quel che bevete: in campagna l'acqua è sempre cattiva; ma in Francia è anche peggiore. Addio. Salutatemi la signora... non mi ricordo più il nome. Non mi permettereste, dite, di bacciarvi un'ultima volta? No? Non volete? Va bene, forse avete ragione. Addio, Maisie...

Un vociare l'avvertì che ingombravano il passaggio. Rimontò sul pontile mentre il piroscafo si muoveva, portando via il suo cuore.

— E dire che niente al mondo ci separa, — pensava sul molo, — tranne la sua testardaggine! Questi piroscafi di Calais sono assolutamente troppo piccoli. Bisogna che dica a Torpenhow di farci su un articolo. Comincia già a beccheggiare.

Maisie era rimasta dove Dick l'aveva lasciata; ma un momento dopo sentì dietro di sé una piccola tosse nervosa.

Gli occhi della giovane dai capelli rossi brillavano d'una luce cattiva.

— Vi ha baciata! — disse. — Come mai gli avete permesso? Non' è nè un parente nè il vostro fidanzato; avete avuto torto di lasciarvi baciare. Discendiamo in cabina, Maisie, mi sento male.

— Non abbiamo neppure oltrepassato il molo! Cara, discendete, se vi pare: io resto qui. Non mi piace l'odore delle macchine. Povero Dick. Se lo meritava quell'unico bacio. Ma non credevo che mi facesse tanta paura.

\* \* \*

Dick tornò a Londra la mattina dopo, proprio all'ora di colazione. Aveva annunciato per telegrafo il suo ritorno e dato le sue disposizioni. Fu quindi assai stupito, entrando nello studio, quando vide la tavola preparata, ma i piatti vuoti. Era sul punto di protestare ad alta voce, come l'orso della favola, quando entrò Torpenhow con l'aria di un colpevole.

— Silenzio! Non fate baccano. Sono stato io a rubarvi la colazione. Se volete saperne il perchè, seguitemi.

Dick gli tenne dietro, assai sorpreso, e si fermò sulla soglia dell'altra stanza: una giovane dormiva saporitamente, distesa sul divano di Torpenhow. Il modesto cappellino alla marinara, il vestito schizzato di fango, il corpetto guarnito di falso astrakan scucito all'estremità, l'ombrello da uno scellino e undici pence, e per giunta lo

stato pietoso delle scarpe di capretto, dichiaravano eloquentemente la sua condizione sociale.

— Che cosa vi gira pel capo, Torpenhow? Non dovete condurre qui questa sorta di ragazze. Rubano.

— Che volete, — rispose Torpenhow, — sono d'accordo con voi che l'aspetto non è rassicurante, ma quando sono rincasato, dopo colazione, mi ha seguito fino a casa con le gambe vacillanti. Ho creduto che fosse ubriaca: invece era semplicemente morente di fame. Non potevo, in coscienza, abbandonarla in quelle condizioni; l'ho condotta su e le ho dato la vostra colazione. Appena finito di mangiare si è addormentata.

— Me ne intendo. Anche lei si è sfamata con le salsicce. E' lo stesso, Torpenhow: avreste dovuto consegnarla ad un *policeman* per insegnarle a non svenire nelle case che si rispettano. Povera infelice! Guardatela, mentre dorme: su quel viso non c'è la minima traccia di vizio. Non altro che incoscienza. Vedete: debolezza, leggerezza, stupidaggine, languore. E' una testa tipica. Notate le ossa del cranio, come si profilano sotto la carne?

— Che crudele sangue freddo, Dick! «Non battete una donna caduta nel fango». Non possiamo fare qualche cosa per lei? Vi assicuro che moriva certamente di fame. Mi è quasi caduta fra le braccia: e quando l'ho posta dinanzi al cibo, vi si è gettata su come una bestia selvaggia. Davvero che è una cosa dolorosa.

— Se volete le posso dare del denaro; ma probabilmente essa lo sciuperà in bevande. Dormirà per un pezzo?

La giovane aprì gli occhi e squadrò i due uomini con un miscuglio di timore e di sfrontatezza.

— Vi sentite meglio? — le chiese Torpenhow.

— Sì, grazie. Non vi sono molti signori buoni come voi siete! Grazie.

— Da quanto tempo avete lasciato il vostro posto? — chiese Dick che aveva osservato le sue mani rosse, con la pelle screpolata.

— Come fate a sapere che ho servito? E' vero: facevo la donna di grosso. Non mi piaceva.

— E vi piace ora essere padrona di voi stessa?

— Ho forse l'aria di esserne soddisfatta?

— Non si direbbe. Aspettate un momento: volete avere la cortesia di voltare il capo verso la finestra?

La giovane obbedì, e Dick si mise a studiarne il volto con così acuta attenzione che essa fece un movimento come per mettersi sotto la protezione di Torpenhow.

— Per occhi va bene, — borbottava il pittore andando su e giù per la stanza. — Hanno anche un'espressione di superbia che mi andrebbe a pennello. In fondo una testa si riassume negli occhi. Questa ragazza mi cade dal cielo per prendere il posto di... Ora che le mie giornate saranno sottratte al supplizio dell'attesa, forse potrò lavorare sul serio. Evidentemente questa modella è stata mandata dalla Provvidenza. Per favore, volete alzare un poco il mento?

— Via, un po' di maniera, vecchio amico, — disse Torpenhow che vedeva tremare la disgraziata. — Fate piano: la spaventate.

— Impeditegli di battermi, — disse la ragazza. — Come deve'essere cattivo! Impeditegli di battermi. Sono stata bastonata fortemente oggi, perchè parlavo con un uomo. Ditegli di non guardarmi così: mi pare di non aver indosso più nulla, che i suoi sguardi mi spoglino.

I nervi troppo tesi di quel corpo esausto, alla fine cedettero: la giovane si mise a piangere come un bimbo e poi ad urlare. Dick si precipitò alla finestra e l'aprì mentre Torpenhow faceva altrettanto con la porta.

— Via, via, — disse dolcemente Dick: — il mio amico può chiamare un poliziotto e voi potete scappare da quella porta. Non vi è proprio nessun pericolo che io vi faccia del male.

La giovane singhiozzò convulsa per un po': poi tentò di sorridere.

— Ve lo prometto, nessuno vi farà del male, — disse Dick. — Ora ascoltatevi un poco. Io sono quel che si dice un artista. Sapete che cosa fanno gli artisti?

— Sì. Fanno dei biglietti a inchiostro rosso e nero pel Monte di Pietà.

— Vi voglio credere, benchè io personalmente non abbia ancora raggiunta così alta vetta. Bene, se quelli dell'Accademia lavorano per il Monte di Pietà, io vorrei disegnare la vostra testa.

— Perché?

— Perché è graziosa. Allora è stabilito: verrete ogni due giorni, alle undici da me, nella stanza che è dall'altra parte del pianerottolo, ed io vi darò tre ghinee la settimana purchè rimaniate ferma e vi lasciate guardare. Eccovi una ghinea in acconto.

— Una ghinea per nulla! Oh!

La giovane rigirava la moneta fra le dita piangendo di gioia.

— E non temete che io non mi faccia più vedere?

— No, solo le ragazze cattive possono comportarsi così. Non dimenticate l'indirizzo. A proposito, come vi chiamate?

— Bessie, benchè il mio nome non vi serva a nulla. Bessie Broke, se ci tenete. E voi, come vi chiamate? Ma no, è inutile dirmelo: non si danno mai i nomi veri.

Dick consultò Torpenhow con uno sguardo.

— Io mi chiamo Heldar e il mio amico Torpenhow. Bisogna promettermi di tornare. Dove abitate?

— A South the Wather una camera a cinque scellini e sei pence la settimana. Non mi avete poi presa in giro, con la storia delle tre ghinee?

— Vedrete che no. E sentite, Bessie: venendo qui, è inutile dipingervi il viso. Vi guasta la pelle: ma se ci tenete proprio, io qui ho tutti i colori di cui potreste aver bisogno.

Bessie se ne andò, stropicciandosi le gote col fazzoletto stracciato. I due uomini si guardarono.

— Siete un bravo figliolo — disse Torpenhow.

— Credo invece di non essere stato altro che un merlo. Non è affar vostro tentare di mutare una Bessie Brock; e gente di quella specie non dovrebbe mai mettere il piede qui.

— Forse non tornerà più.

— Vedrete! Non foss'altro che per mangiare e riscaldarsi. Sono più che certo di rivederla... purtroppo. Ma intendiamoci, caro mio: ricordatevi che non è una donna, ma una modella. Siate cauto.

— Che idea! E' un piccolo animale vizioso, un prodotto del fango, niente più.

— Credete così, voi? Aspettate che si sia rimessa in forze, che non abbia più l'angoscia spaventosa della miseria e vedrete. E' della specie di donne che si rimettono presto: fra dieci o quindici giorni non la riconoscerete più, quando quell'abbietto terrore sarà sparito dai suoi occhi. Sarà fin troppo felice e sorridente per quel che mi propongo di fare.

— Ma voi non l'avete presa per pura bontà d'animo e per farmi piacere?

— Non ho l'abitudine di scherzare col fuoco per far piacere a chicchessia. Quella ragazza, ve l'ho detto, mi è piovuta dal cielo perchè possa dipingere la mia «Malinconia».

— E' la prima volta che sento parlare di questa signora.

— A che serve avere un amico, se bisogna fargli segno perchè guardi e dirgli tutto perchè capisca?

Dick fece camminare Torpenhow da un estremo all'altro della stanza senza dire una parola, poi, dandogli a un tratto una gomitata nelle costole:

— Non la vedete dunque, Bessie? La sua abbietta frivolezza, il terrore di quegli occhi; e poi qualche particolare della sua fisionomia, che ho avuto recentemente l'occasione di osservare studiando l'espressione del dolore: di tutto ciò farò uno studio, in nero e arancione, con due toni per ogni colore. Ma non potrei spiegarvi chiaramente a stomaco vuoto. Vedrete, vedrete.

— Non avete il senso comune. Non abbandonate i vostri soldati, Dick, per dedicarvi agli studi di teste dolorose e di occhi terrificanti.

— Credete?

Dick, canticchiando, girò sui tacchi, poi si sedette e stemperò il proprio cuore in una lettera di quattro pagine a Maisie, piena di consigli e di incoraggiamenti.

Quindi fece a se stesso il giuramento che, dal momento del ritorno di Bessie, avrebbe dedicato tutto il proprio tempo al lavoro.

La giovane fu puntuale. Si presentò senza belletto, con un'acconciatura modesta: dapprima si mostrò timida, poi via via più disinvolta. Quando capì che le si chiedeva solo di starsene tranquilla, si addomesticò e cominciò a criticare l'arredamento dello studio con grande libertà d'espressioni

e non senza un certo buon senso. Si godeva il caldo, il benessere di trovarsi al riparo dalle sofferenze fisiche. Dick fece due o tre studi monocromi della testa: ma la vera ispirazione della malinconia non veniva.

— Vivete in un vero tugurio! — disse Bessie qualche giorno dopo, quando ebbe preso maggior confidenza. — Suppongo che i vostri abiti e la vostra biancheria non siano in condizioni migliori dei mobili. Gli uomini non sanno a che cosa servono i bottoni e l'ago.

— Compero gli abiti per portarli e li porto finchè reggono. Non so come si regola Torpenhow. — Bessie s'affrettò a fare un'incursione da Torpenhow e ne ritornò con un fagotto di calze bucate.

— Ne rammenderò qualcuna qui e il resto a casa. A casa mia, sapete, sto tutto il giorno con le mani in mano, come una signora, e non vorrei più parlare alle ragazze della casa. Non cerco di litigare: solo le metto a posto, ve lo garantisco, quando mi rivolgono la parola. Chiudo la porta: allora esse si mettono a ingiuriarmi pel buco della serratura ed io posso starmene tranquillamente a cucire. Accomoderò molto bene le calze del signor Torpenhow.

Dick ascoltava le sue chiacchiere, guardandola di tra le palpebre semichiusse. Come aveva predetto, il nutrimento sano e il riposo avevano già trasformato la ragazza. Egli pensava.

— Come è perfettamente donna! Prende tre ghinee la settimana da me, tutti i riguardi che posso usarle e inoltre il

vantaggio della mia compagnia: e non si occupa affatto della mia biancheria. Da Torpenhow, non ha nulla, tranne un cenno di testa ogni tanto, quando la incontra sul pianerottolo: eppure, passerebbe tutta la giornata a lavorare d'ago per lui.

— Perchè mi guardate in quel modo? — chiese ella con vivacità. — Mi dispiace. Avete l'aria cattiva, quando fate quegli occhi. Non vi sembro una cosa molto importante, non è così?

— Dipenderà dalla vostra condotta.

Bessie non si comportava male. Solo, era difficile, dopo la posa, rimandarla subito nella nebbia gelata della via. Preferiva assai attardarsi nello studio, seduta su di una sedia presso la stufa, con delle calze sulle ginocchia per giustificare la sua presenza. Torpenhow non tardava a rincasare, ed allora essa si metteva a raccontare le strane vicende della sua vita passata e a dare particolari più strani della sua nuova e migliore condizione. Ad un tratto si alzava per preparare il tè, come se fosse stato quello il suo compito naturale e di diritto. Una volta o due, in quella circostanza, Dick sorprese lo sguardo di Torpenhow fisso sulla svelta, piccola figurina; e poichè la presenza di Bessie lo portava inevitabilmente a desiderare la presenza di Maisie, egli leggeva come in un libro aperto nei pensieri dell'amico. Non aveva già osservato la cura grandissima che la giovane si prendeva della biancheria del suo primo protettore? Non sapeva perfettamente che, se essi si

parlavano di rado nello studio, accadeva spesso che conversassero sul pianerottolo?

— Sono stato imprudente e stupido — diceva fra sè. — Avrei dovuto ricordare che cosa rappresentano, per un viaggiatore sperduto in una città straniera, la luce e il calore di un focolare. La nostra vita qui, anche nei suoi momenti più belli, è solitaria, egoistica, quasi claustrale. Come non cedere alla tentazione di animarla con un sorriso? Ahimè, Maisie non vi ha mai pensato.

— In ogni modo, — concludeva, — è impossibile ora congedare Bessie. Ecco in che consiste il pericolo di cominciare: non si sa mai dove si va a finire.

Una sera, dopo una seduta prolungata sino all'estremo crepuscolo, Dick fu tolto all'assopimento, a cui s'era abbandonato, dal suono di una voce supplichevole nella camera di Torpenhow. Fece un salto sulla seggiola. Aveva riconosciuto la voce e comprese.

— Che fare? Non posso mostrarmi e intervenire. Sarebbe ridicolo. Oh, Binkie, sii benedetto!

Il cagnolino aveva aperto l'uscio col naso e accorse a prendere possesso della sedia di Dick. La fessura aperta da lui si allargò insensibilmente, e attraverso il rettangolo Dick potè distinguere, nella penombra, Bessie che rivolgeva a Torpenhow la sua ardente preghiera. Essa era ai piedi di lui, gli abbracciava le ginocchia, e diceva con voce roca, totalmente mutata:

— Lo so, lo so che faccio male; ma voi siete stato tanto buono, tanto buono con me! Perchè non mi guardate mai? Io provo tanta gioia ad occuparmi delle cose vostre! Credete che spero di sposarvi? Sapete bene che no. Ma potreste prendermi ugualmente. Dite, lo volete? Sarò la signora della mano sinistra in attesa della signora della mano destra. Vorrei consumare la mia carne sino alle ossa per voi. E poi, io non sono un mostro, non è vero? Dite di sì, ve ne scongiuro.

Dick riconobbe a stento la voce di Torpenhow che rispondeva:

— Via, siate ragionevole, cara piccola. E' inutile. Io posso essere chiamato da un minuto all'altro, se scoppia la guerra, e sarò costretto a partire.

— Che importa? Sino alla vostra partenza. Mi pare di essere ragionevole, no? Sino alla vostra partenza. E vedrete come so cucinare a modo!

Essa gli aveva passato un braccio attorno al collo e attirava a sè la testa. Egli balbettò:

— Sino... alla mia partenza.

— Torp! — gridò Dick attraverso il pianerottolo, cercando a stento di render sorda la propria voce. — Torp, venite un momento, amico: mi è accaduto un guaio. «Purchè mi senta», osservò sottovoce, «purchè mi dia ascolto».

Un grido che somigliava assai a una bestemmia uscì dalle labbra di Bessie. Dick le faceva tanta paura che si

precipitò per le scale, come spinta da un pazzo terrore. Passò qualche minuto prima che Torpenhow entrasse nello studio. Quando alla fine apparve, s'avvicinò al camino, nascose la testa fra le braccia e muggì come un toro ferito:

— Di che v'immischiate voi?

— M'immischio di qualche cosa? Il vostro buon senso non basta dunque a suggerirvi che ci sono cose che non si fanno? Ah, la tentazione è stata forte, non è vero, mio povero Sant'Antonio? Ma eccovi ora salvo...

Il buon Torpenhow, vergognoso, rispose con una specie di contrizione:

— Non avrei dovuto guardarla mentre sgonnellava per questa stanza come se fosse in casa sua. Ne sono rimasto sconvolto. Quando si vive soli, come noi, si ha qualche volta la nostalgia di questo genere di cose, non vi pare?

— Finalmente! Ecco che parlate come si deve. Ma, ad ogni modo, non credo che siate in istato di discutere freddamente sui vantaggi e gli svantaggi di unioni consimili. Vi rendete conto di quel che stavate per fare?

— Ora sì...

— Partirete per un bel viaggetto di piacere che vi renderà calmo e forte. Andate a Brighton, a Scarborough, a Fraule-Point, a veder passare i piroscafi. Andate dove volete, purchè partiate subito. Questo itinerario non vi tenta? Vi dico di fare la valigia. Mi incarico io di Binkie. Vi assicuro che è meglio non scherzare col fuoco. Non c'è che una cosa da fare: fuggire.

— Forse avete ragione. Ma dove andare?

— Siete un inviato speciale e vi sentite imbarazzato?  
Chiudete la valigia: lo saprete in seguito.

Un'ora dopo Torpenhow era in una vettura, nella notte.

— Forse per via scoprirete qualche soggiorno piacevole,  
— gli diceva il pittore. — Guardate, andate prima alla  
stazione d'Eustin. Cercate da quelle parti. Un altro  
consiglio prezioso: questa sera ubriacatevi un tantino.

Quando fu rincasato, Dick accese parecchie candele  
perchè gli pareva che lo studio fosse più tetro del solito.

— Oh, Jezahale, piccola frivola Jezahale, — diceva fra  
sè, pensando a Bessie, — come mi odierete domani.  
Binkie, qui.

— Ho detto che non era immorale, ma solo pazza e  
incoerente. Ebbene, ho avuto torto: affermava di saper  
cucinare, dunque vi era la premeditazione, capisci. Binkie?  
Se sei una donna e ti vanti di sedurre il tuo prossimo,  
andrai all'inferno.

## X

— La vita non è molto allegra, — diceva Dick alcuni giorni dopo. — Torp è partito. Bessie mi odia, la mia «Malinconia» non va avanti, le lettere di Maisie sono troppo brevi e io credo d'aver un'indigestione. Binkie, lo sai perchè si ha il mal di capo e si vedono delle macchie davanti agli occhi? Mi consigli delle pillole, piccolo cane?

Poco prima Dick aveva avuto una scenata violenta con Bessie. Per la cinquantesima volta essa lo accusava di aver fatto partire Torpenhow. Gli dedicava un odio eterno e non nascondeva che, se consentiva a posare ancora per lui, lo faceva veramente per amore del guadagno.

— Torpenhow vale cento volte voi, — concluse.

— Siamo d'accordo. Per questo lui è partito ed io sono rimasto a farvi la corte.

— A me! Farmi la corte? Vorrei vedervi. Se non temessi d'essere impiccata, vi ucciderei. Sì, vi ucciderei. Non mi credete?

Dick sorrise con stanchezza. E' veramente poco piacevole vivere con l'idea di un quadro che non va avanti, d'un *fox-terrier* che non può parlare e di una donna che parla troppo. Stava per rispondere; ma in quel momento da un angolo dello studio si svolse una specie di velo di sottilissima garza. Dick si stropicciò gli occhi: ma la nebbia rimase.

— Decisamente, è una indigestione vergognosa. Andremo dal dottore, Binkie. Non dobbiamo trascurare i nostri occhi. Sono il nostro pane e ci permettono di comperare gli ossi di bistecche per i piccoli cani.

Il dottore, un gentile professionista del quartiere, non si pronunciò finchè Dick non ebbe descritto la nebbia dello studio.

— Abbiamo bisogno tutti, ogni tanto, di una piccola ispezione, di qualche riparazione — mormorò. — Proprio come le navi, caro signore, proprio come le navi. Qualche volta è la chiglia che ha bisogno di una doppia inchiodatura, e allora consultiamo il chirurgo. Qualche altra si tratta dell'attrezzatura, e allora intervengo io. Quando è la meccanica, bisogna andare da uno specialista delle malattie del cervello. Ma se è la vedetta, ch'è manchevole, la più semplice è di recarsi da un oculista. Vi consiglio di andare da un oculista. Una piccola riparazione ogni tanto, caro signore, è indispensabile. Andate da un oculista.

Dick andò da un oculista, il migliore di Londra. Vi andò persuaso che il medico divagava, e pensando a ciò che avrebbe detto Maisie se egli fosse stato costretto a portare gli occhiali.

— Vedi, Binkie, — diceva, — per voi ho trascurato troppo a lungo gli avvertimenti di monsignor lo stomaco: quindi le macchie davanti agli occhi.

Mentre attraversava il vestibolo buio, un uomo lo urtò. Dick intravvide il viso di quell'uomo quando la luce lo tornò a illuminare.

— Ecco un tipo di scrittore, — pensò. — Ha la stessa fronte di Torpenhow. Ma com'è abbattuto! Deve avere qualche notizia molto spiacevole.

A quest'idea fu assalito da una vera paura, una paura che gli fece trattenere il fiato fino al momento di entrare in salotto. Era una grande stanza arredata con mobili pesanti, scolpiti, col parato verde e delle stampe, fra cui alcune colorate. Riconobbe la riproduzione di un suo quadro.

Molta gente aspettava il proprio turno e doveva precederlo. Il suo sguardo fu attratto da una raccolta di canti natalizi, d'un rosso fiammante, con impressioni in oro.

Dovevano venir anche dei fanciulli, da questo oculista, e senza dubbio quei libri stampati a caratteri grossi erano per loro.

— Cattiva arte pagana, — disse fra sè prendendo un volume. — A giudicare dall'anatomia degli angeli, deve essere roba tedesca.

Voltò le pagine: una strofa, sottolineata con inchiostro rosso, richiamò la sua attenzione:

*L'altra divina gioia di Maria,  
La sua gioia impareggiabile,  
Fu di vedere il suo figlio Gesù Cristo  
Ritornare la vista ai ciechi.*

Dick lesse e rilesse quei versi e i seguenti, sino al momento in cui fu invitato ad entrare.

Il dottore si chinò su di lui dopo averlo fatto sedere in una poltrona. La fiamma di un microscopio a gas, proiettata da un riflettore nelle sue pupille, lo fece rabbrivire. La mano del professionista toccò sul suo cranio la cicatrice della sciabolata presa nel Sudan e Dick spiegò brevemente in quale circostanza era stato ferito. Quando fu liberato dalla vivida luce dello strumento, rivide il volto del dottore e l'angoscia lo riprese. L'oracolo fu prima accolto in una nube di precauzioni oratorie. Dick sentì le parole *cicatrici, osso frontale, nervo ottico, precauzioni minuziosissime, evitare ogni sforzo cerebrale.*

— Il verdetto? — chiese con voce strozzata. — Io sono pittore e ho bisogno di lavorare. Qual'è la vostra diagnosi?

La risposta fu di nuovo affogata in un mare di parole; ma questa volta aveva un significato preciso.

— Per cortesia datemi qualche cosa da bere — disse il paziente.

Molte sentenze erano state pronunciate in quella triste stanza e certamente più d'uno degli sventurati ospiti aveva sentito il bisogno di un cordiale: Dick si trovò sotto la mano un bicchiere di *brandy*.

— Se ho capito bene, — disse tossendo dopo aver bevuto, — sono minacciato da una paralisi al nervo ottico, o da qualche cosa di simile, non è così? Vale a dire che sono colpito senza speranza di guarigione? Qual'è il tempo

di cui dispongo, evitando ogni eccesso di lavoro e ogni emozione?

— Forse un anno.

— Dio! Dio! E se non mi curo?

— Non posso dirvelo in modo preciso. E' difficile misurare esattamente la gravità della sciabolata. La vostra cicatrice è già vecchia e siete rimasto esposto troppo a lungo alla intensa luce del deserto. E poi la vostra eccessiva applicazione a un lavoro minuzioso... tutto ciò rende difficile precisare il tempo...

— Grazie, signore. Mi permettete di restare un momento seduto, prima di andarmene? Vi chiedo scusa; ma ero assai lontano dall'aspettarmi... Siete stato molto buono a dirmi la verità: grazie.

Dick tornò in istrada, ove Binkie l'accolse con manifestazioni di gioia.

— Abbiamo avuto delle cattive notizie, piccolo cane, — gli disse, — il più possibilmente cattive. Andiamo al parco a riflettere.

Si diressero verso un albero assai noto al giovane, presso il quale egli si sedette, poichè si sentiva tremar le gambe ed aveva una impressione di freddo in mezzo al petto.

— Come può avvenir una cosa simile senza un preavviso? E' brutale come una fucilata. La morte senza parole. Binkie, la morte vivente. Fra un anno, e a condizione di essere prudente durante quest'anno, saremo immersi nell'oscurità, non vedremo più nessuno e non

avremo più nulla di quel che desideriamo... dovessimo campare cent'anni.

Binkie. agitò allegramente la coda.

— Bisogna pensarci, Binkie. Vediamo che cosa si prova quando si è ciechi.

Chiuse gli occhi: virgole incandescenti, disegni luminosi oscillavano innumerevoli sotto le sue palpebre. Tuttavia, quando le rialzò per guardare il Parco, il campo di vista non parve diminuito. Vedeva molto bene. Poi, d'improvviso ebbe davanti alle pupille come una lunga teoria di fuochi d'artificio.

— Piccolo cane, la va molto male. Bisogna rincasare. Se ora Torp potesse ritornare!

Ma Torpenhow attraversava il Sud dell'Inghilterra. Visitava i *docks* con l'Antilope e le sue brevi lettere erano piene di reticenze.

Dick non aveva mai cercato la simpatia di alcuno, nè nella gloria, nè nel dolore, ora, nella solitudine del proprio studio, ormai tappezzato in ogni angolo ove girasse lo sguardo da bende di garza gialla, si rese ragione che tutti i Torpenhow della terra non avrebbero potuto salvarlo.

— E poi, — si diceva, — posso richiamarlo per condannarlo a sedersi al mio fianco e compiangermi? No, ciò non riguarda che me. Sta a me cavarmela da solo.

Sdraiato sul divano, si chiedeva a che cosa sarebbe somigliata l'oscurità della sua notte. A un tratto la memoria rievocò una scena spaventosa e bizzarra del Sudan.

Un soldato aveva avuto il busto quasi completamente spaccato in due dal terribile colpo di una larga spada araba. Per un momento il disgraziato non sentì alcun male, ma chinandosi, vide scorrere per terra tutto il sangue della sua vita. Lo stupore scemo che gli si dipinse sul volto fu tanto comico che Dick e Torpenhow, benchè usciti appena da un combattimento disperato per difendere la propria esistenza, scoppiarono in una risata violenta e brutale, alla quale il ferito stesso parve per un momento volesse partecipare. Le sue labbra si socchiusero in una smorfia ebete che non finì perchè l'agonia fulminea lo ghermì e lo abbattè, rantolante, ai loro piedi.

Dick, a quel ricordo, ebbe i nervi sconvolti dello stesso riso di un tempo, e pensò che anche per lui la stupida sorpresa del colpo ricevuto stava dileguandosi nella notte.

— Ma io almeno ho un po' più di tempo davanti a me.

Cominciò a camminare per lo studio con un passo sul principio tranquillo, ma che il nervosismo e l'angoscia resero presto rapido e violento come una fuga. Era come se un'ombra nera, ritta al suo fianco, lo spingesse innanzi e dei cerchi si intersecassero e delle infuocate capocchie di spillo passassero e ripassassero davanti agli occhi suoi.

— Calma, Binkie, calma. — Parlava ad alta voce per darsi coraggio. — Che cosa faremo? Giacchè bisogna pur fare qualche cosa: non abbiamo troppo tempo davanti a noi. Questa mattina non avevamo il minimo sospetto, ma ora sappiamo che cosa ci attende. Non è vero, Binkie?

Dove si trovò Mosè quando la luce si spense? Si trovò al buio.

Binkie sorrise da un'orecchia all'altra, come un *terrier* ben allevato; ma non rispose.

— Se avessimo davanti a noi molto tempo e molto spazio, sarebbe certamente un delitto aver paura. Che ne dici, piccolo cane? Ma mi pare di sentire incalzare alle mie spalle la spaventosa caccia...

Si asciugò la fronte, coperta da un freddo sudore.

— Che fare, Dio mio? Non ho più un'idea; è impossibile agguantarne una e ragionevole. Io divento pazzo, se non faccio qualcosa, subito.

La febbrile passeggiata ricominciò. Ogni tanto egli la interrompeva per cercare qualche tela dimenticata o un vecchio album. Si volgeva istintivamente verso il proprio lavoro come verso un aiuto, un sicuro rifugio.

Il giorno moriva: ad un tratto Dick si credette piombato d'improvviso e per sempre nel crepuscolo dei ciechi..

— Allah onnipotente, — gridò esasperato, — aiutami a trascorrere i giorni di attesa ed io non mi lamenterò quando sarà giunto quello del castigo. Ma che cosa devo fare, ahimè, prima che la luce si spenga?

Nulla gli rispose. Dick si sforzò di riprendere un po' di dominio su se stesso. Le mani gli tremavano, quelle stesse mani la cui saldezza era già stato il suo orgoglio.

Gli battevano i denti, il sudore gli bagnava il volto, la paura lo incalzava. Provò il desiderio ardente di mettersi al

lavoro, di finire un'opera qualunque; ma il suo cervello, privo di idee, lo lasciava inerte, impotente. Non sapeva far altro se non ripetere senza tregua:

— Divento cieco.

— Via, — pensò alla fine, — è una vergogna. Se mi vedesse Torp! Che fortuna che non sia qui! E il dottore che mi prescrive di scansare ogni eccitazione cerebrale! Vieni, Binkie, vieni che ti accarezzi.

Il piccolo cane guai, mezzo soffocato da abbracci involontari; poi, avendo Dick ripreso a parlare ad alta voce, nel buio, da animale intelligente capì che non doveva temere più nulla, e se ne stette tranquillo.

— Allah è misericordioso, Binkie. Forse non come vorremmo noi; ma aspettiamo il seguito. Credo di scorgere la mia strada, ora. Tutti gli studi che ho compiuti della testa di Bessie non valgono un soldo. Mi hanno sviato. Ora ho la mia idea, chiara come il cristallo. La «Malinconia» che ora immagino sorpassa ogni concezione. Ci sarà un po' di Maisie in quel volto, perchè Maisie, che non sarà mai mia, fa parte della mia tristezza. Vi sarà pure qualche cosa di Bessie, perchè essa conosce la malinconia senza saperlo. Tutto questo sarà disegnato e poi l'opera esploderà in uno scoppio di risa. Sì, la tela avrà e mi getterà in faccia quella smorfia di canzonatura dolorosa che si chiama il riso e chiunque la vedrà, uomo o donna, se ha avuto un qualche dolore nella propria vita, «comprenderà la sua espressione», come dice il poeta, «e sentirà davanti a lei la

solitudine della disperazione». Sì, ciò varrà meglio che ostinarmi in una sciocca scommessa per umiliare Maisie. Ora lo farò bene, il mio quadro, perchè lo vedo, lo vedo.

— Aspetta un poco, Binkie, tu mi servirai di buon augurio: vieni qui che ti alzi per la coda.

Binkie si lasciò dondolare per un minuto intero la testa penzoloni, senza emettere un guaito.

— Sei un bravo cagnolino; non guaisci quando ti sollevano. E' un buon presagio.

Binkie risalì sulla sedia, e, ogni volta che alzava gli occhi durante le ore che seguirono, vedeva il padrone andar su e giù per lo studio fregandosi le mani e ridendo.

Quella stessa sera Dick scrisse a Maisie una lettera colma delle sollecitudini più ardenti per la salute di lei: non disse nulla di se stesso, e si coricò fantasticando sulla futura «Malinconia».

Solo la mattina, si ricordò della disgrazia che lo minacciava.

Si pose la lavoro fischiando, invaso da quella gioia pura e chiara della creazione, consentita assai raramente all'uomo, certo perchè non uguagli Dio e non ricusi di morire all'ora stabilita. Dimenticò tutto: Maisie, Torpenhow e Binkie arrotolato ai suoi piedi: ma non dimenticò di stuzzicare Bessie e spingerla per gradi alla collera più furiosa, ciò che del resto non era molto difficile, per osservarne gli occhi pieni di lampeggiamenti.

Si buttò al lavoro a corpo perduto, vivendo solo pel suo sogno, e dimenticò la sua sciagura. Le cose di questa terra lo lasciavano indifferente.

— Avete l'aria allegra, oggi, — disse Bessie.

Con l'estremità del suo poggiamano Dick descrisse alcuni segni cabalistici e andò a bere in cucina. Vi ritornò a giornata finita, quando l'eccitazione primitiva si fu calmata e, dopo alcune libazioni, si convinse dell'errore o della menzogna dell'oculista, giacchè egli vedeva molto nettamente. Gli pareva che nulla potesse impedirgli di formarsi il suo focolare, di cui Maisie, volente o nolente, sarebbe stata la regina.

Il giorno dopo il suo umore si ottennebrò di nuovo; ma le bottiglie dei liquori erano là per confortarlo. Si rimise al lavoro. Veramente i suoi occhi si ritrovarono davanti delle macchie grigie, degli sprazzi fuggenti, delle luci vaghe; e allora di nuovo si accostò alle bottiglie e la «Malinconia» gli apparve sempre più bella e sulla tela e nella fantasia. Provava un delizioso senso di irresponsabilità, come un uomo che, pur vivendo fra i suoi simili, sa che una sentenza di morte lo ha colpito e vive godendosi avidamente le sue ultime ore invece di sciuparle in sterili e inutili terrori.

I giorni trascorrevano senza inciampi. Bessie veniva puntualmente. La sua voce risonava alle orecchie di Dick come un lontano mormorio; ma il volto era sempre a portata degli occhi che lo studiavano. La «Malinconia»

cominciava a formarsi sulla tela, dando la immagine di una donna che ha conosciuto tutte le sofferenze e se ne beffa. Ma gli angoli dello studio si riempivano sempre più di veli grigi che si perdevano nell'oscurità. Le macchie si moltiplicavano davanti agli occhi condannati ed i dolori alla testa aumentavano. Le lettere di Maisie diventavano difficili a decifrare e le risposte erano scritte con indicibile stento. Dick non parlava mai della sua sventura alla cara assente e si asteneva da qualsiasi allusione al quadro a cui ella lavorava laggiù.

I giorni di lavoro accanito e le notti piene di sogni assillanti lo consolavano di tutto. Il ripostiglio dei liquori era il miglior amico che avesse sulla terra.

Bessie era diventata insopportabile. Cacciava grida furibonde quando egli la fissava a lungo, attraverso le palpebre socchiuse. Rimaneva imbronciata o lo guardava con ripugnanza. Parlava a stento.

Torpenhow era assente da sei settimane. Un biglietto incomprensibile ne annunciò il ritorno. «Notizie, grandi notizie. L'Antilope le sa come Kenew. Torneremo tutti giovedì. Preparate la colazione e rimettete in ordine i vostri arnesi».

Dick mostrò la lettera a Bessie, che approfittò dell'occasione per rinfrescare a sua volta tutte le ingiurie contro di lui per aver fatto partire Torpenhow. Diceva che in quel modo le aveva troncato la vita.

— Via via! — egli rispose brutalmente. — State meglio qui che a sgonnellare per le strade con dei bruti ubriachi.

— Che intendete dire? Io non ci vedo nessuna differenza, ora passo per un «bruto ubriaco» in uno studio. Siete brillo da tre settimane. Proprio voi, alcoolizzato così, pretendete di valere più di me?

— Che cosa significa?

— Lo vedrete quando sarà tornato il signor Torpenhow.

Egli non dovette attendere a lungo. Torpenhow incontrò Bessie sulle scale senza dimostrare il più piccolo turbamento: portava notizie che ai suoi occhi valevano parecchie Bessie prese insieme. L'Antilope e Kenew salivano rumorosamente dietro di lui, chiamando Dick ad alta voce.

— Ah, è in un bello stato il vostro Dick. Beve come un otre. — E Bessie seguì furtivamente i tre uomini per assistere all'incontro.

Entrarono nello studio, urlando allegramente tutti assieme e furono ricevuti con eccessive dimostrazioni da un miserabile coi lineamenti alterati, pieni di rughe, gli occhi di un pazzo e la barba lunga. Un pallore bluastro gli circondava le nari; le spalle s'erano incurvate; le palpebre avevano un battito incessante. L'alcool aveva combattuto l'opera sua, svelto ed abile quanto Dick nel portare a termine la propria.

— Siete voi? — chiese Torpenhow.

— Sì. Sono l'avanzo di me stesso. Sedete. Binkie sta bene ed io ho lavorato molto bene. — Vacillava.

— Avete fatto il peggior lavoro della vostra vita, disgraziato. Voi... Torpenhow volse ai colleghi uno sguardo supplichevole, ed essi abbandonarono lo studio per recarsi a far colazione altrove. Quando se ne furono andati, egli parlò; ma poichè il rimprovero di un amico è cosa troppo intima e sacra per stamparla, poichè inoltre Torpenhow usò immagini e metafore piuttosto sconvenienti e manifestò un disprezzo intraducibile, non si saprà mai ciò che Dick rispose. Lo aveva ascoltato con gli occhi allampanati, le povere mani tremanti che accarezzavano quelle dell'amico indignato. Dopo un po' di tempo sentì però il bisogno di rialzare la lesta e di scolparsi. Era sicuro di non aver fatto nulla nè di male nè di vergognoso: e Torpenhow se ne sarebbe convinto.

Si alzò; fece uno sforzo per raddrizzare le spalle incurvate; poi, volgendosi verso quel volto tanto caro che presto non avrebbe più visto, disse:

— Avete ragione; ma anch'io ho da darvi qualche notizia. Dopo la vostra partenza ebbi qualche disturbo agli occhi. Consultai un oculista che dicesse nei miei occhi un raggio di gazogeno, anzi di microscopio a gas... molto tempo fa. Dopo avermi esaminato, mi disse: «Cicatrice alla testa... sciabolata... nervo ottico», Insemina, pare che diventi cieco. Ma io ho un lavoro da compiere prima di perdere la vista, ci tengo molto e ne ho anche diritto, no?

Già vedo assai poco; ma quando bevo gli occhi riprendono vigore. Per questo dicono che mi ubriaco: in realtà non me ne sono mai accorto. Bevevo per terminare il mio quadro... Ecco. Se volete guardarlo è lì.

Torpenhow non rispose. Di fronte al suo grave atteggiamento e al suo silenzio, Dick cacciò un flebile gemito. Era l'emozione pel ritorno del suo amico? Era l'avvilimento, la disperazione della sua sciagura? No, egli si sentiva veramente umiliato, e forse quella non era che la infantile rampogna della vanità ferita dall'indifferenza. Torpenhow non aveva avuto una sola parola di lode per la sua tela meravigliosa.

Poco dopo Bessie applicò l'occhio al buco della serratura e vide i due uomini passeggiare, come il solito, nello studio. Torpenhow teneva una mano sulla spalla di Dick. Essa si lasciò sfuggire un'esclamazione così grossolana che ne fu urtato financo Binkie, accucciato sul pianerottolo nella paziente attesa di salutare il padrone.

## XI.

Tre giorni dopo Torpenhow, con l'animo colmo di dolore, diceva a Dick:

— Allora, voi dite che senza *whisky* non vi riesce più di vedere a sufficienza per dipingere? Di solito avviene il contrario.

— Credete che un ubriaco possa giurare sul proprio onore?

— Sì, se è sempre stato un galantuomo.

— Ebbene, vi dò la mia parola d'onore. Pensate, caro Torp, che ora scorgo a stento la vostra fisionomia. Da tre giorni sono astemio perchè mi ci obbligate; non ho bevuto nulla, ma non ho nemmeno potuto far nulla. Non siate tanto rigido, amico mio. Le macchie crescono. Per quanto tempo sarò ancora padrone dei miei occhi? Non lo so. Concedetemi tre giorni di sedute con Bessie e lasciatemi bere a modo mio: il mio quadro sarà compiuto. Non avrete il timore che mi uccida, in tre giorni... Al massimo mi verrà un accesso di *delirium tremens*. Ma allora voi e l'Antilope mi ridurrete all'impotenza e mi legherete. Non ve lo chiedo pel *whisky*, ma pel mio quadro.

— Continuate, sciagurato. Vi concedo tre giorni; ma mi si spezza il cuore.

Dick si rimise con fervore al lavoro. Il dèmone giallo del *whisky* gli faceva compagnia e gli scacciava le macchie nere dagli occhi. E la «Malinconia» si perfezionava,

realizzando quasi interamente il suo sogno. Egli scherzava con Bessie, e non si curava delle sue risposte sprezzanti.

— Voi non potete capire Bessie, — le diceva. — Siamo in vista della Terra Promessa; presto potremo riposare considerando il lavoro fatto. Quando avrò finito, vi regalerò il compenso di tre mesi di posa, e se avrò in seguito bisogno di voi... ne riparleremo. Non mi odierete un po' meno, se vi regalerò tre mesi di salario?

— No certo. Vi odio per sempre. Il signor Torpenhow non mi guarda nemmeno. Siete contento, ora? Passa il tempo a consultare carte geografiche e libri rilegati in rosso.

Bessie non confessava che aveva intrapreso di nuovo la conquista di Torphenow e che costui, alla fine di una delle solite scene passionali, l'aveva baciata freddamente e messa alla porta, raccomandandole di non fare la sciocchina. Trascorrevva quasi tutta la giornata con l'Antilope, a discutere le probabilità di una prossima guerra, a studiare i mezzi logistici e a rendersi conto dei preparativi che erano segretamente perseguiti negli arsenali e nei *docks*. Non volle rivedere Dick prima dei tre giorni e della fine del quadro.

— Sapete, — disse l'Antilope, — che la sua pittura è assolutamente di prim'ordine, diversa dalla sua solita maniera? Ma, ahimè!, anche la sua ubriachezza è straordinaria.

— Che conta? Lasciatelo in pace. Quando avrà riacquistata la ragione lo condurremo via di qui a respirare l'aria pura. Povero Dick! Non sarete da invidiare, Torp, quando sarà diventato cieco.

— Il peggio si è che non sappiamo quando accadrà. Probabilmente è stata questa spaventosa angoscia che più d'ogni altro l'ha spinto al bere. Come riderebbe, se sapesse, l'arabo che gli ha rotto la testa!

— Può ridere a suo piacere: è morto. Ma è una magra consolazione.

Nel pomeriggio del terzo giorno, Torpenhow si sentì chiamare da Dick.

— Finito! — gridava. — Ho finito. Entrate, Torp. Non è bella? Non è adorabile? Sono andato a cercarla fino nell'inferno, ma dovete confessare che ne valeva la pena.

Torpenhow vide il ritratto di una donna dagli occhi profondi e dalle labbra sensuali, che rideva; e il suo riso esplose sulla tela in modo strano e potente, così come Dick aveva voluto.

— Chi ve l'ha ispirata? — chiese Torpenhow. — Nè il concetto nè la forma hanno nulla di comune con quanto avete fatto finora. Che volto! Che occhi! Che insolenza!

Non volendo gettò indietro la testa e rise come il misterioso modello.

— Ha giocato fino alla fine, al gioco della vita ed ha sempre perduto: ora se ne ride. E' questo che avete voluto esprimere?

— Proprio questo.

— Ma dove avete preso quella bocca e quel mento? Non sono di Bessie?

— Appartengono ad un'altra persona. Non è una bella cosa, dite? Non è terribilmente bella? E non valeva la pena che mi ubriacassi? L'ho fatta io, sì, io. L'ho fatta da solo, l'ho creata.

Trasse un sospiro profondo e mormorò:

— Giusto Iddio! Se sono capace di fare questo ora, che cosa non farei fra dieci anni? A proposito Bessie, diteci che ne pensate.

La giovane si mordeva le labbra, rabbiosa per l'indifferenza di Torpenhow che non l'aveva neanche guardata.

— E' la cosa più brutta e più ripugnante che io abbia mai vista, — disse, torcendo gli occhi.

— E non sarà lei sola di questo parere, Dick. Questa testa ha una specie di suggestione criminale. Devo anche dire che nel movimento del volto ha qualche cosa di perfido, e di viperino che non so spiegarmi.

— E' un trucco, — gridò Dick contento di essere stato così ben capito. — Non ho potuto resistere alla tentazione di adoperare un artificio che ho imparato in Francia. E' inutile entrare nei particolari: non capireste. Sappiate solo che si ottiene l'effetto desiderato facendo girare un poco la testa su se stessa e raccorciando perciò leggermente un lato del viso, dall'angolo del mento all'orecchio sinistro. Dopo

di che si accentua l'ombra sotto il lobo dell'orecchio. E' un segretuccio del mestiere; ma, fissata la mia idea, ho creduto bene di valermene. Oh, bellezza mia! — aggiunse contemplando il proprio quadro.

— *Amen*, — disse Torpenhow; — è una bellezza.

— Così farà chiunque ha sofferto, — concluse Dick, battendosi la coscia in uno slancio di gioia orgogliosa. — Chi ha sofferto vi troverà il proprio dolore, qualunque esso sia, e mentre sarà nel punto di aver compassione di se stessa, getterà la testa indietro e si metterà a ridere, come lei!...

«Vi ho messo la vita del mio cuore e la luce degli occhi miei. Ora accada quel che vuole accadere. Sono stanco, spaventosamente stanco. Credo che dormirò. Portate via il *whisky*, Torpenhow; non ve n'è più bisogno. Pagate a Bessie trentasei ghinee, per il lavoro, e tre di più perchè le portino fortuna. Coprite il quadro.

Si sdraiò sulla poltrona, il volto livido, lo sguardo smarrito. Aveva appena finito di parlare che già dormiva. Bessie tentò di afferrare la mano di Torpenhow.

— Non mi rivolgerete più la parola? — gli chiese.

Ma Torpenhow guardava Dick addormentato.

— Che orgoglio smisurato! — pensava. — Da domani mi occuperò di lui e tenterò di correggerlo. Caro ragazzo! Ne vale la pena... Che cosa? Che dite, Bessie?

— Nulla, nulla: voglio solo rimettere un po' d'ordine qui prima di andarmene. Potete darmi subito quei tre mesi di salario? Vi ha detto di darmeli.

Torpenhow firmò un assegno, glielo diede e tornò in camera sua.

Bessie rimise tutto all'ordine nello studio, come aveva promesso e spalancò la porta per non trovar poi alcun ostacolo nella sua fuga. Versò metà di una bottiglia di trementina su uno straccio e si mise a stropicciare rabbiosamente il volto della «Malinconia». E siccome la pittura non si confondeva abbastanza presto, prese una spatola e solcò la tela in ogni verso, passando quindi il cencio umido in ogni solco lasciato nel colore. Poi gettò il cencio nella stufa, cacciò la lingua davanti al dormiente mormorando: «fregato!» e si precipitò per le scale. Non avrebbe mai più rivisto Torpenhow; ma aveva almeno fatto tutto il male possibile all'uomo che s'era opposto al suo progetto e la beffava senza tregua. Aveva riscosso, per di più, il denaro del suo nemico, costituiva per Bessie la suprema gioia della farsa.

E la piccola miserabile attraverso il Tamigi per andare a perdersi nel grigiore di South the Water.

\* \* \*

Dick dormì sino a sera inoltrata, e Torpenhow lo mandò a letto presto. Aveva gli occhi brillanti e la voce rauca.

— Andiamo a dare un'ultima guardatina al mio quadro,  
— ripeteva con la cocciutaggine di un bambino.

— Andate a letto, — rispondeva Torpenhow. — Non state bene assolutamente: siete nervoso come un gatto arrabbiato.

— Tutto sarà diverso domani, Torpenhow. Buona notte.

Attraversando lo studio, dopo aver visto Dick a letto, Torpenhow sollevò la tela che ricopriva il quadro e per poco non cacciò un urlo per la sorpresa..

— Cancellato, grattato, lavato con la trementina! Se Dick lo sa stasera, diventa matto. Ohimè, è già così vicino alla pazzia!... E' stata Bessie. Miserabile! Solo una donna è capace di una cosa simile. E pensare che l'inchiostro non era ancora asciugato sull'assegno! Povero Dick! Il Signore ti mette a una prova assai crudele.

Quella notte, Dick non poteva dormire. Prima la gioia del successo aveva fugato il sonno; ora erano i fulgori splendenti, ch'egli conosceva così bene, e che cedevano il campo a getti di fuochi artificiali, tinti di tutti i colori.

— Ormai, potete lanciare tutti i vostri razzi — disse ad alta voce. Ho compiuto l'opera mia: il resto non conta nulla.

Rimaneva disteso, immobile, fissando il soffitto. Il delirio dell'alcool, rattenuto per tanto tempo, ora gli bolliva nelle vene: il cervello infiammato suscitava un turbine di pensieri, che si sottraevano ad ogni controllo e ad ogni ragionamento.

Aveva le mani aride, agitate da incessanti contorcimenti. Gli pareva di dipingere la «Malinconia» in una cupola girevole formata da mille raggi luminosi e che tutte le sue idee sulla bellezza si affollassero, incarnate a centinaia di piedi sotto il suo palco fragile e oscillante, ove intonavano un inno per la sua gloria.

A quel punto, qualche cosa si ruppe dietro le sue tempie, come se la corda troppo tesa di un arco si fosse spezzata. Immediatamente la cupola risplendente crollò ed egli rimase solo nelle tenebre.

— Sto per dormire. Come è nera questa camera! Accendiamo una lampada e guardiamo la «Malinconia». Ci dovrebbe essere la luna, però.

Fu allora che Torpenhow si sentì chiamare da una voce sconosciuta, una voce nella quale risuonava un'angoscia mortale.

— Ha visto il quadro, — pensò subito.

Si precipitò nella camera di Dick e lo trovò seduto sul suo letto, che batteva l'aria con le mani.

— Torpenhow, Torpenhow, dove siete? Venite da me, per pietà.

— Che c'è?

— Che c'è? — Dick s'aggrappò con le unghie alle sue spalle. — Sono qui nelle tenebre da ore ed ore. Torpenhow, amico mio, non ve ne andate. E' nero, vi dico, nero.

Torpenhow mise la candela a poca distanza dagli occhi di Dick: non c'era più alcuna luce in quelle pupille. Accese

il gas c Dick che sentì lo scoppio della fiamma, affondò le unghie nella spalla di Torpenhow.

— Non mi lasciate! Non vorrete abbandonarmi; ora, dite? Non ci vedo, capite? Tutto è nero, nero... mi pare di essere caduto in un liquido nero.

— Calmatevi.

Torpenhow, passando un braccio sulla spalla di Dick, si mise a cullarlo con dolcezza.

— Mi fa bene. Non parlate. Mi pare che se resto un momento tranquillo questa oscurità si debba dissipare. Guardate, credo che stia per sparire. Zitto.

Dick corrugò le sopracciglia, gli occhi disperatamente fissi innanzi a sè. E l'aria della notte gelava i piedi di Torpenhow.

— Potete rimanere un momento così? Corro a prendermi la veste da camera e le pantofole.

Dick strinse a due mani il guanciaie aspettando che le tenebre si rischiarassero.

— Quanto tempo ci avete messo! — gridò, non appena Torpenhow fu di ritorno. — E' sempre più nero. Che cosa ha urtato contro la porta?

— Poltrona... coperta, cuscino... dormire vicino a voi. Via coricatevi ora: starete meglio domattina.

— Ahimè, no, — disse gemendo. — Dio mio! Sono cieco! E questa oscurità non cesserà mai, mai più.

Tentò di scendere dal letto; ma le braccia di Torpenhow lo stringevano ai fianchi; il mento di Torpenhow era

appoggiato alla sua spalla; Torpenhow lo stringeva contro il proprio letto fino a soffocarlo. Non poteva che balbettare: «Cieco... cieco» e dibattersi debolmente.

— Via, un po' di calma, Dick. Calma, — diceva al suo orecchio una voce grave e tenera. E la stretta divenne anche più forte. — Stringete i denti, vecchio mio. Non fate vedere che avete paura.

Il bravo giovane non avrebbe potuto stringere più forte. Respiravano a stento tutti e due. Dick dondolava la testa gemendo.

— Lasciatemi, — disse, ansando. — Mi sfondate le costole. Non devono credere che io abbia paura, non è così? Ebbene, state tranquillo che non se ne accorgerà nessuno, neanche i geni della notte.

— Va bene, coricatevi, ora. E' finita.

— Sì, — disse Dick sommessamente. — Volete soltanto lasciarmi tenere la vostra mano? Ho bisogno di stringere qualcosa: se sapeste quanto è terribile cadere nel buio!

Torpenhow, dalla poltrona, tese la sua larga mano villosa. Dick la strinse forte, e mezz'ora dopo dormiva. Allora adagio adagio Torpenhow ritirò la mano e, chinandosi su Dick, lo baciò in fronte con mille precauzioni, come si bacia un collega ferito, mentre sta spirando, per facilitargli la dipartita.

Mentre sorgeva l'alba grigia, sentì il povero cieco che parlava con volubilità. Se n'andava alla deriva per l'oceano

senza approdi del delirio, pronunciando frasi sconclusionate:

— E' un peccato, un grande peccato! Ma non c'è nulla da fare. Bisogna rassegnarsi, padron Giorgio. La cecità dipende da un giorno solo, e senza dire delle malinconie e di tutti i cattivi umori passati, è evidente che «la regina non può mai sbagliare». Torpenhow ignora tutto: glielo dirò quando ci saremo inoltrati un po' più nel deserto. Che sciupio di cordami fanno questi marinai! In un attimo spezzeranno quel cavo grosso quattro dita. Ecco, lo dicevo io: è rotto. La schiuma bianca sull'acqua verde e la nave che vira: com'è bello! Farò uno schizzo. Che stupido! Non posso farlo: ho un'oftalmia. Era una delle dieci piaghe d'Egitto; ora si stende lungo tutto il corso del Nilo sotto la forma di cateratte. E' buffo: ridete, Torpenhow. Avete un aspetto molto burbero, amico mio. Quanto a voi, Maisie, vi avverto di stare lontana dal cavo. Potrebbe lanciaarvi in acqua e sciuparvi l'abito. State attenta, cara Maisie.

— Guarda un po' — pensò Torpenhow. — Ecco un nome che ho già udito, laggiù al Sudan.

— Vediamo, Maisie. Siete vicina alla diga: state per scivolare. Lo sapevo che avreste sbagliato il colpo. Mirate basso e a sinistra. Ma non avete la più piccola vocazione: tutto, ma non la vocazione. Via, non vi adirate. Sapete bene che mi lascerei tagliare una mano se con ciò potessi darvi qualcosa contro la vostra ostinazione. Sì, vi sacrificherei la mano destra, se vi potesse servire a qualche cosa.

— Ecco, — pensò Torpenhow — il segreto gli sfugge, finalmente. E' come diceva una volta: «Il grido del solitario verso coloro da cui lo separa un oceano di malintesi». Sentiamo.

Le divagazioni continuarono, e in esse ritornava sempre il nome di Maisie. Ora discuteva sull'arte, ora malediceva la follia della sua schiavitù d'amore. Supplicava Maisie di concedergli un bacio, uno solo, prima di partire, e le chiedeva di tornare più presto da Vitry-sur-Marne, purchè la cosa non le desse disturbo. E sempre, attraverso tutte quelle incoerenze, chiamava cielo e terra a testimoni che «la regina non poteva sbagliare».

Torpenhow, che non si lasciava sfuggire una parola, penetrava a poco a poco nella vita intima di Dick. Per tre giorni delirò così, rivivendo a brandelli tutto il passato; alla fine s'addormentò d'un sonno tranquillo.

— Che razza di patimenti ha dovuto subire, povero figliolo! — pensava Torpenhow. — Lasciarsi trattare come un cane lui, il più fiero e il più indipendente degli uomini! Ed io che gli rimproveravo la sua arroganza! E dovevo pur sapere che non si deve giudicare alla leggera. Che creatura senza cuore dev'essere quella ragazza! Dick le ha regalato la sua vita, come un imbecille, e pare che essa non gli abbia accordato se non un solo bacio!

— Torpenhow, — disse dal letto il malato, — uscite amico mio. Andate a prendere una boccata d'aria. Siete rimasto troppo a lungo rinchiuso qui dentro. Anch'io mi

alzerò... Ecco una cosa troppo idiota! Non posso vestirmi da solo.

Torpenhow l'aiutò ad infilare gli abiti e lo guidò fino alla poltrona dello studio. Dick si sedette tranquillamente benchè i suoi nervi fossero sempre tesi verso la speranza che le tenebre si squarciassero.

Ma non si squarciarono nè quel giorno, nè i seguenti. Intraprese un giro per la stanza; ma, fatti pochi passi, urtò con le ginocchia nella stufa; allora decise di camminare a quattro piedi per «orientarsi», con la mano tesa in avanti. Torpenhow lo ritrovò in quella posizione, sul pavimento.

— Cerco d'imparare la topografia del mio nuovo dominio, — disse sedendosi per terra. — Ricordate quel satanasso di negro sudanese che avete accecato così bene una volta, nel quadrato? Peccato che non abbiate conservato il suo occhio! Mi sarebbe stato utile. Vi sono lettere per me? Datemi tutte quelle che arrivano in grandi buste grigie con una sorta di corona dietro. Non hanno alcuna importanza.

Torpenhow gliene diede una che aveva sul rovescio della busta una M stampata in nero. Certamente Dick sapeva quello che doveva contenere e nulla vietava che l'amico ne prendesse visione; ma quelle lettere appartenevano tanto a lui quanto a Maisie.

— Quando vedrà che non le rispondo più, — pensò — smetterà di scrivere. Meglio così. A che cosa le potrei servire, ora?

Gli venne per un momento l'idea di annunciare alla giovine la sciagura che l'aveva colpito; ma tutto il suo essere ne fu sconvolto.

— No. Sono già sceso abbastanza in basso. Non voglio mendicare pietà. E poi, perchè addolorarla?

Si sforzava di cancellare dalla sua mente il ricordo di Maisie; ma i ciechi hanno molto tempo per pensare; e via via che gli ritornavano le forze, durante l'ozio delle lunghe giornate buie, Dick si sentiva turbato più di prima fino in fondo al cuore. Gli giunse un'altra lettera di Maisie. Poi un'altra. Poi più niente.

Se ne stava seduto presso la finestra, mentre l'aria leggera vibrava al primo annuncio dell'estate; allora immaginava Maisie vinta da un altro amore, da una tenerezza più forte e più felice. La fantasia gli dipingeva con una precisione insopportabile, sul fondo nero su cui si frangeva il suo sguardo spento, scene che lo facevano balzare furiosamente attraverso lo studio. E immancabilmente urtava nella stufa, che doveva certamente occupare tutti gli angoli dello studio, giacchè l'incontrava sempre.

Era impossibile anche fumare: nella notte che ravvolgeva, il tabacco non aveva più nessun gusto.

Tutta la sua fierezza l'aveva abbandonato: ora era una disperazione muta, concentrata, in presenza di Torpenhow, ora, nella notte, un accesso di rabbia folle, di cui solo il suo capezzale avrebbe potuto dire qualcosa.

E sempre quella intollerabile attesa, sempre il peso opprimente delle tenebre!

— Venite a passeggio nel parco, — gli disse un giorno Torpenhow. E' troppo tempo che non uscite.

— A che scopo? — Nel buio c'è movimento. E poi aggiunse, esitando, al momento di scendere, — arrischio di farmi schiacciare.

Al rumore della strada provò un terrore nervoso e si aggrappò al braccio di Torpenhow.

— Eccomi costretto a tastare il terreno col piede, — esclamò incollerito mentre entravano nel parco. — Meglio morire, maledicendo Dio.

— Proibito bestemmiare. Ecco un reggimento della guardia.

Dick rialzò il capo e raddrizzò le spalle.

— Avviciniamolo, — disse. — Andiamo a... vederlo. Conducetemi sull'erba e corriamo. Sento l'odore degli alberi.

Torpenhow strappò col tacco, una zolla erbosa e la fece odorare all'amico.

— Sentite, che buon odore?

Dick fiutò con piacere.

— Ora gambe in spalla e avanti.

Si avvicinarono il più possibile al reggimento. Al tintinnio delle baionette, le nari di Dick fremettero.

— Più vicino, più vicino. Sono in colonna, non è vero?

— Sì, ma come mai sapete?...

— L'ho indovinato. Oh, i miei soldati! I miei bei soldati!  
Si avvicinò fissando gli occhi... come se avesse potuto vedere.

— Una volta li dipingevo. Chi li dipingerà, ora?

— Stanno per mettersi in marcia. Non ballate al suono della musica.

— Sono un buon cavallo da tromba, non temete. Quello che mi angustia è il silenzio. Più vicino, Torpenhow, più vicino! Dio mio, che non darei per vederli, solo un momento, un brevissimo momento!

Sentiva vivere e palpitare le armi, quasi a portata della mano; sentiva tendersi le corregge sul tamburo mentre l'uomo sollevava da terra la pesante cassa.

— Incrocia le bacchette sul capo, — mormorò Torpenhow.

— Lo so, lo so. Chi lo potrebbe sapere meglio di me? Silenzio!

Le bacchette si abbassarono, rullarono, e la colonna si mosse al suono della banda. Dick sentì il vento della marcia alitargli sul volto: sentì lo scalpiccio degli stivali e il fruscio delle giberne e dei cinturoni. La gran cassa ritmava il ritornello del caffè concerto che accompagnava la marcia:

*Purchè sia di buona statura,  
Con l'aspetto di uomo robusto,  
Purchè il sabato sera  
Non torni a casa ubriaco,*

*Purchè sappia amare  
E gli piaccia baciarmi,  
Purchè aiuti la casa,  
Io sarò tutta sua.*

— Che avete? — chiese Torpenhow, vedendo Dick chinare il volto quando il reggimento fu passato.

— Nulla. Sono stanco d'aver corso. Andiamo a casa. Torpenhow. Perché mi avete fatto uscire?

## XII.

L'Antilope, più grosso, più gonfio di sè, più aggressivo di una volta, era nella camera di Torpenhow; vicino a lui Kenew la «grande aquila di guerra» e, fra i due, una larga carta geografica costellata di spilli dalla testa bianca o nera. Non erano i Balcani, dove in verità non era avvenuto alcun scompiglio, ma il Basso Sudan. Avevano mandato a letto Dick, poichè i ciechi sono sempre all'ordine dei veggenti. D'altronde, dopo la sua passeggiata al Parco, il disgraziato era diventato anche più irascibile. Era furioso contro l'universo. Viveva in una cupa rabbia, girando fra le dita le tre lettere di Maisie, sempre chiuse. A un tratto Torpenhow dichiarò ai due colleghi che non sarebbe partito con loro per quella campagna.

E indicava col dito la porta della camera di Dick, rimasta aperta pel caldo.

— Osereste biasimarmi?

— No, per tutto l'oro del mondo, — rispose Kenew. — Solo ritengo che voi spingete la bontà oltre ogni limite. Diamine! Dick non manca di danaro; non morrà di fame se non gli sarete vicino. Non potete sacrificargli tutta la vostra vita.

Quanto all'Antilope, borbottò qualche cosa contro i pazzi sentimentali che compromettono la loro carriera per gli altri pazzi, i quali poi non sentono nemmeno un po' di gratitudine.

Torpenhow si fece rosso per la collera. Sapeva benissimo, ohimè, che Dick non poteva sempre valutare la sua devozione; ma gli piaceva lo stesso dedicargli la sua vita. Dominò il proprio nervosismo, e per far capire ai colleghi fino a che punto doveva soffrire il suo amico, fece un racconto semplice ed evidente di tutto quello che aveva saputo recentemente della sua vita. I due corrispondenti l'ascoltarono con attenzione.

— E' mai possibile, — disse Kenew, quando il racconto fu terminato, — che un uomo ritorni, attraverso gli anni, agli amori da ragazzi?

— Sono fatti, quelli che vi cito. Ora non parla più; ma rimane seduto per giornate intere a maneggiare le sue lettere, quando crede che io non lo veda. Che cosa mi consigliate di fare?

— Scrivere alla giovane.

— Non so nemmeno come si chiami. Conosco solo il nome, Maisie. E poi, che potrei dirle? Di accettare Dick per pietà? Entrate nella sua camera e provatevi ad accennargli questa soluzione! Vedrete che tenterà di strangolarvi.

— Ebbene, il dovere di Torpenhow è chiaro, interruppe Kenew: — partire per Vitry-sur-Marne... Si trova sulla linea Bézières-Landes; si vede un pioppo sull'altura, a cinquanta metri dalla chiesa, il quale costituì un ottimo punto di riferimento pei Prussiani che bombardarono la cittadina nel '70. La guarnigione attuale dev'essere uno squadrone di cavalleria. Esporrete pacatamente la

situazione alla giovane, che accorrerà immediatamente al fianco di Dick, se è vero, come voi affermate, che solo la sua cocciutaggine li separa.

— E possederanno quattrocentoventi sterline di rendita, — aggiunse l'Antilope. — Dick non ha mai perso la facoltà di calcolare, neanche nel delirio. Ritengo che sarebbe da parte vostra una cosa imperdonabile non partire.

Torpenhow era molto accasciato.

— Ma è assurdo. E' impossibile. Non posso trascinarla pei capelli.

— Il nostro mestiere, — disse Kenew, — quello per cui siamo pagati, consiste nel fare cose assurde ed impossibili, con lo scopo generico di distrarre il pubblico. Questa volta è in gioco una ragione molto più seria. Perciò è deciso. L'Antilope ed io occuperemo questo appartamento sino al vostro ritorno. Vi riceveremo per tutta la giornata gli invitati speciali che caleranno in Londra in attesa di partire. Questo sarà il loro quartiere generale. Così tutto si accomoderà e voi potrete partire con noi quando la campagna sarà iniziata. E' la sola via d'uscita, e Dick ve ne sarà grato.

— Tenterò. Non capisco come una donna sensata abbia potuto respingere Dick.

— Seducetela. Vi ho visto intraprendere la conquista di una fanatica seguace del Mahdi solo per ottenere in dono un po' di datteri; quella che tenterete ora non sarà più

difficile. Via, siamo d'accordo: domani nel pomeriggio non sarete più qui. Io e l'Antilope vi scacciamo.

— Dick, — disse Torpenhow la mattina appresso, vi posso essere utile in qualche cosa?

— No. Lasciatemi in pace. Quante volte vi devo ripetere che non mi occorre nulla, visto che sono cieco?

— Non desiderate che vada a cercarvi qualche cosa?

— No. Non mi tormentate con lo scricchiolìo delle vostre maladette scarpe.

— Povero ragazzo! — disse Torpenhow fra sè. — Ha i nervi scossi. Deve essere colpa mia. Ha bisogno di un passo più leggero intorno a sè.

— Benissimo. Giacchè è questo il vostro desiderio, me ne andrò per quattro o cinque giorni. Salutatemmi, almeno. Il padrone di casa avrà cura di voi e Kenew abiterà il mio appartamento.

Il viso di Dick divenne triste.

— Non starete via più di una settimana, almeno? Lo so, ho un cattivo carattere, Torpenhow, ma non posso fare a meno di voi.

— Dovreste abituarvi e sarete felice di vedermi voltar le spalle.

Dick cercò tastonando la via per giungere alla poltrona, chiedendosi che cosa volessero dire quelle parole. Gli ripugnava lasciarsi curare dal padrone e pur tuttavia le assidue cure di Torpenhow lo irritavano.

In realtà non sapeva che cosa volesse. L'oscurità non si squarciava e le lettere di Maisie erano sciupate e quasi consunte. Certamente non avrebbe mai potuto leggerle, qualunque fosse la durata della sua vita; ma ciò non voleva dire: avrebbe pur potuto mandargliene delle altre, per distrarlo.

L'Antilope ebbe l'idea di portargli un po' di cera rossa da modellare. Sperava che Dick si sarebbe scapicciato e divertito a manipolarla. Egli infatti la maneggiò per qualche minuto; poi chiese con tristezza:

— Assomiglia a qualche cosa? No, non è vero? Portate via! Portate via! Forse fra cinquant'anni acquisterò il tatto dei ciechi... Sapete dov'è andato Torpenhow?

— No, — disse l'Antilope. — Occupiamo noi il suo appartamento sino al ritorno. Avete bisogno di qualche cosa?

— Vorrei che mi lasciaste in pace. Non dovete credermi un ingrato; ma sto meglio solo.

L'Antilope uscì crollando le spalle e Dick ricadde nella sua cupa meditazione, interrotta da una seconda rivolta contro la sorte. Da molto tempo non pensava più all'opera passata, e non desiderava ricominciare. Si rammaricava profondamente con se stesso e la disperazione di cui si compiaceva gli dava un senso di riposo. Ma poi tutto il suo essere chiamava Maisie, Maisie che l'avrebbe compreso. La sua ragione affermava che la giovane, assorta nel suo lavoro, lo dimenticava. Pensava pure che la disgrazia

allontana tutti e che il concorrente caduto è calpestato da quelli che lo seguono. Ma almeno Maisie avrebbe potuto servirsi di lui come egli una volta si era avvalso di Binat. Avrebbe fatto degli studi su di lui. Che cosa chiedeva infine? Di essergli vicino: sì, vicino a lei, anche se la sapesse amata da un altro. Uff, che porcheria!

Una voce allegra venuta dalla scala lo interruppe:

*I creditori piangeranno a vuoto  
Quando saremo tutti laggiù.  
Strillino pure: mercoledì venturo  
Saremo partiti coi nostri soldati.*

— Hurràh per la vecchia Inghilterra! In viaggio martedì, per la valigia delle Indie! Hurràh!

Poi uno scalpaccio. La porta vicina spinta pesantemente e chiusa, grida, discussioni, scoppi di risa. Una voce sonora diceva:

— Ammirate voialtri: ho una borraccia di un modello nuovo e di prima qualità. Che ne dite, eh? Si stura e si tura automaticamente.

Dick fece un salto. Riconosceva quella voce.

— E' Cassavetti, Cassavetti che è venuto a Londra per partire subito! Capisco ora, perchè Torpenhow è andato via. C'è la guerra in qualche posto. Ed io non potrò...

Ascoltò: inutilmente l'Antilope chiedeva un po' di silenzio.

— E' per me, — pensò Dick. — Vuol farli tacere per me. Gli uccelli migratori stanno per prendere il volo, e non

vogliono che io lo sappia. Sento Morten, Sutherland, Mackaye... La metà sono riuniti. Ed io non ci sarò!

Attraversò il pianerottolo tastonando ed entrò nella stanza di Torpenhow. Capi che era piena di gente.

— Dov'è? — chiese. — E' finalmente nei Balcani, Antilope? Perchè, non mi avete detto niente?

— Credevamo che non v'interessasse. — rispose l'Antilope impacciato. — E' nel Sudan, come il solito.

— Canaglie felici che siete! Lasciatemi sedere qui ad ascoltare. Non vi disturberò, cercherò di non essere lo spettro di Banco. Dove siete, Cassavetti. Vi ho sentito poco fa: il vostro inglese è sempre peggiore, amico mio.

Accompagnarono Dick a una sedia e la conversazione riprese. Egli sentiva che spiegavano delle carte, discutevano le consegne date alla stampa, criticavano i generali, le strade ferrate, i trasporti militari, gli approvvigionamenti, declamavano, commentavano, denunciavano con termini che avrebbero allarmato il credulo pubblico; ridevano molto pure: e quell'uragano di vita attiva ed allegra trascinava ed opprimeva Dick. Tutti quegli uomini avevano la prospettiva di una guerra vicina e gloriosa. L'Antilope lo diceva: bisognava essere pronti. Kenew redigeva un dispaccio per ordinare i cavalli al Cairo. Cassavetti s'era procurato un elenco, probabilmente inesatto, delle milizie che sarebbero state chiamate e lo leggeva ad alta voce. In mezzo al frastuono, Kenew presentò a Dick un disegnatore assunto dal Sindacato.

— E' alla sua prima spedizione, — disse il giornalista, — dategli qualche indicazione.

Proprio in quel momento vi furono nuove esplosioni di urla, di rimproveri, di contestazioni, di risate e di bestemmie. Non si riusciva a capir nulla.

— Ma che n'è stato di Torpenhow? — chiese Dick in una pausa di relativo silenzio.

— Pel momento è in vacanza — rispose l'Antilope. Credo che stia tubando in qualche luogo.

— Ci ha detto che non sarebbe partito con noi, — disse Kenew.

— Ah sì? — gridò furibondo. — Ebbene, io vi dico che partirà. Ora non sono più buono a nulla: ma se voi e l'Antilope me lo terrete fermo davanti, io lo scuoterò finchè non avrà ceduto. Restare indietro, lui! Il più abile e il più forte di tutti noi! Ve lo giuro che partirà. Farà caldo davanti a Ondurman. Questa volta vi entreremo. Ahimè! dimenticavo... Oh, Dio mio, che non darei per partire con voi!

— Tutti noi vi rimpiangiamo, — disse Kenew.

— Ed io vi rimpiangerò più di tutti gli altri, — disse il nuovo artista del Sindacato.

— A voi, signore, darò un consiglio, — disse Dick, alzandosi e come se volesse dirigersi verso la porta. — Se in una scaramuccia vi capita di essere colpito alla testa, lasciate fare. Supplicate il nemico di finirvi. Sarà meglio di

tutto. — Poi, mentre stava per uscire, si voltò e disse: — Grazie a tutti, per avermi permesso di stare con voi.

Un'ora dopo, quando tutti gli invitati se ne furono andati, l'Antilope ricordava al compagno la collera del cieco.

— Digrignava i denti, eh?

— Povero ragazzo! — rispose Kenew. — Ha sentito squillare la tromba ed è accorso. Andiamo a vedere che sta facendo, ora.

Il fuoco dell'entusiasmo era spento. Dick era seduto davanti alla tavola, nello studio, col mento tra le palme delle mani. Non cambiò posizione sentendoli entrare.

— Mi duole — gemette piano. — Oh, sì! Mi duole tanto! E tuttavia, vedete, il mondo continua a girare. Vedrò Torpenhow, prima che parta.

— Certo che lo vedrete — rispose l'Antilope.

### XIII

— Perchè non vi coricate, Maisie?

— Fa troppo caldo. Voglio respirare un poco.

Posò i gomiti sulla sbarra della finestra e si mise a contemplare il chiaro della luna sulla strada dritta, fiancheggiata dai filari di pioppi.

L'estate inaridiva Vitry-sur-Marne fino a bruciarla. Nei prati l'erba era arsiccia; la creta sulle sponde del fiume, era indurita come terracotta; nei giardini i fiori erano avvizziti sugli steli, le rose appassite pendevano tristemente dai ramoscelli.

Nella cameretta bassa, sotto i tetti, c'era un caldo insopportabile; la luce bianca della luna sembrava rendesse più ardente la notte e l'ombra del campanello sulla porta chiusa, era una striscia di un nero duro, che attirava ed offendeva lo sguardo.

— E' accasciante, — mormorava Maisie. — Perchè non è tutto bianco? Guarda! La porta non è nel mezzo del muro. Non l'avevo ancora notato.

Era di cattivo umore. Prima di tutto, l'aveva oppressa il caldo di questi ultimi giorni; poi il suo lavoro non procedeva, non aveva finito in tempo per il *Salon* quella famosa testa di donna che doveva personificare la «Malinconia»; quindi Kami non le aveva nascosto che il suo lavoro non era la cosa che si sarebbe meno aspettata, Dick, proprio Dick, il suo suddito, il suo schiavo, la sua

proprietà vivente, non le aveva scritto dai sei settimane. Era furibonda contro il caldo, contro il quadro, contro Kami, ma soprattutto contro Dick.

Gli aveva scritto tre volte, ogni volta per sottoporgli un nuovo progetto per concretare l'opera, e lui non si era degnato di risponderle. Era finita: non gli avrebbe scritto più. Il suo ritorno in Inghilterra, in autunno, poichè la sua dignità le vietava di anticipare il ritorno, gli avrebbe detto che cosa pensava del suo modo d'agire.

Pure, rimpiangeva le loro conversazioni della domenica, più che non volesse convenirne. Lo rivedeva andare su e giù con passo da padrone nel piccolo studio della casa del Parco; immaginava di sentirlo ancora parlare d'arte con entusiasmo e perorare a lungo, prima di toglierle il pennello dalle mani e di dimostrare quello che aveva detto.

— Ma che cos'ha pel capo, che non scrive?

Si sorse, dopo essersi gettata uno scialletto sulle spalle per proteggersi dal fresco della notte. Una leggera nebbia si alzava; sotto la finestra una rosa, già sfinita dal caldo, dondolava la testa a un soffio di vento, come se fosse in possesso di un segreto inconfessabile.

Possibile che Dick, indifferente al lavoro di Maisie e dimentico di se stesso, avesse annodato altre relazioni e cercato altre gioie? Oh, no!

La rosa seguì nel suo misterioso dondolio, finchè lasciò cadere qualche petalo. Si sarebbe pensato a un cattivo genietto che si grattasse l'orecchio in aria maligna.

— No, — pensava Maisie. — No, Dick non può aver dimenticato. E' mio, tutto e solo mio. Me l'ha detto. E in fondo, se mi dimenticasse, nuocerebbe a se stesso quanto a me?

La rosa scuoteva sempre il capino, con la divina incoscienza dei fiori. In realtà non v'era alcuna ragione perchè Dick non dovesse fare quello che gli piaceva, proprio nessuna; senonchè la Provvidenza — e la Provvidenza per lui non era Maisie? — aveva decretato ch'egli avrebbe passato tutta la vita ad aiutare la giovane. E in che cosa la doveva aiutare? Nel comporre e dipingere molti quadri che sarebbero stati notati dalle persone di buon gusto... come attestava un album nel quale erano incollati parecchi ritagli di giornali che lo stesso Dick non s'era mai degnato di leggere.

Ebbene, nulla avrebbe impedito a lei, Maisie, che sapeva meglio accordare gli atti alla ragione, di continuare a dividere il proprio tempo fra la casa del Parco, a Londra e il grande studio di Kami a Vitry-sur-Marne. O meglio, no. Sarebbe andata da un altro maestro, da uno che fosse più abile a farle ottenere quel successo cui ella aveva sicuramente diritto. Giacchè infine, dieci anni di lavoro assiduo e di sforzi ostinati meritano la loro ricompensa. E' vero che dieci anni erano niente: anche Dick l'aveva detto... Sì, l'aveva detto una volta proprio quell'uomo che ora non trovava più un minuto per scrivere. Si vantava di saper aspettare Maisie per dieci anni, se fosse stato

necessario, e diceva che era sicuro di averla, presto o tardi. Perchè, allora, non si faceva più vivo? Con quanta soddisfazione gli avrebbe detto il fatto suo seduta stante! Ma non una Maisie in camicia da notte, come poteva vederla la luna, allora, alla finestra. No, una Maisie vestita decentemente, altezzosa e piena di sussiego.

E se Dick non volesse più sentir parlare di lei? Se la canzonasse? Se pensasse ad altre donne? Ipotesi assurda; ma pure, erano cose che accadevano. Ebbene, in questo caso Maisie si sarebbe contentata di lavorare anche di più e di fare dei quadri che ecc. ecc. E il suo pensiero girava invariabilmente la stessa ruota.

«I capelli rossi» continuavano ad agitarsi in fondo alla camera gemendo pel caldo.

Maisie appoggiò i gomiti alla ringhiera, col mento nelle mani, e decise che non era più possibile ormai dubitare della colpevolezza di Dick. Da vera donna, stese immediatamente il suo atto di accusa:

«C'era una volta un ragazzo che le aveva detto di amarla. L'aveva baciata sulla gota, alla presenza di una ragazza gialla che scuoteva la testa, proprio come quella disperante rosa avvizzita del giardino, sotto di lei.

«Poi, nei suoi ricordi, si apriva una lacuna. Erano passati parecchi anni, durante i quali altri uomini le avevano detto di amarla, e di solito, per farle questa dichiarazione, sceglievano il momento in cui lei era più occupata.

«Poi il ragazzo di una volta era riapparso e, dal momento del loro riavvicinamento, aveva ricominciato a parlarle di amore.

«Quindi... ma non si finirebbe più se si dovesse raccontare tutto quello che aveva fatto. Aveva passato il tempo vicino a lei; aveva tentato di insegnarle quello che sapeva; le aveva parlato d'arte, del governo della casa, di tecnica, di tazze di tè, dell'abuso dei sottaceti nell'alimentazione — impertinente! — dei pennelli dei maestri. Erano pur suoi quelli ch'ella aveva: i migliori. Le aveva dato dei consigli di cui lei si avvantaggiava. E, infine, ogni tanto la guardava.

«Con che occhi la guardava! Coi buoni occhi di un cane battuto che aspetta una sola parola per accucciarsi strisciando ai piedi della sua padrona.

«In cambio ella non gli aveva detto nulla, nulla affatto, tranne — e pensandovi ella strisciò istintivamente le labbra contro la manica ricamata della camicia da notte — tranne il favore di baciarla una volta. E come l'aveva baciata! Un orrore! Doveva ritenersi ben felice davvero dopo quel bacio. E se quello non gli bastava, credeva forse di meritarsene degli altri, smettendo a un tratto di scrivere? Chissà? Forse baciava altre donne!».

— Prenderete freddo, Maisie, — disse la voce grave dell'impressionista. — Coricatevi, orsù. Non riesco ad addormentarmi sapendovi così alla finestra.

Maisie alzò le spalle senza rispondere. Pensava alle debolezze di Dick, ai suoi difetti, e anche a quelli di un'altra persona. Quell'implacabile chiaro di luna pareva le vietasse di dormire: bagnava col suo sudore argentato i vetri dello studio, dall'altro lato della strada. Maisie si pose a contemplare quel riflesso e le sue idee si confusero. L'ombra del campanello sul muro, si allungava e si accorciava in modo strano: alle volte svaniva completamente. La luna a poco a poco calava dietro l'orizzonte dei prati. Una lepre, che ritornava al covo, attraversò la strada in due salti. Poi la nebbia che si leva la mattina, una freschezza inattesa pei campi; e si sentirono le prime voci del bestiame. La testa di Maisie si chinò fino a toccare la sbarra della finestra, mentre la massa dei capelli neri le si scioglieva sulle spalle.

— Svegliatevi, Maisie! Volete proprio prendere freddo?

— Sì, cara, sì.

Si diresse stordita verso il letto, vacillando come un bambino stanco, e nascose il viso nel guanciale, mormorando;

— Oh, Dick! Credo... ma perchè non mi hai scritto?

Col tornar del giorno ella riprese la consueta vita dello studio, fra gli odori dei colori e delle essenze, e ricomparve la monotona saggezza di Kami, artista mediocre ma insegnante di grido. Maisie, che non aveva mai saputo attirarsene la benevola attenzione, aspettava impaziente, quel giorno, i tradizionali movimenti che annunciavano la

fine della seduta. Kami, congiungendo le mani dietro il dorso per levarsi il camice d'alpagà, cominciava a raccontare storielle del passato e parlare dei suoi antichi allievi. Ripeteva allora i suoi aforismi sempre uguali:

— Ricordatevi che non basta avere un buon metodo, nè il senso artistico, nè la finezza del tocco. Bisogna avere anche quella convinzione che v'inchioda davanti al quadro col fiato sospeso.

Dopo qualche altra sentenza del genere, mista alle rievocazioni degli allievi di una volta, scendeva in giardino a fumare la pipa, mentre gli allievi si disperdevano tornando a casa, e alcuni si trattenevano nello studio a preparare il lavoro da riprendere dopo le calde ore pomeridiane.

Prima di uscire volse anche lei uno sguardo alla sua sfortunata «Malinconia», trattenendo a stento la voglia di farle una smorfia. Mentre attraversava in fretta la strada, per andare a scrivere a Dick, incontrò un uomo alto, su di un cavallo bianco.

Come aveva potuto Torpenhow, in ventiquattro ore, raggiungere il villaggio sperduto, scoprire il villaggio del pittore e recarvisi? Oh, per l'inviato speciale quello era uno scherzo da nulla.

— Chiedo perdono, signorina, — disse. — La mia domanda vi parrà assurda; ma in realtà non posso farla altrimenti. C'è qui una certa signorina Maisie?

— Maisie? Sono io, — rispose una fresca voce, in fondo a un largo cappello da giardino.

— Allora occorre che mi presenti, — fece l'inviato, mentre il cavallo scalpitava sollevando una densa nuvola di polvere. — Mi chiamo Torpenhow. Dick Heldar è il mio migliore amico... e..., ho da dirvi che è diventato cieco.

— Cieco? — chiese Maisie senza capire. — Non è possibile; non può essere cieco.

— Saranno a momenti due mesi che lo è completamente. Maisie alzò il viso che apparve di un bianco perlaceo.

— Oh! No no, cieco no! Non voglio che sia cieco!

— Volete venire ad assicuracene voi stessa?

— Adesso? Subito?

— Oh, no. Il treno di Parigi non passa prima delle otto di sera. Avrete tutto il tempo di preparare le valigie.

— Vi ha mandato il signor Heldar?

— Oh, no di certo. Non v'è pericolo che sia venuta a lui quest'idea. Egli se ne sta sempre seduto nel suo studio a rigirare fra le dita alcune lettere che non può leggere perchè non ci vede più.

Un singhiozzo soffocato risonò sotto il grande cappello. Maisie a testa bassa, si diresse verso la casa, ove l'impressionista, distesa su un divano si lamentava del mal di capo.

— Dick è cieco, — disse Maisie con voce tremante, appoggiandosi allo schienale di una sedia. — Il mio Dick è cieco.

— Che cosa?

«I capelli rossi» erano balzati dal divano.

— Un uomo è venuto dall’Inghilterra per dirmelo. Ecco perchè non mi scriveva da due mesi!

— Tornate da lui.

— Non so; ho bisogno di riflettere.

— Riflettere! Bisogna tornare immediatamente a Londra. Bisognerà rivederlo, baciargli gli occhi, baciarli ancora e poi ancora, finchè non abbiano riacquistato la luce. Se non partite voi, ci andrò io. Ahimè! Che cosa dico? Brutta sciocca che sono!... Dovete partire subito, capite?

Torpenhow aveva un colpo di sole sul collo, ma sulle labbra gli errò un sorriso di un’infinita dolcezza quando Maisie riapparve a testa nuda, in piena luce.

— Verrò, — disse abbassando gli occhi.

— Allora stasera alle sette, alla stazione di Vitry.

Era il tono dell’uomo abituato ad essere obbedito. Maisie non rispose, in certo modo soddisfatta al pensiero che non ci fosse da prevedere alcuna difficoltà fra lei e quel giovanotto alto, che aveva l’aria di non poter essere impacciato da nulla e che dominava con una mano sola un cavallo recalcitrante. Tornò dalla sua compagna che versava molte lacrime; e l’afoso pomeriggio trascorse fra le lagrime, i baci, pochissimi baci, l’alcool di menta, la valigia e una grave conversazione con Kami; ogni riflessione fu rimandata. Pel momento occorreva andare da Dick, da quel povero Dick, seduto tutto solo nel suo studio,

che rigirava fra le dita le ultime lettere di Maisie: Dick, verso il quale la guidava quell'uomo strano, amico suo, che l'aveva avvicinata sulla via.

— E voi che farete? — chiese alla sua compagna.

— Oh, io resterò qui. E forse, chi sa, finirò la vostra «Malinconia». Scrivetemi.

Quella notte corse per Vitry una voce curiosa: un giovane straniero, un po' strano, forse in conseguenza di un'insolazione, aveva noleggiato un cavallo nei dintorni, e dopo una breve visita al paese, aveva rapito una di quelle matte inglesi, che andavano a lavorare coi colori presso quell'ottimo signor Kami.

Fino a Calais, Torpenhow scambiò poche parole con Maisie: ma si mostrò molto cortese con lei, le risparmiò ogni noia e le trovò uno scompartimento vuoto, ove la lasciò sola. Si meravigliava della facilità, con la quale s'era svolta tutta la faccenda.

— Ora il meglio è di lasciarla sola a riflettere. Stando alle frasi sfuggite a Dick nel suo delirio, ella deve averlo comandato a bacchetta. Tanto più ora le deve sembrar nuovo di obbedire a sua volta.

Maisie non si spiegò mai su quel punto. Solo nella vettura, chiuse gli occhi per provare le sensazioni dei ciechi. Non di sua spontanea volontà, ma in seguito a un ordine, ella precipitava in quel modo il suo ritorno; pure, cosa strana, questa idea non la urtava. In ogni caso ci

guadagnava un tanto a non doversi occupare nè dei bagagli nè di una certa compagna rossa che non era buona a nulla.

Tuttavia sentiva pesare su se stessa, vagamente, una sciagura. Come era possibile? Lei, Maisie, dover riconoscere un torto? Aveva cominciato a giustificarsi ai propri occhi, e vi stava riuscendo perfettamente, quando Torpenhow l'avvicinò sul ponte del piroscavo per raccontarle in che modo Dick era stato colpito dalla disgrazia. Sopprese alcuni particolari e insistette sulle indiscrezioni del delirio. Poi ad un tratto si fermò, come se tutto il resto non avesse alcuna importanza, e si allontanò per fumare. Maisie rimase sola, furibonda contro di lui e malcontenta di se stessa.

Egli la condusse da Douvres a Londra senza quasi lasciarle il tempo di far colazione; non solo, ma se ella avesse avuto ancora la facoltà di adirarsi per una mancanza di riguardo, avrebbe protestato contro un ordine secco di attendere in un atrio, ai piedi di una scala oscura. Pur tuttavia, nel suo turbamento, ebbe l'impressione di essere trattata come una bimba senza cuore e un rossore le colorò le pallide guance. Tutto ciò per colpa di Dick, che aveva commesso la sciocchezza di diventar cieco.

Torpenhow la condusse a una porta chiusa che egli aprì con prudenza. Dick era alla presenza di Maisie.

Era seduto vicino alla finestra, col mento sulla mano. Aveva tre lettere sulle ginocchia e ogni tanto le toccava.

L'uomo alto che aveva guidato così imperiosamente Maisie era sparito.

Sentendo un rumore, Dick fece scivolare le lettere in tasca.

— Siete voi, Torp? Sono stato tanto solo!

La voce aveva preso la sonorità bassa, propria dei ciechi. Maisie si rincantucciò in un angolo dello studio. Stringendosi il petto con le mani cercava di comprimere i battiti disordinati del cuore. Dick volse gli occhi verso di lei e allora capì per la prima volta come non si potesse vedere più nulla. Chiudere gli occhi in vettura «per rendersi conto», e poi riaprirli a volontà, era uno scherzo puerile. Quell'uomo aveva gli occhi spalancati eppure era cieco.

— Siete voi, Torp? Mi avevano detto che stavate per tornare.

Il persistente silenzio parve stupire Dick, impacciarlo ed anche irritarlo.

— No, — rispose una voce sottile e tremante. — Sono soltanto io.

Maisie muoveva a stento le labbra.

— Via, — disse Dick a bassa voce, senza muoversi. — All'oscurità cominciavo ad abituarmi. Ma non vorrei ora sentire *delle voci*.

Era pazzo, oltre che cieco, per parlare a quel modo da solo? Il cuore di Maisie prese a battere più forte e la respirazione affannosa si rivelò con un leggero rumore. Dick si alzò, attraversò la stanza tastoni. La sua mano

riconosceva, passando, le sedie e la tavola; ma si impigliò con un piede in una piega del tappeto, cadde sui ginocchi e si rese conto con le mani dell'oggetto in cui aveva inciampato.

Maisie ricordò il Dick di una volta, che camminava fieramente come se tutto il mondo fosse suo. Lo rivide percorrere da un capo all'altro lo studio del Parco, e poi l'ultima volta, mentre saltava dalla passarella del piroscavo. I battiti del cuore la facevano mancare. Dick si avvicinò, guidato dal rumore della respirazione.

Ella tese macchinalmente una mano verso di lui. Per respingerlo? Per attirarlo? Per guidarlo? Non avrebbe saputo dire. Gli toccò il petto ed egli indietreggiò come se ad un tratto fosse stato colpito.

— E' Maisie, — disse con un rapido singulto. — Che cosa fate qui?

— Sono venuta... sono venuta a trovarvi.

Dick strinse le labbra, come se facesse uno sforzo violento su se stesso; poi disse.

— Non volete sedervi? Vedete: ho avuto... qualche secatura per gli occhi.

— Lo so. Perché non mi avete avvertita?

— Non potevo più scrivere.

— Avreste potuto pregare il signor Torpenhow...

— Perché avrei dovuto immischiarlo nelle cose mie?

— E' stato lui che mi ha condotta da Vitry. Credeva miglior cosa che venissi.

— Come? Che vi è accaduto? Avete bisogno di me?... Ohimè! Che dico! Non sono utile a niente. Dimenticavo...

— Ah, Dick, che dolore! Sono venuta a dirvelo. Volete che vi riaccompagni alla vostra sedia?

— No, no. Non sono un bambino. Non ho bisogno di essere commiserato. Vi faccio pietà, non è vero? Ebbene, non volevo parlarvi di quel che mi è accaduto. Sono un vinto, un uomo finito. Non sono più buono a nulla. Abbandonatemi al mio destino.

Tornò sulla sedia traballando, col petto scosso dai singhiozzi.

Maisie lo guardava. Smise di tremar di paura, perchè provava una profonda confusione. Ciò che egli aveva detto «un uomo, vinto, un uomo finito», era una terribile verità a cui ella non aveva pensato nel suo rapido viaggio, e che ora le saltava agli occhi. L'uomo ardito e autoritario da lei conosciuto, era là, umile e miserabile. Non era più l'artista nel quale una volta ella riconosceva il maestro e di cui cercava l'aiuto; ma un cieco, inchiodato nella sua poltrona e sul punto di scoppiare in lacrime. Sì, certamente, le ispirava una pietà immensa e sincera, quale ella non aveva mai provato per nessuno al mondo; ma quella pietà non giungeva fino a protestare contro le parole di disperazione che aveva udito. E se ne stava muta, immobile, turbata, perfino un po' ferita, perchè s'era immaginata che il suo ritorno sarebbe stato accolto trionfalmente.

Ora il sentimento ch'ella provava era sempre meno simile all'amore.

— Ebbene, — le chiese Dick, volgendo ostinatamente gli occhi, — non vorrei affliggervi ancora. Che programma avete?

Capì che Maisie riprendeva fiato prima di rispondere; ma anche lui era, come lei, poco preparato alla piena della commozione che li vinceva. Le persone che non si commuovono facilmente piangono senza freno quando le sorgenti profonde delle lacrime sono liberate. Ella s'era lasciata cadere su una sedia e singhiozzava disperatamente, con la testa fra le mani.

— Non posso, — disse alla fine. — No, non mi è possibile. Non è colpa mia, ve lo assicuro, Dick. Soffro tanto!

Dick si rizzò in tutta la sua statura, frustato da quelle infantili proteste come da uno staffile. La prova improvvisa la trovava troppo debole, incapace di un sacrificio, pronta a fuggire.

— E' una brutta cosa, lo so e mi disprezzo, — ella seguitava; — ma non mi è possibile. Oh, Dick, non mi chiederete nulla, non è vero?

Ella alzò un momento la testa e per caso gli occhi di Dick s'incontrarono coi suoi. Il volto di lui — egli non si radeva più — era pallido e incavato sotto la barba ispida; le labbra tentavano di atteggiarsi a un sorriso che aveva una forma dolorosa. Ma erano gli occhi spenti che più di tutto

spaventavano Maisie. Il suo Dick era cieco, e quello che vedeva al suo posto era un estraneo che non riconosceva quasi più se non dalla voce.

— Chi vi chiede mai di fare qualcosa Maisie? — le disse. — Non mi sono spiegato chiaramente? Per pietà, non piangete così: vi assicuro che non è il caso.

— Se sapeste come mi odio! Oh, Dick, aiutatemi, ve ne scongiuro!

Ella soffocava, incapace di reprimere i singhiozzi. Dick, spaventato, si diresse goffamente verso di lei, le circondò la vita col braccio, e la testa della giovane gli cadde sulla spalla.

— Calmatevi, cara, su calmatevi! Non piangete più. Avete ragione, diamine! Assolutamente ragione. Perché vi accusate? Non lo meritate, non lo avete mai meritato. Certo è stato il viaggio che vi ha scosso un po' i nervi. E poi non avete fatto colazione, è vero? Che brutto, quel Torp! Avervi condotta così da me!

— Ho voluto venire io, — diss'ella subito.

— Va bene. Ed ora che siete venuta e che mi avete visto, io vi sono infinitamente grato. Quando vi sentirete un po' meglio, mi lascerete per riposare un poco. Avete avuto il mare buono?

Maisie piangeva più sommesso. Per la prima volta in vita sua, in certo modo, si sentiva contenta di aver qualcuno a cui appoggiarsi. Dick le accarezzava

teneramente, ma con timidezza, la spalla: non era molto sicuro dove fosse situata la spalla.

Ella si tolse infine dalle braccia di lui e aspettò, tutta tremante. Dick, per porre fra loro due tutta la larghezza della stanza, si diresse di nuovo verso la finestra. Bisognava che si allontanasse da lei per calmare il tumulto del suo cuore.

— Vi sentite meglio, ora?

— Sì, e voi? Come dovete odiarmi!

— Io, odiarvi? Dio mio! Io!

— Ditemi, che posso fare per voi? Volete che rimanga in Inghilterra? Potrei allora venirci a trovare, ogni tanto.

— No, Maisie. La migliore carità è quella di non ritornare più qui. Perdonatemi se mi esprimo così. Non vorrei dirvi un'impertinenza; ma non credete che... sì, ve l'assicuro sarebbe meglio che ripartiste subito.

Le sue forze erano all'estremo. Capiva che l'avrebbero abbandonato, se la situazione si fosse prolungata e che egli non avrebbe potuto più dominarsi.

— E' quello che mi merito, — diss'ella atterrita. — State tranquillo, Dick, me ne andrò. Oh, Dio mio, come sono disgraziata!

— No, non siete disgraziata. Non dovete essere infelice. Non c'è nessuna ragione perchè dobbiate soffrire. Aspettate un momento ancora. Vorrei darvi un mio ricordo: la mia «Malinconia». Com'era bella l'ultima volta che la vidi! Conservatela, Maisie, per ricordo di Dick; e se vi troverete

nel bisogno, vendetela. Sul mercato vale qualche centinaio di sterline.

Cercava fra i suoi quadri.

— La cornice è nera. E' una cornice nera, questa? Guardate, eccola. Che ne dite?

Voltò verso Maisie il quadro ove solo una confusa miscellanea di colori attestava il lavoro distrutto. Nello stesso tempo i suoi occhi si fissavano in quelli della giovane, come se avessero ancora potuto sorprendere nel suo sguardo il lampo di ammirazione.

— Ebbene?

La sua voce risuonava piena, quasi allegra. Artista, sapeva di aver compiuto un bel lavoro e lo mostrava con orgoglio soddisfatto. Maisie fissava quell'inqualificabile scarabocchio e sentiva una pazza voglia di ridere, stringerle la gola. Tuttavia, checchè volesse significare quella folle aberrazione, per pietà verso Dick, ella non doveva lasciar trasparire nulla. Così le lacrime, non ancora represses, tremavano nella sua voce, quando rispose:

— Oh, Dick, com'è bello!

Egli percepì il leggero singhiozzo nervoso, che accompagnava le parole e lo credette un grido d'ammirazione.

— Allora l'accettate? Se permettete ve lo invierò a casa.

— Come? Volete? A me? Oh, grazie, grazie!

Per non cedere all'irresistibile voglia di ridere che ora la prendeva tutta, bisognava fuggire subito. Corse, ansante,

verso la porta, discese senza veder niente, le scale deserte, si rimpiaffò in una carrozza e si fece condurre alla sua piccola casa, a nord del Parco.

Appena giunta, sedette nel salotto mezzo spoglio e cominciò a riflettere.

Pensò lungamente a Dick per sempre cieco e a se stessa, per giudicare la sua condotta. Si compiansse per la sua infelicità, sentì di nuovo un po' d'umiliazione e di vergogna; ricordò un momento la compagna dai capelli rossi e presentì la sua collera quando le avrebbe narrato l'accaduto. Poi, come sempre, riuscì ad isolarsi e finì per pensare confusamente:

— Ma, insomma, Dick non mi ha mai chiesto nulla.

E di Maisie non si parlò più.

Ma il povero Dick non era alla fine delle sue torture. Ricordava perfettamente d'aver consigliato Maisie di partire; ma perchè se n'era andata così rapidamente, senza salutarlo? La sua collera si volse subito verso Torpenhow, che gli aveva inflitto quell'umiliazione e che aveva turbato per sempre, la sua miserabile pace. Poi tornarono le ore buie, popolate dai rimpianti, da desideri spenti implacabilmente nelle tenebre. Certo «la regina non poteva sbagliare». Ma oggi, usando per sè sola il suo diritto sovrano, aveva colpito molto crudelmente il suo unico suddito. Neanche lui sapeva quanto fosse profonda la sua ferita.

— Era tutto quanto possedevo al mondo, — pensò quando potè riunire le sue idee, — e l’ho perso. E quel povero Torp dev’essere così felice della sua ispirazione, che non avrò il coraggio di disingannarlo. Cerchiamo di non confondere.

— Si può? — disse Torpenhow entrando, dopo aver lasciato Dick solo per due ore, perchè potesse meditare. — Eccomi. State meglio?

— Non lo so bene, Torp. Venite qui.

Dick tossì più volte con aria impacciata. Non sapeva da che parte rifarsi per addolcire le sue rimostranze.

— A che servirebbero le mie spiegazioni? — disse Torpenhow. — Alzatevi e camminiamo.

Passeggiarono nella stanza, come al solito. Torpenhow con una mano sulla spalla di Dick, mentre costui rimuginava le sue idee.

— Ma come avete fatto a scoprire il mio segreto? gli chiese.

— Quando si vuol nascondere qualcosa, non bisogna farsi prendere dal delirio, Dick. Mi sono immischiato in una faccenda che non mi riguardava, lo confesso; ma avreste riso anche voi se mi aveste veduto in viaggio, sotto un sole ardente, attraverso la campagna francese. Bisogna che ve lo dica; sentirete ancora un po’ di baccano, da me, questa sera, avrò una mezza dozzina di buoni diavolacci...

— Lo so, lo so. Per la rivolta nel Basso Sudan, non è così? Sorpresi ieri l’altro uno dei loro conciliaboli e me ne

dolsi. Avete forbite le vostre armi? Per quale giornale partirete?

— Non ho ancora firmato nulla. Voglio prima vedere come si metteranno le cose vostre.

— Sareste rimasto allora con me... se le cose fossero andate male?

— Come siete curioso? Non sono che un uomo, alla fin fine.

— Siete un cuor d'oro, e l'avete dimostrato nel modo migliore.

— Non ne parliamo. Verrete anche voi? Temo che ci ubbriacheremo un tantino: la guerra è sempre più probabile.

— No. Preferirei non farmi vedere. Se non vi dispiace, rimarrò qui tranquillo.

— Ad assaporare la vostra gioia, eh? Sì, avete ragione: nessuno merita più di voi un po' di felicità.

Durante la rumorosa serata, Dick, seduto in camera sua, cercò di non udire le esclamazioni di gioia dei vicini. Rifletteva profondamente. A un tratto si mise a ridere di se stesso.

— A rifletterci su, — si diceva, — la situazione ha una comicità estrema. Ha cento volte ragione Maisie, povera piccola. Come ha pianto! Non credevo che fosse capace di dimostrare così fortemente il suo dolore. Quanto a Torp, ora che so come la pensa, bisogna dargliela a bere, perchè certamente non partirebbe se sapesse la verità. Vorrebbe

rimanere qui a consolarmi. D'altronde non ammetto a nessun costo che mi si metta in soffitta come una sedia rotta. Via, bisogna che me la cavi da solo. Se la campagna non avrà luogo, e Torp scoprirà tutto, me la caverò assumendo davanti a lui l'aria di una bestia. Ma se la guerra scoppia, non debbo compromettere l'avvenire del mio amico. Bisogna che rimanga solo. Ma che baccano fanno di là!

— Ohi, Dick, venire a fare una risata con noi, — disse l'Antilope.

— Ne avrei tanto piacere; ma non sono in vena.

— Dirò ai compagni di tirarvi fuori dal vostro buco.

— No, ve ne prego, vecchio mio. Preferisco veramente starmene un po' quieto.

— Volete che vi faccia passare qualcosa? Un po' di sciampagna, magari?

— No, grazie: mi duole la testa.

— Ragazzo illibato! Ecco l'effetto delle dolci emozioni della gioventù. I miei rallegramenti, Dick. Anch'io ho preso parte alla cospirazione per la vostra felicità...

— Sì, Sì, lasciatemi. Sentite, mandatemi Binkie.

Il cagnolino entrò con passo deciso. Era ancora fiero d'aver preso parte al concerto vicino: aveva abbaiato nel coro. Ma appena entrato capì la differenza dell'ambiente e non pensò neanche più ad agitare la coda. Saltò sulle ginocchia di Dick e vi rimase sino all'ora di coricarsi. Poi prese posto sul letto, vicino al padrone cieco.

Dick contò tutte le ore che suonarono sino alla mattina e quando si alzò, col cervello dolorosamente lucido dopo la lunga insonnia, ricevette i complimenti ufficiali di Torpenhow e ascoltò il racconto particolareggiato dell'orgia notturna.

Il suo aspetto accasciato provocò questa osservazione:

— Non avete l'aria molto gaia per un neo fidanzato.

— Che cosa importa il viso? Sono felice e basta. Quando partirete?

— Presto, e di nuovo pel Sindacato Centrale. Ho avuto delle offerte e ho concluso: ma in condizioni migliori dell'anno scorso.

— E quando partirete?

— Dopo domani, per Brindisi.

— Meglio così, — esclamò Dick dal fondo del cuore.

— Ecco un modo di farmi capire che non vi secca di liberarvi della mia presenza! Ma non me l'ho a male: avete il diritto di essere egoista.

— Non volevo dir questo, mio buon Torp! Volete farmi un favore? Ho bisogno che mi incassiate, prima di partire, un centinaio di sterline.

— Non è gran cosa, per mettere su casa.

— Oh, non debbono servire che... per la festa.

Torpenhow gli portò il danaro, glielo contò in biglietti da cinque e da dieci sterline e lo rinchiuse con cura nel cassetto della scrivania.

«E ora», pensò, «credo che dovrò rassegnarmi sino alla partenza e sentirlo far le lodi di quella ragazza. Via, siamo indulgenti coi giovani innamorati».

Ma Dick non parlò nè di Maisie nè del suo matrimonio. Se ne stava immobile, sulla soglia della camera di Torpenhow, mentre l'amico preparava il bagaglio, e faceva tante domande sulla campagna che l'inviato speciale, spazientito, finì per dirgli una sera:

— Siete come i ruminanti, Dick; rimasticate sempre le stesse cose. Ma quello che è vostro lo tenete tutto per voi.

— Io? Può darsi. A proposito, quanto credete che durerà la guerra?

— Chi lo sa? Giorni, settimane, mesi... forse anche anni.

— Come mi piacerebbe essere della partita!

— Misericordia divina! Guarda un po' che idea. Dimenticate che siete in procinto di sposarvi grazie a me?

— No, no, non dimentico. E' vero, sono sul punto di sposarmi, e sapete pure che vi sono tanto riconoscente. Ve l'ho già detto.

— Avete piuttosto l'aria di un condannato a morte.

E il giorno dopo Torpenhow lo salutò, abbandonandolo in quella solitudine ch'egli aveva desiderato con tanto ardore.

## XIV.

— Vi prego di scusarmi, signor Heldar, ma... desidererei sapere se avete l'intenzione...

Dick si era appena svegliato. Cominciava per lui un'altra giornata di cupa disperazione ed era di pessimo umore.

— Non sono affari miei, lo so perfettamente — continuò Beeton — ed io dico sempre: «Occupati di quel che ti riguarda e lascia che gli altri facciano come vogliono»; ma prima di partire, il signor Torpenhow mi ha fatto capire ch'era vostra intenzione lasciar le camere qui e prendere una casa per vostro conto, una di quelle casette con le stanze a pianterreno e un solo piano sopra. Certamente vi stareste meglio, sebbene io faccia tutto il possibile per i miei clienti; ma infine, è vero?

— Torpenhow s'è sbagliato. Portatemi la colazione e andate.

— Non vi ho mica offeso, signor Heldar? Non me lo perdonerei mai, specie quando un mio cliente è colpito...

Il signor Beeton se ne andò, lasciando Dick solo. Torpenhow era partito da un pezzo. Nell'appartamento attiguo non v'erano più clamori. Silenzio assoluto. Dick aveva cominciato a vivere la sua nuova vita, che trovava tetra come la morte.

E' duro restar solo nelle tenebre, in cui si confondono la notte e il giorno; addormentarsi a mezzogiorno, per accasciamento; alzarsi nel freddo del crepuscolo o prima

che spunti l'alba. Nei primi tempi Dick, quando si alzava, errava a tentoni per le stanze. Quando sentiva russare sapeva che non era spuntato il giorno e ritornava nello studio, stanco e triste. Poi imparò a non muoversi dal letto avanti di aver sentito i primi rumori della casa. Quindi aspettava che il signor Beeton entrasse ad esortarlo di alzarsi. Si vestiva. Il suo abbigliamento rimaneva incompiuto, ora che Torpenhow non c'era più: i colletti, le cravatte, i bottoni si ficcavano negli angoli più riposti della camera e bisognava rintracciarli, battendo il capo negli spigoli dei mobili. Una volta vestito, non gli rimaneva da fare più nulla, tranne che starsene in riposo e sprofondarsi nei propri pensieri sino al primo dei tre pasti quotidiani, fra la prima e la seconda colazione, fra la seconda e il pranzo passavano dieci secoli. Egli pregava il cielo di renderlo incosciente, e invece lo spirito gli si assottigliava. I pensieri giravano sfiorandosi appena, come macine senza grano; il cervello, che non voleva nè fermarsi, nè logorarsi, lavorava continuamente a vuoto, pur sempre pensando, faceva rivivere immagini cancellate rievocava la figura di Maisie, richiamava lontani successi, ritrovava itinerari di viaggi ardimentosi, compiuti nel passato attraverso oceani e deserti; faceva brillare d'improvviso la gloria infallibile di opere nuove: era come una spaventosa rivista di quel che avrebbe potuto essere la vita di Dick se i suoi occhi non l'avessero tradito.

Quando finalmente il pensiero si fermava, stanco, un fiotto di angoscia irragionevole quanto irresistibile invadeva l'amina di Dick. Gli appariva minacciosa la miseria; gli sembrava che il soffitto stesse per crollargli sul capo; temeva che il fuoco incendiasse, divorasse la casa e che egli, impotente a fuggire, si torcesse come un verme nelle rosse fiamme; attraversava agonie anche più spaventose di fronte alle quali il terrore della morte era un nulla.

Poi, curvando la testa e aggrappandosi ai braccioli della poltrona, lottava contro se stesso, madido di sudore, finchè un rumore di stoviglie gli annunciava che il pasto era pronto.

Beeton lo serviva personalmente quando aveva tempo. Dick ascoltava avidamente le sue chiacchiere, che si riferivano specialmente a chiavette del gas mal chiuse, a tubi di scarico in cattivo stato, a ingegnosi artifici per piantare i chiodi senza rovinare i muri. Tutti i pettegolezzi della casa assumevano un interesse senza pari. La messa in opera di un nuovo rubinetto forniva materia di conversazione per due giorni.

Una o due volte la settimana l'affittacamere lo conduceva seco nelle sue peregrinazioni del mattino. Mentre mercanteggiava il pesce ed acquistava lucignoli ed altre mille inezie per una casa, Dick affidava il peso del corpo ora ad una gamba, ora all'altra e giocava coi recipienti di latta e coi gomitoli di spago posti sul banco.

Non si radeva più, perchè il rasoio gli pareva pericoloso e gli ripugnava mostrare la sua disgrazia a un barbiere. Non aveva mai avuto molta cura del proprio abbigliamento; ma ora, non potendo neppur constatare se gli abiti erano spazzolati, la sua trascuratezza passava ogni limite.

Un giorno Beeton gli propose di presentargli suo figlio Alfredo, che aveva avuto un premio di letteratura a scuola, per tenerlo informato delle notizie dei giornali; ma appena il ragazzo gli ebbe letto qualche rigo di un articolo di Torpenhow, egli lo rimandò senz'altro dai genitori, regalandogli mezza sovrana per il suo disturbo. Attraverso la litania nasale dell'allievo, aveva riconosciuto le grida spaventose delle bestie da soma, dietro i soldati, nel quadrato, la pianura di Suakim, le bestemmie e le dispute degli uomini intorno alle gavette e aveva sentito l'acre nube di fumo cacciata attraverso il campo dal vento del deserto.

Quella notte pregò Dio di portargli via la memoria; ma Dio non accolse la sua preghiera.

Un giorno, dopo una delle sue più terribili crisi di disperazione, entrò Beeton a invitarlo per una passeggiata.

— Oggi non andremo al mercato, ma al Parco. Vi va?

— Voglio essere dannato se vi rimetto piede. No, rimaniamo nelle strade e percorriamole da un capo all'altro; mi piace sentire intorno a me agitarsi la folla.

Non era vero. Dick, come tutti i ciechi non ancora abituati alla loro sventura, aveva orrore di sentirsi passare

accanto la gente che era ancora padrona dei suoi movimenti; ma gli ripugnava tornare al Parco, ove troppi ricordi lo attendevano.

— Che via dobbiamo fare? — chiese Beeton, un po' deluso, ma rassegnato.

Non concepiva niente di più delizioso che dedicare un giorno di festa a uno spuntino sull'erba di Green Parck, con la famiglia adagiata a cielo aperto fra mezza dozzina di sacchetti e cartocci di cibarie.

— Rimaniamo sulla riva del fiume, — disse il cieco.

Costeggiarono il Tamigi sino al ponte di Blackfriars, poi presero per via Waterloo. Il rumore insolito dei battelli e della corrente aveva dapprima attratto tutta l'attenzione di Dick, e inutilmente Beeton gli spiegava le bellezze del paesaggio; ma quando si incamminarono per la grande via, tutto cambiò.

— Se non mi sbaglio, — disse l'affittacamere, — dall'altro lato della via c'è quella giovane che veniva una volta a posare da voi. Non mi ricordo il nome, ma son sicuro del viso.

— Fermatela, chiamatela! — gridò Dick. — Si chiama Bessie Brock. Voglio parlarle. Presto.

Beeton attraversò la strada, scansando i veicoli, e si avvicinò a Bessie, che si dirigeva verso il ponte. Ma essa riconobbe il cerbero che la squadrava quando saliva da Dick, e il suo desiderio fu di fuggire.

— Non siete l'antica modella del signor Helder? — le chiese Beeton, piantandosele davanti. — Sì, ora vi riconosco bene. Venite: è là, dall'altro lato della via, che vuol parlarvi.

— Che cosa vuole? — chiese Bessie a bassa voce.

Ricordò di colpo, con improvvisa lucidità, una certa operazione a cui si era applicata un giorno, su un quadro che il pittore aveva finito allora allora.

— Non lo so. Mi ha pregato di farvi cenno, non so altro. E' diventato cieco.

— Cieco? Alcoolizzato, vorrete dire.

— No, no, cieco. Non ci vede più, per niente. Guardate, eccolo laggiù di fronte a voi.

Beeton indicò un povero essere dalle spalle curve, la barba irsuta, che si appoggiava goffamente al parapetto del ponte. Quel fantasma d'uomo aveva attorno al collo una vecchia cravatta, un tempo rossa, e addosso una palandrana polverosa. Non c'era proprio nulla da temere da un simile individuo. Ammettendo che avesse voluto inseguire Bessie, non avrebbe potuto correre molto, nè molto lontano. Attraversò la via. Il volto di Dick si illuminò quando gli fu vicino. Da tanto tempo nessuna donna, chiunque fosse, s'era degnata di rivolgergli la parola!

— Spero che stiate bene, signor Helder, — disse Bessie un po' impacciata.

— Sì, molto bene. Sono felice di rivedervi, o meglio di sentirvi, Bessie. Perchè non siete più tornata, dopo aver

avuto il vostro danaro? Ma veramente non c'era ragione di tornare.

Beeton stava al loro fianco, solenne come un ambasciatore.

— Passeggiavo, — disse Bessie. — Sono commessa al banco di un caffè. Dove andate?

A questo punto Beeton ebbe forse la sensazione di prender parte ad un inverosimile romanzo d'amore. Non c'era però nessuna ragione di prendere le cose al tragico. Adagio adagio si fece da parte e sparì come una nube, rinunciando a qualsiasi spiegazione, tornando a casa a sorvegliare le sue care chiavette del gas.

Vedendolo allontanarsi, Bessie fu presa dapprima da una certa ansietà. Che faceva costui? Avvertiva qualche poliziotto? Ma pareva che Dick ignorasse, o avesse dimenticato il male che ella gli aveva fatto. Si assicurò.

— E' una bella professione, — spiegò, — aprire i rubinetti della birra. E poi vi è una specie di macchina di controllo. Alla fine della giornata, se avete sbagliato di pochi soldi, avete un mondo di fastidi. Quei congegni devono essere guasti, non è così?

— Non li ho mai visti funzionare. Dove è andato Beeton?

— Ci ha lasciati.

— Bisogna che vi preghi, ora, di ricondurmi a casa. Volete? Vi ricompenserò.

Fissò su di lei i suoi occhi inutili, dicendo:

— Guardate.

Bessie guardò e vide che quegli occhi erano spenti.

— Ma forse ciò vi allontana dalla vostra strada. Preferite che chiamo un poliziotto?

— No no. Il mio lavoro comincia la mattina alle sette e alle quattro sono libera. E' assolutamente insopportabile.

Volgendosi urtò un passante e indietreggiò lanciando una bestemmia. Allora Bessie gli prese il braccio senza dir nulla e camminarono così per un poco in silenzio, guidandolo essa abilmente attraverso la folla.

— Dov'è il signor Torpenhow? — gli chiese ad un tratto.

— E' partito per il deserto.

— Dov'è il deserto?

Dick indicò un punto dell'orizzonte.

— Verso est alla foce del Tamigi; poi a sud; poi di nuovo a est, lungo l'Europa meridionale; poi di nuovo a sud, Dio sa per quante leghe.

Questa spiegazione non schiarì molto le idee di Bessie. Pur tuttavia, essa tacque sino a casa, e pareva non pensasse ad altro se non a rendere più facile il cammino a Dick.

— Prenderemo tè e biscotti — diss'egli allegramente. — Non so dirvi, Bessie, quanto sono contento di avervi rivista. Che cosa vi prese che fuggiste via in quel modo?

— Credevo che non aveste più bisogno di me.

— No, non avevo bisogno nel senso che intendete. Ma alla fine... alla fine ne sono lieto che siate ritornata. Conoscete la scala, credo.

Bessie lo guidò fino in casa, poichè non c'era nessuno che potesse impedirglielo, e richiuse la porta dello studio.

— Che tana! — esclamò subito. — Qui non hanno rassettato da mesi.

— No. solo da settimane, Bessie. I Beeton non se ne danno troppo pensiero.

— E a che servono, allora? Li pagate, nevvero? Per far che? C'è polvere ovunque. Il cavalletto ne è seppellito.

— Oh, il cavalletto! Non lo uso molto.

— Via, suonate pel tè.

Dick si diresse verso la sua poltrona. Bessie lo guardava camminare, e benchè non fosse molto facile a commuoversi, pure si sentì intenerita. Ma ebbe subito il sopravvento la sensazione della sua superiorità attuale. La sua prima parola lo dimostrò, e soprattutto il suono della voce:

— Da quanto tempo siete così?

Sembrava veramente irritata, come se la disgrazia di Dick dipendesse dai domestici.

— Che cosa volete dire?

— Da quanto tempo siete... in quello stato?

— Dal giorno che andaste via col mio assegno. Appena finito il quadro. L'ho appena visto vivere.

— Ebbene, d'allora non fanno altro che derubarvi. Per fortuna io ci vedo bene.

Una donna può amare l'uno e odiare l'altro; ma, in linea generale, farà tutto il possibile, per un invincibile istinto,

per impedire che si raggiuri l'uomo che ella disprezza. L'amato se la caverà assai bene da solo; ma l'altro, poichè lo odia, è per lei un essere privo di ogni lume di intelligenza; bisogna dunque proteggerlo.

— Credete davvero che i Beeton mi derubino come dite?

Bessie andava e veniva per lo studio e per Dick era una gioia sentire il fruscio della sua gonna e il suo passo leggero.

Una cameriera apparve all'uscio.

— Tè e biscotti, — ordinò Bessie seccamente. — Due cucchiariate ed una in più per l'infuso. E state attenta: quella vecchia teiera d'una volta non serve a niente. Portatene un'altra.

La donna andò via scandalizzata. Dick soffocava dalle risa. Poi si mise a tossire: Bessie rimuovendo i mobili, sollevò una nube di polvere.

— Che diavolo fate?

— Riordino un poco. Questo studio sembra disabitato. Come mai avete lasciato portar via tutto quello che c'era?

— E come avrei potuto oppormi? Fate, spolverate quanto vi piace.

Spolverò furiosamente; ma in mezzo a quel pandemonio comparve la signora Beeton, che era stata avvertita e accorreva per sfogare la sua indignazione. Era mai credibile che un'intrusa ordinasse i biscotti e una teiera decente, come se ne avesse il diritto?

— E' pronto? — chiese Bessie senza smettere di lavorare.

Ah! Ora essa non era più una piccola infelice, un rifiuto del marciapiede! Col denaro di Dick si era riscattata; aveva acquistato il diritto di aprire i rubinetti di birra con le persone più distinte del proprio sesso. Era decentemente vestita di nero, ora e niente le vietava di guardare con autorità una affittacamere. Fra le due donne vi fu un rapido scambio di occhiate, che sarebbe stato assai apprezzato da Dick, se avesse potuto vederlo. Ma le distanze furono subito ristabilite. Bessie aveva partita vinta. La Beeton dovette ritornare ai fornelli e la sua vendetta limitarsi a qualche osservazione a bassa voce, col marito, sulle modelle degli studi, che diventano fatalmente donne di malaffare.

— Non immischiamoci nelle faccende di costui, — è mansueto come un agnello; ma a prenderlo di fronte diventa come un diavolo. Gli abbiamo portato via tante cosucce, da quando è cieco, che non possiamo mostrarci meticolosi con lui. Certo, erano tutte cose che non gli servivano più; ma potremmo in ogni modo avere delle seccature con la polizia. Lisa, portate di là quello che chiedono, e non litigate con quella giovane.

— Ora va meglio, — disse Bessie, sedendo davanti al vassoio del tè. — E' inutile restare a servirci. Grazie, signora Beeton.

— Non ne avevo proprio l'intenzione, — rispose l'altra, piccata.

Bessie non si degnò di rilevare questa risposta. Aveva sempre notato che le vere signore riducono così al silenzio gli inferiori, con un atteggiamento indifferente ed altezzoso. E tutti sanno che, quando si è impiegati in un caffè elegante, nulla impedisce, da un momento all'altro, di sposarsi e diventare una vera signora.

Lasciò cadere uno sguardo su Dick, seduto di fronte, e ne rimase urtata e malcontenta. Il suo abito era tutto una frittella; le labbra, tra la barba ispida e trascurata, abbassavano tristemente agli angoli; la fronte tra contratta e solcata; sulle tempie incavate, i capelli avevano un colore incerto, come se fossero già grigi. La profonda miseria fisica e la decadenza di quell'uomo le ispiravano una vera pietà. E pure, in fondo al cuore, sentiva un po' di gioia cattiva a vederlo così abbattuto a sua volta, lui, che un tempo l'aveva umiliata.

— Com'è bello sentirvi vicino a me! — disse Dick, fregandosi le mani. — Via, narratemi i vostri successi, Bessie; ditemi come vivete, ora.

— Oh, non è cosa molto interessante. Vi assicuro che faccio una vita regolarissima. Se poteste vedermi, ne sareste convinto. Siete voi che non avete l'aria di passarvela troppo bene. Cos'è stato che vi ha reso cieco così di colpo? Perchè non avete nessuno che vi curi?

Dick era troppo felice di udire il suono di quella voce per soffrire di quello che diceva.

— Avevo avuto una ferita alla testa, parecchio tempo prima; e quella ferita mi è costata la vista. Perchè poi volete che si occupino di me? Non ne vale la pena.

— Non avevate delle conoscenze, quando eravate sano? Non avevate amici, uomini o donne?

— Oh, certo. Ma non mi piace che mi vengano a trovare.

— Veramente quella barba che vi siete lasciato crescere... dovrete tagliarla. Non vi sta proprio bene.

— Dio mio, figliola, credete che mi dia pensiero della mia eleganza, ora?

— Avete torto. Dovete farvela tagliare prima che io torni qui. Mi permettete di tornare, no?

— Ma certo, e ve ne sarò molto grato. Sento rimorso per non avervi allora trattata bene: mi divertivo a farvi adirare.

— Ah, sì...

— Proprio: e ne sento rammarico. Venite a trovarmi quando potete, più spesso che potete. Pensate che non ho più nessuno al mondo che badi a me, tranne voi e Beeton.

— Quello sì che davvero si sciupa per voi! E sua moglie?! — E così dicendo, Bessie spingeva la testa indietro con lo stesso movimento di sdegnoso disprezzo, che una volta aveva usato per posare. — Lasciano che ve la caviate da solo e non fanno nulla, proprio nulla. La verità è questa. Non c'è che da aprir gli occhi per accorgersene. Ritornerò molto volentieri: ma occorre che vi facciate

radere e cambiare gli abiti. Quelli che avete sono ripugnanti.

— Ne devo avere un mucchio in qualche posto — egli rispose umilmente.

— Lo so. Dite al signor Beeton di preparavene che siano decenti, ed io ve li spazzolerò e ve li terrò in ordine. Si può essere cieco come una porta di carcere, ma non è una ragione per ridursi come un immondezzaio.

— Ho l'aspetto davvero di un immondezzaio?

— Mi sento stringere il cuore per voi. Sì, mi sento stringere il cuore proprio forte.

Dick abbassò istintivamente la testa come per baciare le dita che toccavano le sue. Ahimè! Era la sola donna che avesse pietà di lui ed egli non era più tanto orgoglioso da non sentirsi un po' sollevato da un briciolo di compassione.

Intuì che Bessie si preparava ad andarsene. Ella infilò i guanti e si alzò per salutarlo. Passandogli dietro lo baciò audacemente sulla nuca; poi fuggì via, come il giorno in cui aveva distrutto la «Malinconia».

— E pensare che bacio quell'uomo! — diceva tra se scendendo le scale. — Dopo tutto il male che mi ha fatto! E' lo stesso: mi fa veramente compassione. Se si avesse più cura di lui, non sarebbe così brutto. Come lo sfruttano quei Beeton! Son sicura che il marito indossa una camicia del suo inquilino. Vedrò domani che cosa c'è da fare. Non deve mancar di denaro, quell'artista! Potrebbe essere più

conveniente del caffè. Nulla da fare, una situazione rispettabile; alla fine nessuno potrebbe trovarci da ridire...

Dick fu molto turbato da quel bacio di commiato: ne conservò l'impressione bruciante tutta la notte. Vi guadagnò almeno la decisione di passare al miglioramento del suo vestiario.

Si fece radere la barba e si sentì meglio. Vesti decenti, biancheria di bucato, la certezza che una donna si prendeva cura di lui e voleva che avesse un aspetto attraente, tuttocio gli dette un benessere che da molto non conosceva. Per qualche ora il suo spirito fu liberato dall'incubo di Maisie, che avrebbe pur potuto dargli un bacio come quello.

— Vediamo, — pensò dopo colazione: — certo questa ragazza non può aver simpatia per me. Il caso me l'ha fatta incontrare e solo l'interesse la riconurrà qua. Va bene. Se il denaro può comperare le sue cure e le sue attenzioni, io le comprerò. Perch'è no? Dove sono le persone pronte ad occuparsi di me disinteressatamente? Costei consente ad aiutarmi: a mia volta, posso benissimo ricompensarla. E' una donna d'infima estrazione, è vero: ma si è già innalzata al grado sociale di commessa. Mi sia utile, mi faccia compagnia e mi curi, ed io la porrò al sicuro della miseria.

Si accarezzò il mento appena rasato e cominciò a temere che non ritornasse.

— Dovevo avere, sì, un po' l'aria di una pattumiera, come ha detto. Eppure lo sapevo bene di diventar sempre più sporco; ma non me ne importava affatto. Purchè ritorni!

Maisie non è venuta che una volta sola. Le è bastato. Tutto considerato, ha fatto bene. La sua vita ha uno scopo. Mentre per Bessie non ci sono che i rubinetti della birra. A meno che in qualche luogo non ci sia un giovanotto che entri nella sua vita. Essere ingannato da una commessa: mi pare un po' troppo.

Qualche cosa insorse in lui.

— Va bene, sì, soffrirò molto. Sì, rivivrò tutte le mie angosce. Riproverò tutte le mie torture, ad una ad una, tutti i desiderii morti e domati. E alla fine impazzirò... Sì, lo so, — gridava stringendo i pugni, — lo so, ma non importa. E' proprio deciso, Dio del cielo, che un miserabile cieco come me dovrà contentarsi solo di mangiare e di vivere sullo strame? Purchè venga, purchè venga!

Ella arrivò presto, nel pomeriggio. Per ora non vi era per lei nessun giovanotto all'orizzonte: pensava solo alla possibilità di trovare vicino a Dick una sistemazione conveniente, nella quale i suoi giorni trascorressero nell'ozio.

— Non vi avrei riconosciuto, — disse con tono gentile. — Eccovi ritornato come una volta, un gentiluomo che ha cura di se stesso.

— E ciò non merita un vostro bacio? — egli chiese arrossendo un poco.

— Può darsi; ma non subito. Sedetevi, voglio vedere quel che c'è da fare. Sono sicura che quel Beeton vi

deruba, ora che non potete riscontrare ogni mese i suoi conti. Non vi pare?

— Dovresti dirigere la mia casa, Bessie.

— Qui è impossibile. Lo sapete meglio di me.

— Se vi pare, potremo sloggiare.

— Non dico di no. Ma come? Io non posso lavorare per due padroni.

Era un invito chiaro e preciso. Dick rise.

— Ricordate dove mettevo il mio libro dei conti? Torp l'ha messo in ordine prima di partire. Cercate di scovarlo: in qualche posto sarà.

— Di solito era sotto la scatola del tabacco. Ah, eccolo.

— Ebbene?

— Come! Quattromila duecento sterline, nove scellini e un penny. Capperi!

— Vi regalo il penny. Che ne dite del totale? E' vero che non c'è male per il lavoro di un anno? Con tutto questo e cento sterline di rendita si può vivere, non vi pare?

Era la fortuna. Era il diritto di non lavorare più, avere dei begli abiti e vivere a proprio capriccio. E tutto a portata di mano! Sì, ma per dimostrare di essere degna, bisognava mettere in evidenza i propri meriti di donna di casa.

— Va bene; ma prima occorrerà sloggiare, e quando faremo l'inventario del mobilio, scopriremo che Beeton vi ha sottratto una quantità di cose. Il vostro appartamento è molto più sguarnito di una volta.

— Che m'importa? Gli lasceremo quel che ha rubato. La sola cosa alla quale tengo è il quadro che feci quando mi odiavate tanto. Lasceremo questa casa, Bessie, e andremo il più lontano possibile.

— Sì, sì, — disse ella un po' turbata.

— Non so veramente in quale angolo della Terra riuscirò a sfuggire da me stesso: ma tenterò. Accettate, Bessie? Avrete tutti i begli abiti che vorrete. Vi piacciono, eh, i begli abiti? Via bacciatemi ora. Oh, dèi immortali, com'è dolce cingere col braccio la vita di una donna!

Ma allora nel suo pensiero avvenne l'inevitabile evoluzione: «Se avesse circondato col braccio, così, la vita di Maisie! Se si fossero scambiati un bacio! Se...».

L'angoscia che gli attanagliò subito il cuore, gli fece stringere ancora più al petto Bessie. Quanto a lei, la sua sola preoccupazione era questa: come avrebbe spiegato a Dick il «piccolo incidente» accaduto al suo quadro? Era chiaro che desiderava assai tenerla con sè. Ed era anche naturale: in quale abisso sarebbe infatti piombato Dick, se ella lo avesse abbandonato? E allora non arrischiava nulla a parlare. E poi era una deliziosa esperienza da tentare. Che avrebbe detto? Che avrebbe fatto? Secondo i principii di Bessie, era bene che l'uomo avesse un salutare timore della compagna della sua vita.

Ebbe un breve riso nervoso e disse, allontanandosi:

— Eh, via, al vostro posto non ci penserei molto a quel quadro.

— E' in qualche posto, dietro le mie tele. Cercatelo, Bessie: lo conoscete meglio di me.

— Sì, ma...

— Ma che cosa? Siete abbastanza abile per venderlo a un mercante per il prezzo che vale. Le donne sanno far gli affari meglio degli uomini. Sapete che vi daranno facilmente da ottocento a novecento sterline? Saranno vostre. Per molto tempo ho voluto allontanare da me l'idea di venderlo: era, direi, immischiato alla mia vita: ma ora basta. Cancelleremo tutto il passato per ricominciare da capo. E' stabilito, Bessie?

Essa sentì un amaro rimpianto per quello che aveva fatto. Tanto danaro! Tanto danaro che ora sarebbe suo e che aveva perduto per colpa sua! Ma certo il cieco valutava la sua opera più di quanto realmente valeva. Gli artisti sono così: esagerano sempre. E si mise a ridere come una cameriera nervosa, che vuol scusarsi d'aver rotto un vaso.

— Adesso mi duole molto, ma ricorderete come ero furibonda contro di voi... allora... per la partenza del signor Torpenhow.

— Sì, ricordo, eravate furiosa e in realtà avevate un po' ragione.

— Allora io... Ma è proprio vero che il signor Torpenhow non ve l'ha mai detto?

— Che cosa avrebbe dovuto dirmi? Non capisco tutte queste reticenze. Baciatemi, via. Sarà meglio.

Bessie obbedì e, di colpo, mentre egli la teneva fra le braccia, disse:

— Ero tanto furiosa che cancellai tutta la pittura con la trementina. Non siete in collera?

— Come? Ripetete.

La mano del cieco le strinse il polso come in una morsa.

— Cancellai con la trementina e grattai con la spatola. Credevo che l'avreste potuta rifare. L'avete rifatto, no? Oh, lasciatemi il polso! mi fate male.

— Non rimane dunque nulla del dipinto?

— No, nulla. Mi dispiace tanto! Non sapevo che l'avreste presa così; credevo solo di fare uno scherzo. Non mi batterete, credo.

— Battervi? Io? Oh, no. Lasciatemi riflettere.

Senza lasciare il polso di Bessie, rimase immobile, con gli occhi fissi al tappeto. Poi scosse la testa, come un giovane toro che una staffilata sul muso ricaccia sulla via del macello da cui tentava di deviare. Per settimane intere s'era sforzato di non pensare all'opera suprema, che per lui riassumeva tutta la sua vita. Ora, al ritorno di Bessie, nuovi orizzonti gli si erano aperti ed egli s'era riattaccato con lo spirito a quella figura nella quale aveva posto tutto il suo ingegno e la sua anima. Sapeva di potersi procurare, grazie a lei, un po' più di agiatezza ed una nuova gloria. Chissà! Forse avrebbe finito anche per dimenticare Maisie e vivere felice vicino ad una giovane donna ignorante e ridente. Ed ecco che per la imbecillità di quella piccola cameriera

viziosa, si trovava di nuovo spoglio di tutto. Gli diventava ora impossibile unirsi a quella ragazza. Tanto peggio: capiva ora ch'ella l'aveva reso ridicolo agli occhi di Maisie.

Emise un piccolo fischio, che terminò in un riso nervoso.

— Ecco un avvertimento del cielo, Bessie. Tutto ben calcolato, dev'essere a sconto dei miei peccati. E' per questo che Maisie è scappata. Mi ha certamente creduto pazzo. Diamine! Non aveva torto. Il volto non c'è assolutamente più, è vero? Come mai avete potuto fare una cosa simile?

— Ero tanto infuriata! Ma ora me ne duole tanto, credetemi!

— Ah! sì? Mi stupite. In ogni caso, poco importa. Mi sono ingannato io, ecco.

— In che vi siete ingannato?

— Non capireste, cara. Dio santo! E dire che una piccola cosa sporca come voi avrebbe potuto farmi uscire dal retto sentiero!

— Io non sono una piccola cosa sporca, — rispose Bessie in collera, tentando di liberare la mano. — Non voglio che mi parlate in questo modo. Mi vendicai perchè vi odiavo. E se mi pento è perchè adesso...

— Perchè adesso sono cieco, giusto.

Bessie si mise a piangere. Era avvilita perchè si sentiva stringere come dalle manette. Aveva paura del viso del

cieco. Era anche irritata della canzonatura con cui veniva accolta la confessione della sua vendetta.

— Non piangete. Non sapete il male che mi avete fatto. Ma non sono in collera, ve lo garantisco. State quieta, ora.

Bessie restava ancora stretta a lui, tremante. Ma Dick pensava solo a Maisie, ed era un pensiero doloroso, come se un ferro infocato avesse raggiunto la piaga viva del suo cuore. Aver perso quello che era il suo unico amore e non poter nemmeno più tentare di dimenticarlo fra le braccia di un'altra donna!

Non aver più l'estrema risorsa, che è offerta a tutti gli uomini, di cercare una consolazione o almeno un diversivo nel lavoro! Essere solo, abbandonato, miserabile e cieco! Un uomo giunto a questo estremo, non è degno veramente di pietà?

Dick pensava a tutto ciò, stringendo la mano di Bessie.

— Non potete capire, — disse, rialzando la testa. — Ma il Signore, che alle volte è terribile, è sempre giusto. Quel che mi è avvenuto mi gioverà. Torp penserebbe come me, se fosse qui. Anche lui ha sofferto per causa vostra. Ma in poco tempo, mercè mia, si è salvato. Spero che anche questa azione sarà segnata a mio credito... lassù.

— Lasciatemi andare, — disse Bessie con voce cupa. — Volete sì o no lasciarmi andare?

— Ma sì.

— Voi vi burlate di me. Voglio andarmene.

— Mi burlo di me stesso, Bessie. — Le liberò il polso; ma trovandosi fra lei e la porta, la fuga era impossibile. Che male spaventoso può fare una miserabile donna! Di che cosa parlavamo, prima di questo incidente?

— Dello soggio e del danaro che occorrerebbe. Dovevamo andarcene insieme.

— E' vero. Ebbene, partiremo: o meglio, partirò.

— Ed io?

— Voi? Voi avrete cinquanta sterline per aver grattato il quadro.

— Allora non mi volete più?

— Ma no, ma no! Con quel danaro potrete comperarvi dei begli abiti, per voi sola.

— Dicevate di non poter stare senza di me.

— Poco fa era vero. Ma ora sto meglio, grazie. Cercatemi il cappello, per favore.

— E se non volessi?

— Chiamerei Beeton e ciò vi costerebbe cinquanta sterline. Il mio cappello.

Bessie obbedì, maledicendo fra sè. Tutti i suoi progetti erano sfumati. Il giorno prima Dick le aveva ispirato una sincera pietà, l'aveva baciato senza avversione, perchè non era brutto. Sarebbe diventata volentieri la sua infermiera, la sua protettrice. E poi egli possedeva più di quattromila sterline che lei avrebbe speso volentieri. Ed ecco che per una parola imprudente, per l'assurdo bisogno di fare un po'

di male, tutto era sfumato: danaro, abiti, ozio, il conforto di una casa e la possibilità di fare la signora.

— Volete riempirmi la pipa, Bessie? Al buio il tabacco non ha sapore, ma non importa: aiuta a pensare. Che giorno è oggi?

— Martedì.

— Bene. Il piroscavo salpa giovedì. Che pazzia stavo per fare! Con ventidue sterline compero il biglietto: più dieci per gli straordinari. Bisogna che vada da madama Binat, un ricordo d'altri tempi. Dicevamo trentadue sterline, più cento per le spese dell'ultima tappa. Come si stupirà, Torp. di rivedermi! Centotrentadue sterline; se ne porto via duecento dieci, me ne rimarranno settantotto per le mance e i bakscic. Questo basta... Perchè piangete, Bessie. Asciugatevi gli occhi, sciocchina, e venite con me. Datemi il libretto degli assegni e aspettate che faccia il conto... Quattromila sterline al quattro per cento, che è un tasso sicuro, fanno centosettanta all'anno; e con le centoventi di rendita, altrettanto sicure, fanno un totale di duecento sterline. Duecento ottanta aggiunte alle trecento ch'ella possiede, formano una bella rendita. E' l'agiatazza dorata, per una donna sola. Usciamo Bessie: andiamo alla Banca.

Con duecentodieci sterline di più in tasca, Dick obbligò Bessie, molto abbattuta, a correre con lui dalla Banca alla Compagnia Peninsulare ed Orientale, dove espresse in breve il suo desiderio.

— Porto Said. Prima classe. Andata solamente. Cabina il più possibile vicina ai bagagli. Che piroscampo c'è in partenza?

— Il *Colgon*, — disse l'impiegato.

— Parte da *Tilbury* o dai *Docks*?

— Dai *Docks*. Mezzogiorno e quaranta. Giovedì.

— Grazie. Moneta per favore. Non ci vedo bene: contatemela in mano.

Quando Dick andò via, l'impiegato lo seguì con uno sguardo pieno di stima.

— Se tutti prendessero i biglietti come quel signore, — disse al suo vicino, — il lavoro sarebbe meno pesante. Ma abbiamo da fare sempre con gente che parla senza mai finire.

Dick rincasò molto soddisfatto, palpando il denaro.

— Eccoci al riparo dai tiri degli uomini, del diavolo e soprattutto della donna. Tutto pel meglio. Sentite, Bessie: ho tre faccende da sbrigare prima di giovedì. Ma posso fare a meno di voi. Venite giovedì mattina alle nove. Mangeremo e mi condurrete ai *Docks*.

— Che volete fare?

— Partire, nient'altro. Perché dovrei rimanere qui?

— Ma non potrete fare a meno di qualcuno che abbia cura di voi.

— Ma no, posso fare tutto da me. Anche ieri non ne dubitavo, ma oggi lo so meglio ancora. Ciò che ho fatto e

già notevole. Basta volere. La signorina Bessie esita a baciarmi?

Cosa strana, Bessie fece delle obiezioni; ma Dick non perdette la sua gaiezza.

— Forse, in fondo, avete ragione. Bene, è deciso: venite giovedì alle nove e avrete il denaro.

— Certo?

— Non mento mai. Lo vedrete, se verrete. Addio, Bessie. Scendendo, mandatemi Beeton.

Un momento dopo comparve Beeton.

— Quanto vale il mio mobilio? — gli chiese Dick a bruciapelo.

— E' difficile dire, signore. Vi sono molte belle cose; ma altre sono sciupate.

— Sono assicurato per duecentosettanta sterline.

— Oh, le polizze d'assicurazione non dicono molto. Quanto a me, credo...

— Al diavolo queste lungaggini! Io vi fo una domanda precisa: rispondete chiaro. Mi pare che abbiate guadagnato abbastanza su di me e sugli altri inquilini, giacchè l'altro giorno parlavate di ritirarvi.

— Cinquanta sterline, — rispose Beeton.

— Il doppio: o rompo una metà dei mobili e brucio l'altra.

Si diresse verso uno scaffale girevole, in cui erano ammassati molti album di disegno e strappò una. colonnina.

— E' mia proprietà credo. Cento sterline o continuo.

— E' un peccato, signore, — gridò Beeton scandalizzato.

— Cento, sia pure. Far riparare quello scaffale mi costerà almeno tre scellini e sei pence.

— Bisognava decidersi prima. Fate in modo di darmi il denaro domani, e provvedete che la mia roba sia messa nella valigia scura. Parto.

— E la pigione anticipata?

— La pagherò. Incaricatevi del mio bagaglio e sgombrate.

Beeton parlò di questa improvvisa partenza con la sua rispettabile metà, il cui parere fu che Bessie era la causa di tutto.

Frattanto Dick passeggiava cantando. A un tratto lo udirono gridare:

— Signor Beeton! Dove diavolo s'è cacciata la mia rivoltella?

— Correte! Si vuole uccidere. E' diventato pazzo, — disse la moglie..

Beeton si precipitò e si sforzò di rivolgere a Dick le parole più adatte per calmarlo. Alla fine gli promise di dargli l'indomani la rivoltella.

— Ah! voi credete che io voglia attentare alla mia vita, o vile accademico dal naso rosso! Prendetela voi stesso la mia rivoltella. Prendetela con le vostre mani tremanti, stupido fantoccio. E soprattutto state attento, è carica.

Appena toccata, è capace di esplodere. Cercate nel mio abito da campagna: deve trovarsi in un pacco in fondo al baule.

Da molto tempo Dick si era provveduto di un equipaggiamento del peso complessivo di quaranta libbre, riuscito secondo i frutti delle sue esperienze personali. Era quello il tesoro che cercava, mettendo sossopra il suo guardaroba. Beeton fece sparire la rivoltella che si trovava nella parte superiore dell'involto e Dick affondò la mano nel suo costume cachi, nelle fasce di lana azzurra e nelle spesse camicie di flanella, che avvolgevano un paio di speroni ricurvi. Sotto gli abiti e la borraccia c'era anche un album e l'occorrente per scrivere, di marocchino.

— Di questo non ho bisogno. Tenetevelo, Beeton. Conservo il resto. Mettetelo in un sacco legato in alto e a sinistra nel mio baule. Quando avrete finito, venite nello studio con vostra moglie. Ho bisogno di tutt'e due. Datemi un foglio e una penna.

Non è facile scrivere senza vedere, e Dick aveva le buone ragioni per volere che il suo autografo fosse chiaro. Cominciò, accompagnando con la sinistra i movimenti della destra.

— «La mia calligrafia irregolare dipende dal fatto che sono cieco. Non riesco neanche a vedere la penna». Credo che ciò sia chiaro ed eviterà ogni possibile cavillo. Non ho bisogno di testimoni per firmare questa prima dichiarazione. Ora un po' di spazio e il seguito. «Questa è

l'ultima volontà di Riccardo Helder. Sono sano di corpo e di mente e non ho alcuna disposizione precedente da annullare». Questo va bene. Maledetta penna! Non sono sulla carta? «Lascio tutto quello che possiedo su questa terra, cioè quattromila sterline di capitale, più duemilasettecentoventotto sterline impiegate nella rendita...». Ecco va benone, non ho scritto dritto.

Fece il foglio in due pezzi e riscrisse, facendo del suo meglio. Continuò:

— Lascio tutto questo denaro...» — seguirono il nome di Maisie e quelli delle due Banche, che avevano in deposito la sua piccola fortuna. — Forse non tutto è in regola con la legge; ma nessuno ha l'ombra di un diritto su ciò che mi appartiene, e non v'è quindi da temere alcuna contestazione. D'altra parte ho messo l'indirizzo di Maisie. Entrate, Beeton. Guardate: ecco la firma, non è vero? L'avete vista spesso e la riconoscete. Volete servirmi da testimoni, voi e vostra moglie? Grazie. Domani mi condurrete dal proprietario: gli pagherò la pigione e gli affiderò questo scritto pel caso che in viaggio mi accadesse qualcosa. Ora accendiamo la stufa. Rimanete qui e datemi le mie carte, via via che ve le chiedo.

Bisogna aver provato personalmente, per sapere che bella fiammata si può ottenere con fogli, lettere, cartacce di ogni sorta, accumulate in un anno. Dick cacciò nella stufa tutti i documenti dello studio, eccettuate tre lettere

suggellate, distrusse pure gli album di schizzi, di abbozzi, le tele intatte o già cominciate.

Ve ne sono di cose inutile nell'appartamento di un inquilino che vi abiti da molto tempo, — osservò alla fine Beeton, filosofo a modo suo.

— Già. Non è rimasto nulla, ora?

— E la stufa è quasi rossa.

— Ottimamente. Abbiamo distrutto disegni che valevano qualche cosa come un migliaio di sterline. Lo sapete? Tante ne avrei ricavato, non molto tempo fa.

— Certo, signore, — rispose educatamente Beeton, che non era lontano dal ritenere il suo pensionante un po' matto.

Non c'era più che da affidare il testamento a mani sicure, faccenda adatta pel domani. Dick si trascinò sul pavimento, raccogliendo tutti i ritagli di carta per bruciarli, accertandosi che i cassetti non contenessero più alcuna traccia della sua vita passata. Poi si sedette davanti alla stufa, ove il fuoco languiva e le cui pareti surriscaldate crepitavano nella notte.

## XV.

— Addio Bessie! Vi avevo promesso cinquanta sterline: eccovene cento. E' il ricavo dei mobili venduti da Beeton. Con queste potrete cavarvi qualche capriccio. Tutto considerato, non siete una ragazza troppo cattiva.

— Salutatemi il signor Torpenhow, per favore, se lo rivedrete.

— Non mancherò, cara. Volete ora darmi il braccio sino al ponte del piroscavo e accompagnarmi nella cabina? Una volta a bordo, sarò libero.

— Ma chi si occuperà di voi sul piroscavo?

— Il cameriere, a meno che il danaro abbia perduto il suo potere, se non m'inganno sui medici di marina. E quando sarò sbarcato, il Signore si incaricherà di tutto il resto, secondo la sua abitudine.

Bessie — guidò Dick sino alla cabina, attraverso gruppi di viaggiatori e di loro parenti in lacrime. Poi egli la salutò, la baciò e si stese nella cuccetta aspettando che il ponte fosse libero. Ci erano voluti parecchi giorni per imparare a muoversi nel suo studio, diventato a un tratto tenebroso; ma conosceva a perfezione la topografia di un piroscavo e la necessità ormai di provvedere da solo alla sua personale sicurezza, lo sosteneva come un eccitante. Il piroscavo non aveva ancora oltrepassato i *Docks* che egli si era già fatto presentare al primo cameriere. Diede a quell'importante personaggio una mancia principesca e lo incaricò di

fissargli posto a tavola; ritornò in cabina, aprì il baule, si mise a posto, e si sentì il cuore pieno di gioia.

Tutti quegli andirivieni li aveva compiuti senza stento, trovando subito la via giusta, come se fosse sempre rimasto a bordo. Senza alcun dubbio, Dio era clemente.

Un sonno profondo lo prese proprio mentre stava per pensare a Maisie; e dormì pacificamente sino a quando il piroscifo, abbandonando la foce del Tamigi, non fu mosso dalle ritmiche onde della Manica.

Il rumore delle macchine, l'odore dell'olio e del catrame, mille particolari noti che credeva dimenticati, lo ricondussero subito al pensiero della sua nuova situazione.

— Com'è bello vivere! — pensò, aprendo gli occhi. Sbadigliò, si stiracchiò voluttuosamente e salì sul ponte. Qualcuno gli disse che erano all'altezza di Brighton, di cui si vedevano lontano le luci. Non era ancora l'alto mare, come Trafalgar-Square non è l'aperta campagna; ma Dick avvertiva già l'azione fortificante dell'aria salata. Una brezza un po' viva faceva boccheggiare poco rispettosamente la nave; un'ondata, sorpassando il bordo coprì di schiuma il cassero e un mucchio di sedie nuove. Dick sentì gli spruzzi ricadergli intorno con un rumore di vetri infranti, ne ricevette uno in pieno viso e lo fiutò con voluttà; poi un colpo di vento gli strappò il berretto, lasciandolo a testa scoperta sulla soglia. Un uomo di servizio, avendo capito che si trattava di un viaggiatore esperto, gli disse che all'uscita dalla Manica avrebbero

ballato. Infatti così avvenne, e Dick ne provò un piacere indicibile.

A bordo, più che permesso, è consigliabile afferrarsi alle tavole, ai sostegni, al sartame per muoversi da un punto all'altro. L'uomo che cammina tastonando in terraferma e che tende le mani per non inciampare, è riconosciuto da tutti per un cieco; ma sul ponte di una nave un cieco che non è disturbato dal rullìo, può permettersi qualche scherzo ai disturbi dei compagni di viaggio. Dick fece conoscenza col medico; gli narrò ogni sorta di storie e pagò così la sua simpatia con una moneta più preziosa di ogni altra; fumò con lui sino alle ore piccole e seppe così ben fare, che ottenne facilmente la promessa di sbarcare al suo braccio, quando fossero giunti a Porto Said.

E il mare, secondo lo spirar del vento, sollevava le sue ondate fragorose o rimaneva in silenzio; le macchine ripetevano notte e giorno il loro ritornello senza canzone; e Tone, il loquace barbiere, rasava Dick ogni mattina, sotto il boccaporto aperto da cui soffiava un vento fresco; sul ponte si stendevano le tende; i viaggiatori parlavano e ridevano, e alla fine si giunse a Porto Said.

— Conducetemi da madama Binat, — disse Dick al dottore. — Sapete dove sta?

— In modo vago. Tutte quelle case si equivalgono; ma quella di cui parlate, forse voi non lo sapete, è uno degli antri peggiori della città. Cominceranno col derubarvi e poi vi assassineranno.

— No, no, i Binat non mi faranno nulla di tutto questo. Conducetemi solo da loro: il resto mi riguarda.

Lo guidarono, e ad un tratto, le sue narici raccolsero l'odore ben noto dell'Oriente, quello che si respira fin dall'imboccatura del canale a Hong-Kong: nello stesso tempo, udì l'orribile gergo del Levante. Il caldo lo colpì nelle spalle, come la manata familiare di un vecchio amico; il piede gli scivolò sulla sabbia; la manica della giacchetta, quando se l'avvicinò al volto, lo scottò come un pane appena sfornato.

Vedendolo entrare, madama Binat sorrise di quel sorriso che è sempre pronto e non si stupisce di nulla. Senza quel piccolo incidente della sua completa cecità, avrebbe potuto credere di non avere mai abbandonato il suo vecchio ambiente, che ora gli ronzava di nuovo alle orecchie. Qualcuno stappò una bottiglia di Schiedam, e immediatamente l'odore dell'alcool gli ricordò il signor Binat. Ahimè! Il signor Binat era morto. La vedova lo disse a Dick, dopo la partenza del dottore, che se ne andava scandalizzato, quanto lo può essere un medico di marina, per l'accoglienza fragorosa fatta al suo compagno. Invece, di quell'accoglienza Dick si sentiva felice.

— Qui si ricordano di me, mentre di là dal mare debbo già essere stato dimenticato. Devo parlarvi di affari seri, madama Binat, quando avrete un momento disponibile.

La sera ella fece portare un tavolino del caffè sulla sabbia e Dick si sedette al suo fianco, mentre la casa, dietro

a loro, si riempiva di grida, di risate, di bestemmie e di alterchi. Le stelle foravano il cielo e i fanali delle navi brillavano sul canale.

— Sono tornato in Inghilterra; ma ho perso la vista.

— Sì, ma prima tu hai avuto dei bei successi. Ne abbiamo sentito parlare sin qui, io e Binat. Ti sei servito spesso della testa, di Lina, la bionda, pei tuoi disegni. E' sempre viva sai. Era così somigliante, che lei sbottava a ridere quando i giornali arrivavano con la posta. In tutto ciò che facevi c'era sempre qualche cosa che la gente di qui poteva riconoscere. Devi aver guadagnato parecchio con quel po' po' di successo...

— Grazie a Dio non sono povero. Vi pagherò lautamente.

— A me! Non ne parliamo neppure. — E pianissimo aggiunse: — In ogni modo, diventar cieco così giovane è spaventoso.

Dick non poteva vedere la sua espressione intenerita, e del resto non sapeva che farsi della commiserazione. Le spiegò brevemente che voleva raggiungere il fronte di combattimento.

— Come fare? — essa rispose. — Il canale è pieno di navi inglesi che sorvegliano tutto, e poi fanno anche gli esercizi di tiro, come dieci anni fa. Si combatte oltre il Cairo; ma tu non ci puoi arrivare senza un salvacondotto di giornalista. Anche nel deserto combattono; ma neppur là è facile.

— Devo raggiungere assolutamente Suakim.

Era là che si trovava Torpenhow; lo sapeva dai giornali che gli aveva letto il figlio di Beeton. Ora se le navi della linea P. O. non toccano quel porto, in cambio madama Binat aveva relazioni preziose; gente che non era immune da ogni macchia, è vero, ma che all'occasione poteva dargli man forte e farlo arrivare dovunque.

— Ma a Suakim si combatte senza posa! — ella riprese.  
— Quel deserto produce sempre uomini ed uomini. E sono valorosi, quelli. Perchè vuoi andare là?

— C'è là il mio amico.

— Il tuo amico? Taci! L'amico cui vai incontro è la morte.

Madama Binat lasciò cadere pesantemente il braccio sulla tavola, e, dopo aver di nuovo riempito il bicchiere di Dick, lo guardò in silenzio sotto le stelle. Egli abbassò la testa come per dire «sì» e nello stesso tempo affermò:

— No, quel che voglio raggiungere è proprio un uomo vivo; ma se per via dovessi incontrare l'altra, vi parrebbe che ho fatto male a partire?

— Biasimarti, io? E chi sono io per biasimare gli altri? Ma è terribile, quello che vuoi fare.

— Bisogna che vada laggiù. Trovate voi, in vece mia, i mezzi per riuscirvi.

— Va bene, non occupartene più. Farò del mio meglio perchè tu parta. Vedrai il tuo amico. Sii tranquillo. Resta seduto qui finchè la casa sia un po' più quieta. Io vado ad

occuparmi dei miei clienti. Fra poco andrai a letto. Ti prometto che partirai.

— Domani?

— Appena sarà possibile.

Gli parlava come a un bimbo. Egli rimase solo, seduto vicino al tavolino, ascoltando i rumori del porto e della strada; si chiedeva quando sarebbe giunta la «fine». Poi la sua albergatrice venne a prenderlo e lo condusse nella sua camera, ordinandogli di dormire. Risuonavano ancora, nella casa, canti, grida, risate. Madama Binat si agitava nella folla, l'occhio al pagamento delle consumazioni, attenta al traffico delle cameriere, e, con tutto ciò, occupandosi di Dick. Per essergli utile, si mostrò compiacente con alcuni brutali ufficiali dei *fellahs*; fu seducente con qualche impiegato subalterno del Commissariato cipriota; seppe infine serbare le sue particolari attenzioni per uno o due mercanti di cammelli, di incerta nazionalità.

La mattina per tempo, con un vestito sgargiante e ricoperta di gioielli falsi, secondo il solito, preparò una tazza di cioccolata e la portò nella camera di Dick.

— Sono io, — disse entrando, — e la mia età me lo permette, credo. Mangia e bevi. Sono come le mamme francesi, che portano la colazione ai loro ragazzi quando sono stati buoni.

Si sedette sulla sponda del letto e disse a mezza voce:

— Ho combinato tutto. Partirai col battello del faro. Ti costerà dieci sterline, il capitano non si contenta di meno. Pretende di non ricevere nulla dal Governo. Il battello giungerà fra quattro giorni a Suakim. Ti accompagnerà un mulattiere greco, un tale Giorgio: altre dieci sterline. Pagherò io: non devono sapere che hai denaro con te. Giorgio ti condurrà più lontano che potrà; poi ritornerà qui, perchè trattengo in ostaggio la sua amante, e se non ricevo da Suakim un telegramma che afferma che tu sei sano e soddisfatto, ella risponderà per Giorgio.

— Grazie! Siete mille volte troppo buona!

Stese lentamente la mano verso la tazza.

— Vorrei fare di più per te, — rispose la strana donna. — e soprattutto vorrei poterti consigliare di rimanere qui; sarebbe cosa più saggia. Ma capisco, non è ciò che ti occorre. No, no. Partirai, ragazzo mio, partirai.

Si curvò su Dick e lo baciò in fronte, fra gli occhi.

— Per augurarti il buon giorno, — disse uscendo. — Quando sarai vestito, chiameremo Giorgio e prepareremo tutto. Ma occorre prima la tua valigia piccola. Dammi le chiavi.

— E' stupefacente quanti baci mi danno da un po' di tempo in qua — egli pensò. — Credo che anche Torpenhow mi coprirà di baci quando mi vedrà. Ma no. Avrà voglia piuttosto di mandarmi all'inferno, col pretesto che la mia persona gli impaccherà i movimenti... Via, non sarà per troppo tempo.

— Ohè, signora, — gridò. — aiutatemi ad abbigliarmi prima della ghigliottina. Non avrò più il modo laggiù, di farlo.

Frugava nei pezzi del suo equipaggiamento, pungendosi con le stellette degli speroni.

— Voglio essere impeccabile, — spiegò. — Mi insudicierò abbastanza più tardi. Tutto è a posto?

Si accomodava il colletto; accarezzava la rivoltella nascosta in una tasca della giubba, a destra.

— Non posso fare di più, — disse madama Binat, sorridendo come se avesse voglia di piangere. — Guarda un po... Oh, scusa, dimenticavo...

— Va bene, — diss'egli spianando con le dita più che poteva le pieghe delle fasce. — Andiamo ora a vedere il capitano, Giorgio e il battello. Via, spicciamoci.

— Che ti viene in mente! Non puoi farti vedere con me al porto, di giorno. Se incontrassi delle signore inglesi?

— Signore inglesi? Non ne conosco. Non esistono signore inglesi: e, se ci sono, le ho dimenticate. Guidatemi.

Ebbe un bel sollecitare, affrettarsi a spingere tutti: era quasi notte quando il battello levò l'ancora. La sua ospite fece innumerevoli raccomandazioni al capitano e a Giorgio. In verità, era una protezione preziosa la sua, perchè vi erano pochi uomini capaci di sfidare la sua collera. Sapevano che una loro imprudenza, un giorno o l'altro, sarebbe stata pagata da una coltellata anonima in fondo a qualche antro.

Per sei giorni — ne persero due nel canale ingombro di navi — il vaporetto navigò verso Suakim. Dick impiegò quel tempo a entrare nelle buone grazie di Giorgio, che, divorato dall'inquietudine per la sua amica, era sul principio incline a trattarlo molto male.

Quando finalmente arrivarono, Giorgio lo prese sotto la sua protezione; camminarono insieme lungo le banchine infuocate, ingombre di materiale nuovo della linea Suakim-Berker. Ad ogni passo trovavano vecchie locomotive fuori uso e cataste di traversine e di binari.

— Se siete con me, — disse il mulattiere, — non vi domanderanno il passaporto e non cercheranno di sapere che venite a fare qui.

— Sì, ma vorrei sentir parlare, l'inglese. Chissà? Forse vi sarà qualcuno che si ricorderà di me. Tempo fa, mi si conosceva qui, quand'ero qualcuno.

— In questo paese «tempo fa» vuol dire «troppo tempo fa»: i cimiteri si riempiono presto. Sentite: questa strada ferrata va sino a Tanai-el-Hassan, a sette miglia da Suakim. Là troverete un accampamento. I soldati inglesi fanno delle incursioni. Tutto ciò che occorre loro è portato dalla ferrovia.

— Bene: un accampamento permanente. Me ne intendo. E' meglio, anzichè combattere i *Fuzzica* allo scoperto.

— Sì, ed è anche per questo che tutti, anche i muli, sono trasportati da un treno blindato.

— Come dite?

— Un treno protetto da robuste lastre d'acciaio, perché lo prendono a fucilate.

— Benissimo: treno blindato. Continuate, Giorgio.

— Io vi salirò stasera coi muli. Solo quelli che hanno incarico speciale pel campo vi possono salire, perchè il nemico spara molto vicino alla città.

— Per quel che vedo, hanno serbato le loro eccellenti abitudini.

Dick respirava con gioia l'odore della polvere secca, del ferro quasi rovente, della vernice riscaldata. Certo, la sua antica vita gli faceva un'amichevole accoglienza, pel suo ritorno.

— Questa sera stessa, quando avrò riunito i miei muli, mi metterò in cammino. Non vi rincresce intanto di spedire a Porto Said un telegramma per dire che siete contento di me?

— E' vero; la signora vi ha nelle sue mani, non è vero? Se non fosse così, alla prima occasione, me la dareste volentieri una coltellata?

— Non la ritrovarei più! E il mio cuore è con lei.

— Sì, sì, lo so. E' una disgrazia essere sbattuto fra l'amore e l'interesse. Avete tutta la mia simpatia, Giorgio.

Andarono al telegrafo senza essere molestati, perchè tutti erano molto preoccupati e Suakim è l'ultima città dove si possa stare un po' in pace. Mentre tornavano, Dick sentì dietro di se una voce inglese. Era un tenente che gli chiedeva che cosa stesse a fare lì.

Infatti il suo aspetto doveva sorprendere un soldato: aveva gli occhi nascosti da occhiali turchini e camminava con una mano sulla spalla di Giorgio. Rispose senza esitare:

— Governo egiziano, servizio dei muli. Ho l'ordine di condurre le mie bestie al campo di Tanai-el-Hassan. Debbo mostrarvi le carte?

— E' inutile. Scusate. Non intendevo interrogarvi, ma non vedendo bene il vostro volto...

— Credo che potrò partire col treno della sera, no? — rispose Dick, giocando d'audacia. — Non avrò alcuna noia a caricare le mie bestie?

— Da qui potete vedere le piattaforme per caricare gli animali. Vi consiglio solo di fare alla svelta.

Il giovane ufficiale si allontanò, chiedendosi che miserabile rifiuto umano poteva essere quell'individuo, che parlava come un gentiluomo e si univa ai mulattieri greci. Dick si sentiva il cuore stretto. Non è un nonnulla tener testa a un ufficiale inglese ed è piacevole imbrogliare la sorveglianza di un osservatore intelligente; ma è un'impresa dolorosa quando si è immersi nella tenebra profonda e si barcolla per via.

E l'anima sua era ossessionata dall'eterna idea: che cosa avrebbe potuto diventare se il destino non lo avesse così inesorabilmente colpito.

Giorgio divise il suo cibo con lui; poi andò ad occuparsi del convoglio. Dick rimase solo, seduto sotto una rimessa,

la testa fra le mani. Davanti ai suoi occhi chiusi passava il viso di Maisie, sorridente, le labbra semiaperte. Poi, vicino a lui sorse un vocìo che gli parve formidabile. Provò un certo timore e per poco non gridò.

— Dite un po', i vostri muli sono pronti?

Era la voce del tenente di prima, che gli parlava alle spalle.

— Se ne sta occupando il mio domestico. Vi debbo confessare che sono stato colpito da un'oftalmia e quindi non ci vedo molto bene.

— Diavolo, è una brutta faccenda. Dovreste andare all'ospedale. L'ho patita anch'io. E' come essere ciechi.

— Proprio così. A che ora parte il treno blindato?

— Alle sei. Impiega un'ora a percorrere sette miglia.

— I *Fuzzies* l'attaccano?

— Tre notti in media ogni settimana. Sono io che faccio il servizio notturno.

— Il campo è importante?

— Parecchio: tale che possa appoggiare e rifornire la nostra colonna nel deserto.

— Trenta o quaranta miglia. Si muove in una regione di un'infernale aridità.

— Il paese almeno è sicuro, fra la colonna e il campo?

— Secondo. Non penserei certo ad attraversarlo solo con una scorta ma abbiamo degli esploratori che sanno passare, che sanno infiltrarsi ovunque con grande destrezza.

— Sì, ho già avuto il modo di constatarlo.

— Non venite da queste parti per la prima volta?

— Ho visto la guerra agli inizi.

— E' così, — pensò subito l'ufficiale. — Costui era in servizio e l'hanno destituito.

Pur tuttavia non rivolse domande in proposito.

— Ecco il vostro domestico. E' strano però...

— Che cosa?

— Che siate mulattiere.

— Non ve l'avrei detto; ma è così.

— Scusate la mia indiscrezione. Parlate come un uomo che ha avuto un'educazione.

— Perdinci! Sono stato in collegio.

— Ne ero sicuro. Non vorrei urtarvi, ma mi sembrate un po' triste. Vi ho visto poco fa con la testa fra le mani, accasciato! Per questo mi sono avvicinato.

— Vi ringrazio. E' vero: sono tanto e così profondamente infelice quanto può esserlo un uomo.

— Vediamo, via! Non potrei per caso?... Come prestito, s'intende.

— Siete mille volte troppo buono; ma, parola mia, ho il denaro che mi occorre. Però potete fare qualcosa per me: ed io ve ne serberò eterna riconoscenza. Lasciatemi salire nel vagoncino degli addetti. Ve n'è uno in testa al convoglio, no?

— Sì, come lo sapete?

— Ho già viaggiato a quel modo. Lasciatemi vedere, o almeno sentire, un po' la festa: mi farà tanto piacere! Parto a mio rischio e pericolo, e non come combattente.

L'ufficiale rifletté un momento.

— Sia pure, — disse. — Non c'è nessuno che possa rimproverarmi.

Con maneggi molto rumorosi, Giorgio aveva caricato i muli. Sulla stretta strada ferrata, il treno era pronto a partire. Era protetto da una resistente lamiera che lo faceva sembrare una lunga bara. Due vagoncini bassi erano davanti alla locomotiva; sul davanti del primo vi era una feritoia per la mitragliatrice; l'altro aveva delle fenditure ai fianchi per il tiro laterale. Formavano insieme una specie di corridoio mobile, dalle volte di ferro, nel quale scherzavano una ventina di artiglieri.

— Per Whitechapel! Tutti in treno! Ultima corsa! — gridava un soldato, mentre Dick saliva sul vagoncino:

— Bada, in una vettura di prima classe si baciano!

— Toh! — disse un altro. — Un viaggiatore in carne ed ossa. Un viaggiatore sul serio. *L'Eco, signore?* Edizione speciale.

— *La Stella, signore?* — disse un terzo,

— Volete uno scaldapiedi, signore?

— Grazie tante, — rispose Dick, — pagherò il mio posto.

La massima cordialità si stabilì fra lui e i suoi compagni di viaggio fino all'arrivo dell'ufficiale, la cui presenza fece

ammutolare tutti. Poi il treno si mosse traballando sulla strada irregolare.

— E' meglio così che assalire quegli indemoniati *Fuzzies* allo scoperto, — disse dal suo angolo il viaggiatore. — Sì, ma nulla li impressiona ormai, — rispose l'ufficiale. — Ecco che cominciano.

Una prima pallottola aveva colpito la carrozza.

— Abbiamo almeno una dimostrazione del genere ogni notte. Ma più spesso l'attacco è diretto contro l'ultima vettura, ove c'è il mio subalterno. E' lui che ha tutto il divertimento.

— Non questa notte, però: ascoltate.

Una raffica di proiettili s'abbattè sulla blindatura, seguita subito da un'esplosione di urla. I figli del deserto si abbandonavano al loro esercizio notturno e il treno offriva un eccellente bersaglio.

— E' il caso di offrire loro un sorso? — chiese l'ufficiale al meccanico, che era un tenente del genio.

— Credo di sì. Sono seccanti. Bisogna dar loro una lezione.

— A destra. Fuoco!

Crrrramp! fece la mitragliatrice dalle sue cinque canne, non appena l'ufficiale ebbe abbassato la leva. I bossoli caddero sul panciotto e il vagoncino si riempì di fumo. Un fuoco fitto, accompagnato da nuove grida, scoppiò dietro, come un'ingiuriosa risposta nelle tenebre. Dick si stese sul

pavimento, pazzo di gioia, udendo gli scoppi e l'odore della battaglia.

— Dio sia lodato! — esclamò con entusiasmo. Non speravo più di trovarmi a una simile festa. Dategliene da farli scoppiare, camerati. Hurràh!

Il treno dovette fermarsi perchè la linea era ostruita, e un distaccamento partito in ricognizione, tornò presto a cercare picconi e badili. I soldati bestemmiavano. I nemici avevano ammucchiato sulle rotaie sabbia e sassi, e ci vollero venti minuti a spazzarli. Poi la marcia riprese, accompagnata da fucilate, da urli e dal rumore secco e regolare delle mitragliatrici. Ogni tanto bisognava fermarsi per rimettere una rotaia strappata dalle traversine.

Finalmente il treno arrivò sotto la protezione dell'accampamento di Tanai-el-Hasan.

— Capite ora, — disse il tenente, levando il nastro alla sua mitragliatrice favorita — perchè per un percorso simile ci vuole un'ora e mezza?

— Un vero balletto, infatti! Avrei voluto però che durasse il triplo. Dev'essere bello da vedere, di fuori.

— Ci si stanca presto però di questi divertimenti. A proposito, quando avrete finito le vostre faccende coi muli, venite a trovarmi nella mia tenda per vedere se c'è qualcosa da porre sotto i denti. State attento a non inciampare nelle corde, con questa oscurità.

Ahimè! Per Dick era sempre tenebra. Era avvertito della vicinanza dei cammelli dal loro mugolio e dal loro odore;

anche per l'odore sapeva che poco lontano c'erano balle di fieno; e poi le sue narici ritrovavano gli effluvi delle cucine e riconoscevano il fumo dei fuochi del bivacco. Questo era tuttociò che egli *vedeva*.

Era rimasto ad aspettare Giorgio, sempre allo stesso posto, da che era sceso dal vagoncino. Sentì molto vicino un fruscio leggero di pantofole sul suolo e contro l'armatura di ferro dell'ultimo carro. Poi grida di bestie e di uomini. Era Giorgio che faceva scaricare i muli.

La locomotiva lasciava sfuggire il vapore nelle sue orecchie; il fresco vento del deserto danzava fra le sue gambe; aveva fame, si sentiva stanco, sporco, tanto sporco che tentò di ripulirsi la giacca con le mani. Era inutile. Si cacciò le mani nelle tasche e si mise a contare in quante circostanze, in stazioni sperdute e lontane, aveva atteso il treno, i cammelli, i cavalli o i muli che dovevano portarlo alla fine del suo viaggio.

Ma allora, almeno, ci vedeva. Pochi uomini avevano posseduto occhi acuti come i suoi e lo spettacolo di un campo di guerra, all'ora del pasto, la sera, gli procurava allora un godimento sempre nuovo. C'era odore, luce, movimento: cose senza le quali non esiste più alcun piacere nella vita. Ora invece davanti a sè non aveva se non un lungo viaggio nelle tenebre, per andare a raccontare ad un amico le sofferenze dell'ultima tappa. Avrebbe stretto per l'ultima volta la mano di Torpenhow, così agile e forte, che poteva vivere ancora in mezzo all'azione ed al quale una

volta un certo Dick Helder era debitore della propria notorietà. Soprattutto, non si doveva confondere quel Dick trionfante col vagabondo cieco e disorientato che portava lo stesso nome. Sì così: raggiungere Torpenhow, avvicinarsi il più possibile, non fosse che per un'ora, all'antica vita. Poi, dimenticare tutto. Bessie, che aveva distrutto la sua «Malinconia» e dato l'ultima spinta alla sua vita; Beeton, quella marionetta che abitava una città d'incubo, popolata di chiodi, di tubi di scarico e di gas, di tanti disparati oggetti che non servivano mai a nessuno, soprattutto dimenticare Maisie, quella Maisie, ahimè, troppo infallibile, ma che, a tanta distanza ora da lui, gli appariva così divinamente bella e seducente.

La mano di Giorgio, posandosi sul suo braccio, lo risvegliò dal suo sogno.

— Che cosa si deve fare, ora? — chiese il mulattiere.

— Ah, siete voi? Bene. Guidatemi dai cammellieri, al bivacco dove dormono gli esploratori che ritornano dal deserto. Riposano vicino ai loro dromedari, che mangiano il grano nella coperta nera sostenuta da quattro piuoli. Gli uomini si sfamano vicino alle loro bestie. Voglio andare là.

Il terreno era ineguale e pieno di buche; parecchie volte Dick traballò e inciampò nei cespugli.

Gli esploratori erano seduti vicino alle bestie, come aveva detto lui, e il riflesso della fiamma danzava sui loro volti barbuti.

Dick aveva troppa esperienza per pensare di penetrare nel deserto al seguito di un convoglio di viveri. Gli avrebbero fatto domande imbarazzanti; e come semplice viaggiatore del deserto, non era in nessun modo utile sul fronte di combattimento, anzi proprio il contrario: probabilmente l'avrebbero mandato a Suakim. Bisognava fare la strada da solo e mettersi in viaggio subito.

— Via, un'ultima furberia, — pensò. — La più astuta di tutte.

Disse ad alta voce:

— La pace sia con voi, fratelli!

Giorgio lo condusse silenziosamente fino all'interno di un circolo formatosi attorno al fuoco. Le teste degli sceicchi si curvarono gravemente. I cammelli, fiutando un europeo, guardarono di traverso, curiosi come tanti polli e pronti ad alzarsi.

— Una bestia e un cammelliere per raggiungere questa sera la colonna.

— Un *mulaid*? — chiese una voce, nominando in tono sprezzante la migliore bestia da carico di quella specie.

— No, — rispose Dick, — un *inchari*. — Non so che farmene di una pesante bestia da soma.

Passarono due o tre minuti; poi si udì questa risposta:

— Siamo impegnati per tutta la notte. Non si può uscire dal campo.

— Neanche con danaro?

— Ah... danaro inglese? — una pausa. — Quanto?

— Venticinque sterline da versare al cammelliere alla fine del viaggio, e venticinque in consegna allo sceicco, qui, perchè glielie dia al ritorno.

Era un compenso regale e lo sceicco, pensando a quanto, avrebbe avuto di senseria, parlò in favore di Dick. Costui rincalzò:

— Per una sola notte di viaggio cinquanta sterline! Vale a dire terra, frutta, begli alberi, donne: c'è di che far felice un uomo sino alla fine dei suoi giorni. Chi le vuole?

— Io, — disse una voce, — io accetto; ma come lasciare il campo?

— Imbecille! Non sai che un dromedario può spezzare la cavezza e che le sentinelle non sparano su quelli che l'inseguono? Venticinque sterline, ti dico, e poi altre venticinque. A me però occorre un vero *mehari*; non voglio una bestia da soma.

Così s'iniziò il mercato. Mezz'ora dopo, il deposito fu lasciato nelle mani dello sceicco, che disse qualche parola a bassa voce al camelliree.

Dick sentì costui rispondere:

— La strada non è lunga: qualsiasi bestia potrà percorrerla. Non sono così stupido da arrischiare uno dei miei migliori corridori per un cieco.

— E' possibile che non ci veda molto bene, — disse Dick alzando la voce. — Ma qui ho un piccolo strumento che ha sei occhi per me. Il cammelliere cavalcherà davanti

a me e se all'alba non abbiamo raggiunto i soldati inglesi, lo accoppo.

— Ma, per Allah, dove sono i soldati?

— Se non lo sai, cedi il posto a un compagno. Se lo sai, tieni a mente che è questione di vita o di morte.

— Va bene, lo so, — disse il cammelliere irritato. — Allontanatevi un momento, che stacchi una bestia.

— Un momento. Giorgio, tenetemi un po' la testa del cammello perchè la possa toccare.

Fece passare la mano sul cranio dell'animale cercando la cicatrice a mezzaluna che è il segno impresso col ferro rovente su ciascun *mehari*.

— Questo va bene. Stacca questo e ricordati che Dio non perdona a chi ha ingannato un cieco.

Gli uomini seduti intorno al fuoco si misero a ridere per la sconfitta del loro compagno, che aveva avuto l'intenzione di sostituire un cammello da soma a quello scelto da Dick.

— Indietro, — gridò uno, e frustò il *mehari* sotto il ventre con un largo colpo del suo staffile di lana intrecciata. Dick aveva ancora nelle mani la corda passata sul muso della bestia la sentì tendersi e la lasciò immediatamente.

— *Telaha!* Ahò! S'è slegato!

Il *mehari*, con furiosi grugniti, s'era lanciato nel deserto; il conducente si mise immediatamente sulle tracce con gridi d'allarme, ipocritamente modulati come richiami.

Giorgio, afferrato il braccio di Dick, lo trascinò, lo sostenne, lo guidò traballando ad ogni passo e urtando nelle minime irregolarità del terreno. Passarono, correndo davanti ad una sentinella, per fortuna abituata a quelle fughe notturne dei cammelli!

— Che c'è di nuovo? — chiese.

— Tutto il mio equipaggiamento è su quella maledetta bestia, — rispose Dick correndo sempre.

— Andate, — ma badate che non vi taglino il collo, laggiù, a voi e alla vostra cavalcatura.

Il cammello era scomparso dietro una piega del terreno: e immediatamente le grida cessarono. Il suo conducente lo richiamò e lo fece inginocchiare.

— Sali per primo, — ordinò Dick.

— Poi, istallandosi al secondo posto, appoggiò tranquillamente la rivoltella sulla schiena del compagno.

— Via, ora, e in nome di Dio va svelto. Addio, Giorgio. Saluta madama, e goditela con la tua bella. E tu avanti, figlio delle tenebre.

Qualche minuto dopo era immerso in un grande silenzio, rotto appena dagli scricchiolii della sella e dal dolce galoppo delle instancabili gambe. Prese una posizione più comoda per non essere soverchiamente scosso, strinse la cintura e sentì fuggire intorno a sè l'oscurità. Per un'ora ebbe solo coscienza di una rapida marcia verso l'ignoto.

— Un buon corridore, — disse finalmente.

— E' stato sempre nutrito bene, — rispose il cammelliere. — E' una bestia di razza pura, ed è mia — Va.

Chinò la testa e tentò di riflettere; ma ogni momento il filo del pensiero si smarriva sotto il peso del sonno. Nel semi assopimento in cui s'era per un momento lasciato scivolare, sentì che il cammelliere si voltava piano piano sulla sella per vedere se ci fosse stato il mezzo di afferrare la rivoltella e por fine alla passeggiata.

Lo colpì rudemente con un colpo dell'impugnatura sulla testa.

Un po' più lontano, il *mehari*, lanciato a tutta velocità, attaccava una salita, quando da un cespuglio spinoso si alzò l'urlo stridente di un uomo. Una fucilata partì e la pallottola si perse. Poi il silenzio si ristabilì e il sonno irresistibile tornò a gravare sul suo cervello.

Era tanto stanco e indebolito che la sua testa, a poco a poco, gli cadeva sul petto. Si ridestava di soprassalto e poi si abbandonava ancora. Tutto quanto poteva fare era di colpire i fianchi del cammelliere col calcio della rivoltella.

— C'è la luna? — chiese, dopo un lungo silenzio.

— Sta per tramontare.

— Come vorrei vederla! Ferma un momento che senta, almeno, la voce del deserto.

L'uomo obbedì. Nel profondo silenzio un soffio d'aria passò e fece frusciare i rami secchi di un cespuglio. Una

zolla di terra si staccò dalla cresta di un solco corroso dalla pioggia e si sbriciolò con un lieve rumore.

— Va', la notte è fredda.

Quelli che hanno altre volte vegliato sino alla mattina, sanno che l'ultima ombra sembra interminabile. A Dick pareva di non aver mai fatto altro dall'origine dei tempi, se non prendere l'aria, nell'oscurità, sul dorso di un *mehari*. Una volta, dopo secoli dalla sua partenza, s'era messo a tastare i chiodi della sella e a contarli con cura. Migliaia d'anni più tardi, aveva passato la rivoltella dalla destra alla sinistra, lasciando ciondolare da un lato il braccio anchilosato dalla stanchezza. Attraverso questi movimenti istintivi, immaginò persino d'essere nello studio di Londra, e di dipingere una scena del deserto: il giallo arancio della sabbia, sotto i raggi della luna calante, e l'ombra del dromedario montata da due figure umane. Una delle due protendeva un braccio con una rivoltella.

Il cammelliere cacciò un leggero grido. Dick sentì intorno a sè, nell'aria, un cambiamento.

— Sento l'alba, mormorò.

— Fa giorno, — rispose il cammelliere; — ed ecco i soldati, laggiù. Siete contento?

Il dromedario tese il collo e gorgogliò, fiutando da lungi l'acre odore dei cammelli del quadrato.

— Nel campo c'è dell'agitazione. Si solleva una polvere tale che non posso vedere che cosa accade.

— Ed io! Credi forse che possa distinguerlo io? Affrettati.

— No, — rispose il cammelliere, — sparano dal deserto.

— Tirano a noi? Debbono pur vedere che sono un inglese. — Parlava con collera.

Sentirono un rumore confuso di voci, urla di bestie, richiami rauchi di soldati che si svegliavano. Furono sparate due o tre fucilate.

— Si abbassò sulla sella, dicendo alla bestia: — Forza, figlio mio! Che fortuna che il giorno non ci abbia colti più lontani dalla mèta!

Il dromedario filò come un razzo verso i soldati, mentre da dietro i colpi infittivano. Gli uomini del deserto avevano combinato la sorpresa più sgradevole per i soldati inglesi: un attacco all'alba; e misuravano la distanza, mirando all'unica cosa visibile e mobile fuori del quadrato.

— Che fortuna! Che fortuna inaudita e quasi imperiale! — esclamò Dick. — Mamma mia, arrivo proprio per la battaglia. Però, — aggiunse piano, corrugando le sopracciglia — però... dov'è Maisie?

— Ah! eccoci, — disse il cammelliere, penetrando nella retroguardia.

Il *mehari* si inginocchiò. Nello stesso tempo molte voci dissero:

— Chi diavolo siete? Di dove venite? Portate dispacci? Quanti sono laggiù, dietro la collinetta? Come avete fatto a passare?

Dick respirò a lungo l'aria, si allargò la cintura, e, senza abbandonare la sella, gridò con tutta la forza dei suoi polmoni, benchè avesse nella gola tutta la polvere della strada:

— Oh, Torpenhow! Ohe, Torp! Sono io! Torp!

Un uomo barbuto, che stava rimestando nella cenere di un fuoco spento per trovarvi da accendere la pipa, si slanciò verso il punto dal quale provenivano quelle grida di richiamo.

Nello stesso tempo la retroguardia, ponendosi in linea, cominciava a sparare verso i fiocchi di fumi, che s'innalzavano dalle colline. A poco a poco quelle piccole nubi sparse divennero lunghe, simili a quelle bianche che si aprivano lentamente nella chiarezza dell'aurora, prima di svolgersi e ondeggiare giù per i pendii. I soldati tossivano, bestemmiavano contro il fumo dei loro stessi fucili, che veniva spinto sul loro volto e impediva la libera visuale. Un cammello ferito fece un salto urlando e tacque quasi subito, dopo un indistinto gorgoglio; qualcuno lo aveva ucciso per prevenire la confusione. Poi si intese il rauco singulto di un uomo colpito mortalmente da un proiettile; poi un urlo d'agonizzante, venuto da lungi; e il fuoco raddoppiò d'intensità.

— Scendete, — gli gridò Torpenhow. — Mettetevi dietro il cammello.

Dick volse la testa verso Torpenhow, di cui aveva riconosciuto la voce. Alzò una mano per aggiustarsi il

casco; ma avendo mal calcolato il movimento lo fece ruzzolare, e Torpenhow vide che i suoi capelli erano diventati grigi nelle tempie e la fisionomia era quella di un vecchio.

— Scendete, Dick! Scendete dunque, imbecille!

E Dick, obbediente, discese. Ma fu come un albero abbattuto. Rotolò su un fianco lungo la sella del *mehari* e giacque ai piedi di Torpenhow.

La fortuna l'aveva assistito fino all'ultimo: una pallottola misericordiosa gli aveva trapassato il cranio.

Torpenhow si inginocchiò a lato del dromedario, col corpo di Dick tra le braccia.

FINE